

ARCIDIOCESI DI ANCONA - OSIMO



BOLLETTINO DIOCESANO

GENNAIO - DICEMBRE 2019

ARCIDIOCESI DI ANCONA - OSIMO

**BOLLETTINO
DIOCESANO**

GENNAIO - DICEMBRE 2019



DOCUMENTI
del Santo Padre
Francesco

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA CELEBRAZIONE DELLA LIII GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

1° gennaio 2020

La pace come cammino di speranza: dialogo, riconciliazione e conversione ecologica

1. La pace, cammino di speranza di fronte agli ostacoli e alle prove

La pace è un bene prezioso, oggetto della nostra speranza, al quale aspira tutta l'umanità. Sperare nella pace è un atteggiamento umano che contiene una tensione esistenziale, per cui anche un presente talvolta faticoso «può essere vissuto e accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino».[1] In questo modo, la speranza è la virtù che ci mette in cammino, ci dà le ali per andare avanti, perfino quando gli ostacoli sembrano insormontabili.

La nostra comunità umana porta, nella memoria e nella carne, i segni delle guerre e dei conflitti che si sono succeduti, con crescente capacità distruttiva, e che non cessano di colpire specialmente i più poveri e i più deboli. Anche intere nazioni stentano a liberarsi dalle catene dello sfruttamento e della corruzione, che alimentano odi e violenze. Ancora oggi, a tanti uomini e donne, a bambini e anziani, sono negate la dignità, l'integrità fisica, la libertà, compresa quella religiosa, la solidarietà comunitaria, la speranza nel futuro. Tante vittime innocenti si trovano a portare su di sé lo strazio dell'umiliazione e dell'esclusione, del lutto e dell'ingiustizia, se non addirittura i traumi derivanti dall'accanimento sistematico contro il loro popolo e i loro cari.

Le terribili prove dei conflitti civili e di quelli internazionali, aggravate spesso da violenze prive di ogni pietà, segnano a lungo il corpo e l'anima dell'umanità. Ogni guerra, in realtà, si rivela un fratricidio che distrugge lo stesso progetto di fratellanza, inscritto nella vocazione della famiglia umana.

La guerra, lo sappiamo, comincia spesso con l'insofferenza per la diversità dell'altro, che fomenta il desiderio di possesso e la volontà di dominio. Nasce nel cuore dell'uomo dall'egoismo e dalla superbia, dall'odio che induce a distruggere, a rinchiudere l'altro in un'immagine negativa, ad escluderlo e cancellarlo. La guerra si nutre di perversione delle relazioni, di ambizioni egemoniche, di abusi di potere, di paura dell'altro e della differenza vista come ostacolo; e nello stesso tempo alimenta tutto questo.

Risulta paradossale, come ho avuto modo di notare durante il recente viaggio in Giappone, che «il nostro mondo vive la dicotomia perversa di voler difendere e garantire la stabilità e la pace sulla base di una falsa sicurezza supportata da una mentalità di paura e sfiducia, che finisce per avvelenare le relazioni tra i popoli e impedire ogni possibile dialogo. La pace e la stabilità internazionale

sono incompatibili con qualsiasi tentativo di costruire sulla paura della reciproca distruzione o su una minaccia di annientamento totale; sono possibili solo a partire da un'etica globale di solidarietà e cooperazione al servizio di un futuro modellato dall'interdipendenza e dalla corresponsabilità nell'intera famiglia umana di oggi e di domani».[2]

Ogni situazione di minaccia alimenta la sfiducia e il ripiegamento sulla propria condizione. Sfiducia e paura aumentano la fragilità dei rapporti e il rischio di violenza, in un circolo vizioso che non potrà mai condurre a una relazione di pace. In questo senso, anche la dissuasione nucleare non può che creare una sicurezza illusoria.

Perciò, non possiamo pretendere di mantenere la stabilità nel mondo attraverso la paura dell'annientamento, in un equilibrio quanto mai instabile, sospeso sull'orlo del baratro nucleare e chiuso all'interno dei muri dell'indifferenza, dove si prendono decisioni socio-economiche che aprono la strada ai drammi dello scarto dell'uomo e del creato, invece di custodirci gli uni gli altri.[3] Come, allora, costruire un cammino di pace e di riconoscimento reciproco? Come rompere la logica morbosa della minaccia e della paura? Come spezzare la dinamica di diffidenza attualmente prevalente?

Dobbiamo perseguire una reale fratellanza, basata sulla comune origine da Dio ed esercitata nel dialogo e nella fiducia reciproca. Il desiderio di pace è profondamente inscritto nel cuore dell'uomo e non dobbiamo rassegnarci a nulla che sia meno di questo.

2. La pace, cammino di ascolto basato sulla memoria, sulla solidarietà e sulla fraternità

Gli Hibakusha, i sopravvissuti ai bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki, sono tra quelli che oggi mantengono viva la fiamma della coscienza collettiva, testimoniando alle generazioni successive l'orrore di ciò che accadde nell'agosto del 1945 e le sofferenze indicibili che ne sono seguite fino ad oggi. La loro testimonianza risveglia e conserva in questo modo la memoria delle vittime, affinché la coscienza umana diventi sempre più forte di fronte ad ogni volontà di dominio e di distruzione: «Non possiamo permettere che le attuali e le nuove generazioni perdano la memoria di quanto accaduto, quella memoria che è garanzia e stimolo per costruire un futuro più giusto e fraterno».[4]

Come loro molti, in ogni parte del mondo, offrono alle future generazioni il servizio imprescindibile della memoria, che va custodita non solo per non commettere di nuovo gli stessi errori o perché non vengano riproposti gli schemi illusori del passato, ma anche perché essa, frutto dell'esperienza, costituisca la radice e suggerisca la traccia per le presenti e le future scelte di pace.

Ancor più, la memoria è l'orizzonte della speranza: molte volte nel buio delle guerre e dei conflitti, il ricordo anche di un piccolo gesto di solidarietà ricevuta può ispirare scelte coraggiose e persino eroiche, può rimettere in moto nuove energie e riaccendere nuova speranza nei singoli e nelle comunità.

Aprire e tracciare un cammino di pace è una sfida, tanto più complessa in quanto gli interessi in gioco, nei rapporti tra persone, comunità e nazioni, sono molteplici

e contraddittori. Occorre, innanzitutto, fare appello alla coscienza morale e alla volontà personale e politica. La pace, in effetti, si attinge nel profondo del cuore umano e la volontà politica va sempre rinvigorita, per aprire nuovi processi che riconcilino e uniscano persone e comunità.

Il mondo non ha bisogno di parole vuote, ma di testimoni convinti, di artigiani della pace aperti al dialogo senza esclusioni né manipolazioni. Infatti, non si può giungere veramente alla pace se non quando vi sia un convinto dialogo di uomini e donne che cercano la verità al di là delle ideologie e delle opinioni diverse. La pace è «un edificio da costruirsi continuamente»,[5] un cammino che facciamo insieme cercando sempre il bene comune e impegnandoci a mantenere la parola data e a rispettare il diritto. Nell'ascolto reciproco possono crescere anche la conoscenza e la stima dell'altro, fino al punto di riconoscere nel nemico il volto di un fratello.

Il processo di pace è quindi un impegno che dura nel tempo. È un lavoro paziente di ricerca della verità e della giustizia, che onora la memoria delle vittime e che apre, passo dopo passo, a una speranza comune, più forte della vendetta. In uno Stato di diritto, la democrazia può essere un paradigma significativo di questo processo, se è basata sulla giustizia e sull'impegno a salvaguardare i diritti di ciascuno, specie se debole o emarginato, nella continua ricerca della verità.[6] Si tratta di una costruzione sociale e di un'elaborazione in divenire, in cui ciascuno porta responsabilmente il proprio contributo, a tutti i livelli della collettività locale, nazionale e mondiale.

Come sottolineava San Paolo VI, «la duplice aspirazione all'uguaglianza e alla partecipazione è diretta a promuovere un tipo di società democratica [...]. Ciò sottintende l'importanza dell'educazione alla vita associata, dove, oltre l'informazione sui diritti di ciascuno, sia messo in luce il loro necessario correlativo: il riconoscimento dei doveri nei confronti degli altri. Il significato e la pratica del dovere sono condizionati dal dominio di sé, come pure l'accettazione delle responsabilità e dei limiti posti all'esercizio della libertà dell'individuo o del gruppo».[7]

Al contrario, la frattura tra i membri di una società, l'aumento delle disuguaglianze sociali e il rifiuto di usare gli strumenti per uno sviluppo umano integrale mettono in pericolo il perseguimento del bene comune. Invece il lavoro paziente basato sulla forza della parola e della verità può risvegliare nelle persone la capacità di compassione e di solidarietà creativa.

Nella nostra esperienza cristiana, noi facciamo costantemente memoria di Cristo, che ha donato la sua vita per la nostra riconciliazione (cfr Rm 5,6-11). La Chiesa partecipa pienamente alla ricerca di un ordine giusto, continuando a servire il bene comune e a nutrire la speranza della pace, attraverso la trasmissione dei valori cristiani, l'insegnamento morale e le opere sociali e di educazione.

3. La pace, cammino di riconciliazione nella comunione fraterna

La Bibbia, in modo particolare mediante la parola dei profeti, richiama le coscienze e i popoli all'alleanza di Dio con l'umanità. Si tratta di abbandonare il desiderio di dominare gli altri e imparare a guardarci a vicenda come persone, come figli di Dio, come fratelli. L'altro non va mai rinchiuso in ciò che ha potuto

dire o fare, ma va considerato per la promessa che porta in sé. Solo scegliendo la via del rispetto si potrà rompere la spirale della vendetta e intraprendere il cammino della speranza.

Ci guida il brano del Vangelo che riporta il seguente colloquio tra Pietro e Gesù: «“Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?”. E Gesù gli rispose: “Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette”» (Mt 18,21-22). Questo cammino di riconciliazione ci chiama a trovare nel profondo del nostro cuore la forza del perdono e la capacità di riconoscerci come fratelli e sorelle. Imparare a vivere nel perdono accresce la nostra capacità di diventare donne e uomini di pace.

Quello che è vero della pace in ambito sociale, è vero anche in quello politico ed economico, poiché la questione della pace permea tutte le dimensioni della vita comunitaria: non vi sarà mai vera pace se non saremo capaci di costruire un più giusto sistema economico. Come scriveva Benedetto XVI, dieci anni fa, nella Lettera Enciclica Caritas in veritate: «La vittoria del sottosviluppo richiede di agire non solo sul miglioramento delle transazioni fondate sullo scambio, non solo sui trasferimenti delle strutture assistenziali di natura pubblica, ma soprattutto sulla progressiva apertura, in contesto mondiale, a forme di attività economica caratterizzate da quote di gratuità e comunione» (n. 39).

4. La pace, cammino di conversione ecologica

«Se una cattiva comprensione dei nostri principi ci ha portato a volte a giustificare l’abuso della natura o il dominio dispotico dell’essere umano sul creato, o le guerre, l’ingiustizia e la violenza, come credenti possiamo riconoscere che in tal modo siamo stati infedeli al tesoro di sapienza che avremmo dovuto custodire».[8]

Di fronte alle conseguenze della nostra ostilità verso gli altri, del mancato rispetto della casa comune e dello sfruttamento abusivo delle risorse naturali – viste come strumenti utili unicamente per il profitto di oggi, senza rispetto per le comunità locali, per il bene comune e per la natura – abbiamo bisogno di una conversione ecologica.

Il recente Sinodo sull’Amazzonia ci spinge a rivolgere, in modo rinnovato, l’appello per una relazione pacifica tra le comunità e la terra, tra il presente e la memoria, tra le esperienze e le speranze.

Questo cammino di riconciliazione è anche ascolto e contemplazione del mondo che ci è stato donato da Dio affinché ne facessimo la nostra casa comune. Infatti, le risorse naturali, le numerose forme di vita e la Terra stessa ci sono affidate per essere “coltivate e custodite” (cfr Gen 2,15) anche per le generazioni future, con la partecipazione responsabile e operosa di ognuno. Inoltre, abbiamo bisogno di un cambiamento nelle convinzioni e nello sguardo, che ci apra maggiormente all’incontro con l’altro e all’accoglienza del dono del creato, che riflette la bellezza e la sapienza del suo Artefice.

Da qui scaturiscono, in particolare, motivazioni profonde e un nuovo modo di abitare la casa comune, di essere presenti gli uni agli altri con le proprie diversità, di celebrare e rispettare la vita ricevuta e condivisa, di preoccuparci di condizioni e

modelli di società che favoriscano la fioritura e la permanenza della vita nel futuro, di sviluppare il bene comune dell'intera famiglia umana.

La conversione ecologica alla quale facciamo appello ci conduce quindi a un nuovo sguardo sulla vita, considerando la generosità del Creatore che ci ha donato la Terra e che ci richiama alla gioiosa sobrietà della condivisione. Tale conversione va intesa in maniera integrale, come una trasformazione delle relazioni che intratteniamo con le nostre sorelle e i nostri fratelli, con gli altri esseri viventi, con il creato nella sua ricchissima varietà, con il Creatore che è origine di ogni vita. Per il cristiano, essa richiede di «lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo».[9]

5. Si ottiene tanto quanto si spera [10]

Il cammino della riconciliazione richiede pazienza e fiducia. Non si ottiene la pace se non la si spera.

Si tratta prima di tutto di credere nella possibilità della pace, di credere che l'altro ha il nostro stesso bisogno di pace. In questo, ci può ispirare l'amore di Dio per ciascuno di noi, amore liberante, illimitato, gratuito, instancabile.

La paura è spesso fonte di conflitto. È importante, quindi, andare oltre i nostri timori umani, riconoscendoci figli bisognosi, davanti a Colui che ci ama e ci attende, come il Padre del figlio prodigo (cfr Lc 15,11-24). La cultura dell'incontro tra fratelli e sorelle rompe con la cultura della minaccia. Rende ogni incontro una possibilità e un dono dell'amore generoso di Dio. Ci guida ad oltrepassare i limiti dei nostri orizzonti ristretti, per puntare sempre a vivere la fraternità universale, come figli dell'unico Padre celeste.

Per i discepoli di Cristo, questo cammino è sostenuto anche dal sacramento della Riconciliazione, donato dal Signore per la remissione dei peccati dei battezzati. Questo sacramento della Chiesa, che rinnova le persone e le comunità, chiama a tenere lo sguardo rivolto a Gesù, che ha riconciliato «tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli» (Col 1,20); e chiede di deporre ogni violenza nei pensieri, nelle parole e nelle opere, sia verso il prossimo sia verso il creato.

La grazia di Dio Padre si dà come amore senza condizioni. Ricevuto il suo perdono, in Cristo, possiamo metterci in cammino per offrirlo agli uomini e alle donne del nostro tempo. Giorno dopo giorno, lo Spirito Santo ci suggerisce atteggiamenti e parole affinché diventiamo artigiani di giustizia e di pace.

Che il Dio della pace ci benedica e venga in nostro aiuto.

Che Maria, Madre del Principe della pace e Madre di tutti i popoli della terra, ci accompagni e ci sostenga nel cammino di riconciliazione, passo dopo passo.

E che ogni persona, venendo in questo mondo, possa conoscere un'esistenza di pace e sviluppare pienamente la promessa d'amore e di vita che porta in sé.

Dal Vaticano, 8 dicembre 2019

Francesco

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO

III GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

Domenica XXXIII del Tempo Ordinario
17 novembre 2019

La speranza dei poveri non sarà mai delusa

1. «La speranza dei poveri non sarà mai delusa» (Sal 9,19). Le parole del Salmo manifestano una incredibile attualità. Esprimono una verità profonda che la fede riesce a imprimere soprattutto nel cuore dei più poveri: restituire la speranza perduta dinanzi alle ingiustizie, sofferenze e precarietà della vita.

Il Salmista descrive la condizione del povero e l'arroganza di chi lo opprime (cfr 10, 1-10). Invoca il giudizio di Dio perché sia restituita giustizia e superata l'iniquità (cfr 10, 14-15). Sembra che nelle sue parole ritorni la domanda che si rincorre nel corso dei secoli fino ai nostri giorni: come può Dio tollerare questa disparità? Come può permettere che il povero venga umiliato, senza intervenire in suo aiuto? Perché consente che chi opprime abbia vita felice mentre il suo comportamento andrebbe condannato proprio dinanzi alla sofferenza del povero?

Nel momento della composizione di questo Salmo si era in presenza di un grande sviluppo economico che, come spesso accade, giunse anche a produrre forti squilibri sociali. La sperequazione generò un numeroso gruppo di indigenti, la cui condizione appariva ancor più drammatica se confrontata con la ricchezza raggiunta da pochi privilegiati. L'autore sacro, osservando questa situazione, dipinge un quadro tanto realistico quanto veritiero.

Era il tempo in cui gente arrogante e senza alcun senso di Dio dava la caccia ai poveri per impossessarsi perfino del poco che avevano e ridurli in schiavitù. Non è molto diverso oggi. La crisi economica non ha impedito a numerosi gruppi di persone un arricchimento che spesso appare tanto più anomalo quanto più nelle strade delle nostre città tocchiamo con mano l'ingente numero di poveri a cui manca il necessario e che a volte sono vessati e sfruttati. Tornano alla mente le parole dell'Apocalisse: «Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo» (Ap 3,17). Passano i secoli ma la condizione di ricchi e poveri permane immutata, come se l'esperienza della storia non insegnasse nulla. Le parole del Salmo, dunque, non riguardano il passato, ma il nostro presente posto dinanzi al giudizio di Dio.

2. Anche oggi dobbiamo elencare molte forme di nuove schiavitù a cui sono sottoposti milioni di uomini, donne, giovani e bambini.

Incontriamo ogni giorno famiglie costrette a lasciare la loro terra per cercare forme di sussistenza altrove; orfani che hanno perso i genitori o che sono stati violentemente separati da loro per un brutale sfruttamento; giovani alla ricerca di una realizzazione professionale ai quali viene impedito l'accesso al lavoro per

politiche economiche miopi; vittime di tante forme di violenza, dalla prostituzione alla droga, e umiliate nel loro intimo. Come dimenticare, inoltre, i milioni di immigrati vittime di tanti interessi nascosti, spesso strumentalizzati per uso politico, a cui sono negate la solidarietà e l'uguaglianza? E tante persone senz'altro ed emarginate che si aggirano per le strade delle nostre città?

Quante volte vediamo i poveri nelle discariche a raccogliere il frutto dello scarto e del superfluo, per trovare qualcosa di cui nutrirsi o vestirsi! Diventati loro stessi parte di una discarica umana sono trattati da rifiuti, senza che alcun senso di colpa investa quanti sono complici di questo scandalo. Giudicati spesso parassiti della società, ai poveri non si perdona neppure la loro povertà. Il giudizio è sempre all'erta. Non possono permettersi di essere timidi o scoraggiati, sono percepiti come minacciosi o incapaci, solo perché poveri.

Dramma nel dramma, non è consentito loro di vedere la fine del tunnel della miseria. Si è giunti perfino a teorizzare e realizzare un'architettura ostile in modo da sbarazzarsi della loro presenza anche nelle strade, ultimi luoghi di accoglienza. Vagano da una parte all'altra della città, sperando di ottenere un lavoro, una casa, un affetto... Ogni eventuale possibilità offerta, diventa uno spiraglio di luce; eppure, anche là dove dovrebbe registrarsi almeno la giustizia, spesso si infierisce su di loro con la violenza del sopruso. Sono costretti a ore infinite sotto il sole cocente per raccogliere i frutti della stagione, ma sono ricompensati con una paga irrisoria; non hanno sicurezza sul lavoro né condizioni umane che permettano di sentirsi uguali agli altri. Non esiste per loro cassa integrazione, indennità, nemmeno la possibilità di ammalarsi.

Il Salmista descrive con crudo realismo l'atteggiamento dei ricchi che depredano i poveri: "Stanno in agguato per ghermire il povero...attirandolo nella rete" (cfr Sal 10,9). È come se per loro si trattasse di una battuta di caccia, dove i poveri sono braccati, presi e resi schiavi. In una condizione come questa il cuore di tanti si chiude, e il desiderio di diventare invisibili prende il sopravvento. Insomma, riconosciamo una moltitudine di poveri spesso trattati con retorica e sopportati con fastidio. Diventano come trasparenti e la loro voce non ha più forza né consistenza nella società. Uomini e donne sempre più estranei tra le nostre case e marginalizzati tra i nostri quartieri.

3. Il contesto che il Salmo descrive si colora di tristezza, per l'ingiustizia, la sofferenza e l'amarezza che colpisce i poveri. Nonostante questo, offre una bella definizione del povero. Egli è colui che "confida nel Signore" (cfr v. 11), perché ha la certezza di non essere mai abbandonato. Il povero, nella Scrittura, è l'uomo della fiducia! L'autore sacro offre anche il motivo di tale fiducia: egli "conosce il suo Signore" (cfr *ibid.*), e nel linguaggio biblico questo "conoscere" indica un rapporto personale di affetto e di amore.

Siamo dinanzi a una descrizione davvero impressionante che non ci aspetteremmo mai. Ciò, tuttavia, non fa che esprimere la grandezza di Dio quando si trova dinanzi a un povero. La sua forza creatrice supera ogni aspettativa umana e si rende concreta nel "ricordo" che egli ha di quella persona concreta (cfr v. 13). È proprio questa confidenza nel Signore, questa certezza di non essere abbandonato,

che richiama alla speranza. Il povero sa che Dio non lo può abbandonare; perciò vive sempre alla presenza di quel Dio che si ricorda di lui. Il suo aiuto si estende oltre la condizione attuale di sofferenza per delineare un cammino di liberazione che trasforma il cuore, perché lo sostiene nel più profondo.

4. È un ritornello permanente delle Sacre Scritture la descrizione dell'agire di Dio in favore dei poveri. Egli è colui che "ascolta", "interviene", "protegge", "difende", "riscatta", "salva"... Insomma, un povero non potrà mai trovare Dio indifferente o silenzioso dinanzi alla sua preghiera. Dio è colui che rende giustizia e non dimentica (cfr Sal 40,18; 70,6); anzi, è per lui un rifugio e non manca di venire in suo aiuto (cfr Sal 10,14).

Si possono costruire tanti muri e sbarrare gli ingressi per illudersi di sentirsi sicuri con le proprie ricchezze a danno di quanti si lasciano fuori. Non sarà così per sempre. Il "giorno del Signore", come descritto dai profeti (cfr Am 5,18; Is 2-5; Gl 1-3), distruggerà le barriere create tra Paesi e sostituirà l'arroganza di pochi con la solidarietà di tanti. La condizione di emarginazione in cui sono vessati milioni di persone non potrà durare ancora a lungo. Il loro grido aumenta e abbraccia la terra intera. Come scriveva Don Primo Mazzolari: «Il povero è una protesta continua contro le nostre ingiustizie; il povero è una polveriera. Se le dai fuoco, il mondo salta».

5. Non è mai possibile eludere il pressante richiamo che la Sacra Scrittura affida ai poveri. Dovunque si volga lo sguardo, la Parola di Dio indica che i poveri sono quanti non hanno il necessario per vivere perché dipendono dagli altri. Sono l'oppresso, l'umile, colui che è prostrato a terra. Eppure, dinanzi a questa innumerevole schiera di indigenti, Gesù non ha avuto timore di identificarsi con ciascuno di essi: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Sfuggire da questa identificazione equivale a mistificare il Vangelo e annacquare la rivelazione. Il Dio che Gesù ha voluto rivelare è questo: un Padre generoso, misericordioso, inesauribile nella sua bontà e grazia, che dona speranza soprattutto a quanti sono delusi e privi di futuro.

Come non evidenziare che le Beatitudini, con le quali Gesù ha inaugurato la predicazione del regno di Dio, si aprono con questa espressione: «Beati voi, poveri» (Lc 6,20)? Il senso di questo annuncio paradossale è che proprio ai poveri appartiene il Regno di Dio, perché sono nella condizione di riceverlo. Quanti poveri incontriamo ogni giorno! Sembra a volte che il passare del tempo e le conquiste di civiltà aumentino il loro numero piuttosto che diminuirlo. Passano i secoli, e quella beatitudine evangelica appare sempre più paradossale; i poveri sono sempre più poveri, e oggi lo sono ancora di più. Eppure Gesù, che ha inaugurato il suo Regno ponendo i poveri al centro, vuole dirci proprio questo: Lui ha inaugurato, ma ha affidato a noi, suoi discepoli, il compito di portarlo avanti, con la responsabilità di dare speranza ai poveri. È necessario, soprattutto in un periodo come il nostro, rianimare la speranza e restituire fiducia. È un programma che la comunità cristiana non può sottovalutare. Ne va della credibilità del nostro annuncio e della testimonianza dei cristiani.

6. Nella vicinanza ai poveri, la Chiesa scopre di essere un popolo che, sparso tra tante nazioni, ha la vocazione di non far sentire nessuno straniero o escluso, perché tutti coinvolge in un comune cammino di salvezza. La condizione dei poveri obbliga a non prendere alcuna distanza dal Corpo del Signore che soffre in loro. Siamo chiamati, piuttosto, a toccare la sua carne per comprometterci in prima persona in un servizio che è autentica evangelizzazione. La promozione anche sociale dei poveri non è un impegno esterno all'annuncio del Vangelo, al contrario, manifesta il realismo della fede cristiana e la sua validità storica. L'amore che dà vita alla fede in Gesù non permette ai suoi discepoli di rinchiudersi in un individualismo asfissiante, nascosto in segmenti di intimità spirituale, senza alcun influsso sulla vita sociale (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 183).

Recentemente abbiamo pianto la morte di un grande apostolo dei poveri, Jean Vanier, che con la sua dedizione ha aperto nuove vie alla condivisione promozionale con le persone emarginate. Jean Vanier ha ricevuto da Dio il dono di dedicare tutta la sua vita ai fratelli con gravi disabilità che spesso la società tende ad escludere. È stato un "santo della porta accanto" alla nostra; con il suo entusiasmo ha saputo raccogliere intorno a sé tanti giovani, uomini e donne, che con impegno quotidiano hanno dato amore e restituito il sorriso a tante persone deboli e fragili offrendo loro una vera "arca" di salvezza contro l'emarginazione e la solitudine. Questa sua testimonianza ha cambiato la vita di tante persone e ha aiutato il mondo a guardare con occhi diversi alle persone più fragili e deboli. Il grido dei poveri è stato ascoltato e ha prodotto una speranza incrollabile, creando segni visibili e tangibili di un amore concreto che fino ad oggi possiamo toccare con mano.

7. «L'opzione per gli ultimi, per quelli che la società scarta e getta via» (ibid., 195) è una scelta prioritaria che i discepoli di Cristo sono chiamati a perseguire per non tradire la credibilità della Chiesa e donare speranza fattiva a tanti indifesi. La carità cristiana trova in essi la sua verifica, perché chi compatisce le loro sofferenze con l'amore di Cristo riceve forza e conferisce vigore all'annuncio del Vangelo.

L'impegno dei cristiani, in occasione di questa Giornata Mondiale e soprattutto nella vita ordinaria di ogni giorno, non consiste solo in iniziative di assistenza che, pur lodevoli e necessarie, devono mirare ad accrescere in ognuno l'attenzione piena che è dovuta ad ogni persona che si trova nel disagio. «Questa attenzione d'amore è l'inizio di una vera preoccupazione» (ibid., 199) per i poveri nella ricerca del loro vero bene. Non è facile essere testimoni della speranza cristiana nel contesto della cultura consumistica e dello scarto, sempre tesa ad accrescere un benessere superficiale ed effimero. È necessario un cambiamento di mentalità per riscoprire l'essenziale e dare corpo e incisività all'annuncio del regno di Dio.

La speranza si comunica anche attraverso la consolazione, che si attua accompagnando i poveri non per qualche momento carico di entusiasmo, ma con un impegno che continua nel tempo. I poveri acquistano speranza vera non quando ci vedono gratificati per aver concesso loro un po' del nostro tempo, ma quando riconoscono nel nostro sacrificio un atto di amore gratuito che non cerca ricompensa.

8. A tanti volontari, ai quali va spesso il merito di aver intuito per primi l'importanza di questa attenzione ai poveri, chiedo di crescere nella loro dedizione. Cari fratelli e sorelle, vi esorto a cercare in ogni povero che incontrate ciò di cui ha veramente bisogno; a non fermarvi alla prima necessità materiale, ma a scoprire la bontà che si nasconde nel loro cuore, facendovi attenti alla loro cultura e ai loro modi di esprimersi, per poter iniziare un vero dialogo fraterno. Mettiamo da parte le divisioni che provengono da visioni ideologiche o politiche, fissiamo lo sguardo sull'essenziale che non ha bisogno di tante parole, ma di uno sguardo di amore e di una mano tesa. Non dimenticate mai che «la peggiore discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale» (ibid., 200).

I poveri prima di tutto hanno bisogno di Dio, del suo amore reso visibile da persone sane che vivono accanto a loro, le quali nella semplicità della loro vita esprimono e fanno emergere la forza dell'amore cristiano. Dio si serve di tante strade e di infiniti strumenti per raggiungere il cuore delle persone. Certo, i poveri si avvicinano a noi anche perché stiamo distribuendo loro il cibo, ma ciò di cui hanno veramente bisogno va oltre il piatto caldo o il panino che offriamo. I poveri hanno bisogno delle nostre mani per essere risollepati, dei nostri cuori per sentire di nuovo il calore dell'affetto, della nostra presenza per superare la solitudine. Hanno bisogno di amore, semplicemente.

9. A volte basta poco per restituire speranza: basta fermarsi, sorridere, ascoltare. Per un giorno lasciamo in disparte le statistiche; i poveri non sono numeri a cui appellarsi per vantare opere e progetti. I poveri sono persone a cui andare incontro: sono giovani e anziani soli da invitare a casa per condividere il pasto; uomini, donne e bambini che attendono una parola amica. I poveri ci salvano perché ci permettono di incontrare il volto di Gesù Cristo.

Agli occhi del mondo appare irragionevole pensare che la povertà e l'indigenza possano avere una forza salvifica; eppure, è quanto insegna l'Apostolo quando dice: «Non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio» (1 Cor 1,26-29). Con gli occhi umani non si riesce a vedere questa forza salvifica; con gli occhi della fede, invece, la si vede all'opera e la si sperimenta in prima persona. Nel cuore del Popolo di Dio in cammino pulsa questa forza salvifica che non esclude nessuno e tutti coinvolge in un reale pellegrinaggio di conversione per riconoscere i poveri e amarli.

10. Il Signore non abbandona chi lo cerca e quanti lo invocano; «non dimentica il grido dei poveri» (Sal 9,13), perché le sue orecchie sono attente alla loro voce. La speranza del povero sfida le varie condizioni di morte, perché egli sa di essere particolarmente amato da Dio e così vince sulla sofferenza e l'esclusione. La sua condizione di povertà non gli toglie la dignità che ha ricevuto dal Creatore; egli vive nella certezza che gli sarà restituita pienamente da Dio stesso, il quale non

è indifferente alla sorte dei suoi figli più deboli, al contrario, vede i loro affanni e dolori e li prende nelle sue mani, e dà loro forza e coraggio (cfr Sal 10,14). La speranza del povero si fa forte della certezza di essere accolto dal Signore, di trovare in lui giustizia vera, di essere rafforzato nel cuore per continuare ad amare (cfr Sal 10,17).

La condizione che è posta ai discepoli del Signore Gesù, per essere coerenti evangelizzatori, è di seminare segni tangibili di speranza. A tutte le comunità cristiane e a quanti sentono l'esigenza di portare speranza e conforto ai poveri, chiedo di impegnarsi perché questa Giornata Mondiale possa rafforzare in tanti la volontà di collaborare fattivamente affinché nessuno si senta privo della vicinanza e della solidarietà. Ci accompagnino le parole del profeta che annuncia un futuro diverso: «Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia» (Ml 3,20).

Dal Vaticano, 13 giugno 2019
Memoria liturgica di S. Antonio di Padova. Francesco

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO IN OCCASIONE DELLA GIORNATA MONDIALE DELLE PERSONE CON DISABILITÀ

Nella ricorrenza della Giornata mondiale delle persone con disabilità, rinnoviamo il nostro sguardo di fede che vede in ogni fratello e sorella la presenza di Cristo stesso, che ritiene fatto a sé ogni gesto d'amore verso uno dei fratelli più piccoli (cfr Vangelo di Matteo 25,40). In questa occasione, vorrei ricordare come oggi la promozione dei diritti alla partecipazione abbia un ruolo centrale per contrastare le discriminazioni e promuovere la cultura dell'incontro e della vita di qualità.

Si sono fatti grandi progressi verso le persone con disabilità in ambito medico e assistenziale, ma ancora oggi si constata la presenza della cultura dello scarto e molti di loro sentono di esistere senza appartenere e senza partecipare. Tutto questo chiede non solo di tutelare i diritti delle persone con disabilità e delle loro famiglie ma ci esorta a rendere più umano il mondo rimuovendo tutto ciò che impedisce loro una cittadinanza piena, gli ostacoli del pregiudizio, e favorendo l'accessibilità dei luoghi e la qualità della vita, che tenga conto di tutte le dimensioni dell'umano.

Occorre prendersi cura e accompagnare le persone con disabilità in ogni condizione di vita, avvalendosi anche delle attuali tecnologie ma senza assolutizzarle; con forza e tenerezza farsi carico delle situazioni di marginalità; fare strada insieme a loro e “ungerle” di dignità per una partecipazione attiva alla comunità civile ed ecclesiale. È un cammino esigente e anche faticoso, che contribuirà sempre più a formare coscienze capaci di riconoscere ognuno come persona unica e irripetibile.

E non dimentichiamoci dei tanti “esiliati nascosti”, che vivono all'interno delle nostre case, delle nostre famiglie, delle nostre società (cfr Angelus, 29 dicembre 2013; Discorso al Corpo Diplomatico, 12 gennaio 2015). Penso a persone di ogni età, soprattutto anziani, che, anche a motivo della disabilità, sono sentite a volte come un peso, come “presenze ingombranti”, e rischiano di essere scartate, di vedersi negate concrete prospettive lavorative per partecipare alla costruzione del proprio avvenire.

Siamo chiamati a riconoscere in ogni persona con disabilità, anche con disabilità complesse e gravi, un singolare apporto al bene comune attraverso la propria originale biografia. Riconoscere la dignità di ciascuno, ben sapendo che essa non dipende dalla funzionalità dei cinque sensi (cfr Colloquio con i partecipanti al Convegno della CEI sulla disabilità, 11 giugno 2016). Questa conversione ce la insegna il Vangelo. Occorre sviluppare gli anticorpi contro una cultura che considera alcune vite di serie A e altre di serie B: questo è un peccato sociale! Avere il coraggio di dare voce a quanti sono discriminati per la condizione di disabilità, perché purtroppo in alcune Nazioni, ancora oggi, si stenta a riconoscerli come persone di pari dignità, come fratelli e sorelle in umanità.

Infatti, fare buone le leggi e abbattere le barriere fisiche è importante, ma non basta, se non cambia anche la mentalità, se non si supera una cultura diffusa che

continua a produrre disuguaglianze, impedendo alle persone con disabilità la partecipazione attiva nella vita ordinaria.

In questi anni si sono messi in atto e portati avanti processi inclusivi, ma non è ancora sufficiente, perché i pregiudizi producono, oltre alle barriere fisiche, anche limiti all'accesso all'educazione per tutti, all'occupazione e alla partecipazione. Una persona con disabilità, per costruirsi, ha bisogno non solo di esistere ma anche di appartenere ad una comunità.

Incoraggio tutti coloro che lavorano con le persone con disabilità a proseguire in questo importante servizio e impegno, che determina il grado di civiltà di una nazione. E prego perché ogni persona possa sentire su di sé lo sguardo paterno di Dio, che afferma la sua piena dignità e il valore incondizionato della sua vita.

Dal Vaticano, 3 dicembre 2019

Francesco

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA CELEBRAZIONE DELLA GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LA CURA DEL CREATO

1 settembre 2019

«Dio vide che era cosa buona» (Gen 1,25). Lo sguardo di Dio, all'inizio della Bibbia, si posa dolcemente sulla creazione. Dalla terra da abitare alle acque che alimentano la vita, dagli alberi che portano frutto agli animali che popolano la casa comune, tutto è caro agli occhi di Dio, che offre all'uomo il creato come dono prezioso da custodire.

Tragicamente, la risposta umana al dono è stata segnata dal peccato, dalla chiusura nella propria autonomia, dalla cupidigia di possedere e di sfruttare. Egoismi e interessi hanno fatto del creato, luogo di incontro e di condivisione, un teatro di rivalità e di scontri. Così si è messo in pericolo lo stesso ambiente, cosa buona agli occhi di Dio divenuta cosa sfruttabile nelle mani dell'uomo. Il degrado si è accentuato negli ultimi decenni: l'inquinamento costante, l'uso incessante di combustibili fossili, lo sfruttamento agricolo intensivo, la pratica di radere al suolo le foreste stanno innalzando le temperature globali a livelli di guardia. L'aumento dell'intensità e della frequenza di fenomeni meteorologici estremi e la desertificazione del suolo stanno mettendo a dura prova i più vulnerabili tra noi. Lo scioglimento dei ghiacciai, la scarsità d'acqua, l'incuria dei bacini idrici e la considerevole presenza di plastica e microplastica negli oceani sono fatti altrettanto preoccupanti, che confermano l'urgenza di interventi non più rimandabili. Abbiamo creato un'emergenza climatica, che minaccia gravemente la natura e la vita, inclusa la nostra.

Alla radice, abbiamo dimenticato chi siamo: creature a immagine di Dio (cfr Gen 1,27), chiamate ad abitare come fratelli e sorelle la stessa casa comune. Non siamo stati creati per essere individui che spadroneggiano, siamo stati pensati e voluti al centro di una rete della vita costituita da milioni di specie per noi amorevolmente congiunte dal nostro Creatore. È l'ora di riscoprire la nostra vocazione di figli di Dio, di fratelli tra noi, di custodi del creato. È tempo di pentirsi e convertirsi, di tornare alle radici: siamo le creature predilette di Dio, che nella sua bontà ci chiama ad amare la vita e a viverla in comunione, connessi con il creato.

Perciò invito fortemente i fedeli a dedicarsi alla preghiera in questo tempo, che da un'opportuna iniziativa nata in ambito ecumenico si è configurato come Tempo del creato: un periodo di più intensa orazione e azione a beneficio della casa comune che si apre oggi, 1° settembre, Giornata Mondiale di Preghiera per la cura del creato, e si concluderà il 4 ottobre, nel ricordo di San Francesco d'Assisi. È l'occasione per sentirci ancora più uniti ai fratelli e alle sorelle delle varie confessioni cristiane. Penso, in particolare, ai fedeli ortodossi che già da trent'anni celebrano la Giornata odierna. Sentiamoci anche in profonda sintonia

con gli uomini e le donne di buona volontà, insieme chiamati a promuovere, nel contesto della crisi ecologica che riguarda ognuno, la custodia della rete della vita di cui facciamo parte.

È questo il tempo per riabituarci a pregare immersi nella natura, dove nasce spontanea la gratitudine a Dio creatore. San Bonaventura, cantore della sapienza francescana, diceva che il creato è il primo “libro” che Dio ha aperto davanti ai nostri occhi, perché ammirandone la varietà ordinata e bella fossimo ricondotti ad amare e lodare il Creatore (cfr *Breviloquium*, II,5.11). In questo libro, ogni creatura ci è stata donata come una “parola di Dio” (cfr *Commentarius in librum Ecclesiastes*, I,2). Nel silenzio e nella preghiera possiamo ascoltare la voce sinfonica del creato, che ci esorta ad uscire dalle nostre chiusure autoreferenziali per riscoprirci avvolti dalla tenerezza del Padre e lieti nel condividere i doni ricevuti. In questo senso possiamo dire che il creato, rete della vita, luogo di incontro col Signore e tra di noi, è «il social di Dio» (Udienza a guide e scout d’Europa, 3 agosto 2019). Esso ci porta a elevare un canto di lode cosmica al Creatore, come insegna la Scrittura: «Benedite, creature tutte che germinate sulla terra, il Signore; lodatelo ed esaltatelo nei secoli» (Dn 3,76).

È questo il tempo per riflettere sui nostri stili di vita e su come le nostre scelte quotidiane in fatto di cibo, consumi, spostamenti, utilizzo dell’acqua, dell’energia e di tanti beni materiali siano spesso sconsiderate e dannose. In troppi stiamo spadroneggiando sul creato. Scegliamo di cambiare, di assumere stili di vita più semplici e rispettosi! È ora di abbandonare la dipendenza dai combustibili fossili e di intraprendere, in modo celere e deciso, transizioni verso forme di energia pulita e di economia sostenibile e circolare. E non dimentichiamo di ascoltare le popolazioni indigene, la cui saggezza secolare può insegnarci a vivere meglio il rapporto con l’ambiente.

È questo il tempo per intraprendere azioni profetiche. Molti giovani stanno alzando la voce in tutto il mondo, invocando scelte coraggiose. Sono delusi da troppe promesse disattese, da impegni presi e trascurati per interessi e convenienze di parte. I giovani ci ricordano che la Terra non è un bene da sciupare, ma un’eredità da trasmettere; che sperare nel domani non è un bel sentimento, ma un compito che richiede azioni concrete oggi. A loro dobbiamo risposte vere, non parole vuote; fatti, non illusioni.

Le nostre preghiere e i nostri appelli sono volti soprattutto a sensibilizzare i responsabili politici e civili. Penso in particolare ai Governi che nei prossimi mesi si riuniranno per rinnovare impegni decisivi a orientare il pianeta verso la vita anziché incontro alla morte. Vengono alla mente le parole che Mosè proclamò al popolo come una sorta di testamento spirituale prima dell’ingresso nella Terra promessa: «Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza» (Dt 30,19). Sono parole profetiche che potremmo adattare a noi e alla situazione della nostra Terra. Scegliamo dunque la vita! Diciamo no all’ingordigia dei consumi e alle pretese di onnipotenza, vie di morte; imbocchiamo percorsi lungimiranti, fatti di rinunce responsabili oggi per garantire prospettive di vita domani. Non cediamo alle logiche perverse dei guadagni facili, pensiamo al futuro di tutti!

In questo senso riveste speciale importanza l’imminente Vertice delle Nazioni

Unite per l'azione sul clima, durante il quale i Governi avranno il compito di mostrare la volontà politica di accelerare drasticamente i provvedimenti per raggiungere quanto prima emissioni nette di gas serra pari a zero e di contenere l'aumento medio della temperatura globale a 1,5°C rispetto ai livelli preindustriali, in linea con gli obiettivi dell'Accordo di Parigi. Nel prossimo mese di ottobre, poi, l'Amazzonia, la cui integrità è gravemente minacciata, sarà al centro di un'Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi. Cogliamo queste opportunità per rispondere al grido dei poveri e della Terra!

Ogni fedele cristiano, ogni membro della famiglia umana può contribuire a tessere, come un filo sottile, ma unico e indispensabile, la rete della vita che tutti abbraccia. Sentiamoci coinvolti e responsabili nel prendere a cuore, con la preghiera e con l'impegno, la cura del creato. Dio, «amante della vita» (Sap 11,26), ci dia il coraggio di operare il bene senza aspettare che siano altri a iniziare, senza aspettare che sia troppo tardi.

Dal Vaticano, 1° settembre 2019

LETTERA DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI SACERDOTI IN OCCASIONE DEL 160° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DEL SANTO CURATO D'ARS

Ai miei fratelli presbiteri. Cari fratelli,

ricordiamo il 160° anniversario della morte del santo Curato d'Ars, proposto da Pio XI come patrono di tutti i parroci del mondo [1]. Nella sua festa voglio scrivervi questa lettera, non solo ai parroci ma anche a tutti voi, fratelli presbiteri, che senza fare rumore “lasciate tutto” per impegnarvi nella vita quotidiana delle vostre comunità. A voi che, come il Curato d’Ars, lavorate in “trincea”, portate sulle vostre spalle il peso del giorno e del caldo (cfr Mt 20,12) e, esposti a innumerevoli situazioni, “ci mettete la faccia” quotidianamente e senza darvi troppa importanza, affinché il Popolo di Dio sia curato e accompagnato. Mi rivolgo a ciascuno di voi che, in tante occasioni, in maniera inosservata e sacrificata, nella stanchezza o nella fatica, nella malattia o nella desolazione, assumete la missione come un servizio a Dio e al suo popolo e, pur con tutte le difficoltà del cammino, scrivete le pagine più belle della vita sacerdotale.

Qualche tempo fa ho manifestato ai Vescovi italiani la preoccupazione che, in non poche regioni, i nostri sacerdoti si sentono ridicolizzati e “colpevolizzati” a causa di crimini che non hanno commesso e dicevo loro che essi hanno bisogno di trovare nel loro vescovo la figura del fratello maggiore e il padre che li incoraggi in questi tempi difficili, li stimoli e li sostenga nel cammino [2].

Come fratello maggiore e padre anch’io voglio essere vicino, prima di tutto per ringraziarvi a nome del santo Popolo fedele di Dio per tutto ciò che riceve da voi e, a mia volta, incoraggiarvi a rinnovare quelle parole che il Signore ha pronunciato così teneramente nel giorno della nostra ordinazione e costituiscono la sorgente della nostra gioia: «Non vi chiamo più servi ... vi ho chiamato amici» (Gv 15,15)[3].

DOLORE

«Ho osservato la miseria del mio popolo» (Es 3,7).

Negli ultimi tempi abbiamo potuto sentire più chiaramente il grido, spesso silenzioso e costretto al silenzio, dei nostri fratelli, vittime di abusi di potere, di coscienza e sessuali da parte di ministri ordinati. Indubbiamente, è un tempo di sofferenza nella vita delle vittime che hanno subito diverse forme di abuso; anche per le loro famiglie e per tutto il Popolo di Dio.

Come sapete siamo fortemente impegnati nell'attuazione delle riforme necessarie per dare impulso, dalla radice, ad una cultura basata sulla cura pastorale in modo che la cultura dell'abuso non riesca a trovare lo spazio per svilupparsi e, ancor meno, perpetuarsi. Non è un compito facile e, a breve termine, richiede l'impegno di tutti. Se in passato l'omissione ha potuto trasformarsi in una forma di risposta, oggi vogliamo che la conversione, la trasparenza, la sincerità e la

solidarietà con le vittime diventino il nostro modo di fare la storia e ci aiutino ad essere più attenti davanti a tutte le sofferenze umane [4].

Neanche questo dolore è indifferente ai presbiteri. Questo l'ho potuto constatare nelle diverse visite pastorali sia nella mia diocesi che in altre, dove ho avuto l'opportunità di tenere incontri e colloqui personali con i sacerdoti. Molti di essi mi hanno manifestato la loro indignazione per quello che è successo, e anche una specie di impotenza, poiché oltre «alla fatica della dedizione hanno vissuto il danno provocato dal sospetto e dalla messa in discussione che in alcuni o molti può aver introdotto il dubbio, la paura e la sfiducia»[5]. Numerose sono le lettere di sacerdoti che condividono questo sentimento. D'altra parte, è consolante trovare dei pastori che, quando vedono e conoscono la sofferenza delle vittime e del Popolo di Dio, si mobilitano, cercano parole e percorsi di speranza.

Senza negare e misconoscere il danno causato da alcuni dei nostri fratelli, sarebbe ingiusto non riconoscere tanti sacerdoti che, in maniera costante e integra, offrono tutto ciò che sono e hanno per il bene degli altri (cfr 2 Cor 12,15) e portano avanti una paternità spirituale che sa piangere con coloro che piangono; sono innumerevoli i sacerdoti che fanno della loro vita un'opera di misericordia in regioni o situazioni spesso inospitali, lontane o abbandonate anche a rischio della propria vita. Riconosco e vi ringrazio per il vostro coraggioso e costante esempio che, nei momenti di turbolenza, vergogna e dolore, ci mostra come voi continuate a mettervi in gioco con gioia per il Vangelo [6].

Sono convinto che, nella misura in cui siamo fedeli alla volontà di Dio, i tempi della purificazione ecclesiale che stiamo vivendo ci renderanno più gioiosi e semplici e, in un futuro non troppo lontano, saranno molto fruttuosi. «Non scoraggiamoci! Il Signore sta purificando la sua Sposa e ci sta convertendo tutti a sé. Ci sta facendo sperimentare la prova perché comprendiamo che senza di Lui siamo polvere. Ci sta salvando dall'ipocrisia, dalla spiritualità delle apparenze. Egli sta soffiando il suo Spirito per ridare bellezza alla sua Sposa, sorpresa in flagrante adulterio. Ci farà bene prendere oggi il capitolo 16 di Ezechiele. Questa è la storia della Chiesa. Questa è la mia storia, può dire ognuno di noi. E alla fine, ma attraverso la tua vergogna, tu continuerai a essere il pastore. Il nostro umile pentimento, che rimane silenzioso tra le lacrime di fronte alla mostruosità del peccato e all'insondabile grandezza del perdono di Dio, questo, questo umile pentimento è l'inizio della nostra santità» [7].

GRATITUDINE

«Continuamente rendo grazie per voi» (Ef 1,16).

La vocazione, più che una nostra scelta, è risposta a una chiamata gratuita del Signore. È bello tornare in continuazione a quei passaggi evangelici che ci mostrano Gesù che prega, sceglie e chiama «perché stessero con lui e per mandarli a predicare» (Mc 3,14).

Vorrei ricordare qui un grande maestro di vita sacerdotale del mio paese natale, padre Lucio Gera, il quale, parlando a un gruppo di sacerdoti in tempi di molte prove in America Latina, diceva loro: “sempre, ma soprattutto nelle prove, dobbiamo ritornare a quei momenti luminosi in cui abbiamo sperimentato la chiamata del

Signore a consacrare tutta la nostra vita al suo servizio”. È quello che mi piace chiamare “la memoria deuteronomica della vocazione” che ci permette di ritornare «a quel punto incandescente in cui la Grazia di Dio mi ha toccato all’inizio del cammino. È da quella scintilla che posso accendere il fuoco per l’oggi, per ogni giorno, e portare calore e luce ai miei fratelli e alle mie sorelle. Da quella scintilla si accende una gioia umile, una gioia che non offende il dolore e la disperazione, una gioia buona e mite»[8].

Un giorno abbiamo pronunciato un “sì” che è nato e cresciuto nel seno di una comunità cristiana grazie a quei santi «della porta accanto»[9] che ci hanno mostrato con fede semplice quanto valeva la pena dare tutto per il Signore e il suo Regno. Un “sì” la cui portata ha avuto e avrà una trascendenza insospettata, e che molte volte non saremo in grado di immaginare tutto il bene che è stato ed è capace di generare. È bello quando un anziano sacerdote è circondato e visitato da quei piccoli –ormai adulti– che agli inizi ha battezzato e, con gratitudine, vengono a presentargli la loro famiglia! Lì abbiamo scoperto che siamo stati unti per ungere e l’unzione di Dio non delude mai e mi fa dire con l’Apostolo: «Continuamente rendo grazie per voi» (Ef 1,16) e per tutto il bene che avete fatto.

Nei momenti di difficoltà, di fragilità, così come in quelli di debolezza e in cui emergono i nostri limiti, quando la peggiore di tutte le tentazioni è quella di restare a rimuginare la desolazione [10] spezzando lo sguardo, il giudizio e il cuore, in quei momenti è importante –persino oserei dire cruciale– non solo non perdere la memoria piena di gratitudine per il passaggio del Signore nella nostra vita, la memoria del suo sguardo misericordioso che ci ha invitato a metterci in gioco per Lui e per il suo Popolo, ma avere anche il coraggio di metterla in pratica e con il salmista riuscire a costruire il nostro proprio canto di lode perché «eterna è la sua misericordia» (cfr Sal 135).

La gratitudine è sempre un’“arma potente”. Solo se siamo in grado di contemplare e ringraziare concretamente per tutti i gesti di amore, generosità, solidarietà e fiducia, così come di perdono, pazienza, sopportazione e compassione con cui siamo stati trattati, lasceremo che lo Spirito ci doni quell’aria fresca in grado di rinnovare (e non rattoppare) la nostra vita e missione. Lasciamo che, come Pietro la mattina della “pesca miracolosa”, il nostro constatare tutto il bene ricevuto risvegli in noi la capacità di stupirci e di ringraziare così da portarci a dire: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore» (Lc 5,8) e, ancora una volta, ascoltiamo dalle labbra del Signore la sua chiamata: «Non temere; d’ora in poi sarai pescatore di uomini» (Lc 5,10); perché «eterna è la sua misericordia» (cfr Sal 135).

Fratelli, grazie per la vostra fedeltà agli impegni assunti. È veramente significativo che, in una società e in una cultura che ha trasformato “il gassoso” in valore ci siano delle persone che scommettano e cerchino di assumere impegni che esigono tutta la vita. Sostanzialmente stiamo dicendo che continuiamo a credere in Dio che non ha mai rotto la sua alleanza, anche quando noi l’abbiamo infranta innumerevoli volte. Questo ci invita a celebrare la fedeltà di Dio che non smette di fidarsi, credere e scommettere nonostante i nostri limiti e peccati, e ci invita a fare lo stesso. Consapevoli di portare un tesoro in vasi di creta (cfr 2 Cor 4,7), sappiamo

che il Signore si manifesta vincitore nella debolezza (cfr 2 Cor 12,9), non smette di sostenerci e chiamarci, dandoci il centuplo (cfr Mc 10,29-30) perché «eterna è la sua misericordia».

Grazie per la gioia con cui avete saputo donare la vostra vita, mostrando un cuore che nel corso degli anni ha combattuto e lottato per non diventare angusto ed amaro ed essere, al contrario, quotidianamente allargato dall'amore di Dio e del suo popolo; un cuore che, come il buon vino, il tempo non ha inacidito, ma gli ha dato una qualità sempre più squisita; perché «eterna è la sua misericordia».

Grazie perché cercate di rafforzare i legami di fraternità e di amicizia nel presbiterio e con il vostro vescovo, sostenendovi a vicenda, curando colui che è malato, cercando chi si è isolato, incoraggiando e imparando la saggezza dall'anziano, condividendo i beni, sapendo ridere e piangere insieme...: come sono necessari questi spazi! E persino rimanendo costanti e perseveranti quando avete dovuto farvi carico di qualche ardua missione o spingere un fratello a prendersi le proprie responsabilità; perché «eterna è la sua misericordia».

Grazie per la testimonianza di perseveranza e "sopportazione" (hypomoné) nell'impegno pastorale, il quale tante volte, mossi dalla parresia del pastore [11], ci porta a lottare con il Signore nella preghiera, come Mosè in quella coraggiosa e anche rischiosa intercessione per il popolo (cfr Nm 14,13-19; Es 32,30-32; Dt 9,18-21); perché «eterna è la sua misericordia».

Grazie perché celebrate quotidianamente l'Eucaristia e pascete con misericordia nel sacramento della riconciliazione, senza rigorismi né lassismi, facendovi carico delle persone e accompagnandole nel cammino della conversione verso la nuova vita che il Signore dona a tutti noi. Sappiamo che attraverso gli scalini della misericordia possiamo scendere fino al punto più basso della condizione umana –fragilità e peccato inclusi– e ascendere fino al punto più alto della perfezione divina: «Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro»[12]. E così essere «capaci di riscaldare il cuore delle persone, di camminare nella notte con loro, di saper dialogare e anche di scendere nella loro notte, nel loro buio senza perdersi»[13]; perché «eterna è la sua misericordia».

Grazie perché ungete e annunciate a tutti, con ardore, "nel momento opportuno e non opportuno" il Vangelo di Gesù Cristo (cfr 2 Tm 4,2), sondando il cuore della propria comunità «per cercare dov'è vivo e ardente il desiderio di Dio, e anche dove tale dialogo, che era amoroso, sia stato soffocato o non abbia potuto dare frutto»[14]; perché «eterna è la sua misericordia».

Grazie per tutte le volte in cui, lasciandovi commuovere nelle viscere, avete accolto quanti erano caduti, curato le loro ferite, offrendo calore ai loro cuori, mostrando tenerezza e compassione come il Samaritano della parabola (cfr Lc 10,25-37). Niente è così urgente come queste cose: prossimità, vicinanza, essere vicini alla carne del fratello sofferente. Quanto bene fa l'esempio di un sacerdote che si avvicina e non si allontana dalle ferite dei suoi fratelli![15]. Riflesso del cuore del pastore che ha imparato il gusto spirituale di sentirsi uno con il suo popolo [16]; che non dimentica di essere uscito da esso e che solo servendolo troverà e potrà spiegare la sua più pura e piena identità, che gli consente di sviluppare uno stile di vita austero e semplice, senza accettare privilegi che non hanno il sapore del Vangelo; perché «eterna è la sua misericordia».

Ringraziamo anche per la santità del Popolo fedele di Dio che siamo invitati a pascere e attraverso il quale il Signore pasce e cura anche noi con il dono di poter contemplare questo popolo «nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante»[17]. Rendiamo grazie per ognuno di loro e lasciamoci soccorrere e incoraggiare dalla loro testimonianza; perché «eterna è la sua misericordia».

CORAGGIO

«Il mio desiderio è che vi sentiate incoraggiati» (cfr Col 2,2).

Il mio secondo grande desiderio, facendomi eco delle parole di san Paolo, è di accompagnarvi a rinnovare il nostro coraggio sacerdotale, frutto soprattutto dell'azione dello Spirito Santo nelle nostre vite. Di fronte a esperienze dolorose, tutti abbiamo bisogno di conforto e incoraggiamento. La missione a cui siamo stati chiamati non implica di essere immuni dalla sofferenza, dal dolore e persino dall'incomprensione [18]; al contrario, ci chiede di affrontarli e assumerli per lasciare che il Signore li trasformi e ci configuri di più a Lui. «In ultima analisi, la mancanza di un riconoscimento sincero, sofferto e orante dei nostri limiti è ciò che impedisce alla grazia di agire meglio in noi, poiché non le lascia spazio per provocare quel bene possibile che si integra in un cammino sincero e reale di crescita»[19].

Un buon “test” per sapere come si trova il nostro cuore di pastore è chiedersi come stiamo affrontando il dolore. Molte volte può capitare di comportarsi come il levita o il sacerdote della parabola che si voltano dall'altra parte e ignorano l'uomo che giace a terra (cfr Lc 10,31-32). Altri si avvicinano male, intellettualizzano rifugiandosi in luoghi comuni: “la vita è così”, “non si può fare nulla”, dando spazio al fatalismo e allo scoraggiamento; oppure si avvicinano con uno sguardo di preferenze selettive generando così solo isolamento ed esclusione. «Come il profeta Giona, sempre portiamo latente in noi la tentazione di fuggire in un luogo sicuro che può avere molti nomi: individualismo, spiritualismo, chiusura in piccoli mondi...»[20], i quali lungi dal far commuovere le nostre viscere finiscono per allontanarci dalle ferite proprie, da quelle degli altri e, quindi, dalle ferite di Gesù [21].

In questa stessa linea, vorrei sottolineare un altro atteggiamento sottile e pericoloso che, come amava dire Bernanos, è «il più prezioso degli elisir del demonio»[22] e il più dannoso per noi che vogliamo servire il Signore perché semina scoraggiamento, orfanezza e porta alla disperazione [23]. Delusi dalla realtà, dalla Chiesa o da noi stessi, possiamo vivere la tentazione di aggrapparci ad una tristezza dolciastra, che i padri dell'Oriente chiamavano accidia. Il card. Tomáš Špidlík diceva: «Se ci assale la tristezza per la vita come tale, per la compagnia degli altri, per il fatto che siamo soli, allora c'è sempre qualche mancanza di fede nella Provvidenza di Dio e nella sua opera. La tristezza paralizza il coraggio di proseguire nel lavoro, nella preghiera, ci rende antipatici i nostri vicini. Gli autori monastici, che dedicano una lunga descrizione a questo vizio, lo chiamano il nemico peggiore della vita spirituale»[24].

Conosciamo quella tristezza che porta all'assuefazione e conduce gradualmente alla naturalizzazione del male e dell'ingiustizia con il debole sussurro di quel "si è sempre fatto così". Tristezza che rende sterili tutti i tentativi di trasformazione e conversione, propagando risentimento e animosità. «Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto»[25] e per la quale siamo stati chiamati. Fratelli, quando quella tristezza dolciastra minaccia di impadronirsi della nostra vita o della nostra comunità, senza spaventarci né preoccuparci, ma con determinazione, chiediamo e facciamo chiedere allo Spirito che «venga a risvegliarci, a dare uno scossone al nostro torpore, a liberarci dall'inerzia! Sfidiamo l'abitudinarietà, apriamo bene gli occhi e gli orecchi, e soprattutto il cuore, per lasciarci smuovere da ciò che succede intorno a noi e dal grido della Parola viva ed efficace del Risorto»[26].

Consentitemi di ripeterlo, tutti abbiamo bisogno del conforto e della forza di Dio e dei fratelli in tempi difficili. A tutti noi servono quelle accorate parole di san Paolo alle sue comunità: «Vi prego quindi di non perdervi d'animo a causa delle mie tribolazioni per voi» (Ef 3,13); «Il mio desiderio è che vi sentiate incoraggiati» (cfr Col 2,2), e così poter compiere la missione che ogni mattina il Signore ci dona: trasmettere «una grande gioia, che sarà di tutto il popolo» (Lc 2,10). Ma, appunto, non come teoria o conoscenza intellettuale o morale di ciò che dovrebbe essere, bensì come uomini che immersi nel dolore sono stati trasformati e trasfigurati dal Signore, e come Giobbe arrivano ad esclamare: «Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto» (42,5). Senza questa esperienza fondante, tutti i nostri sforzi ci porteranno sulla via della frustrazione e del disincanto.

Durante la nostra vita, abbiamo potuto contemplare come «con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia»[27]. Anche se ci sono diverse fasi in questa esperienza, sappiamo che al di là delle nostre fragilità e dei nostri peccati, Dio «ci permette di alzare la testa e ricominciare, con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia»[28]. Quella gioia non nasce dai nostri sforzi volontaristici o intellettualistici ma dalla fiducia di sapere che le parole di Gesù a Pietro continuano ad agire: nel momento in cui sarai "passato al vaglio", non dimenticare che Io stesso «ho pregato per te, che non venga meno la tua fede» (Lc 22,32). Il Signore è il primo a pregare e combattere per te e per me. E ci invita ad entrare pienamente nella sua preghiera. Possono addirittura esserci dei momenti in cui dovremmo immergerci «nella preghiera del Getsemani, la più umana e drammatica delle preghiere di Gesù (...). C'è supplica, tristezza, angoscia, quasi un disorientamento (Mc 14,33)» [29].

Sappiamo che non è facile restare davanti al Signore lasciando che il suo sguardo percorra la nostra vita, guarisca il nostro cuore ferito e lavi i nostri piedi impregnati dalla mondanità che ci si è attaccata lungo la strada e ci impedisce di camminare. È nella preghiera che sperimentiamo la nostra benedetta precarietà che ci ricorda il nostro essere dei discepoli bisognosi dell'aiuto del Signore, e ci libera dalla tendenza prometeica «di coloro che in definitiva fanno affidamento unicamente sulle proprie forze e si sentono superiori agli altri perché osservano determinate norme»[30].

Fratelli, Gesù più di chiunque altro conosce i nostri sforzi e risultati, così come i fallimenti e gli insuccessi. Lui è il primo a dirci: «Venite a me, voi tutti, che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita» (Mt 11,28-29).

In una tale preghiera sappiamo che non siamo mai da soli. La preghiera del pastore è una preghiera abitata sia dallo Spirito «il quale grida: Abbà, Padre!» (Gal 4,6), sia dal popolo che gli è stato affidato. La nostra missione e identità ricevono luce da questo doppio legame.

La preghiera del pastore si nutre e si incarna nel cuore del Popolo di Dio. Porta i segni delle ferite e delle gioie della sua gente che nel silenzio presenta davanti al Signore affinché siano unti con il dono dello Spirito Santo. È la speranza del pastore che confida e lotta affinché il Signore possa sanare la nostra fragilità, quella personale e quella delle nostre comunità. Ma non perdiamo di vista il fatto che è proprio nella preghiera del Popolo di Dio dove il cuore del pastore si incarna e trova il suo posto. Questo ci rende tutti liberi dal cercare o volere risposte facili, veloci e prefabbricate, permettendo al Signore di essere Lui (e non le nostre ricette e priorità) a mostrarci un cammino di speranza. Non perdiamo di vista il fatto che, nei momenti più difficili della comunità primitiva, come leggiamo nel libro degli Atti degli Apostoli, la preghiera è diventata la vera protagonista.

Fratelli, riconosciamo la nostra fragilità, sì; ma permettiamo che Gesù la trasformi e ci proietti in continuazione verso la missione. Non perdiamo la gioia di sentirci “pecore”, di sapere che Lui è nostro Signore e Pastore.

Per mantenere il cuore coraggioso è necessario non trascurare questi due legami costitutivi della nostra identità: il primo, con Gesù. Ogni volta che ci sleghiamo da Gesù o trascuriamo la nostra relazione con Lui, a poco a poco il nostro impegno si inaridisce e le nostre lampade rimangono senza l'olio in grado di illuminare la vita (cfr Mt 25,1-13): «Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me... perché senza di me non potete far nulla» (Gv 15,4-5). In questo senso, vorrei incoraggiarvi a non trascurare l'accompagnamento spirituale, avendo un fratello con cui parlare, confrontarsi, discutere e discernere in piena fiducia e trasparenza il proprio cammino; un fratello sapiente con cui fare l'esperienza di sapersi discepoli. Cercatelo, trovatelo e godete la gioia di lasciarvi curare, accompagnare e consigliare. È un aiuto insostituibile per poter vivere il ministero facendo la volontà del Padre (cfr Eb 10,9) e lasciare il cuore battere con «gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5). Quanto bene ci fanno le parole del Quèlet: «Meglio essere in due che uno solo ... Infatti, se cadono, l'uno rialza l'altro. Guai invece a chi è solo: se cade, non ha nessuno che lo rialzi» (4,9-10).

L'altro legame costitutivo: aumentate e nutrite il vincolo con il vostro popolo. Non isolatevi dalla vostra gente e dai presbiteri o dalle comunità. Ancora meno non rinchiudetevi in gruppi chiusi ed elitari. Questo, alla fine, soffoca e avvelena lo spirito. Un ministro coraggioso è un ministro sempre in uscita; ed “essere in uscita” ci porta a camminare «a volte davanti, a volte in mezzo e a volte dietro:

davanti, per guidare la comunità; in mezzo, per incoraggiarla e sostenerla; dietro, per tenerla unita perché nessuno rimanga troppo, troppo indietro, per tenerla unita, e anche per un'altra ragione: perché il popolo ha "fiuto"! Ha fiuto nel trovare nuove vie per il cammino, ha il "sensus fidei" [cfr Lumen Gentium, 12]. Che cosa c'è di più bello?»[31]. Gesù stesso è il modello di questa scelta evangelizzatrice che ci introduce nel cuore del popolo. Quanto bene ci fa vederlo vicino a tutti! Il donarsi di Gesù sulla croce non è altro che il culmine di questo stile evangelizzatore che ha contrassegnato tutta la sua esistenza.

Fratelli, il dolore di tante vittime, il dolore del Popolo di Dio, così come il nostro, non può andare perduto. È Gesù stesso che porta tutto questo peso sulla sua croce e ci invita a rinnovare la nostra missione per essere vicini a coloro che soffrono, per stare, senza vergogna, vicini alle miserie umane e, perché no, viverle come proprie per renderle eucaristia [32]. Il nostro tempo, segnato da vecchie e nuove ferite, ci impone di essere artigiani di relazione e comunione, aperti, fiduciosi e in attesa della novità che il Regno di Dio vuole suscitare oggi. Un regno di peccatori perdonati, invitati a testimoniare la sempre viva e attiva compassione del Signore; «perché eterna è la sua misericordia».

LODE

«L'anima mia magnifica il Signore» (Lc 1,46).

È impossibile parlare di gratitudine e incoraggiamento senza contemplare Maria. Lei, donna dal cuore trafitto (cfr Lc 2,35) ci insegna la lode capace di aprire lo sguardo al futuro e restituire speranza al presente. Tutta la sua vita è stata condensata nel suo canto di lode (cfr Lc 1,46-55), che anche noi siamo invitati a cantare come promessa di pienezza.

Ogni volta che vado in un Santuario Mariano, mi piace "guadagnare tempo" guardando e lasciandomi guardare dalla Madre, chiedendo la fiducia del bambino, del povero e del semplice che sa che lì c'è sua madre e che può mendicare un posto nel suo grembo. E nel guardarla, ascoltare ancora una volta come l'indio Juan Diego: «Che c'è, figlio mio, il più piccolo di tutti? Che cosa rattrista il tuo cuore? Non ci sono forse qui io, io che ho l'onore di essere tua madre?»[33].

Guardare Maria è tornare «a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto. In lei vediamo che l'umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti, che non hanno bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti» [34].

Se qualche volta lo sguardo inizia a indurirsi, o sentiamo che la forza seducente dell'apatia o della desolazione vuole mettere radici e impadronirsi del cuore; se il gusto di sentirci parte viva e integrante del Popolo di Dio comincia a infastidirci e ci sentiamo spinti verso un atteggiamento elitario ... non abbiamo paura di contemplare Maria e intonare il suo canto di lode.

Se qualche volta ci sentiamo tentati di isolarci e rinchiuderci in noi stessi e nei nostri progetti proteggendoci dalle vie sempre polverose della storia, o se lamenti, proteste, critiche o ironia si impadroniscono del nostro agire senza voglia di combattere, di aspettare e di amare ... guardiamo a Maria affinché purifichi i nostri occhi da ogni "pagliuzza" che potrebbe impedirci di essere attenti e svegli

per contemplare e celebrare Cristo che vive in mezzo al suo Popolo. E se vediamo che non riusciamo a camminare diritto, che facciamo fatica a mantenere i propositi di conversione, rivolgiamoci a Lei come lo faceva supplicandolo, quasi in modo complice, quel grande parroco, anche poeta, della mia diocesi precedente: «Questa sera, Signora, la promessa è sincera. Ma, per ogni evenienza, non dimenticarti di lasciare la chiave fuori»[35]. Lei «è l'amica sempre attenta perché non venga a mancare il vino nella nostra vita. È colei che ha il cuore trafitto dalla spada, che comprende tutte le pene. Quale madre di tutti, è segno di speranza per i popoli che soffrono i dolori del parto finché non germogli la giustizia... Come una vera madre, cammina con noi, combatte con noi, ed effonde incessantemente la vicinanza dell'amore di Dio»[36].

Fratelli, ancora una volta, «continuamente rendo grazie per voi» (Ef 1,16) per la vostra dedizione e missione con la certezza che «Dio rimuove le pietre più dure, contro cui vanno a schiantarsi speranze e aspettative: la morte, il peccato, la paura, la mondanità. La storia umana non finisce davanti a una pietra sepolcrale, perché scopre oggi la “pietra viva” (cfr 1 Pt 2,4): Gesù risorto. Noi come Chiesa siamo fondati su di Lui e, anche quando ci perdiamo d'animo, quando siamo tentati di giudicare tutto sulla base dei nostri insuccessi, Egli viene a fare nuove le cose»[37].

Lasciamo che sia la gratitudine a suscitare la lode e ci incoraggi ancora una volta alla missione di ungere i nostri fratelli nella speranza. Ad essere uomini che testimoniano con la loro vita la compassione e la misericordia che solo Gesù può donarci.

Il Signore Gesù vi benedica e la Santa Vergine vi custodisca. E, per favore, vi chiedo di non dimenticare di pregare per me.

Fraternamente,
Roma, presso San Giovanni in Laterano, 4 agosto 2019
Memoria liturgica del santo Curato d'Ars. Francesco

LETTERA DEL SANTO PADRE FRANCESCO AL PRESIDENTE DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA PER LA VITA IN OCCASIONE DEL XXV ANNIVERSARIO DELLA SUA ISTITUZIONE

11 febbraio 1994 - 11 febbraio 2019

Humana communitas [La comunità umana,]

La comunità umana è il sogno di Dio fin da prima della creazione del mondo (cfr Ef 1,3-14). In essa il Figlio eterno generato da Dio ha preso carne e sangue, cuore e affetti. Nel mistero della generazione la grande famiglia dell'umanità può ritrovare sé stessa. Infatti, l'iniziazione familiare alla fraternità tra le creature umane può essere considerata come un vero e proprio tesoro nascosto, in vista del riassetto comunitario delle politiche sociali e dei diritti umani, di cui oggi si sente forte necessità. Per questo occorre crescere nella consapevolezza della nostra comune discendenza dalla creazione e dall'amore di Dio. La fede cristiana confessa la generazione del Figlio come il mistero ineffabile dell'unità eterna di "far essere" e di "voler bene" che sta nell'intimità di Dio Uno e Trino. Il rinnovato annuncio di questa trascurata rivelazione può aprire un capitolo nuovo nella storia della comunità e della cultura umane, che oggi invocano – come "gemendo per dolori del parto" (cfr Rm 8,22) – una nuova nascita nello Spirito. Nel Figlio Unigenito si rivela la tenerezza di Dio e la sua volontà di riscatto di ogni umanità che si sente perduta, abbandonata, scartata, condannata senza remissione. Il mistero del Figlio eterno, fattosi uno di noi, sigilla una volta per tutte questa passione di Dio. Il mistero della sua Croce – «per noi e per la nostra salvezza» – e della sua Risurrezione – come «primogenito di molti fratelli» (Rm 8,29) – dice fino a che punto questa passione di Dio è rivolta alla redenzione e al compimento della creatura umana.

Dobbiamo restituire evidenza a questa passione di Dio per l'umana creatura e il suo mondo. Essa fu fatta da Dio a sua "immagine" – "maschio e femmina" la creò (cfr Gen 1,27) – come creatura spirituale e sensibile, consapevole e libera. La relazione tra l'uomo e la donna costituisce il luogo eminente in cui l'intera creazione diventa interlocutrice di Dio e testimone del suo amore. Questo nostro mondo è la dimora terrena della nostra iniziazione alla vita, il luogo e il tempo nel quale possiamo già iniziare a gustare la dimora celeste alla quale siamo destinati (cfr 2 Cor 5,1), ove vivremo in pienezza la comunione con Dio e con tutti. La famiglia umana è una comunità di origine e di destinazione, la cui riuscita «è nascosta, con Cristo, in Dio» (Col 3,1-4). In questo nostro tempo, la Chiesa è chiamata a rilanciare con forza l'umanesimo della vita che erompe da questa passione di Dio per la creatura umana. L'impegno a comprendere, promuovere e difendere la vita di ogni essere umano prende slancio da questo incondizionato amore di Dio. È la bellezza e l'attrattiva del Vangelo, che non riduce l'amore del prossimo all'applicazione di criteri di convenienza economica e politica né ad «alcuni accenti

dottrinali o morali che procedono da determinate opzioni ideologiche» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 39).

Una storia appassionata e feconda

1. Questa passione ha animato l'attività della Pontificia Accademia per la Vita fin dal momento della sua istituzione venticinque anni fa, da parte di San Giovanni Paolo II, dietro suggerimento del Servo di Dio e grande scienziato Jérôme Lejeune. Questi, lucidamente convinto della profondità e della rapidità dei cambiamenti in atto nel campo biomedico, ritenne opportuno sostenere un impegno più strutturato e organico su questo fronte. L'Accademia ha potuto così sviluppare iniziative di studio, formazione e informazione con l'obiettivo di rendere «manifesto che scienza e tecnica, poste al servizio della persona umana e dei suoi diritti fondamentali, contribuiscono al bene integrale dell'uomo e all'attuazione del progetto divino di salvezza (cfr Gaudium et spes, 35)» (Giovanni Paolo II, Motu proprio Vitae mysterium, 11 febbraio 1994, 3).

Rinnovato slancio ha impresso alle attività dell'Accademia l'elaborazione del nuovo Statuto (18 ottobre 2016). L'intento è di rendere la riflessione su questi temi sempre più attenta al contesto contemporaneo, in cui il ritmo crescente dell'innovazione tecnoscientifica e la globalizzazione moltiplicano le interazioni, da una parte, tra culture, religioni e saperi diversi, dall'altra, tra le molteplici dimensioni della famiglia umana e della casa comune che essa abita. «È urgente, perciò, intensificare lo studio e il confronto sugli effetti di tale evoluzione della società in senso tecnologico per articolare una sintesi antropologica che sia all'altezza di questa sfida epocale. L'area della vostra qualificata consulenza non può quindi essere limitata alla soluzione delle questioni poste da specifiche situazioni di conflitto etico, sociale o giuridico. L'ispirazione di condotte coerenti con la dignità della persona umana riguarda la teoria e la pratica della scienza e della tecnica nella loro impostazione complessiva in rapporto alla vita, al suo senso e al suo valore» (Discorso all'Assemblea Generale della Pontificia Accademia per la Vita, 5 ottobre 2017).

Degrado dell'umano e paradosso del "progresso"

2. In questo momento della storia la passione per l'umano, per l'intera umanità, è in grave difficoltà. Le gioie delle relazioni familiari e della convivenza sociale appaiono profondamente logorate. La diffidenza reciproca dei singoli e dei popoli si nutre di una smodata ricerca del proprio interesse e di una competizione esasperata, che non rifugge dalla violenza. La distanza fra l'ossessione per il proprio benessere e la felicità dell'umanità condivisa sembra allargarsi: sino a far pensare che fra il singolo e la comunità umana sia ormai in corso un vero e proprio scisma. Nell'Enciclica *Laudato si'* ho posto in luce lo stato di emergenza in cui si trova il nostro rapporto con la storia della terra e dei popoli. È un allarme provocato dalla poca attenzione accordata alla grande e decisiva questione dell'unità della famiglia umana e del suo futuro. L'erosione di questa sensibilità, ad opera delle potenze mondane della divisione e della guerra, è in crescita globale, con una velocità ben superiore a quella della produzione dei beni. Si tratta di una vera e propria cultura

– anzi, sarebbe meglio dire di un’anti-cultura – dell’indifferenza per la comunità: ostile agli uomini e alle donne e alleata con la prepotenza del denaro.

3. Questa emergenza rivela un paradosso: come è potuto accadere che, proprio nel momento della storia del mondo in cui le risorse economiche e tecnologiche disponibili ci consentirebbero di prenderci sufficientemente cura della casa comune e della famiglia umana, onorando la consegna di Dio stesso, proprio da esse, dalle risorse economiche e tecnologiche, vengono le nostre divisioni più aggressive e i nostri incubi peggiori? I popoli avvertono acutamente e dolorosamente, per quanto spesso confusamente, l’avvilimento spirituale – potremmo dire il nichilismo – che subordina la vita a un mondo e a una società succubi di questo paradosso. La tendenza ad anestetizzare questo profondo disagio, attraverso una cieca rincorsa al godimento materiale, produce la malinconia di una vita che non trova destinazione all’altezza della sua qualità spirituale. Dobbiamo riconoscerlo: gli uomini e le donne del nostro tempo sono spesso demoralizzati e disorientati, senza visione. Siamo un po’ tutti ripiegati su noi stessi. Il sistema del denaro e l’ideologia del consumo selezionano i nostri bisogni e manipolano i nostri sogni, senza alcun riguardo per la bellezza della vita condivisa e per l’abitabilità della casa comune.

Un ascolto responsabile

4. Il popolo cristiano, raccogliendo il grido delle sofferenze dei popoli, deve reagire agli spiriti negativi che fomentano la divisione, l’indifferenza, l’ostilità. Deve farlo non soltanto per sé, ma per tutti. E deve farlo subito, prima che sia troppo tardi. La famiglia ecclesiale dei discepoli – e di tutti gli ospiti che cercano in essa le ragioni della speranza (cfr 1Pt 3,15) – è stata seminata sulla terra come «sacramento [...] dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano» (Lumen gentium, 1). La riabilitazione della creatura di Dio alla lieta speranza della sua destinazione deve diventare la passione dominante del nostro annuncio.

È urgente che gli anziani credano di più ai loro “sogni” migliori; e che i giovani abbiano “visioni” capaci di spingerli a impegnarsi coraggiosamente nella storia (cfr Gl 3,1). Una nuova prospettiva etica universale, attenta ai temi del creato e della vita umana, è l’obiettivo al quale dobbiamo puntare sul piano culturale. Non possiamo continuare sulla strada dell’errore perseguito in tanti decenni di decostruzione dell’umanesimo, confuso con una qualsiasi ideologia della volontà di potenza. Dobbiamo contrastare una simile ideologia, che si avvale dell’appoggio convinto del mercato e della tecnica, in favore dell’umanesimo. La differenza della vita umana è un bene assoluto, degno di essere eticamente presidiato, prezioso per la cura di tutta la creazione. Lo scandalo è il fatto che l’umanesimo contraddica sé stesso, invece di prendere ispirazione dall’atto dell’amore di Dio. La Chiesa per prima deve ritrovare la bellezza di questa ispirazione e fare la sua parte, con rinnovato entusiasmo.

Un compito difficile per la Chiesa

5. Siamo consapevoli di avere incontrato difficoltà, nella riapertura di questo orizzonte umanistico, anche in seno alla Chiesa. Per primi, dunque, ci

interroghiamo sinceramente: le comunità ecclesiali, oggi, hanno una visione e danno una testimonianza all'altezza di questa emergenza dell'epoca presente? Sono seriamente concentrate sulla passione e sulla gioia di trasmettere l'amore di Dio per l'abitare dei suoi figli sulla Terra? O si perdono ancora troppo nei propri problemi e in timidi aggiustamenti che non superano la logica del compromesso mondano? Dobbiamo seriamente domandarci se abbiamo fatto abbastanza per offrire il nostro specifico contributo come cristiani a una visione dell'umano capace di sostenere l'unità della famiglia dei popoli nelle odierne condizioni politiche e culturali. O se addirittura ne abbiamo perso di vista la centralità, antepo- nendo le ambizioni della nostra egemonia spirituale sul governo della città secolare, chiusa su sé stessa e sui suoi beni, alla cura della comunità locale, aperta all'ospitalità evangelica per i poveri e i disperati.

Costruire una fraternità universale

6. È tempo di rilanciare una nuova visione per un umanesimo fraterno e solidale dei singoli e dei popoli. Noi sappiamo che la fede e l'amore necessari per questa alleanza attingono il loro slancio dal mistero della redenzione della storia in Gesù Cristo, nascosto in Dio fin da prima della creazione del mondo (cfr Ef 1,7-10; 3,9-11; Col 1,13-14). E sappiamo anche che la coscienza e gli affetti della creatura umana non sono affatto impermeabili, né insensibili alla fede e alle opere di questa fraternità universale, seminata dal Vangelo del Regno di Dio. Dobbiamo rimetterla in primo piano. Perché una cosa è sentirsi costretti a vivere insieme, altra cosa è apprezzare la ricchezza e la bellezza dei semi di vita comune che devono essere cercati e coltivati insieme. Una cosa è rassegnarsi a concepire la vita come lotta contro mai finiti antagonisti, altra cosa è riconoscere la famiglia umana come segno della vitalità di Dio Padre e promessa di una destinazione comune al riscatto di tutto l'amore che, già ora, la tiene in vita.

7. Tutte le vie della Chiesa conducono all'uomo, come ha solennemente proclamato il santo Papa Giovanni Paolo II nella sua Enciclica inaugurale (*Redemptor hominis*, 1979). Prima di lui San Paolo VI aveva ricordato, anch'egli nell'Enciclica programmatica e secondo la lezione del Concilio, che la familiarità della Chiesa si estende per cerchi concentrici ad ogni uomo: persino a chi si ritiene estraneo alla fede e all'adorazione di Dio (cfr Enc. *Ecclesiam suam*, 1964). La Chiesa ospita e custodisce i segni della benedizione e della misericordia che sono destinati da Dio per ogni essere umano che viene in questo mondo.

Riconoscere i segni di speranza

8. In questa missione ci sono di incoraggiamento i segni dell'operare di Dio nel tempo attuale. Essi vanno riconosciuti, evitando che l'orizzonte venga oscurato dagli aspetti negativi. In questa ottica San Giovanni Paolo II registrava i gesti di accoglienza e di difesa della vita umana, il diffondersi di una sensibilità contraria alla guerra e alla pena di morte, una crescente attenzione alla qualità della vita e all'ecologia. Egli indicava anche fra i segni di speranza la diffusione della bioetica, come «riflessione e dialogo – tra credenti e non credenti, come pure tra credenti di

diverse religioni – su problemi etici, anche fondamentali, che interessano la vita dell'uomo» (Enc. *Evangelium vitae*, 25 marzo 1995, 27). La comunità scientifica della Pontificia Accademia per la Vita ha mostrato, nei suoi venticinque anni di storia, di iscriversi precisamente in questa prospettiva, offrendo il proprio apporto alto e qualificato. Ne sono testimonianza l'impegno per la promozione e la tutela della vita umana in tutto l'arco del suo svolgersi, la denuncia dell'aborto e della soppressione del malato come mali gravissimi, che contraddicono lo Spirito della vita e ci fanno sprofondare nell'anti-cultura della morte. Su questa linea occorre certamente continuare, con attenzione ad altre provocazioni che la congiuntura contemporanea offre per la maturazione della fede, per una sua più profonda comprensione e per più adeguata comunicazione agli uomini di oggi.

Il futuro dell'Accademia

9. Dobbiamo anzitutto abitare la lingua e le storie degli uomini e delle donne del nostro tempo, inserendo l'annuncio evangelico nell'esperienza concreta, come il Concilio Vaticano II ci ha indicato autorevolmente. Per cogliere il senso della vita umana, l'esperienza a cui riferirsi è quella che si può riconoscere nella dinamica della generazione. Si eviterà così di ridurre la vita o a un concetto solamente biologico o a un universale astratto dalle relazioni e dalla storia. L'appartenenza originaria alla carne precede e rende possibile ogni ulteriore consapevolezza e riflessione, scongiurando la pretesa del soggetto di essere origine a sé stesso. Possiamo solo diventare consapevoli di essere in vita una volta che già l'abbiamo ricevuta, prima di ogni nostra intenzione e decisione. Vivere significa necessariamente essere figli, accolti e curati, anche se talvolta in modo inadeguato. «Appare allora ragionevole gettare un ponte tra quella cura che si è ricevuta fin dall'inizio della vita, e che ha consentito ad essa di dispiegarsi in tutto l'arco del suo svolgersi, e la cura da prestare responsabilmente agli altri. [...] Questo prezioso legame sta a presidio di una dignità, umana e teologale, che non cessa di vivere, neppure con la perdita della salute, del ruolo sociale e del controllo sul proprio corpo» (Lettera del Cardinale Segretario di Stato in occasione del Convegno sulle cure palliative, 28 febbraio 2018).

10. Noi sappiamo bene che la soglia del rispetto fondamentale della vita umana è violata oggi in modi brutali non solo da comportamenti individuali, ma anche dagli effetti di scelte e di assetti strutturali. L'organizzazione del profitto e il ritmo di sviluppo delle tecnologie offrono inedite possibilità di condizionare la ricerca biomedica, l'orientamento educativo, la selezione dei bisogni, la qualità umana dei legami. La possibilità di indirizzare lo sviluppo economico e il progresso scientifico all'alleanza dell'uomo e della donna, per la cura dell'umanità che ci è comune e per la dignità della persona umana, attinge certamente a un amore per la creazione che la fede ci aiuta ad approfondire e a illuminare. La prospettiva della bioetica globale, con la sua visione ampia e l'attenzione all'impatto dell'ambiente sulla vita e sulla salute, costituisce una notevole opportunità per approfondire la nuova alleanza del Vangelo e della creazione.

11. La comunanza nell'unico genere umano impone un approccio globale e chiede a noi tutti di affrontare le domande che si pongono nel dialogo tra le diverse culture e società che, nel mondo di oggi, sono sempre più strettamente a contatto. Possa l'Accademia per la Vita essere luogo coraggioso di questo confronto e dialogo a servizio del bene di tutti. Non abbiate paura di elaborare argomentazioni e linguaggi che siano spendibili in un dialogo interculturale e interreligioso, oltre che interdisciplinare. Partecipate alla riflessione sui diritti umani, che costituiscono uno snodo centrale nella ricerca di criteri universalmente condivisibili. È in gioco la comprensione e la pratica di una giustizia che mostri il ruolo irrinunciabile della responsabilità nel discorso sui diritti umani e la loro stretta correlazione con i doveri, a partire dalla solidarietà con chi è maggiormente ferito e sofferente. Papa Benedetto XVI ha molto insistito sull'importanza di «sollecitare una nuova riflessione su come i diritti presuppongano doveri senza i quali si trasformano in arbitrio. Si assiste oggi a una pesante contraddizione. Mentre, per un verso, si rivendicano presunti diritti, di carattere arbitrario e voluttuario, con la pretesa di vederli riconosciuti e promossi dalle strutture pubbliche, per l'altro verso, vi sono diritti elementari e fondamentali disconosciuti e violati nei confronti di tanta parte dell'umanità», fra i quali il Papa emerito menziona «la mancanza di cibo, di acqua potabile, di istruzione di base o di cure sanitarie elementari» (Enc. Caritas in veritate, 43).

12. Un ulteriore fronte su cui occorre sviluppare la riflessione è quello delle nuove tecnologie oggi definite “emergenti e convergenti”. Esse includono le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, le biotecnologie, le nanotecnologie, la robotica. Avvalendosi dei risultati ottenuti dalla fisica, dalla genetica e dalle neuroscienze, come pure della capacità di calcolo di macchine sempre più potenti, è oggi possibile intervenire molto profondamente nella materia vivente. Anche il corpo umano è suscettibile di interventi tali che possono modificare non solo le sue funzioni e prestazioni, ma anche le sue modalità di relazione, sul piano personale e sociale, esponendolo sempre più alle logiche del mercato. Occorre quindi anzitutto comprendere le trasformazioni epocali che si annunciano su queste nuove frontiere, per individuare come orientarle al servizio della persona umana, rispettando e promuovendo la sua intrinseca dignità. Un compito assai esigente, data la complessità e l'incertezza sugli sviluppi possibili, che richiede un discernimento ancora più attento di quanto è abitualmente auspicabile. Un discernimento che possiamo definire come «il sincero lavoro della coscienza, nel proprio impegno di conoscere il bene possibile in base a cui decidersi responsabilmente nel corretto esercizio della ragione pratica» (Sinodo dei Vescovi dedicato ai giovani, Documento finale, 27 ottobre 2018, 109). Un percorso di ricerca e di valutazione che avviene quindi attraverso le dinamiche della coscienza morale e che per il credente si svolge all'interno e alla luce della relazione con il Signore Gesù, assumendo la sua intenzionalità nell'agire e i suoi criteri di scelta (cfr Fil 2,5).

13. La medicina e l'economia, la tecnologia e la politica che vengono elaborate al centro della moderna città dell'uomo, devono rimanere esposte anche e

soprattutto al giudizio che viene pronunciato dalle periferie della terra. Di fatto, le molte e straordinarie risorse messe a disposizione della creatura umana dalla ricerca scientifica e tecnologica rischiano di oscurare la gioia della condivisione fraterna e la bellezza delle imprese comuni, dal cui servizio ricavano in realtà il loro autentico significato. Dobbiamo riconoscere che la fraternità rimane la promessa mancata della modernità. Il respiro universale della fraternità che cresce nel reciproco affidamento – all'interno della cittadinanza moderna, come fra i popoli e le nazioni – appare molto indebolito. La forza della fraternità, che l'adorazione di Dio in spirito e verità genera fra gli umani, è la nuova frontiera del cristianesimo. Ogni dettaglio della vita del corpo e dell'anima in cui lampeggiano l'amore e il riscatto della nuova creatura che si va formando in noi, sorprende come il vero e proprio miracolo di una risurrezione già in atto (cfr Col 3,1-2). Il Signore ci doni di moltiplicare questi miracoli! La testimonianza di San Francesco d'Assisi, con la sua capacità di riconoscersi fratello di tutte le creature terrestri e celesti, ci ispiri nella sua perenne attualità. Il Signore vi conceda di essere pronti per questa nuova fase della missione, con le lampade cariche di olio dello Spirito, per illuminare la strada e guidare i vostri passi. I piedi di coloro che portano il lieto annuncio dell'amore di Dio per la vita di ciascuno e di tutti coloro che abitano la terra, sono bellissimi (cfr Is 52,7; Rm 10,15).

Dal Vaticano, 6 gennaio 2019. Francesco

LETTERA APOSTOLICA IN FORMA DI «MOTU PROPRIO» DEL SOMMO PONTEFICE FRANCESCO SULLA PROTEZIONE DEI MINORI E DELLE PERSONE VULNERABILI

La tutela dei minori e delle persone vulnerabili fa parte integrante del messaggio evangelico che la Chiesa e tutti i suoi membri sono chiamati a diffondere nel mondo. Cristo stesso infatti ci ha affidato la cura e la protezione dei più piccoli e indifesi: «chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me» (Mt 18,5). Abbiamo tutti, pertanto, il dovere di accogliere con generosità i minori e le persone vulnerabili e di creare per loro un ambiente sicuro, avendo riguardo in modo prioritario ai loro interessi. Ciò richiede una conversione continua e profonda, in cui la santità personale e l'impegno morale possano concorrere a promuovere la credibilità dell'annuncio evangelico e a rinnovare la missione educativa della Chiesa.

Desidero, quindi, rafforzare ulteriormente l'assetto istituzionale e normativo per prevenire e contrastare gli abusi contro i minori e le persone vulnerabili affinché nella Curia Romana e nello Stato della Città del Vaticano:

- sia mantenuta una comunità rispettosa e consapevole dei diritti e dei bisogni dei minori e delle persone vulnerabili, nonché attenta a prevenire ogni forma di violenza o abuso fisico o psichico, di abbandono, di negligenza, di maltrattamento o di sfruttamento che possano avvenire sia nelle relazioni interpersonali che in strutture o luoghi di condivisione;
- maturi in tutti la consapevolezza del dovere di segnalare gli abusi alle Autorità competenti e di cooperare con esse nelle attività di prevenzione e contrasto;
- sia efficacemente perseguito a norma di legge ogni abuso o maltrattamento contro minori o contro persone vulnerabili;
- sia riconosciuto a coloro che affermano di essere stati vittima di sfruttamento, di abuso sessuale o di maltrattamento, nonché ai loro familiari, il diritto ad essere accolti, ascoltati e accompagnati;
- sia offerta alle vittime e alle loro famiglie una cura pastorale appropriata, nonché un adeguato supporto spirituale, medico, psicologico e legale;
- sia garantito agli imputati il diritto a un processo equo e imparziale, nel rispetto della presunzione di innocenza, nonché dei principi di legalità e di proporzionalità fra il reato e la pena;
- venga rimosso dai suoi incarichi il condannato per aver abusato di un minore o di una persona vulnerabile e, al contempo, gli sia offerto un supporto adeguato per la riabilitazione psicologica e spirituale, anche ai fini del reinserimento sociale;
- sia fatto tutto il possibile per riabilitare la buona fama di chi sia stato accusato ingiustamente;
- sia offerta una formazione adeguata per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili.

Pertanto, con la presente Lettera stabilisco che:

1. I competenti organi giudiziari dello Stato della Città del Vaticano esercitano la giurisdizione penale anche in ordine ai reati di cui agli articoli 1 e 3 della Legge N. CCXCVII, sulla protezione dei minori e delle persone vulnerabili, del 26 marzo 2019, commessi, in occasione dell'esercizio delle loro funzioni, dai soggetti di cui al punto 3 del Motu Proprio «Ai nostri tempi», dell'11 luglio 2013.

2. Fatto salvo il sigillo sacramentale, i soggetti di cui al punto 3 del Motu Proprio «Ai nostri tempi», dell'11 luglio 2013, sono obbligati a presentare, senza ritardo, denuncia al promotore di giustizia presso il tribunale dello Stato della Città del Vaticano ogniqualevolta, nell'esercizio delle loro funzioni, abbiano notizia o fondati motivi per ritenere che un minore o una persona vulnerabile sia vittima di uno dei reati di cui all'articolo 1 della Legge N. CCXCVII, qualora commessi anche alternativamente:

- I. nel territorio dello Stato;
- II. in pregiudizio di cittadini o di residenti nello Stato;
- III. in occasione dell'esercizio delle loro funzioni, dai pubblici ufficiali dello Stato o dai soggetti di cui al punto 3 del Motu Proprio «Ai nostri tempi», dell'11 luglio 2013.

3. Alle persone offese dai reati di cui all'articolo 1 della Legge N. CCXCVII è offerta assistenza spirituale, medica e sociale, compresa l'assistenza terapeutica e psicologica di urgenza, nonché informazioni utili di natura legale, tramite il Servizio di accompagnamento gestito dalla Direzione di Sanità e Igiene del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano.

4. L'Ufficio del Lavoro della Sede Apostolica organizza, di concerto con il Servizio di accompagnamento della Direzione di Sanità e Igiene, programmi di formazione per il personale della Curia Romana e delle Istituzioni collegate con la Santa Sede circa i rischi in materia di sfruttamento, di abuso sessuale e di maltrattamento dei minori e delle persone vulnerabili, nonché sui mezzi per identificare e prevenire tali offese e sull'obbligo di denuncia.

5. Nella selezione e nell'assunzione del personale della Curia Romana e delle Istituzioni collegate con la Santa Sede, nonché di coloro che prestano collaborazione in forma volontaria, deve essere accertata l'idoneità del candidato ad interagire con i minori e con le persone vulnerabili.

6. I Dicasteri della Curia Romana e le Istituzioni collegate con la Santa Sede a cui abbiano accesso i minori o le persone vulnerabili adottano, con l'assistenza del Servizio di accompagnamento della Direzione di Sanità e Igiene, buone prassi e linee guida per la loro tutela.

Stabilisco che la presente Lettera Apostolica in forma di «Motu Proprio» venga promulgata mediante la pubblicazione su L'Osservatore Romano e, successivamente, inserita negli Acta Apostolicae Sedis.

Dispongo che quanto stabilito abbia pieno e stabile valore, anche abrogando tutte le disposizioni incompatibili, a partire dal primo giugno 2019.

*Dato a Roma presso San Pietro, il 26 marzo dell'anno 2019,
settimo del Pontificato.*

Francesco

LETTERA APOSTOLICA IN FORMA DI «MOTU PROPRIO» DEL SOMMO PONTEFICE FRANCESCO “VOS ESTIS LUX MUNDI”

«Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte» (Mt 5,14). Nostro Signore Gesù Cristo chiama ogni fedele ad essere esempio luminoso di virtù, integrità e santità. Tutti noi, infatti, siamo chiamati a dare testimonianza concreta della fede in Cristo nella nostra vita e, in particolare, nel nostro rapporto con il prossimo.

I crimini di abuso sessuale offendono Nostro Signore, causano danni fisici, psicologici e spirituali alle vittime e ledono la comunità dei fedeli. Affinché tali fenomeni, in tutte le loro forme, non avvengano più, serve una conversione continua e profonda dei cuori, attestata da azioni concrete ed efficaci che coinvolgano tutti nella Chiesa, così che la santità personale e l’impegno morale possano concorrere a promuovere la piena credibilità dell’annuncio evangelico e l’efficacia della missione della Chiesa. Questo diventa possibile solo con la grazia dello Spirito Santo effuso nei cuori, perché sempre dobbiamo ricordare le parole di Gesù: «Senza di me non potete far nulla» (Gv 15,5). Anche se tanto già è stato fatto, dobbiamo continuare ad imparare dalle amare lezioni del passato, per guardare con speranza verso il futuro.

Questa responsabilità ricade, anzitutto, sui successori degli Apostoli, preposti da Dio alla guida pastorale del Suo Popolo, ed esige da loro l’impegno nel seguire da vicino le tracce del Divino Maestro. In ragione del loro ministero, infatti, essi reggono «le Chiese particolari a loro affidate come vicari e legati di Cristo, col consiglio, la persuasione, l’esempio, ma anche con l’autorità e la sacra potestà, della quale però non si servono se non per edificare il proprio gregge nella verità e nella santità, ricordandosi che chi è più grande si deve fare come il più piccolo, e chi è il capo, come chi serve» (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. Lumen gentium, 27). Quanto in maniera più stringente riguarda i successori degli Apostoli, concerne tutti coloro che in diversi modi assumono ministeri nella Chiesa, professano i consigli evangelici o sono chiamati a servire il Popolo cristiano. Pertanto, è bene che siano adottate a livello universale procedure volte a prevenire e contrastare questi crimini che tradiscono la fiducia dei fedeli.

Desidero che questo impegno si attui in modo pienamente ecclesiale, e dunque sia espressione della comunione che ci tiene uniti, nell’ascolto reciproco e aperto ai contributi di quanti hanno a cuore questo processo di conversione.

Pertanto, dispongo:

TITOLO I - DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1 - Ambito di applicazione

§1. Le presenti norme si applicano in caso di segnalazioni relative a chierici o a membri di Istituti di vita consacrata o di Società di vita apostolica e concernenti:

a) delitti contro il sesto comandamento del Decalogo consistenti:

- i. nel costringere qualcuno, con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità, a compiere o subire atti sessuali;
 - ii. nel compiere atti sessuali con un minore o con una persona vulnerabile;
 - iii. nella produzione, nell'esibizione, nella detenzione o nella distribuzione, anche per via telematica, di materiale pedopornografico, nonché nel reclutamento o nell'induzione di un minore o di una persona vulnerabile a partecipare ad esibizioni pornografiche;
- b) condotte poste in essere dai soggetti di cui all'articolo 6, consistenti in azioni od omissioni dirette a interferire o ad eludere le indagini civili o le indagini canoniche, amministrative o penali, nei confronti di un chierico o di un religioso in merito ai delitti di cui alla lettera a) del presente paragrafo.
- §2. Agli effetti delle presenti norme, si intende per:
- a) «minore»: ogni persona avente un'età inferiore a diciott'anni o per legge ad essa equiparata;
 - b) «persona vulnerabile»: ogni persona in stato d'infermità, di deficienza fisica o psichica, o di privazione della libertà personale che di fatto, anche occasionalmente, ne limiti la capacità di intendere o di volere o comunque di resistere all'offesa;
 - c) «materiale pedopornografico»: qualsiasi rappresentazione di un minore, indipendentemente dal mezzo utilizzato, coinvolto in attività sessuali esplicite, reali o simulate, e qualsiasi rappresentazione di organi sessuali di minori a scopi prevalentemente sessuali.

Art. 2 - Ricezione delle segnalazioni e protezione dei dati

- §1. Tenendo conto delle indicazioni eventualmente adottate dalle rispettive Conferenze Episcopali, dai Sinodi dei Vescovi delle Chiese Patriarcali e delle Chiese Arcivescovili Maggiori, o dai Consigli dei Gerarchi delle Chiese Metropolitane sui iuris, le Diocesi o le Eparchie, singolarmente o insieme, devono stabilire, entro un anno dall'entrata in vigore delle presenti norme, uno o più sistemi stabili e facilmente accessibili al pubblico per presentare segnalazioni, anche attraverso l'istituzione di un apposito ufficio ecclesiastico. Le Diocesi e le Eparchie informano il rappresentante Pontificio dell'istituzione dei sistemi di cui al presente paragrafo.
- §2. Le informazioni di cui al presente articolo sono tutelate e trattate in modo da garantirne la sicurezza, l'integrità e la riservatezza ai sensi dei canoni 471, 2° CIC e 244 §2, 2° CCEO.
- §3. Salvo quanto stabilito dall'articolo 3 §3, l'Ordinario che ha ricevuto la segnalazione la trasmette senza indugio all'Ordinario del luogo dove sarebbero avvenuti i fatti, nonché all'Ordinario proprio della persona segnalata, i quali procedono a norma del diritto secondo quanto previsto per il caso specifico.
- §4. Agli effetti del presente titolo, alle Diocesi sono equiparate le Eparchie e all'Ordinario è equiparato il Gerarca.

Art. 3 - Segnalazione

- §1. Salvo nei casi previsti nei canoni 1548 §2 CIC e 1229 §2 CCEO, ogni qualvolta

un chierico o un membro di un Istituto di vita consacrata o di una Società di vita apostolica abbia notizia o fondati motivi per ritenere che sia stato commesso uno dei fatti di cui all'articolo 1, ha l'obbligo di segnalare tempestivamente il fatto all'Ordinario del luogo dove sarebbero accaduti i fatti o ad un altro Ordinario tra quelli di cui ai canoni 134 CIC e 984 CCEO, salvo quanto stabilito dal §3 del presente articolo.

- §2. Chiunque può presentare una segnalazione concernente le condotte di cui all'articolo 1, avvalendosi delle modalità di cui all'articolo precedente o in qualsiasi altro modo adeguato.
- §3. Quando la segnalazione riguarda una delle persone indicate all'articolo 6, essa è indirizzata all'Autorità individuata in base agli articoli 8 e 9. La segnalazione può sempre essere indirizzata alla Santa Sede, direttamente o tramite il Rappresentante Pontificio.
- §4. La segnalazione contiene gli elementi più circostanziati possibili, come indicazioni di tempo e di luogo dei fatti, delle persone coinvolte o informate, nonché ogni altra circostanza che possa essere utile al fine di assicurare un'accurata valutazione dei fatti.
- §5. Le notizie possono essere acquisite anche ex officio.

Art. 4 - Tutela di chi presenta la segnalazione

- §1. Il fatto di effettuare una segnalazione a norma dell'articolo 3 non costituisce una violazione del segreto d'ufficio.
- §2. Salvo quanto previsto al canone 1390 CIC e ai canoni 1452 e 1454 CCEO, pregiudizi, ritorsioni o discriminazioni per il fatto di avere presentato una segnalazione sono proibiti e possono integrare la condotta di cui all'articolo 1 §1, lettera b).
- §3. A chi effettua una segnalazione non può essere imposto alcun vincolo di silenzio riguardo al contenuto di essa.

Art. 5 – Cura delle persone

- §1. Le Autorità ecclesiastiche si impegnano affinché coloro che affermano di essere stati offesi, insieme con le loro famiglie, siano trattati con dignità e rispetto, e offrono loro, in particolare:
 - a) accoglienza, ascolto e accompagnamento, anche tramite specifici servizi;
 - b) assistenza spirituale;
 - c) assistenza medica, terapeutica e psicologica, a seconda del caso specifico.
- §2. Sono tutelate l'immagine e la sfera privata delle persone coinvolte, nonché la riservatezza dei dati personali.

TITOLO II

DISPOSIZIONI CONCERNENTI I VESCOVI ED EQUIPARATI

Art. 6 - Ambito soggettivo di applicazione

Le norme procedurali di cui al presente titolo riguardano le condotte di cui all'articolo 1, poste in essere da:

- a) Cardinali, Patriarchi, Vescovi e Legati del Romano Pontefice;

- b) chierici che sono o che sono stati alla guida pastorale di una Chiesa particolare o di un'entità ad essa assimilata, latina od orientale, ivi inclusi gli Ordinariati personali, per i fatti commessi durante munere;
- c) chierici che sono o che sono stati alla guida pastorale di una Prelatura personale, per i fatti commessi durante munere;
- d) coloro che sono o che sono stati Moderatori supremi di Istituti di vita consacrata o di Società di vita apostolica di diritto pontificio, nonché di Monasteri sui iuris, per i fatti commessi durante munere.

Art. 7 - Dicastero competente

- §1. Ai fini del presente titolo, per «Dicastero competente» si intende la Congregazione per la Dottrina della Fede, circa i delitti ad essa riservati dalle norme vigenti, nonché, in tutti gli altri casi e per quanto di rispettiva competenza in base alla legge propria della Curia Romana:
 - la Congregazione per le Chiese Orientali;
 - la Congregazione per i Vescovi;
 - la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli;
 - la Congregazione per il Clero;
 - la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica.
- §2. Al fine di assicurare il migliore coordinamento, il Dicastero competente informa della segnalazione e dell'esito dell'indagine la Segreteria di Stato e gli altri Dicasteri direttamente interessati.
- §3. Le comunicazioni di cui al presente titolo tra il Metropolita e la Santa Sede avvengono tramite il Rappresentante Pontificio.

Art. 8 - Procedura applicabile in caso di segnalazione riguardante un Vescovo della Chiesa Latina

- §1. L'Autorità che riceve una segnalazione la trasmette sia alla Santa Sede sia al Metropolita della Provincia ecclesiastica in cui ha il domicilio la persona segnalata.
- §2. Qualora la segnalazione riguardi il Metropolita, o la Sede Metropolitana sia vacante, essa è inoltrata alla Santa Sede, nonché al Vescovo suffraganeo più anziano per promozione al quale, in questo caso, si applicano le disposizioni seguenti relative al Metropolita.
- §3. Nel caso in cui la segnalazione riguardi un Legato Pontificio, essa è trasmessa direttamente alla Segreteria di Stato.

Art. 9 - Procedura applicabile nei confronti di Vescovi delle Chiese Orientali

- §1. Nel caso di segnalazione nei confronti di un Vescovo di una Chiesa Patriarcale, Arcivescovile Maggiore o Metropolitana sui iuris, essa è inoltrata al rispettivo Patriarca, Arcivescovo Maggiore o Metropolita della Chiesa sui iuris.
- §2. Qualora la segnalazione riguardi un Metropolita di una Chiesa Patriarcale o Arcivescovile Maggiore, che esercita il suo ufficio entro il territorio di queste Chiese, essa è inoltrata al rispettivo Patriarca o Arcivescovo Maggiore.

- §3. Nei casi che precedono, l’Autorità che ha ricevuto la segnalazione la inoltra anche alla Santa Sede.
- §4. Qualora la persona segnalata sia un Vescovo o un Metropolita fuori dal territorio della Chiesa Patriarcale, Arcivescovile Maggiore o Metropolitana sui iuris, la segnalazione è inoltrata alla Santa Sede.
- §5. Nel caso in cui la segnalazione riguardi un Patriarca, un Arcivescovo Maggiore, un Metropolita di una Chiesa sui iuris o un Vescovo delle altre Chiese Orientali sui iuris, essa è inoltrata alla Santa Sede.
- §6. Le disposizioni seguenti relative al Metropolita si applicano all’Autorità ecclesiastica cui è inoltrata la segnalazione in base al presente articolo.

Art. 10 - Doveri iniziali del Metropolita

- §1. Salvo che la segnalazione non sia manifestamente infondata, il Metropolita chiede tempestivamente al Dicastero competente l’incarico per avviare l’indagine. Qualora il Metropolita ritenga la segnalazione manifestamente infondata ne informa il Rappresentante Pontificio.
- §2. Il Dicastero provvede senza indugio, e comunque entro trenta giorni dal ricevimento della prima segnalazione da parte del Rappresentante Pontificio o della richiesta dell’incarico da parte del Metropolita, fornendo le opportune istruzioni riguardo a come procedere nel caso concreto.

Art. 11 - Affidamento dell’indagine a persona diversa dal Metropolita

- §1. Qualora il Dicastero competente ritenga opportuno affidare l’indagine ad una persona diversa dal Metropolita, questi viene informato. Il Metropolita consegna tutte le informazioni e i documenti rilevanti alla persona incaricata dal Dicastero.
- §2. Nel caso di cui al paragrafo precedente, le disposizioni seguenti relative al Metropolita si applicano alla persona incaricata di condurre l’indagine.

Art. 12 - Svolgimento dell’indagine

- §1. Il Metropolita, una volta ottenuto l’incarico dal Dicastero competente e nel rispetto delle istruzioni ricevute, personalmente o tramite una o più persone idonee:
- a) raccoglie le informazioni rilevanti in merito ai fatti;
 - b) accede alle informazioni e ai documenti necessari ai fini dell’indagine custoditi negli archivi degli uffici ecclesiastici;
 - c) ottiene la collaborazione di altri Ordinari o Gerarchi, laddove necessario;
 - d) chiede informazioni alle persone e alle istituzioni, anche civili, che siano in grado di fornire elementi utili per l’indagine.
- §2. Qualora si renda necessario sentire un minore o una persona vulnerabile, il Metropolita adotta modalità adeguate, che tengano conto del loro stato.
- §3. Nel caso in cui esistano fondati motivi per ritenere che informazioni o documenti concernenti l’indagine possano essere sottratti o distrutti, il Metropolita adotta le misure necessarie per la loro conservazione.
- §4. Anche quando si avvale di altre persone, il Metropolita resta comunque

responsabile della direzione e dello svolgimento delle indagini, nonché della puntuale esecuzione delle istruzioni di cui all'articolo 10 §2.

- §5. Il Metropolita è assistito da un notaio scelto liberamente a norma dei canoni 483 §2 CIC e 253 §2 CCEO.
- §6. Il Metropolita è tenuto ad agire con imparzialità e privo di conflitti di interessi. Qualora egli ritenga di trovarsi in conflitto di interessi o di non essere in grado di mantenere la necessaria imparzialità per garantire l'integrità dell'indagine, è obbligato ad astenersi e a segnalare la circostanza al Dicastero competente.
- §7. Alla persona indagata è riconosciuta la presunzione di innocenza.
- §8. Il Metropolita, qualora richiesto dal Dicastero competente, informa la persona dell'indagine a suo carico, la sente sui fatti e la invita a presentare una memoria difensiva. In tali casi, la persona indagata può avvalersi di un procuratore.
- §9. Ogni trenta giorni il Metropolita trasmette al Dicastero competente un'informativa sullo stato delle indagini.

Art. 13 - Coinvolgimento di persone qualificate

- §1. In conformità con le eventuali direttive della Conferenza Episcopale, del Sinodo dei Vescovi o del Consiglio dei Gerarchi sul modo di coadiuvare nelle indagini il Metropolita, i Vescovi della rispettiva Provincia, singolarmente o insieme, possono stabilire elenchi di persone qualificate tra le quali il Metropolita può scegliere quelle più idonee ad assisterlo nell'indagine, secondo le necessità del caso e, in particolare, tenendo conto della cooperazione che può essere offerta dai laici ai sensi dei canoni 228 CIC e 408 CCEO.
- §2. Il Metropolita è comunque libero di scegliere altre persone ugualmente qualificate.
- §3. Chiunque assista il Metropolita nell'indagine è tenuto ad agire con imparzialità e privo di conflitti di interessi. Qualora egli ritenga di trovarsi in conflitto di interessi o di non essere in grado di mantenere la necessaria imparzialità per garantire l'integrità dell'indagine, è obbligato ad astenersi e a segnalare la circostanza al Metropolita.
- §4. Le persone che assistono il Metropolita prestano giuramento di adempiere convenientemente e fedelmente l'incarico.

Art. 14 - Durata dell'indagine

- §1. Le indagini devono essere concluse entro il termine di novanta giorni o in quello indicato nelle istruzioni di cui all'articolo 10 §2.
- §2. In presenza di giusti motivi, il Metropolita può chiedere la proroga del termine al Dicastero competente.

Art. 15 - Misure cautelari

Qualora i fatti o le circostanze lo richiedano, il Metropolita propone al Dicastero competente l'adozione di provvedimenti o di misure cautelari appropriate nei confronti dell'indagato.

Art. 16 - Istituzione di un fondo

§1. Le Province ecclesiastiche, le Conferenze Episcopali, i Sinodi dei Vescovi e i Consigli dei Gerarchi possono stabilire un fondo destinato a sostenere i costi delle indagini, istituito a norma dei canoni 116 e 1303 §1, 1° CIC e 1047 CCEO, e amministrato secondo le norme del diritto canonico.

§2. Su richiesta del Metropolita incaricato, i fondi necessari ai fini dell'indagine sono messi a sua disposizione dall'amministratore del fondo, salvo il dovere di presentare a quest'ultimo un rendiconto al termine dell'indagine.

Art. 17 - Trasmissione degli atti e del votum

§1. Completata l'indagine, il Metropolita trasmette gli atti al Dicastero competente insieme al proprio votum sui risultati dell'indagine e in risposta agli eventuali quesiti posti nelle istruzioni cui all'articolo 10 §2.

§2. Salvo istruzioni successive del Dicastero competente, le facoltà del Metropolita cessano una volta completata l'indagine.

§3. Nel rispetto delle istruzioni del Dicastero competente, il Metropolita, su richiesta, informa dell'esito dell'indagine la persona che afferma di essere stata offesa o i suoi rappresentanti legali.

Art. 18 - Successivi provvedimenti

Il Dicastero competente, salvo che decida di disporre un'indagine suppletiva, procede a norma del diritto secondo quanto previsto per il caso specifico.

Art. 19 - Osservanza delle leggi statali

Le presenti norme si applicano senza pregiudizio dei diritti e degli obblighi stabiliti in ogni luogo dalle leggi statali, particolarmente quelli riguardanti eventuali obblighi di segnalazione alle autorità civili competenti.

Le presenti norme sono approvate ad experimentum per un triennio.

Stabilisco che la presente Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio venga promulgata mediante la pubblicazione su L'Osservatore Romano, entrando in vigore il 1° giugno 2019, e che venga poi pubblicata negli Acta Apostolicae Sedis.

*Dato a Roma, presso San Pietro, il 7 maggio 2019,
settimo del Pontificato.*

Francesco

LETTERA APOSTOLICA IN FORMA DI «MOTU PROPRIO» DEL SOMMO PONTEFICE FRANCESCO “APERUIT ILLIS” CON LA QUALE VIENE ISTITUITA LA DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO

1. «Apri loro la mente per comprendere le Scritture» (Lc 24,45). È uno degli ultimi gesti compiuti dal Signore risorto, prima della sua Ascensione. Appare ai discepoli mentre sono radunati insieme, spezza con loro il pane e apre le loro menti all'intelligenza delle Sacre Scritture. A quegli uomini impauriti e delusi rivela il senso del mistero pasquale: che cioè, secondo il progetto eterno del Padre, Gesù doveva patire e risuscitare dai morti per offrire la conversione e il perdono dei peccati (cfr Lc 24,26.46-47); e promette lo Spirito Santo che darà loro la forza di essere testimoni di questo Mistero di salvezza (cfr Lc 24,49).

La relazione tra il Risorto, la comunità dei credenti e la Sacra Scrittura è estremamente vitale per la nostra identità. Senza il Signore che ci introduce è impossibile comprendere in profondità la Sacra Scrittura, ma è altrettanto vero il contrario: senza la Sacra Scrittura restano indecifrabili gli eventi della missione di Gesù e della sua Chiesa nel mondo. Giustamente San Girolamo poteva scrivere: «L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo» (In Is., Prologo: PL 24,17).

2. A conclusione del Giubileo straordinario della misericordia avevo chiesto che si pensasse a «una domenica dedicata interamente alla Parola di Dio, per comprendere l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo» (Lett. ap. Misericordia et misera, 7). Dedicare in modo particolare una domenica dell'Anno liturgico alla Parola di Dio consente, anzitutto, di far rivivere alla Chiesa il gesto del Risorto che apre anche per noi il tesoro della sua Parola perché possiamo essere nel mondo annunciatori di questa inesauribile ricchezza. Tornano alla mente in proposito gli insegnamenti di Sant'Efrem: «Chi è capace di comprendere, Signore, tutta la ricchezza di una sola delle tue parole? È molto di più ciò che sfugge di quanto riusciamo a comprendere. Siamo proprio come gli assetati che bevono a una fonte.

La tua parola offre molti aspetti diversi, come numerose sono le prospettive di quanti la studiano. Il Signore ha colorato la sua parola di bellezze svariate, perché coloro che la scrutano possano contemplare ciò che preferiscono. Ha nascosto nella sua parola tutti i tesori, perché ciascuno di noi trovi una ricchezza in ciò che contempla» (Commenti sul Diatessaron, 1, 18).

Con questa Lettera, pertanto, intendo rispondere a tante richieste che mi sono giunte da parte del popolo di Dio, perché in tutta la Chiesa si possa celebrare in unità di intenti la Domenica della Parola di Dio. È diventata ormai una prassi comune vivere dei momenti in cui la comunità cristiana si concentra sul grande valore che la Parola di Dio occupa nella sua esistenza quotidiana. Esiste nelle diverse Chiese locali una ricchezza di iniziative che rende sempre più accessibile

la Sacra Scrittura ai credenti, così da farli sentire grati di un dono tanto grande, impegnati a viverlo nel quotidiano e responsabili di testimoniarlo con coerenza.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha dato un grande impulso alla riscoperta della Parola di Dio con la Costituzione dogmatica Dei Verbum. Da quelle pagine, che sempre meritano di essere meditate e vissute, emerge in maniera chiara la natura della Sacra Scrittura, il suo essere tramandata di generazione in generazione (cap. II), la sua ispirazione divina (cap. III) che abbraccia Antico e Nuovo Testamento (capp. IV e V) e la sua importanza per la vita della Chiesa (cap. VI). Per incrementare quell'insegnamento, Benedetto XVI convocò nel 2008 un'Assemblea del Sinodo dei Vescovi sul tema "La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa", in seguito alla quale pubblicò l'Esortazione Apostolica Verbum Domini, che costituisce un insegnamento imprescindibile per le nostre comunità.[1] In questo Documento, in modo particolare, viene approfondito il carattere performativo della Parola di Dio, soprattutto quando nell'azione liturgica emerge il suo carattere propriamente sacramentale.[2]

È bene, pertanto, che non venga mai a mancare nella vita del nostro popolo questo rapporto decisivo con la Parola viva che il Signore non si stanca mai di rivolgere alla sua Sposa, perché possa crescere nell'amore e nella testimonianza di fede.

3. Stabilisco, pertanto, che la III Domenica del Tempo Ordinario sia dedicata alla celebrazione, riflessione e divulgazione della Parola di Dio. Questa Domenica della Parola di Dio verrà così a collocarsi in un momento opportuno di quel periodo dell'anno, quando siamo invitati a rafforzare i legami con gli ebrei e a pregare per l'unità dei cristiani. Non si tratta di una mera coincidenza temporale: celebrare la Domenica della Parola di Dio esprime una valenza ecumenica, perché la Sacra Scrittura indica a quanti si pongono in ascolto il cammino da perseguire per giungere a un'unità autentica e solida.

Le comunità troveranno il modo per vivere questa Domenica come un giorno solenne. Sarà importante, comunque, che nella celebrazione eucaristica si possa intronizzare il testo sacro, così da rendere evidente all'assemblea il valore normativo che la Parola di Dio possiede. In questa domenica, in modo particolare, sarà utile evidenziare la sua proclamazione e adattare l'omelia per mettere in risalto il servizio che si rende alla Parola del Signore. I Vescovi potranno in questa Domenica celebrare il rito del Lettorato o affidare un ministero simile, per richiamare l'importanza della proclamazione della Parola di Dio nella liturgia. È fondamentale, infatti, che non venga meno ogni sforzo perché si preparino alcuni fedeli ad essere veri annunciatori della Parola con una preparazione adeguata, così come avviene in maniera ormai usuale per gli accoliti o i ministri straordinari della Comunione. Alla stessa stregua, i parroci potranno trovare le forme per la consegna della Bibbia, o di un suo libro, a tutta l'assemblea in modo da far emergere l'importanza di continuare nella vita quotidiana la lettura, l'approfondimento e la preghiera con la Sacra Scrittura, con un particolare riferimento alla lectio divina.

4. Il ritorno del popolo d'Israele in patria, dopo l'esilio babilonese, fu segnato in modo significativo dalla lettura del libro della Legge. La Bibbia ci offre una commovente descrizione di quel momento nel libro di Neemia. Il popolo è radunato a Gerusalemme nella piazza della Porta delle Acque in ascolto della Legge. Quel popolo era stato disperso con la deportazione, ma ora si ritrova radunato intorno alla Sacra Scrittura come fosse «un solo uomo» (Ne 8,1). Alla lettura del libro sacro, il popolo «tendeva l'orecchio» (Ne 8,3), sapendo di ritrovare in quella parola il senso degli eventi vissuti. La reazione alla proclamazione di quelle parole fu la commozione e il pianto: «[I leviti] leggevano il libro della Legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura. Neemia, che era il governatore, Esdra, sacerdote e scriba, e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: “Questo giorno è consacrato al Signore, vostro Dio; non fate lutto e non piangete!”. Infatti tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della Legge. [...] “Non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza”» (Ne 8,8-10).

Queste parole contengono un grande insegnamento. La Bibbia non può essere solo patrimonio di alcuni e tanto meno una raccolta di libri per pochi privilegiati. Essa appartiene, anzitutto, al popolo convocato per ascoltarla e riconoscersi in quella Parola. Spesso, si verificano tendenze che cercano di monopolizzare il testo sacro relegandolo ad alcuni circoli o a gruppi prescelti. Non può essere così. La Bibbia è il libro del popolo del Signore che nel suo ascolto passa dalla dispersione e dalla divisione all'unità. La Parola di Dio unisce i credenti e li rende un solo popolo.

5. In questa unità, generata dall'ascolto, i Pastori in primo luogo hanno la grande responsabilità di spiegare e permettere a tutti di comprendere la Sacra Scrittura. Poiché essa è il libro del popolo, quanti hanno la vocazione di essere ministri della Parola devono sentire forte l'esigenza di renderla accessibile alla propria comunità.

L'omelia, in particolare, riveste una funzione del tutto peculiare, perché possiede «un carattere quasi sacramentale» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 142). Far entrare in profondità nella Parola di Dio, con un linguaggio semplice e adatto a chi ascolta, permette al sacerdote di far scoprire anche la «bellezza delle immagini che il Signore utilizzava per stimolare la pratica del bene» (ibid.). Questa è un'opportunità pastorale da non perdere!

Per molti dei nostri fedeli, infatti, questa è l'unica occasione che possiedono per cogliere la bellezza della Parola di Dio e vederla riferita alla loro vita quotidiana. È necessario, quindi, che si dedichi il tempo opportuno per la preparazione dell'omelia. Non si può improvvisare il commento alle letture sacre. A noi predicatori è richiesto, piuttosto, l'impegno a non dilungarci oltre misura con omelie saccenti o argomenti estranei. Quando ci si ferma a meditare e pregare sul testo sacro, allora si è capaci di parlare con il cuore per raggiungere il cuore delle persone che ascoltano, così da esprimere l'essenziale che viene colto e che produce frutto. Non stanchiamoci mai di dedicare tempo e preghiera alla Sacra Scrittura, perché venga accolta «non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio» (1Ts 2,13).

È bene che anche i catechisti, per il ministero che rivestono di aiutare a crescere nella fede, sentano l'urgenza di rinnovarsi attraverso la familiarità e lo studio delle Sacre Scritture, che consentano loro di favorire un vero dialogo tra quanti li ascoltano e la Parola di Dio.

6. Prima di raggiungere i discepoli, chiusi in casa, e aprirli all'intelligenza della Sacra Scrittura (cfr Lc 24,44-45), il Risorto appare a due di loro lungo la via che porta da Gerusalemme a Emmaus (cfr Lc 24,13-35). Il racconto dell'evangelista Luca nota che è il giorno stesso della Risurrezione, cioè la domenica. Quei due discepoli discutono sugli ultimi avvenimenti della passione e morte di Gesù. Il loro cammino è segnato dalla tristezza e dalla delusione per la tragica fine di Gesù. Avevano sperato in Lui come Messia liberatore, e si trovano di fronte allo scandalo del Crocifisso. Con discrezione, il Risorto stesso si avvicina e cammina con i discepoli, ma quelli non lo riconoscono (cfr v. 16). Lungo la strada, il Signore li interroga, rendendosi conto che non hanno compreso il senso della sua passione e morte; li chiama «stolti e lenti di cuore» (v. 25) e «cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (v. 27). Cristo è il primo esegeta! Non solo le Scritture antiche hanno anticipato quanto Egli avrebbe realizzato, ma Lui stesso ha voluto essere fedele a quella Parola per rendere evidente l'unica storia della salvezza che trova in Cristo il suo compimento.

7. La Bibbia, pertanto, in quanto Sacra Scrittura, parla di Cristo e lo annuncia come colui che deve attraversare le sofferenze per entrare nella gloria (cfr v. 26). Non una sola parte, ma tutte le Scritture parlano di Lui. La sua morte e risurrezione sono indecifrabili senza di esse.

Per questo una delle confessioni di fede più antiche sottolinea che Cristo «morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa» (1Cor 15,3-5). Poiché le Scritture parlano di Cristo, permettono di credere che la sua morte e risurrezione non appartengono alla mitologia, ma alla storia e si trovano al centro della fede dei suoi discepoli.

È profondo il vincolo tra la Sacra Scrittura e la fede dei credenti. Poiché la fede proviene dall'ascolto e l'ascolto è incentrato sulla parola di Cristo (cfr Rm 10,17), l'invito che ne scaturisce è l'urgenza e l'importanza che i credenti devono riservare all'ascolto della Parola del Signore sia nell'azione liturgica, sia nella preghiera e riflessione personali.

8. Il "viaggio" del Risorto con i discepoli di Emmaus si chiude con la cena. Il misterioso Viandante accetta l'insistente richiesta che gli rivolgono i due: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto» (Lc 24,29). Si siedono a tavola, Gesù prende il pane, recita la benedizione, lo spezza e lo offre a loro. In quel momento i loro occhi si aprono e lo riconoscono (cfr v. 31).

Comprendiamo da questa scena quanto sia inscindibile il rapporto tra la Sacra Scrittura e l'Eucaristia. Il Concilio Vaticano II insegna: «La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non

mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli» (Dei Verbum, 21).

La frequentazione costante della Sacra Scrittura e la celebrazione dell'Eucaristia rendono possibile il riconoscimento fra persone che si appartengono. Come cristiani siamo un solo popolo che cammina nella storia, forte della presenza del Signore in mezzo a noi che ci parla e ci nutre. Il giorno dedicato alla Bibbia vuole essere non "una volta all'anno", ma una volta per tutto l'anno, perché abbiamo urgente necessità di diventare familiari e intimi della Sacra Scrittura e del Risorto, che non cessa di spezzare la Parola e il Pane nella comunità dei credenti. Per questo abbiamo bisogno di entrare in confidenza costante con la Sacra Scrittura, altrimenti il cuore resta freddo e gli occhi rimangono chiusi, colpiti come siamo da innumerevoli forme di cecità.

Sacra Scrittura e Sacramenti tra loro sono inseparabili. Quando i Sacramenti sono introdotti e illuminati dalla Parola, si manifestano più chiaramente come la meta di un cammino dove Cristo stesso apre la mente e il cuore a riconoscere la sua azione salvifica. È necessario, in questo contesto, non dimenticare l'insegnamento che viene dal libro dell'Apocalisse. Qui viene insegnato che il Signore sta alla porta e bussa. Se qualcuno ascolta la sua voce e gli apre, Egli entra per cenare insieme (cfr 3,20). Cristo Gesù bussa alla nostra porta attraverso la Sacra Scrittura; se ascoltiamo e apriamo la porta della mente e del cuore, allora entra nella nostra vita e rimane con noi.

9. Nella Seconda Lettera a Timoteo, che costituisce in qualche modo il suo testamento spirituale, San Paolo raccomanda al suo fedele collaboratore di frequentare costantemente la Sacra Scrittura. L'Apostolo è convinto che «tutta la Sacra Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare» (3,16). Questa raccomandazione di Paolo a Timoteo costituisce una base su cui la Costituzione conciliare Dei Verbum affronta il grande tema dell'ispirazione della Sacra Scrittura, una base da cui emergono in particolare la finalità salvifica, la dimensione spirituale e il principio dell'incarnazione per la Sacra Scrittura.

Richiamando anzitutto la raccomandazione di Paolo a Timoteo, la Dei Verbum sottolinea che «i libri della Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la verità che Dio, per la nostra salvezza, volle fosse consegnata nelle sacre Scritture» (n. 11). Poiché queste istruiscono in vista della salvezza per la fede in Cristo (cfr 2Tm 3,15), le verità contenute in esse servono per la nostra salvezza. La Bibbia non è una raccolta di libri di storia, né di cronaca, ma è interamente rivolta alla salvezza integrale della persona. L'innegabile radicamento storico dei libri contenuti nel testo sacro non deve far dimenticare questa finalità primordiale: la nostra salvezza. Tutto è indirizzato a questa finalità iscritta nella natura stessa della Bibbia, che è composta come storia di salvezza in cui Dio parla e agisce per andare incontro a tutti gli uomini e salvarli dal male e dalla morte.

Per raggiungere tale finalità salvifica, la Sacra Scrittura sotto l'azione dello Spirito Santo trasforma in Parola di Dio la parola degli uomini scritta in maniera umana (cfr Dei Verbum, 12).

Il ruolo dello Spirito Santo nella Sacra Scrittura è fondamentale. Senza la sua azione, il rischio di rimanere rinchiusi nel solo testo scritto sarebbe sempre all'erta, rendendo facile l'interpretazione fondamentalista, da cui bisogna rimanere lontani per non tradire il carattere ispirato, dinamico e spirituale che il testo sacro possiede. Come ricorda l'Apostolo «La lettera uccide, lo Spirito invece dà vita»(2Cor 3,6). Lo Spirito Santo, dunque, trasforma la Sacra Scrittura in Parola vivente di Dio, vissuta e trasmessa nella fede del suo popolo santo.

10. L'azione dello Spirito Santo non riguarda soltanto la formazione della Sacra Scrittura, ma opera anche in coloro che si pongono in ascolto della Parola di Dio. È importante l'affermazione dei Padri conciliari secondo cui la Sacra Scrittura deve essere «letta e interpretata alla luce dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta» (Dei Verbum, 12). Con Gesù Cristo la rivelazione di Dio raggiunge il suo compimento e la sua pienezza; eppure, lo Spirito Santo continua la sua azione. Sarebbe riduttivo, infatti, limitare l'azione dello Spirito Santo solo alla natura divinamente ispirata della Sacra Scrittura e ai suoi diversi autori.

È necessario, pertanto, avere fiducia nell'azione dello Spirito Santo che continua a realizzare una sua peculiare forma di ispirazione quando la Chiesa insegna la Sacra Scrittura, quando il Magistero la interpreta autenticamente (cfr *ibid.*, 10) e quando ogni credente ne fa la propria norma spirituale. In questo senso possiamo comprendere le parole di Gesù quando, ai discepoli che confermano di aver afferrato il significato delle sue parabole, dice: «Ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt 13,52).

11. La Dei Verbum, infine, precisa che «le parole di Dio espresse con lingue umane, si sono fatte simili al parlare dell'uomo, come già il Verbo dell'eterno Padre, avendo assunto le debolezze dell'umana natura, si fece simile all'uomo» (n. 13). È come dire che l'Incarnazione del Verbo di Dio dà forma e senso alla relazione tra la Parola di Dio e il linguaggio umano, con le sue condizioni storiche e culturali. È in questo evento che prende forma la Tradizione, che è anch'essa Parola di Dio (cfr *ibid.*, 9). Spesso si corre il rischio di separare tra loro la Sacra Scrittura e la Tradizione, senza comprendere che insieme sono l'unica fonte della Rivelazione.

Il carattere scritto della prima nulla toglie al suo essere pienamente parola viva; così come la Tradizione viva della Chiesa, che la trasmette incessantemente nel corso dei secoli di generazione in generazione, possiede quel libro sacro come la «regola suprema della fede» (*ibid.*, 21). D'altronde, prima di diventare un testo scritto, la Parola di Dio è stata trasmessa oralmente e mantenuta viva dalla fede di un popolo che la riconosceva come sua storia e principio di identità in mezzo a tanti altri popoli. La fede biblica, pertanto, si fonda sulla Parola viva, non su un libro.

12. Quando la Sacra Scrittura è letta nello stesso Spirito con cui è stata scritta, permane sempre nuova. L'Antico Testamento non è mai vecchio una volta che è

parte del Nuovo, perché tutto è trasformato dall'unico Spirito che lo ispira. L'intero testo sacro possiede una funzione profetica: essa non riguarda il futuro, ma l'oggi di chi si nutre di questa Parola. Gesù stesso lo afferma chiaramente all'inizio del suo ministero: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,21). Chi si nutre ogni giorno della Parola di Dio si fa, come Gesù, contemporaneo delle persone che incontra; non è tentato di cadere in nostalgie sterili per il passato, né in utopie disincarnate verso il futuro.

La Sacra Scrittura svolge la sua azione profetica anzitutto nei confronti di chi l'ascolta. Essa provoca dolcezza e amarezza. Tornano alla mente le parole del profeta Ezechiele quando, invitato dal Signore a mangiare il rotolo del libro, confida: «Fu per la mia bocca dolce come il miele» (3,3). Anche l'evangelista Giovanni sull'isola di Patmos rivive la stessa esperienza di Ezechiele di mangiare il libro, ma aggiunge qualcosa di più specifico: «In bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l'amarezza» (Ap 10,10).

La dolcezza della Parola di Dio ci spinge a parteciparla a quanti incontriamo nella nostra vita per esprimere la certezza della speranza che essa contiene (cfr 1Pt 3,15-16). L'amarezza, a sua volta, è spesso offerta dal verificare quanto difficile diventi per noi doverla vivere con coerenza, o toccare con mano che essa viene rifiutata perché non ritenuta valida per dare senso alla vita. È necessario, pertanto, non assuefarsi mai alla Parola di Dio, ma nutrirsi di essa per scoprire e vivere in profondità la nostra relazione con Dio e i fratelli.

13. Un'ulteriore provocazione che proviene dalla Sacra Scrittura è quella che riguarda la carità. Costantemente la Parola di Dio richiama all'amore misericordioso del Padre che chiede ai figli di vivere nella carità. La vita di Gesù è l'espressione piena e perfetta di questo amore divino che non trattiene nulla per sé, ma a tutti offre sé stesso senza riserve. Nella parabola del povero Lazzaro troviamo un'indicazione preziosa. Quando Lazzaro e il ricco muoiono, questi, vedendo il povero nel seno di Abramo, chiede che venga inviato ai suoi fratelli perché li ammonisca a vivere l'amore del prossimo, per evitare che anch'essi subiscano i suoi stessi tormenti. La risposta di Abramo è pungente: «Hanno Mosè e i profeti ascoltino loro» (Lc 16,29). Ascoltare le Sacre Scritture per praticare la misericordia: questa è una grande sfida posta dinanzi alla nostra vita. La Parola di Dio è in grado di aprire i nostri occhi per permetterci di uscire dall'individualismo che conduce all'asfissia e alla sterilità mentre spalanca la strada della condivisione e della solidarietà.

14. Uno degli episodi più significativi del rapporto tra Gesù e i discepoli è il racconto della Trasfigurazione. Gesù sale sul monte a pregare con Pietro, Giacomo e Giovanni. Gli evangelisti ricordano che mentre il volto e le vesti di Gesù risplendevano, due uomini conversavano con Lui: Mosè ed Elia, che impersonano rispettivamente la Legge e i Profeti, cioè le Sacre Scritture. La reazione di Pietro, a quella vista, è piena di gioiosa meraviglia: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia» (Lc 9,33). In quel momento una nube li copre con la sua ombra e i discepoli sono colti dalla paura.

La Trasfigurazione richiama la festa delle capanne, quando Esdra e Neemia leggevano il testo sacro al popolo, dopo il ritorno dall'esilio. Nello stesso tempo, essa anticipa la gloria di Gesù in preparazione allo scandalo della passione, gloria divina che viene evocata anche dalla nube che avvolge i discepoli, simbolo della presenza del Signore. Questa Trasfigurazione è simile a quella della Sacra Scrittura, che trascende sé stessa quando nutre la vita dei credenti. Come ricorda la Verbum Domini: «Nel recupero dell'articolazione tra i diversi sensi scritturistici diventa allora decisivo cogliere il passaggio tra lettera e spirito. Non si tratta di un passaggio automatico e spontaneo; occorre piuttosto un trascendimento della lettera» (n. 38).

15. Nel cammino di accoglienza della Parola di Dio, ci accompagna la Madre del Signore, riconosciuta come beata perché ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le aveva detto (cfr Lc 1,45). La beatitudine di Maria precede tutte le beatitudini pronunciate da Gesù per i poveri, gli afflitti, i miti, i pacificatori e coloro che sono perseguitati, perché è la condizione necessaria per qualsiasi altra beatitudine. Nessun povero è beato perché povero; lo diventa se, come Maria, crede nell'adempimento della Parola di Dio. Lo ricorda un grande discepolo e maestro della Sacra Scrittura, Sant'Agostino: «Qualcuno in mezzo alla folla, particolarmente preso dall'entusiasmo, esclamò: "Beato il seno che ti ha portato". E lui: "Beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio, e la custodiscono". Come dire: anche mia madre, che tu chiami beata, è beata appunto perché custodisce la parola di Dio, non perché in lei il Verbo si è fatto carne e abitò fra noi, ma perché custodisce il Verbo stesso di Dio per mezzo del quale è stata fatta, e che in lei si è fatto carne» (Sul Vang. di Giov., 10, 3).

La domenica dedicata alla Parola possa far crescere nel popolo di Dio la religiosa e assidua familiarità con le Sacre Scritture, così come l'autore sacro insegnava già nei tempi antichi: «Questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica» (Dt 30,14).

*Dato a Roma, presso San Giovanni in Laterano, 30 Settembre 2019
Memoria liturgica di San Girolamo nell'inizio
del 1600° anniversario della morte.
Francesco.*

LETTERA APOSTOLICA “ADMIRABILE SIGNUM” DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Sul significato e il valore del Presepe

1. Il mirabile segno del presepe, così caro al popolo cristiano, suscita sempre stupore e meraviglia. Rappresentare l'evento della nascita di Gesù equivale ad annunciare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio con semplicità e gioia. Il presepe, infatti, è come un Vangelo vivo, che trabocca dalle pagine della Sacra Scrittura. Mentre contempliamo la scena del Natale, siamo invitati a metterci spiritualmente in cammino, attratti dall'umiltà di Colui che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo. E scopriamo che Egli ci ama a tal punto da unirsi a noi, perché anche noi possiamo unirci a Lui.

Con questa Lettera vorrei sostenere la bella tradizione delle nostre famiglie, che nei giorni precedenti il Natale preparano il presepe. Come pure la consuetudine di allestirlo nei luoghi di lavoro, nelle scuole, negli ospedali, nelle carceri, nelle piazze... È davvero un esercizio di fantasia creativa, che impiega i materiali più disparati per dare vita a piccoli capolavori di bellezza. Si impara da bambini: quando papà e mamma, insieme ai nonni, trasmettono questa gioiosa abitudine, che racchiude in sé una ricca spiritualità popolare. Mi auguro che questa pratica non venga mai meno; anzi, spero che, là dove fosse caduta in disuso, possa essere riscoperta e rivitalizzata.

2. L'origine del presepe trova riscontro anzitutto in alcuni dettagli evangelici della nascita di Gesù a Betlemme. L'Evangelista Luca dice semplicemente che Maria «diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio» (2,7). Gesù viene deposto in una mangiatoia, che in latino si dice *praesepium*, da cui presepe.

Entrando in questo mondo, il Figlio di Dio trova posto dove gli animali vanno a mangiare. Il fieno diventa il primo giaciglio per Colui che si rivelerà come «il pane disceso dal cielo» (Gv 6,41). Una simbologia che già Sant'Agostino, insieme ad altri Padri, aveva colto quando scriveva: «Adagiato in una mangiatoia, divenne nostro cibo» (Serm. 189,4). In realtà, il presepe contiene diversi misteri della vita di Gesù e li fa sentire vicini alla nostra vita quotidiana.

Ma veniamo subito all'origine del presepe come noi lo intendiamo. Ci rechiamo con la mente a Greccio, nella Valle Reatina, dove San Francesco si fermò venendo probabilmente da Roma, dove il 29 novembre 1223 aveva ricevuto dal Papa Onorio III la conferma della sua Regola. Dopo il suo viaggio in Terra Santa, quelle grotte gli ricordavano in modo particolare il paesaggio di Betlemme. Ed è possibile che il Poverello fosse rimasto colpito, a Roma, nella Basilica di Santa Maria Maggiore, dai mosaici con la rappresentazione della nascita di Gesù, proprio accanto al luogo dove si conservavano, secondo un'antica tradizione, le tavole della mangiatoia.

Le Fonti Francescane raccontano nei particolari cosa avvenne a Greccio.

Quindici giorni prima di Natale, Francesco chiamò un uomo del posto, di nome Giovanni, e lo pregò di aiutarlo nell'attuare un desiderio: «Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello». [1] Appena l'ebbe ascoltato, il fedele amico andò subito ad approntare sul luogo designato tutto il necessario, secondo il desiderio del Santo. Il 25 dicembre giunsero a Greccio molti frati da varie parti e arrivarono anche uomini e donne dai casolari della zona, portando fiori e fiaccole per illuminare quella santa notte. Arrivato Francesco, trovò la greppia con il fieno, il bue e l'asinello. La gente accorsa manifestò una gioia indicibile, mai assaporata prima, davanti alla scena del Natale. Poi il sacerdote, sulla mangiatoia, celebrò solennemente l'Eucaristia, mostrando il legame tra l'Incarnazione del Figlio di Dio e l'Eucaristia. In quella circostanza, a Greccio, non c'erano statue: il presepe fu realizzato e vissuto da quanti erano presenti. [2]

È così che nasce la nostra tradizione: tutti attorno alla grotta e ricolmi di gioia, senza più alcuna distanza tra l'evento che si compie e quanti diventano partecipi del mistero.

Il primo biografo di San Francesco, Tommaso da Celano, ricorda che quella notte, alla scena semplice e toccante s'aggiunse anche il dono di una visione meravigliosa: uno dei presenti vide giacere nella mangiatoia Gesù Bambino stesso. Da quel presepe del Natale 1223, «ciascuno se ne tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia». [3]

3. San Francesco, con la semplicità di quel segno, realizzò una grande opera di evangelizzazione. Il suo insegnamento è penetrato nel cuore dei cristiani e permane fino ai nostri giorni come una genuina forma per riproporre la bellezza della nostra fede con semplicità. D'altronde, il luogo stesso dove si realizzò il primo presepe esprime e suscita questi sentimenti. Greccio diventa un rifugio per l'anima che si nasconde sulla roccia per lasciarsi avvolgere nel silenzio.

Perché il presepe suscita tanto stupore e ci commuove? Anzitutto perché manifesta la tenerezza di Dio. Lui, il Creatore dell'universo, si abbassa alla nostra piccolezza. Il dono della vita, già misterioso ogni volta per noi, ci affascina ancora di più vedendo che Colui che è nato da Maria è la fonte e il sostegno di ogni vita. In Gesù, il Padre ci ha dato un fratello che viene a cercarci quando siamo disorientati e perdiamo la direzione; un amico fedele che ci sta sempre vicino; ci ha dato il suo Figlio che ci perdona e ci risolve dal peccato.

Comporre il presepe nelle nostre case ci aiuta a rivivere la storia che si è vissuta a Betlemme. Naturalmente, i Vangeli rimangono sempre la fonte che permette di conoscere e meditare quell'Avvenimento; tuttavia, la sua rappresentazione nel presepe aiuta ad immaginare le scene, stimola gli affetti, invita a sentirsi coinvolti nella storia della salvezza, contemporanei dell'evento che è vivo e attuale nei più diversi contesti storici e culturali.

In modo particolare, fin dall'origine francescana il presepe è un invito a "sentire", a "toccare" la povertà che il Figlio di Dio ha scelto per sé nella sua

Incarnazione. E così, implicitamente, è un appello a seguirlo sulla via dell'umiltà, della povertà, della spogliazione, che dalla mangiatoia di Betlemme conduce alla Croce. È un appello a incontrarlo e servirlo con misericordia nei fratelli e nelle sorelle più bisognosi (cfr Mt 25,31-46).

4. Mi piace ora passare in rassegna i vari segni del presepe per cogliere il senso che portano in sé. In primo luogo, rappresentiamo il contesto del cielo stellato nel buio e nel silenzio della notte. Non è solo per fedeltà ai racconti evangelici che lo facciamo così, ma anche per il significato che possiede. Pensiamo a quante volte la notte circonda la nostra vita. Ebbene, anche in quei momenti, Dio non ci lascia soli, ma si fa presente per rispondere alle domande decisive che riguardano il senso della nostra esistenza: chi sono io? Da dove vengo? Perché sono nato in questo tempo? Perché amo? Perché soffro? Perché morirò? Per dare una risposta a questi interrogativi Dio si è fatto uomo. La sua vicinanza porta luce dove c'è il buio e rischiarà quanti attraversano le tenebre della sofferenza (cfr Lc 1,79).

Una parola meritano anche i paesaggi che fanno parte del presepe e che spesso rappresentano le rovine di case e palazzi antichi, che in alcuni casi sostituiscono la grotta di Betlemme e diventano l'abitazione della Santa Famiglia. Queste rovine sembra che si ispirino alla Legenda Aurea del domenicano Jacopo da Varazze (secolo XIII), dove si legge di una credenza pagana secondo cui il tempio della Pace a Roma sarebbe crollato quando una Vergine avesse partorito. Quelle rovine sono soprattutto il segno visibile dell'umanità decaduta, di tutto ciò che va in rovina, che è corrotto e intristito. Questo scenario dice che Gesù è la novità in mezzo a un mondo vecchio, ed è venuto a guarire e ricostruire, a riportare la nostra vita e il mondo al loro splendore originario.

5. Quanta emozione dovrebbe accompagnarci mentre collochiamo nel presepe le montagne, i ruscelli, le pecore e i pastori! In questo modo ricordiamo, come avevano preannunciato i profeti, che tutto il creato partecipa alla festa della venuta del Messia. Gli angeli e la stella cometa sono il segno che noi pure siamo chiamati a metterci in cammino per raggiungere la grotta e adorare il Signore.

«Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere» (Lc 2,15): così dicono i pastori dopo l'annuncio fatto dagli angeli. È un insegnamento molto bello che ci proviene nella semplicità della descrizione. A differenza di tanta gente intenta a fare mille altre cose, i pastori diventano i primi testimoni dell'essenziale, cioè della salvezza che viene donata. Sono i più umili e i più poveri che sanno accogliere l'avvenimento dell'Incarnazione. A Dio che ci viene incontro nel Bambino Gesù, i pastori rispondono mettendosi in cammino verso di Lui, per un incontro di amore e di grato stupore. È proprio questo incontro tra Dio e i suoi figli, grazie a Gesù, a dar vita alla nostra religione, a costituire la sua singolare bellezza, che traspare in modo particolare nel presepe.

6. Nei nostri presepi siamo soliti mettere tante statuine simboliche. Anzitutto, quelle di mendicanti e di gente che non conosce altra abbondanza se non quella del cuore. Anche loro stanno vicine a Gesù Bambino a pieno titolo, senza che nessuno

possa sfrattarle o allontanarle da una culla talmente improvvisata che i poveri attorno ad essa non stonano affatto. I poveri, anzi, sono i privilegiati di questo mistero e, spesso, coloro che maggiormente riescono a riconoscere la presenza di Dio in mezzo a noi.

I poveri e i semplici nel presepe ricordano che Dio si fa uomo per quelli che più sentono il bisogno del suo amore e chiedono la sua vicinanza. Gesù, «mite e umile di cuore» (Mt 11,29), è nato povero, ha condotto una vita semplice per insegnarci a cogliere l'essenziale e vivere di esso. Dal presepe emerge chiaro il messaggio che non possiamo lasciarci illudere dalla ricchezza e da tante proposte effimere di felicità. Il palazzo di Erode è sullo sfondo, chiuso, sordo all'annuncio di gioia. Nascendo nel presepe, Dio stesso inizia l'unica vera rivoluzione che dà speranza e dignità ai diseredati, agli emarginati: la rivoluzione dell'amore, la rivoluzione della tenerezza. Dal presepe, Gesù proclama, con mite potenza, l'appello alla condivisione con gli ultimi quale strada verso un mondo più umano e fraterno, dove nessuno sia escluso ed emarginato.

Spesso i bambini – ma anche gli adulti! – amano aggiungere al presepe altre statuine che sembrano non avere alcuna relazione con i racconti evangelici. Eppure, questa immaginazione intende esprimere che in questo nuovo mondo inaugurato da Gesù c'è spazio per tutto ciò che è umano e per ogni creatura. Dal pastore al fabbro, dal fornaio ai musicisti, dalle donne che portano le brocche d'acqua ai bambini che giocano...: tutto ciò rappresenta la santità quotidiana, la gioia di fare in modo straordinario le cose di tutti i giorni, quando Gesù condivide con noi la sua vita divina.

7. Poco alla volta il presepe ci conduce alla grotta, dove troviamo le statuine di Maria e di Giuseppe. Maria è una mamma che contempla il suo bambino e lo mostra a quanti vengono a visitarlo. La sua statuetta fa pensare al grande mistero che ha coinvolto questa ragazza quando Dio ha bussato alla porta del suo cuore immacolato. All'annuncio dell'angelo che le chiedeva di diventare la madre di Dio, Maria rispose con obbedienza piena e totale. Le sue parole: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38), sono per tutti noi la testimonianza di come abbandonarsi nella fede alla volontà di Dio. Con quel "sì" Maria diventava madre del Figlio di Dio senza perdere, anzi consacrando grazie a Lui la sua verginità. Vediamo in lei la Madre di Dio che non tiene il suo Figlio solo per sé, ma a tutti chiede di obbedire alla sua parola e metterla in pratica (cfr Gv 2,5).

Accanto a Maria, in atteggiamento di proteggere il Bambino e la sua mamma, c'è San Giuseppe. In genere è raffigurato con il bastone in mano, e a volte anche mentre regge una lampada. San Giuseppe svolge un ruolo molto importante nella vita di Gesù e di Maria. Lui è il custode che non si stanca mai di proteggere la sua famiglia. Quando Dio lo avvertirà della minaccia di Erode, non esiterà a mettersi in viaggio ed emigrare in Egitto (cfr Mt 2,13-15). E una volta passato il pericolo, riporterà la famiglia a Nazareth, dove sarà il primo educatore di Gesù fanciullo e adolescente. Giuseppe portava nel cuore il grande mistero che avvolgeva Gesù e Maria sua sposa, e da uomo giusto si è sempre affidato alla volontà di Dio e l'ha messa in pratica.

8. Il cuore del presepe comincia a palpitare quando, a Natale, vi deponiamo la statua di Gesù Bambino. Dio si presenta così, in un bambino, per farsi accogliere tra le nostre braccia. Nella debolezza e nella fragilità nasconde la sua potenza che tutto crea e trasforma. Sembra impossibile, eppure è così: in Gesù Dio è stato bambino e in questa condizione ha voluto rivelare la grandezza del suo amore, che si manifesta in un sorriso e nel tendere le sue mani verso chiunque.

La nascita di un bambino suscita gioia e stupore, perché pone dinanzi al grande mistero della vita. Vedendo brillare gli occhi dei giovani sposi davanti al loro figlio appena nato, comprendiamo i sentimenti di Maria e Giuseppe che guardando il bambino Gesù percepivano la presenza di Dio nella loro vita.

«La vita infatti si manifestò» (1 Gv 1,2): così l'apostolo Giovanni riassume il mistero dell'Incarnazione. Il presepe ci fa vedere, ci fa toccare questo evento unico e straordinario che ha cambiato il corso della storia, e a partire dal quale anche si ordina la numerazione degli anni, prima e dopo la nascita di Cristo.

Il modo di agire di Dio quasi tramortisce, perché sembra impossibile che Egli rinunci alla sua gloria per farsi uomo come noi. Che sorpresa vedere Dio che assume i nostri stessi comportamenti: dorme, prende il latte dalla mamma, piange e gioca come tutti i bambini! Come sempre, Dio sconcerta, è imprevedibile, continuamente fuori dai nostri schemi. Dunque il presepe, mentre ci mostra Dio così come è entrato nel mondo, ci provoca a pensare alla nostra vita inserita in quella di Dio; invita a diventare suoi discepoli se si vuole raggiungere il senso ultimo della vita.

9. Quando si avvicina la festa dell'Epifania, si collocano nel presepe le tre statue dei Re Magi. Osservando la stella, quei saggi e ricchi signori dell'Oriente si erano messi in cammino verso Betlemme per conoscere Gesù, e offrirgli in dono oro, incenso e mirra. Anche questi regali hanno un significato allegorico: l'oro onora la regalità di Gesù; l'incenso la sua divinità; la mirra la sua santa umanità che conoscerà la morte e la sepoltura.

Guardando questa scena nel presepe siamo chiamati a riflettere sulla responsabilità che ogni cristiano ha di essere evangelizzatore. Ognuno di noi si fa portatore della Bella Notizia presso quanti incontra, testimoniando la gioia di aver incontrato Gesù e il suo amore con concrete azioni di misericordia.

I Magi insegnano che si può partire da molto lontano per raggiungere Cristo. Sono uomini ricchi, stranieri sapienti, assetati d'infinito, che partono per un lungo e pericoloso viaggio che li porta fino a Betlemme (cfr Mt 2,1-12). Davanti al Re Bambino li pervade una gioia grande. Non si lasciano scandalizzare dalla povertà dell'ambiente; non esitano a mettersi in ginocchio e ad adorarlo. Davanti a Lui comprendono che Dio, come regola con sovrana sapienza il corso degli astri, così guida il corso della storia, abbassando i potenti ed esaltando gli umili. E certamente, tornati nel loro Paese, avranno raccontato questo incontro sorprendente con il Messia, inaugurando il viaggio del Vangelo tra le genti.

10. Davanti al presepe, la mente va volentieri a quando si era bambini e con impazienza si aspettava il tempo per iniziare a costruirlo. Questi ricordi ci

inducono a prendere sempre nuovamente coscienza del grande dono che ci è stato fatto trasmettendoci la fede; e al tempo stesso ci fanno sentire il dovere e la gioia di partecipare ai figli e ai nipoti la stessa esperienza. Non è importante come si allestisce il presepe, può essere sempre uguale o modificarsi ogni anno; ciò che conta, è che esso parli alla nostra vita. Dovunque e in qualsiasi forma, il presepe racconta l'amore di Dio, il Dio che si è fatto bambino per dirci quanto è vicino ad ogni essere umano, in qualunque condizione si trovi.

Cari fratelli e sorelle, il presepe fa parte del dolce ed esigente processo di trasmissione della fede. A partire dall'infanzia e poi in ogni età della vita, ci educa a contemplare Gesù, a sentire l'amore di Dio per noi, a sentire e credere che Dio è con noi e noi siamo con Lui, tutti figli e fratelli grazie a quel Bambino Figlio di Dio e della Vergine Maria. E a sentire che in questo sta la felicità. Alla scuola di San Francesco, apriamo il cuore a questa grazia semplice, lasciamo che dallo stupore nasca una preghiera umile: il nostro "grazie" a Dio che ha voluto condividere con noi tutto per non lasciarci mai soli.

*Dato a Greccio, nel Santuario del Presepe, 1° dicembre 2019,
settimo del pontificato.
Francesco.*



DOCUMENTI
della Conferenza
Episcopale
Italiana

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

73^a ASSEMBLEA GENERALE

Roma, 20–23 maggio 2019
COMUNICATO FINALE

La preghiera, presieduta dal Santo Padre, le sue indicazioni ai Vescovi e un prolungato dialogo con loro hanno aperto la 73^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, riunita nell’Aula del Sinodo della Città del Vaticano da lunedì 20 a giovedì 23 maggio 2019, sotto la guida del Cardinale Presidente, Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia – Città della Pieve.

Quest’ultimo, nell’introdurre i lavori, ha espresso a Papa Francesco la gratitudine e la solidarietà della Chiesa italiana. Si è, quindi, soffermato su alcune questioni legate all’attualità, riprese nel confronto tra i Vescovi: la riforma del Terzo Settore, la situazione del dopo terremoto nel Centro Italia e il futuro dell’Unione Europea.

Il tema principale dell’Assemblea ruotava attorno alla questione: Modalità e strumenti per una nuova presenza missionaria. I contenuti, affidati a una relazione centrale, sono stati approfonditi nei lavori di gruppo e condivisi nella restituzione assembleare e nel dibattito conclusivo, anche in vista di una loro ripresa nel Consiglio Permanente del prossimo settembre.

Nel corso dei lavori sono state approvate le Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili; è stato condiviso un aggiornamento circa l’incontro di riflessione e spiritualità denominato Mediterraneo frontiera di pace (Bari, 19 – 23 febbraio 2020); si è avviato il confronto sui prossimi Orientamenti pastorali della Chiesa italiana.

L’Assemblea Generale ha dato spazio ad alcuni adempimenti di carattere giuridico-amministrativo: l’approvazione del bilancio consuntivo della CEI per l’anno 2018; l’approvazione della ripartizione e dell’assegnazione delle somme derivanti dall’otto per mille per l’anno 2019; la presentazione del bilancio consuntivo, relativo al 2018, dell’Istituto Centrale per il sostentamento del clero.

L’Assemblea ha eletto il Presidente della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute.

Distinte comunicazioni hanno riguardato la Giornata per la Carità del Papa (30 giugno 2019), il Mese Missionario Straordinario (ottobre 2019), la Giornata Missionaria Mondiale (20 ottobre 2019) e la situazione dei media della CEI. È stato presentato il calendario delle attività della CEI per il prossimo anno pastorale.

Hanno preso parte ai lavori 235 membri, 27 Vescovi emeriti, il Nunzio Apostolico in Italia – Mons. Emil Paul Tscherrig – 15 delegati di Conferenze Episcopali estere, 47 rappresentanti di religiosi, consacrati e della Consulta Nazionale per le Aggregazioni Laicali. Tra i momenti significativi, vi è stata la Concelebrazione Eucaristica, presieduta da Mons. Protase Rugambwa, Segretario della Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli, nella Basilica di San Pietro.

A margine dei lavori assembleari si è riunito il Consiglio Episcopale Permanente, che ha provveduto ad alcune nomine e all'approvazione del Messaggio per la 14ª Giornata Nazionale per la Custodia del Creato (1° settembre 2019) e del Messaggio per la 69ª Giornata Nazionale del Ringraziamento (10 novembre 2019).

In dialogo con Francesco

L'intervento del Santo Padre – seguito da un ampio dialogo sulla base delle domande dei Vescovi – ha aperto i lavori della 73ª Assemblea Generale. Papa Francesco ha ripreso e approfondito tre questioni, già poste in precedenti incontri: sinodalità e collegialità, riforma dei processi matrimoniali e rapporto tra Vescovo e sacerdoti.

Innanzitutto, ha ricordato che il cammino della sinodalità è dimensione costitutiva della Chiesa, attiene al suo modo di vivere e operare e trova la sua forma specifica nell'esercizio collegiale del ministero episcopale. Promuovere “sinodalità dal basso in alto” – quindi, con il coinvolgimento dei laici – è la prima condizione anche per promuovere un Sinodo; condizione completata dalla “sinodalità dall'alto verso il basso”, rispetto alla quale il Papa ha rinviato all'intervento fatto a Firenze in occasione del Convegno ecclesiale nazionale, quando ha tracciato il piano per la Chiesa in Italia.

In secondo luogo, il Santo Padre è tornato sulla riforma dei processi matrimoniali, sottolineando come essa richieda di trovare piena attuazione, quale segno di prossimità, celerità e gratuità delle procedure: modalità con cui la Chiesa si mostra madre a quanti sono segnati dalla ferita di un amore spezzato.

Infine, il terzo spunto di riflessione ha centrato il rapporto – “spina dorsale su cui si regge la comunità diocesana” – tra il Vescovo e i sacerdoti. Al riguardo, il Papa ha richiamato al “compito inderogabile” della vicinanza: “Siate padri di tutti i vostri sacerdoti, interessatevi e cercateli, visitateli, sappiate trovare tempo per ascoltarli, perché ciascuno di loro si senta stimato e incoraggiato dal proprio Vescovo”.

All'Assemblea è stato annunciato che il Santo Padre ha approvato la terza edizione in lingua italiana del Messale Romano.

Una triplice preoccupazione

Gli interventi dei Vescovi – seguiti all'Introduzione offerta dal Card. Gualtiero Bassetti – hanno ripreso innanzitutto la preoccupazione che si è venuta a creare con la riforma del Terzo Settore. Si denuncia la mancanza del rispetto e della valorizzazione di quella società organizzata e di quei corpi intermedi, che sono espressione di sussidiarietà che spesso supplisce alle carenze dello Stato. Vi si riconosce anche un attacco al mondo cattolico e allo sforzo di prossimità con cui la Chiesa sostiene la speranza fattiva della gente.

Alla vigilia delle elezioni europee, i Vescovi – oltre a sottolineare che all'Europa unita non c'è alternativa – sono tornati a chiedere un'Unione più democratica e “leggera”, non ricattatoria nei confronti dei Paesi più deboli. Rispetto a un clima di paure e chiusure – riflesso nella polarizzazione ideologica che attraversa le stesse comunità ecclesiali – ci si è ritrovati nel richiamo del Cardinale Presidente

a rivitalizzare, con il dialogo e la presenza nel dibattito pubblico, il patrimonio dell'umanesimo cristiano: un umanesimo che rimane il contributo più prezioso di cui l'Italia può essere portatrice in Europa; un umanesimo non selettivo, ma attento a promuovere – alla luce della Dottrina sociale – tutti i valori legati alla persona e alla sua dignità; un umanesimo che rimanda a un rinnovato impegno culturale per ridare la fede nelle categorie del presente, come per formare i giovani al servizio politico.

Tra gli altri temi portati all'attenzione dell'Assemblea, l'impegno con cui molte Diocesi stanno promuovendo le unità pastorali: forme nuove che, nel rispetto della storia delle singole parrocchie, aiutano a interpretarsi e lavorare insieme.

Rimane la preoccupazione per la situazione che, con il terremoto, è venuta a determinarsi nel Centro Italia: la CEI chiede l'operatività delle ordinanze e la traduzione dei fondi stanziati in interventi concreti, anche per restituire alle comunità un luogo di culto, di riferimento e di aggregazione.

Prima dell'Introduzione del Presidente della CEI è intervenuto il Nunzio Apostolico in Italia, Mons. Emil Paul Tscherrig, che ha ricordato come le istituzioni ecclesiali esistano in funzione della missione: in quanto tali, devono essere coinvolte in una riforma che le rinnovi, attualizzandone la metodologia e la prassi. Lo stesso accorpamento di alcune Diocesi – ha spiegato – è finalizzato a dare un nuovo impeto all'evangelizzazione e a unire le forze vive di uno specifico territorio. Si tratta di un processo che necessita della collaborazione tra i Vescovi delle relative Diocesi, quindi l'unione di queste sotto la figura dell'Amministratore Apostolico, per concludere con la loro unione in persona Episcopi.

Tempo di missione

Modalità e strumenti per una nuova presenza missionaria: il tema della relazione principale – approfondito nei gruppi di studio (dove sono stati coinvolti quindici missionari) e nel dibattito assembleare – ha offerto proposte per percorsi con cui rinnovare il volto missionario della Chiesa italiana.

Punto di partenza rimane il recupero di una spiritualità missionaria, centrata sulla Parola di Dio, sulla sobrietà come stile, sull'incontro e la fraternità: elementi che portano ad “uscire”, a “stare con”, a coinvolgersi e abitare la vita dell'altro, all'accoglienza delle genti che arrivano da altri Paesi. Preziosa diventa la valorizzazione del rientro di presbiteri e laici fidei donum. Ne è condizione il rapporto di cooperazione e scambio tra le Chiese: impostato come tale fin dall'inizio, è testimonianza che la missione non è mai azione individuale; si parte, piuttosto, in quanto inviati e sostenuti da una Chiesa in relazione con un'altra Chiesa sorella. Tale comunione è vitale pure per qualificare la presenza in Italia di sacerdoti provenienti dall'estero.

Alcune delle prospettive emerse dal confronto sottolineano gli elementi per una progettazione pastorale missionaria: la priorità della Parola, anche attraverso la costituzione di piccoli gruppi del Vangelo; un'attenzione alla vita spirituale delle nuove generazioni e all'accompagnamento degli adulti con proposte di fede e nuovi stili di vita; la promozione di esperienze di incontro con le povertà, come pure di periodi in missione, purché preparati con cura; la valorizzazione della religiosità

popolare e delle missioni al popolo. Decisivo rimane il lavoro di sensibilizzazione assicurato dal Centro Missionario Diocesano e dai gruppi missionari.

Nella consapevolezza che l'azione missionaria è il paradigma di ogni azione della Chiesa, sono stati evidenziati alcuni aspetti su cui lavorare: l'attrazione della comunità cristiana e l'apostolato fatto con cuore e opere evangeliche; la promozione di partenze di fidei donum in progetti condivisi tra Diocesi italiane; una particolare attenzione alla realtà delle famiglie in missione. Si avverte, infine, l'importanza di favorire l'insegnamento della missiologia nei Seminari, la proposta ai giovani di un'esperienza in missione come, più in generale, il sostegno e la diffusione dell'informazione missionaria.

Il tema principale dell'Assemblea Generale sarà ripreso e approfondito nel Consiglio Permanente del prossimo settembre.

Il minore al centro

Nel corso dei lavori sono state approvate le Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili.

L'intelaiatura del testo è costituita da tre interventi di Papa Francesco: la Lettera al Popolo di Dio (20 agosto 2018), il Discorso conclusivo al summit dei presidenti delle Conferenze Episcopali (24 febbraio 2019) e il Motu Proprio *Vos estis lux mundi* (7 maggio 2019).

Le Linee guida sono strutturate secondo alcuni principi: il rinnovamento ecclesiale, che pone al centro la cura e la protezione dei più piccoli e vulnerabili come valori supremi da tutelare, punto di riferimento imprescindibile e criterio dirimente di scelta; l'ascolto delle vittime e la loro presa in carico; l'impegno per sviluppare nelle comunità una cultura della protezione dei minori, di cui è parte la formazione degli operatori pastorali; una selezione prudente dei candidati agli ordini sacri e alla vita consacrata; la collaborazione con l'autorità civile nella ricerca della verità e nel ristabilimento della giustizia; la scelta della trasparenza, sostenuta attraverso un'informazione corretta, attenta a evitare strumentalizzazioni e parzialità; l'individuazione di strutture e servizi a livello nazionale, inter-diocesano e locale, finalizzati a promuovere la prevenzione grazie all'apporto di competenze e professionalità.

Ai principi guida fanno seguito numerose indicazioni operative e alcuni allegati (riferimenti normativi, regolamento del Servizio Nazionale per la tutela dei minori, indicazioni circa i Servizi Regionali e Inter-diocesani...), che saranno integrati da altri strumenti, affidati alla cura del Servizio Nazionale.

Varie

Mediterraneo. L'Assemblea è stata aggiornata in merito all'incontro di riflessione e spiritualità denominato Mediterraneo frontiera di pace, in programma a Bari dal 19 al 23 febbraio 2020, a cui Papa Francesco interverrà nella giornata conclusiva. Rivolto ai Vescovi cattolici di tutti i Paesi lambiti dal Mare Nostrum, punta a maturare maggiore fraternità e scambio tra le Chiese, al fine di sviluppare uno sguardo complessivo e organico sul contesto mediterraneo, segnato da una crisi dei diritti umani e da squilibri economici e demografici. Negli interventi è stata

sottolineata l'importanza che l'incontro si collochi all'interno di una progettualità ampia e di un censimento delle tante iniziative che già si muovono secondo la medesima prospettiva; nel contempo, si chiede che non resti un evento isolato, ma contribuisca realmente a una cultura del dialogo e della pace nel segno della reciprocità.

Orientamenti pastorali. All'Assemblea Generale è stata presentata un'articolata proposta, relativa a una prima ipotesi di Orientamenti pastorali della Chiesa italiana per il quinquennio 2020 – 2025. Nel dibattito è emersa la condivisione per il tema dell'annuncio del Vangelo e la volontà di interrogarsi sulle azioni per portarlo avanti con uno stile di sinodalità, inteso quale metodo di riforma della Chiesa e di modalità di presenza al mondo.

Nel contempo, i Vescovi hanno sottolineato la necessità di essenzializzare la proposta, puntualizzando alcune priorità sulla base del contesto culturale e della realtà di vita delle stesse comunità cristiane; recuperare una sintesi di fede e opere, fino a cogliere come la comunione e la missione altro non siano che nomi dell'incontro con il Signore Gesù; assumere il linguaggio della prossimità, dell'accompagnamento e della testimonianza.

L'iniziale gruppo di lavoro per gli Orientamenti verrà integrato dalla Presidenza, in vista dei prossimi passaggi del testo.

Adempimenti. Come ogni anno, i Vescovi hanno provveduto ad alcuni adempimenti di carattere giuridico-amministrativo: l'approvazione del bilancio consuntivo della CEI per l'anno 2018; l'approvazione della ripartizione e dell'assegnazione delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2019; la presentazione del bilancio consuntivo, relativo al 2018, dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero.

Comunicazioni e informazioni

All'Assemblea Generale sono state condivise alcune informazioni. Una prima ha riguardato il Mese Missionario Straordinario, indetto da Papa Francesco per l'ottobre di quest'anno con l'intento di "risvegliare maggiormente la consapevolezza della missio ad gentes" e di "riprendere con un nuovo slancio la trasformazione missionaria della vita e della pastorale". Alle iniziative della Santa Sede si aggiunge un Forum missionario (Sacrofano, 28 – 31 ottobre 2019), promosso dalla Fondazione Missio e dall'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese. La stessa Giornata Missionaria Mondiale (20 ottobre 2019) sarà occasione per richiamare l'attenzione e la responsabilità della Chiesa locale a farsi carico della missione con la preghiera e la solidarietà.

Una seconda informazione ha riguardato la Giornata della Carità del Papa (30 giugno 2019), che costituisce una forma concreta di partecipazione ecclesiale, un gesto di fraternità con cui partecipare all'azione del Santo Padre a sostegno dei più bisognosi e delle comunità che, nelle loro difficoltà, si rivolgono alla Sede Apostolica. I dati della colletta italiana relativa al 2018 ammontano a 2.104.765,30 euro. A questa somma vanno ad aggiungersi i contributi devoluti ai sensi del can. 1271 del Codice di Diritto Canonico: si tratta di 4.025.275,00 euro, di cui 3.999.925,00 euro dalla C.E.I.; 20.350,00 euro dall'Arcidiocesi di Genova;

5.000,00 euro dalla Diocesi di Lamezia Terme. Ulteriori 100.000,00 euro sono stati offerti dalla CEI alla Carità del Papa a favore di una specifica destinazione. I media della CEI e i settimanali diocesani della FISC sosterranno la Giornata con particolare impegno.

Un'ultima comunicazione è stata relativa proprio ai media della CEI (Agenzia Sir, Avvenire, Tv2000 e Circuito radiofonico InBlu), all'impegno per una loro presenza sinergica, volta a valorizzare la voce della Chiesa nel contesto culturale e sociale attuale.

All'Assemblea Generale, infine, è stato presentato il calendario delle attività della CEI per l'anno pastorale 2019 – 2020.

Nomine

Nel corso dei lavori l'Assemblea Generale ha provveduto alla seguente nomina:

- Presidente della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute: S.E.R. Mons. Carlo Roberto Maria REDAELLI, Arcivescovo di Gorizia.

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione straordinaria del 22 maggio, ha provveduto alle seguenti nomine:

- membri del Collegio dei revisori dei conti della Fondazione Migrantes: Dott. Paolo BUZZONETTI; Dott. Massimo SORACI; Diac. Dott. Mauro SALVATORE.
- Segretaria Generale della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali (CNAL): Dott.ssa Maddalena PIEVAIOLI.
- Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento di Impegno Educativo di Azione Cattolica (MIEAC): Don Innocenzo BELLANTE (Monreale).
- Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC): Don Innocenzo BELLANTE (Monreale).
- Presidente nazionale femminile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI): Sig.ra Martina OCCHIPINTI (Ragusa).
- Assistente ecclesiastico nazionale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI): Don Andrea ALBERTIN (Padova).
- Presidente della Federazione Italiana Esercizi Spirituali (FIES): S.E.R. Mons. Giovanni SCANAVINO, Vescovo emerito di Orvieto – Todi.
- Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici albanesi in Italia: Don Elia MATIJA (Pistoia).
- Consulente ecclesiastico nazionale dell'Unione Cattolica Artisti Italiani (UCAI): Mons. Giovanni Battista GANDOLFO (Albenga – Imperia).
- Vice Consulente ecclesiastico nazionale dell'Unione Cattolica Artisti Italiani (UCAI): Padre Riccardo LUFRANI, O.P.
- Consulente ecclesiastico nazionale dell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti (UCID): Mons. Adriano VINCENZI (Verona).

Inoltre la Presidenza, nella riunione del 20 maggio, ha proceduto alla nomina di un membro del Consiglio per gli Affari Economici: S.E.R. Mons. Salvatore ANGERAMI, Vescovo ausiliare di Napoli.

Roma, 23 maggio 2019



DOCUMENTI
della Conferenza
Episcopale
Marchigiana

VERBALE DELLA RIUNIONE

09 Gennaio 2019 - 1°/2019

Mercoledì 09 Gennaio 2019, presso la “Sala dei Vescovi” del Palazzo Apostolico di Loreto (AN), si è riunita, in seduta ordinaria, la Conferenza Episcopale Marchigiana.

Alle ore 09.40, dopo la recita dell’Ora Media, hanno inizio i lavori secondo l’Ordine del Giorno a suo tempo trasmesso a domicilio anche per via elettronica.

Sono presenti gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Regione; è assente giustificato: S.E. Mons. Stefano Russo, Vescovo di Fabriano-Matelica; sono altresì presenti: S.E. Mons. Giancarlo Vecerrica, Vescovo emerito di Fabriano-Matelica, S.E. Mons. Giuseppe Orlandoni, Vescovo emerito di Senigallia e S.E. Mons. Luigi Conti, Arcivescovo emerito di Fermo; partecipa inoltre don Robert Szymon Grzechnik addetto alla presidenza e chiamato a svolgere il ruolo di verbalista.

Presiede la riunione Mons. Piero Coccia.

1. Riflessione spirituale.

Mons. Massara presenta la riflessione spirituale incentrata sul brano Evangelico di Mt 28,16-20 (All. 1).

2. Approvazione del Verbale precedente.

Viene approvato, senza osservazioni, il Verbale della riunione della CEM del 05 Dicembre 2018.

3. Comunicazioni.

Il Presidente ricorda il prossimo *Ritiro Regionale del Clero*, promosso dalla Commissione Regionale per i presbiteri e i Diaconi, che si svolgerà a Loreto il giovedì 07 marzo 2019.

Mons. Tani si scusa per alcuni errori contenuti nella *Guida liturgica regionale*; viene inoltre sottolineata la necessità che la *Guida* venga pubblicata con un più ampio anticipo.

Mons. Spina distribuisce il testo della *Lettera Pastorale 2019-2020: Con lo sguardo di S. Francesco di Assisi. 800 anni dalla partenza di San Francesco dal porto di Ancona*.

Mons. Coccia informa che il 19 dicembre 2018, ha incontrato, insieme a Mons. Pennacchio il Dott. Pierantozzi, Presidente della Sezione marchigiana dell’UNITALSI, invitandolo a considerare di rassegnare le dimissioni a causa della nota vicenda della sua presenza come inviato di una tv locale ad un Convegno internazionale della Massoneria. Si attendono gli sviluppi.

Il Presidente informa che la *Custodia del Sacro Convento di Assisi*, ha inoltrato la richiesta ufficiale che sia la nostra Regione Marche a presentare l’olio nella

celebrazione per il patrono d'Italia il 04 ottobre 2020 (domenica). La proposta viene accolta e approvata all'unanimità.

In riferimento alla prossima riunione del Consiglio Episcopale Permanente, Mons. Coccia chiede il parere sul tema della prossima Assemblea Generale della CEI: *Modalità e strumenti per una nuova presenza missionaria*". In un breve confronto si ritiene che l'argomento dovrebbe essere meglio declinato sul piano pastorale.

Mons. Coccia informa circa la richiesta pervenuta da parte del Card. Baldisseri, Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi, per una consultazione sul tema del prossimo Sinodo dei Vescovi, che si terrà nel 2021. Nella discussione emergono i seguenti argomenti che andrebbero trattati: i linguaggi per la comunicazione e l'annuncio del vangelo; le donne nella Chiesa; la collegialità nella Chiesa.

Il Presidente rende noto che il 10 gennaio verrà firmato il *Patto per la ricostruzione*, promosso dalla Regione Marche in collaborazione con l'ISTAO.

Mons. Dal Cin, a seguito dell'incontro della *Commissione Regionale per la vita consacrata*, chiede il parere circa il momento di ritiro per i religiosi della nostra Regione (USMI e CISM) da tenersi a Loreto il 25 aprile 2019. L'iniziativa viene approvata all'unanimità. Il relatore informa dell'avvio di un censimento, in tutte le Diocesi, sulla situazione della vita consacrata. Informa inoltre, che dal 01 gennaio 2019 il Centro di Montorso è gestito direttamente dalla Delegazione Pontificia e che la sua attività, dopo i lavori necessari ed improcrastinabili, sarà incentrata sull'accoglienza, accompagnamento e discernimento dei giovani e delle famiglie.

Mons. Dal Cin, fa presente inoltre che nel 2020 ricorre il centenario della *Madonna di Loreto patrona degli aviatori*.

Mons Spina ripresenta l'argomento degli itinerari francescani, trattato già nella precedente riunione. Viene introdotto P. Ferdinando Campana che propone una bozza di lavoro relativa a sei itinerari francescani. Si precisa che tale proposta è il di un confronto fraterno tra i tre 'rami' francescani delle Marche: Cappuccini, Minori e Conventuali e riguardano i luoghi dove è passato San Francesco, durante i suoi viaggi e dove la presenza francescana era ed è attualmente più significativa. Essi riguardano tutte le Diocesi della Regione. Vengono consegnate le copie del testo preparato dalle Famiglie Francescane delle Marche, *Itinerari francescani nelle Marche, terra dei fioretti*. Si discute se l'iniziativa della pubblicazione possa coinvolgere la CEM e la Regione Marche. Nella discussione emerge l'opportunità di avere molta prudenza perché la CEM non sia strumentalizzata sul piano politico. Mons. Coccia sintetizzando gli interventi suggerisce che il testo dell'eventuale delibera della Giunta Regionale sia preventivamente conosciuto dalla CEM nella prossima riunione e in base ad esso deciderà se concedere o meno il *placet* della CEM.

4. Comunicazioni sociali - progetto di un sito WEB della CEM.

Il Presidente cede la parola a Mons. D'Ercole che presenta il *Progetto Piattaforma Digitale CEM – resoconto dell'incontro del 29 novembre 2018* (All. 2). Nella approfondita discussione che ne segue, emergono due interrogativi: nelle Marche c'è divisione nell'ambito dei media? Come coordinare i collaboratori delle singole diocesi? Emergono alcune problematiche e proposte.

Mons. Tani, riferendosi all'ambiente della Metropoli non vede tutte le divisioni di cui si parla. Mons. Manenti afferma l'utilità di un coordinamento, ma si chiede anche se questa *Piattaforma* sia solo un luogo per scambiare le notizie o anche strumento per creare opinione e non solo per trasmettere informazioni. Mons. Marconi ritiene che sia in atto una crisi della comunicazione a livello mondiale, che le nostre testate non navighino in buone acque ed infine, che molte diocesi hanno dovuto sospendere la pubblicazione dei giornali in forma cartacea a favore dell'unica edizione on-line.

Per quanto riguarda l'eventuale dominio per la realizzazione del sito Web si fa notare che c'è già un sito nella disponibilità della nostra conferenza (<http://www.convegno2013.chiesacattolicamarche.it>). Potrebbe essere opportuno riutilizzarlo tenendo anche conto che è già 'conosciuto'. Mons. Bresciani si pone la domanda su cosa aggiunge alla comunicazione una *Piattaforma regionale* rispetto ai giornali on-line e ai siti Web diocesani già esistenti: sarebbe solo un rilancio delle notizie oppure qualcosa di più?

Mons. Coccia sintetizza la discussione sostenendo che:

il progetto rivisto ed sistemato secondo le esigenze delle singole diocesi potrebbe essere utile;

è necessario però trovare un accordo tra i Vescovi;

è opportuno inoltre che ogni Diocesi indichi e incarichi una persona a far parte del progetto (non necessariamente il direttore del giornale diocesano);

si rende indispensabile trovare un nuovo direttore regionale (Segretario/Delegato della Commissione Regionale per le comunicazioni sociali e la cultura), che per almeno un anno a titolo sperimentale, si faccia carico dell'attuazione del progetto a costo zero e con pochi collaboratori volontari;

nel caso di una eventuale assunzione di personale si ritiene opportuno che non si crei un rapporto di lavoro direttamente con la CEM.

Viene chiesto a Mons. D'Ercole di rielaborare meglio la proposta e presentarla nella prossima riunione del 27 marzo 2019.

5. De Promovendis.

- *omissis* -

L'esito della discussione verrà inviato all'Ecc.mo Nunzio Apostolico in Italia da Mons. Pennacchio, Segretario della CEM.

Mons. D'Ercole dà lettura del Comunicato Stampa che, dopo alcune osservazioni, viene approvato (All. 3).

La riunione si conclude alle ore 12.54 con la preghiera a cui fa seguito il pranzo fraterno gentilmente offerto dalla Delegazione Pontificia.

+ Rocco Pennacchio *Segretario della Conferenza Episcopale Marchigiana*

(All. 1)

RIFLESSIONE

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato.

Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». Mt 28,16-20

Questo brano è la conclusione e la sintesi di tutto il Vangelo di Matteo. In queste poche righe è racchiusa la grande esortazione missionaria che Cristo ha lasciato alla Chiesa e che rimane attuale ancora oggi. Questo mandato risuona con forza nel nostro cuore, grazie ad alcune coordinate fondamentali e fondanti per la logica missionaria.

1 *L'iniziativa è sempre di Dio.* L'incontro dei discepoli con il Risorto non è frutto di una loro iniziativa autonoma, ma della forza dell'amore di Gesù che li raccoglie di nuovo, oltre il loro tradimento segnalato dal fatto di essere "undici" e non più "dodici". Questa iniziativa è sostenuta dalla *pochezza umana e inadeguatezza dei discepoli*. Essi non sono neppure dei credenti dalla fede solida; infatti *"alcuni di loro dubitavano ancora"* (v. 17). Il senso del dubbio e del limite porta a comprendere, che essere discepoli non significa fare parte di "corpi speciali", non significa essere perfetti, ma uomini e donne perfettibili, membri non di una élite, ma bensì si un "corpo misto", fatto di buon grano, ma anche di zizzania, e ogni discepolo dovrà riconoscere che in lui, con la fede, coesistono spesso l'incredulità e il peccato. Questa consapevolezza porta la comunità dei discepoli a comprendere che per essere Chiesa, non potranno contare sulle proprie forze, ma soltanto su Gesù, al quale è stato conferito ogni potere da parte del Padre (v. 18). Gesù sceglie per continuare la sua opera uomini e donne, peccatori, fragili e dubbiosi, ma è questa la chiesa che sa amare e adorare il suo Signore.

2 *Scopo della missione è "ammaestrare le nazioni"* (v. 19). Ciò non significa che gli Undici dovranno andare per il mondo a convincere le persone della bontà di alcune idee, ma piuttosto che sono mandati ad offrire a tutti la possibilità di quel cammino di discepolato che Gesù ha fatto fare loro per primi. *"Fare discepoli"*, significa portare ad altri la Buona Notizia della salvezza e questa Buona Notizia è una persona: Gesù Cristo. Fate in modo che gli uomini e le donne accolgano la buona notizia del Vangelo, mettendosi alla sua scuola.

Il discepolato è anzitutto un'esperienza di vita, un entrare in intimità con il Figlio che rivela il Padre ai propri amici. Una volta scoperto fino a che punto si è amati da Dio, nasce non solo il desiderio, ma anche la necessità di farlo conoscere agli altri.

A tutto questo si affianca *il mandato del battezzare*. Matteo si riferisce certamente al rito del battesimo che sigilla l'adesione di fede al messaggio cristiano e comporta anche un entrare nella comunità dei discepoli. *"Battezzare nel nome del..."*, tuttavia, ancora prima che una formula rituale, indica la realtà a cui il battezzato partecipa, cioè la stessa vita trinitaria di Dio, che è Padre, Figlio e Spirito.

Il programma missionario di Gesù non chiede di fare proseliti, ma di creare dei discepoli, perché solo come discepoli potranno essere missionari.

3 Il compito missionario della comunità non è, però, disgiunto dalla *promessa della misteriosa, ma efficace e incessante presenza del Risorto con i suoi*. Egli è il Signore che non li lascerà mai soli e realizzerà per loro quella promessa che aveva accompagnato la sua nascita, ossia il venire nella storia umana dell'Emanuele, il "Dio con noi". Ogni timore del discepolo, più che motivato se egli considera la propria debolezza, deve essere fugato, perché Gesù è sempre con i suoi: "*Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*" (v. 20).

La missione della Chiesa si alimenta continuamente alla certezza del Risorto presente: "*ecco io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo*". Gesù, generato dal Padre nel seno della Vergine, il "Dio con noi" (Mt 1,25), il Dio dell'Alleanza che stabilisce con il suo popolo un patto di reciprocità, all'inizio del Vangelo, diviene alla fine del Vangelo l'Io-sono-con-voi del Risorto, e ci accompagna "in ogni tempo" con il suo Spirito operante nelle vicende della storia umana con la potenza dei suoi Santi doni. Ci accompagna indicandoci di alzare lo sguardo alle altezze del cielo per mostrarci che la meta del nostro cammino è il Padre.

Alla luce di queste semplici indicazioni mi sono chiesto: qual è il compito del vescovo in relazione a questo mandato missionario sempre attuale? Credo che come discepoli il nostro compito sia prevalentemente quello di essere testimoni coerenti e credibili della resurrezione e annunciatori della salvezza, pastori capaci di agire per il bene della Chiesa, del popolo a noi affidato, ed in modo particolare per gli "scartati" dal mondo. Sempre più convinti e consapevoli che siamo stati scelti e mandati per portare la speranza nel mondo, annunciando la bellezza dell'Amore e la bontà del Vangelo vivendo le dinamiche della rinuncia e del sacrificio come elementi connaturali alla nostra missione episcopale.

+ Francesco Massara

(All. 2)

Progetto piattaforma digitale Cem

Il 29 novembre l'ufficio Regionale per le Comunicazioni Sociali e la Cultura della Conferenza Episcopale Marchigiana ha riflettuto sulle precisazioni del progetto "**chiesamarcheinforma.it**", già presentato nella riunione della CEM del 10 ottobre scorso da Mons. D'Ercole. L'incontro si è svolto a Loreto con la partecipazione del Vescovo delegato, di don Dino Ceconi e dei delegati di 6 diocesi (Ascoli Piceno, San Benedetto del Tronto, Loreto, Jesi, Senigallia e Fano), i quali hanno espresso concordemente parere favorevole al progetto. Dopo la chiusura di **chiesamarche.org** si rende infatti necessario istituire una nuova piattaforma digitale, che sia uno strumento di rilancio per le Marche a livello nazionale. È emersa la mancanza di canali comunicativi necessari per poter "coprire" l'intera regione ecclesiale. Nella riflessione è emerso quanto segue:

1- fase propedeutica

Attraverso un lavoro sinergico bisogna raggiungere un obiettivo comune tessendo relazioni efficaci e utilizzando canali capaci di informare un ampio bacino di persone. Ciò mette in rilievo la necessità di:

Superamento delle divisioni. La nuova piattaforma ha l'obiettivo specifico di superare le divisioni territoriali e relazionali, che sussistono da troppo tempo. Siamo una regione al plurale, ma dobbiamo cominciare ad intraprendere un cammino sinodale forte.

Adesione di tutte le testate diocesane regionali. Sebbene alcune redazioni risultino limitate da un punto di vista organizzativo e poco articolate nella propria struttura, sarà necessario partire insieme perfezionando l'adeguamento in corso d'opera.

Tutti siano ben informati. La piattaforma digitale dovrà essere presente in maniera efficace su tutta la regione. Affinché ciò avvenga, è necessario coinvolgere le 13 diocesi marchigiane.

2 - Caratteristiche del progetto

Chi sarà chiamato a gestire il progetto dovrà essere una personalità autorevole e riconosciuta da tutti. La piattaforma sarà d'ausilio per il lavoro sinergico delle diocesi, non dovrà gravare sull'operato delle singole redazioni diocesane. Compito della piattaforma digitale è:

Azione di supporto alle diocesi;

Utilizzo e diffusione di notizie delle diocesi verso un maggiore bacino di utenti, attraverso il rilancio nella piattaforma digitale;

Fornire notizie e dati utili alle diocesi e alla formazione (ove necessaria) delle singole redazioni e raccogliere da loro notizie con una incessante osmosi;

Avere e formare un personale qualificato;

Budget adeguato a una offerta professionale medio-alta (impossibile precisare al momento quanto, anche se da una sommaria indagine si parla di una somma tra 30/ 50 mila euro secondo quanto si desidera fare in partenza).

3 - Mission

Indispensabile che i vescovi dicano con precisione quale importanza strategico-politica intendono dare alla piattaforma:

Strumento ufficiale della CEM?

Piattaforma utilizzata unicamente per la diffusione informale delle notizie delle diocesi?

Oppure entrambe le proposte?

4- Ipotesi nome piattaforma digitale

È necessario scegliere un nome per la piattaforma digitale corto e immediatamente fruibile sui social, verificare che il nome scelto non sia già esistente e definire il target, cioè le caratteristiche degli utenti da raggiungere. Su concorde proposta dei presenti (sei su tredici diocesi), è stato consigliato di utilizzare un titolo dove di preferenza non sia esplicitato il nome “chiesa” e la scelta provvisoria è ricaduta sulle seguenti proposte da presentare ai vescovi nella prossima riunione della CEM, mercoledì 5 dicembre p.v.:

- marchechiesa.it;
- marcheoggi.it;
- marchelive.it (i presenti all’incontro preferiscono quest’ultimo)

5 - Contatti

Per far partire l’iniziativa è necessario la consulenza di esperti esterni che hanno esperienza in ambito nazionale, presso la piattaforma CEI News, come Michele Borghesi, cell. 347757481 e Massimo Cecconi, cell. 3489010196

6. Procedimento della consultazione

Il resoconto della riunione del 29 novembre è stato inviato ai presenti all’incontro e ai colleghi degli uffici diocesani assenti per una loro valutazione ed eventualmente un’integrazione, chiedendo loro di far pervenire quanto prima le loro osservazioni in modo che il vescovo D’Ercole possa riferire ai vescovi.

(All. 3)

Comunicato Stampa

Mercoledì 9 gennaio si è tenuto a Loreto il primo incontro della Conferenza Episcopale delle Marche nel 2019. Dopo la riflessione spirituale proposta dall’Arcivescovo di Camerino, Mons Francesco Massara, i vescovi hanno ascoltato alcune comunicazioni del presidente della CEM, l’Arcivescovo di Pesaro, Mons. Piero Coccia ha informato che su richiesta del custode della basilica di San Francesco in Assisi la Regione Ecclesiastica delle Marche offrirà l’olio per la lampada di San Francesco il 4 ottobre 2020. Si è inoltre riflettuto su alcune proposte in merito a tematiche che saranno affrontate nel prossimo consiglio permanente e nel l’assemblea generale della CEI di maggio e del Sinodo dei Vescovi che si terrà nel 2021. Si è anche parlato sull’opportunità di costituire una Commissione per la tutela dei minori, tema sul quale il Santo Padre ha promosso un incontro speciale invitando i presidenti delle conferenze episcopali del mondo intero. Mons. Fabio

Dal Cin, Arcivescovo Prelato di Loreto, si fa portavoce della richiesta della CISM e dell'USMI regionali di un incontro delle persone consacrate che operano nelle Marche il prossimo 25 aprile a Loreto. Aggiunge inoltre altre due comunicazioni: nel 2020 si celebrerà il centenario della Madonna di Loreto protettrice dell'aeronautica, e comunica che il centro di Montorso dal gennaio di questo anno è in ristrutturazione e sarà destinato ad essere luogo di incontro per giovani approfondendo dei temi affrontati nel recente sinodo dei giovani. L'Arcivescovo di Ancona, Mons Angelo Spina ha illustrato insieme a padre Ferdinando Campana, Ministro Provinciale dei Frati Minori, i sei itinerari francescani nelle Marche, terra dei fioretti. Si percepisce l'interesse dell'iniziativa che esige tuttavia l'istituzione di un confronto ufficiale con la CEM analogamente a quanto avviene per i percorsi lauretani. Questa iniziativa s'inserisce in parte anche negli eventi previsti per il 2019, a 800 anni dalla partenza di San Francesco dal porto di Ancona. Il vescovo di Ascoli Piceno Mons. Giovanni D'Ercole ha illustrato il progetto di una piattaforma digitale CEM che sia uno strumento di comunione fra diocesi e di rilancio per la Chiesa che è nelle Marche.

Loreto, 09 gennaio 2019
Arcivescovi e Vescovi Marchigiani

VERBALE DELLA RIUNIONE

27 Marzo 2019 - 2°/2019

Mercoledì 27 Marzo 2019, presso la “Sala dei Vescovi” del Palazzo Apostolico di Loreto (AN), si è riunita, in seduta ordinaria, la Conferenza Episcopale Marchigiana.

Alle ore 09.40, dopo la recita dell’Ora Media, hanno inizio i lavori secondo l’Ordine del Giorno a suo tempo trasmesso a domicilio anche per via elettronica.

Sono presenti gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Regione; è assente giustificato: S.E. Mons. Stefano Russo, Vescovo di Fabriano-Matelica; sono altresì presenti: S.E. Mons. Giancarlo Vecerrica, Vescovo emerito di Fabriano-Matelica, S.E. Mons. Giuseppe Orlandoni, Vescovo emerito di Senigallia e S.E. Mons. Luigi Conti, Arcivescovo emerito di Fermo; partecipa inoltre don Robert Szymon Grzechnik addetto alla presidenza e chiamato a svolgere il ruolo di verbalista.

Presiede la riunione Mons. Piero Coccia.

Approvazione del Verbale precedente.

Viene approvato, con alcune correzioni, il Verbale della riunione della CEM del 09 Gennaio 2019.

Comunicazioni del Presidente.

Il Presidente ringrazia Mons. Dal Cin per l’organizzazione della visita del Santo Padre, e per il chiarimento che in questa occasione il Papa ha fatto riguardo al Centro “Giovanni Paolo II” di Montorso che - dedicato alla formazione dei giovani e delle famiglie - non è solamente una realtà regionale, ma il suo ‘respiro’ dovrà essere nazionale ed internazionale.

Mons. Coccia riferisce circa i lavori del Consiglio Episcopale Permanente, svoltosi a Roma dal 14 al 16 gennaio 2019, soffermandosi sui seguenti punti:

Il tema della prossima Assemblea Generale dei Vescovi: *Modalità e strumenti per una nuova presenza missionaria.*

È indispensabile proseguire il cammino sinodale nelle chiese particolari. La riscoperta della necessità di formare laici maturi e responsabili che si impegnino nella politica.

L’introduzione dei nuovi principi contabili nell’attività degli Istituti Diocesani per il Sostentamento del Clero.

La necessità e opportunità di dare, come Conferenza Episcopale Regionale alcune indicazioni circa la figura dei padrini. Gli interventi degli Ecc.mi Presuli, emersi nella discussione, vengono sintetizzati da Mons. Coccia in questi termini: è opportuno che, almeno per il momento che ci si rimetta alle scelte dei parroci, che devono tener conto della normativa vigente. Il problema, infatti, riguarda la questione dell’Iniziazione Cristiana nel suo insieme non è solo quello dei padrini; il tema verrà comunque affrontato in una delle prossime riunioni.

Mons. Coccia riferisce in modo particolare sull'intervento di Mons. Stefano Russo, Segretario Generale della CEI dal titolo: *Orientamenti Pastoralis della Chiesa Italiana: quale struttura per il futuro?* (consegnata ai presenti).

Mons. Coccia informa inoltre che nella prossima riunione del Consiglio Permanente verranno affrontati i seguenti argomenti: la strutturazione dell'Assemblea Generale dei Vescovi a maggio; aggiornamento sulle linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili; gli Orientamenti Pastoralis della Chiesa Italiana per il futuro.

Il Presidente informa che la Dott.ssa Eleonora Laganà ha presentato le dimissioni dall'incarico di Segretario Generale dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose delle Marche "Redemptoris Mater" per motivi familiari-personali. Il Direttore dell'ISSR, P. Roberto Cecconi ha presentato la Sig.ra Alessandra Maria Gentili per l'incarico resosi vacante. Tutti i presenti accolgono la proposta evidenziando che il nuovo Segretario dovrà essere assunta con un contratto part-time a tempo determinato e la remunerazione non dovrà essere superiore a quella percepita dal precedente Segretario.

Il 14 febbraio si è svolto l'incontro con Dott. Spuri, dell'Ufficio Regionale per la ricostruzione post-terremoto, nel quale sono state illustrate varie ipotesi per snellire le procedure legate con gli interventi di ricostruzione.

È pervenuta, con lettera del 15 Marzo 2019, la richiesta da parte del Segretario Regionale del Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani, Dott. Claudio Ripanti di nominare il nuovo Assistente Ecclesiastico. Tenuto conto della terna presentata, gli Ecc.mi Presuli nominano il Rev.do Don Dino Cecconi, dal clero dell'Arcidiocesi di Ancona-Osimo quale Assistente ecclesiastico del M.A.S.C.I. per un quinquennio.

S.E. Mons. Franco Agostinelli Vescovo di Prato e Assistente Nazionale delle Misericordie ha chiesto di nominare il 'Correttore' Regionale delle Misericordie. Viene confermato nell'incarico per un ulteriore quinquennio il Rev.do Don Pierluigi (Pietro) Ciccarè, del clero dell'Arcidiocesi di Fermo.

Dott. Antonio Diella, Presidente Nazionale dell'UNTALSI chiede il benessere della Conferenza Episcopale Marchigiana per la nomina del Presidente della Sezione Marchigiana dell'UNTALSI nella persona del Dott. Massimo Graciotti. La CEM esprime il proprio benessere.

Mons. Dal Cin ricorda che il 25 aprile 2019 si svolgerà a Loreto un incontro di spiritualità dedicato alla vita consacrata.

Mons. Orlandoni fa presente che il 14 maggio 2019 si svolgerà il consueto incontro regionale dei sacerdoti stranieri che prestano il loro prezioso servizio nelle nostre Diocesi marchigiane.

Mons. Coccia ricorda che in occasione della prossima riunione della CEM il 15 maggio 2019, siamo invitati dall'UNTALSI a concelebrazioni l'Eucaristia nella Basilica della Santa Casa in occasione dell'annuale pellegrinaggio dei sacerdoti e religiosi malati della nostra Regione; seguirà il pranzo.

Istituzione del Servizio Regionale per la Protezione dei minori e persone vulnerabili.

Mons. Coccia illustra le indicazioni per la costituzione del servizio Regionale per

la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili. Nella discussione viene evidenziato che, tenuto conto delle dimensioni della nostra Regione, sembra opportuno istituire solamente il Servizio Regionale, nel quale confluiranno i Referenti Diocesani delle 13 Diocesi. Viene eletto, all'unanimità, come Vescovo Referente, S.E. Mons. Carlo Bresciani, Vescovo di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto. Come Coordinatore Regionale viene nominata, per un quinquennio, la Dott.ssa Marzia Rogante, dall'Arcidiocesi di Fermo. Gli Ecc.mi Vescovi comunicheranno a Mons. Bresciani i nominativi dei Referenti Diocesani. Mons. Coccia ricorda che nelle nostre Diocesi abbiamo già alcune persone formate: sacerdoti e laici che dal 2012 al 2015 hanno seguito il "corso per la protezione dei bambini", organizzato dalla Pontificia Università Gregoriana e diretto da P. Zolner; pertanto potrebbe essere opportuno 'attingere' da questi nominativi. In una delle prossime riunioni Mons. Bresciani presenterà il regolamento di questo nuovo servizio.

Formazione Permanente del Clero.

Il Presidente cede la parola a Mons. Tani che, facendo riferimento a quanto detto nella precedente riunione del 05 dicembre 2018, chiede quanto sia emerso nelle riunioni di Metropolia. Mons. Coccia informa che nella Metropolia di Pesaro si è convenuto di tenere durante l'anno tre incontri comuni sia di carattere spirituale come anche pastorale per il clero su precisi temi: le unità pastorali, la formazione dei laici e la missionarietà delle chiese particolari.

Un incontro di Inizio l'anno pastorale (settembre).

Un incontro ecumenico (gennaio).

Un incontro spirituale (giugno).

Mons. Spina (Metropolia di Ancona) e Mons. Pennacchio (Metropolia di Fermo) riferiscono che non hanno avuto la possibilità di incontrarsi. Interviene Mons. Tani evidenziando che la Commissione Regionale per i Presbiteri e i Diaconi si è proposta di lavorare su alcuni punti:

- aiutare il clero nella lettura della situazione attuale;
- appare indispensabile una riflessione a livello presbiterale e pastorale;
- è necessario predisporre gli ambiti della riflessione: vita comune, unità pastorali, clero straniero, ecc.

Mons. Dal Cin afferma che sarebbe utile esaminare anche la situazione del Clero anche fuori dall'Italia, in modo da poter imparare le buone prassi. Mons. Coccia ritiene indispensabile, nel lavoro della Commissione la visione del futuro del clero della nostra regione. Viene conferito il mandato alla Commissione di procedere nel lavoro.

Amoris Laetitia aggiornamenti sulla lettera dell'Episcopato Marchigiano - punto sulla situazione.

Su invito del Presidente, Mons. Bresciani riferisce che è pervenuto, fino ad ora, solo il contributo di un confratello riguardante il dialogo e il discernimento nel foro interno. Si ricorda che il documento doveva essere rivisto dopo il Convegno svoltosi a Loreto a fine gennaio, interviene Mons. Dal Cin informando che gli atti non sono e non saranno pubblicati, suggerisce l'opportunità di sottoporre il testo elaborato al parere di uno dei relatori del Convegno, P. Maurizio Faggioni. Nella

discussione viene evidenziato che si deve lavorare soprattutto sulla formazione della coscienza, senza per questo dimenticare la legge. Mons. D'Ercole fa presente che appare opportuno elaborare un testo come esito del confronto dei vescovi. Mons. Coccia sintetizza la discussione ritenendo opportuna la proposta di sottoporre il testo al P. Maurizio Faggioni per le eventuali osservazioni e possibilmente di potersi confrontare con lui direttamente in una delle nostre riunioni. La discussione viene aggiornata alla prossima riunione del 15 maggio 2019.

Comunicazioni sociali - progetto di un sito WEB della CEM - punto sulla situazione.

Mons. Coccia introduce l'argomento sottolineando che è necessario prendere una decisione definitiva riguardo al progetto sul quale si discute già da diverso tempo. Mons. D'Ercole, Vescovo delegato per le Comunicazioni Sociali e la Cultura presenta brevemente la scheda riguardante il progetto, soffermandosi soprattutto sull'importanza dell'obiettivo di fondo: promuovere, stimolare e coordinare la comunicazione di tutti i settori della vita delle Diocesi, in sinergia con i rispettivi uffici diocesani per le comunicazioni sociali e la cultura. Un ulteriore compito che dovrebbe svolgere il progetto sarebbe quello di rilanciare le notizie all'esterno, in modo che trovino una eco a livello regionale e nazionale. Mons. Marconi, partendo dalla domanda se esistano fatti-notizie di rilevanza religiosa a livello regionale, evidenzia il fatto che l'esperimento di dedicare una pagina *dell'Avvenire* alle notizie relative alla nostra regione non ha dato risultati sperati. Il problema è legato al semplice fatto che a livello diocesano ci sono notizie da pubblicare e che interessano solo i fedeli della Diocesi. Un altro problema che viene evidenziato è quello della mancanza di persone che potrebbero svolgere questo servizio. Mons. Spina afferma che non siamo chiamati a guardare solamente all'oggi, ma che questo progetto potrebbe rivelarsi in futuro molto utile. Mons. Massara si sofferma sui costi legati al progetto che vanno aggiunti a quelli che ogni Diocesi sostiene per i propri mezzi di comunicazione. Mons. D'Ercole precisa che preventivamente il costo dell'operazione sarebbe di circa € 30.500,00 (euro trentamila cinquecento/00) e che le Diocesi sarebbero invitate a contribuire con la somma di circa € 2.000,00 (euro duemila/00) annui. Per quanto riguarda il personale sarebbero indispensabili due figure professionali: il direttore editoriale e il direttore operativo.

Il Presidente, sintetizzando il confronto fraterno propone di accogliere la proposta di Mons. D'Ercole per un anno, evidenziando che:

- si dovrà procedere alla nomina di un nuovo direttore regionale per le Comunicazioni sociali e la Cultura, in sostituzione del Rev.do Don Dino Ceconi. Il nuovo direttore dovrà assumere anche il compito di direttore operativo del progetto;
- si dovrà individuare il Direttore editoriale;
- i Vescovi dovranno comunicare al Vescovo delegato i nominativi dei collaboratori e/o responsabili delle Comunicazioni sociali delle Diocesi, che sono chiamati a collaborare per la buona riuscita del progetto;
- la Conferenza Episcopale Marchigiana non dovrà avere nessun rapporto di lavoro con eventuali collaboratori.

Rendiconto consuntivo 2018 e rendiconto preventivo 2019 della CEM e Bilancio del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piceno.

Il Presidente chiede a Don Robert Szymon Grzechnik di riferire sull'argomento. Egli illustra brevemente il *Rendiconto consuntivo per l'anno 2018* e informa che nel *Rendiconto preventivo per l'anno 2019* è stata inserita la voce di spesa riguardante l'istituendo Servizio per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili. Fa presente inoltre che da quest'anno non viene più richiesto il contributo per il servizio del Patrono Stabile del Tribunale Ecclesiastico Regionale che prestava il suo servizio nel territorio. Prima dell'estate saranno inviate agli economi delle Diocesi le lettere contenenti la somma del contributo e l'IBAN sul quale versarlo. I due documenti vengono approvati all'unanimità.

Su invito di Mons. Coccia interviene Mons. Pennacchio presentando il bilancio del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piceno. Il bilancio viene approvato all'unanimità. Il relatore fa presente che secondo la nuova normativa della CEI riguardante la presentazione dei bilanci dei Tribunali Ecclesiastici è necessaria la nomina di un *Referente della Regione Ecclesiastica Marche per i Tribunali Ecclesiastici*. Mons. Coccia propone che tale ruolo sia svolto da Mons. Pennacchio, in qualità di Moderatore del nostro Tribunale Ecclesiastico Regionale Piceno. La proposta viene approvata all'unanimità.

Sovvenire alla Chiesa - ricognizione degli incaricati diocesani.

Mons. Coccia cede la parola a Mons. Pennacchio, Vescovo delegato per *Sovvenire*, che riferisce sulla necessità che in ogni Diocesi ci sia un incaricato per il "Servizio per la promozione del sostegno economico alla chiesa cattolica". Chiede pertanto ai presenti di comunicargli, al più presto, i nominativi, in modo di poter procedere tempestivamente ad un incontro con gli incaricati e rilanciare la 'campagna' dell'8%o nelle nostre Diocesi.

Mons. D'Ercole da lettura del Comunicato Stampa che, dopo alcune osservazioni, viene approvato (All. 1).

La riunione si conclude alle ore 12.54 con la preghiera a cui fa seguito il pranzo fraterno gentilmente offerto dalla Delegazione Pontificia.

+ Rocco Pennacchio
Segretario della Conferenza Episcopale Marchigiana

Comunicato Stampa

Mercoledì 27 marzo i vescovi delle Marche si sono incontrati a Loreto e in primo luogo hanno espresso vivo ringraziamento all'arcivescovo prelado di Loreto Mons. Fabio Dal Cin per la riuscita organizzazione della visita del santo Padre lunedì 25 marzo e hanno reiterato la più sincera gratitudine a papa Francesco anche per aver voluto mostrare la sua vicinanza alla nostra regione sorvolando le zone terremotate. Il presidente della CEM Mons. Piero Coccia, arcivescovo di Pesaro, ha informato poi circa i lavori del consiglio permanente della CEI (14/16 gennaio scorso) che ha trattato tra l'altro gli orientamenti pastorali della Chiesa italiana per i prossimi anni e questioni relative agli Istituti Diocesani per il sostentamento del clero. Si è riflettuto quindi sul tema dell'Iniziazione Cristiana e in particolare sul ruolo e la figura dei padrini e madrine specialmente per la cresima, ribadendo l'occorrenza che siano testimoni di vita cristiana tenendo conto tuttavia delle reali situazioni pastorali in cui si trovano molte famiglie. Ha ricordato pure che il tema della prossima assemblea della CEI prevista dal 20 al 23 maggio sarà "*modalità e strumenti per una nuova presenza missionaria*". L'assemblea dei vescovi marchigiani ha prestato particolare attenzione all'istituzione del servizio regionale per la protezione dei minori e delle persone vulnerabili seguendo le indicazioni della Santa Sede. Viene nominato delegato Mons. Carlo Bresciani, vescovo di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto e coordinatrice la dott.ssa Marzia Rogante, dell'Arcidiocesi di Fermo i quali cureranno l'organizzazione concreta di questa nuova struttura che dovrà contare sulla collaborazione di un referente di ogni Diocesi. I vescovi sono stati informati poi circa una recente riunione tenutasi in regione circa le problematiche connesse con la ricostruzione post-sisma i cui contenuti saranno trasmessi a tutte le diocesi interessate. L'arcivescovo di Urbino, Mons. Giovanni Tani, ha partecipato ai presenti le iniziative in itinere relative alla formazione permanente del clero da condividere a livello delle diocesi e delle metropoli. Su questo tema si è accompagnati da direttive che vengono dalla presidenza della CEI e dal Santo Padre e prosegue la riflessione sul l'azione pastorale e il ruolo dei sacerdoti e del laicato in questa fase storica di grandi mutamenti nella Chiesa e nella società. Si chiede alla commissione regionale di proseguire il confronto e l'approfondimento su questo argomento. Dopo aver ascoltato il vescovo di Ascoli Piceno Mons. Giovanni D'Ercole che ha presentato il progetto di un sito web della Chiesa delle Marche i vescovi hanno dato il loro consenso all'avvio del progetto di rete, *ad experimentum* per un anno, che domanda la collaborazione di tutte le diocesi. A seguire è stato approvato il consuntivo 2018 e rendiconto preventivo 2019 della CEM e il bilancio del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piceno. È stato confermato per un ulteriore quinquennio Rev.do Don Pierluigi Cicarre', dell'Arcidiocesi di Fermo, nell'incarico di *Correttore* delle Misericordie operanti nella Regione. La CEM ha dato l'assenso alla nomina del nuovo Presidente della Sezione Marchigiana dell'UNITALSI al Dott. Gracciotti, dall'Arcidiocesi di Ancona-Osimo. Rev.do Don Dino Cecconi, dall'Arcidiocesi di Ancona-Osimo è stato nominato Assistente Ecclesiastico Regionale del Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani (MASCI). Giovedì 25 aprile 2019,

a Loreto si svolgerà un incontro dei Religiosi della nostra Regione. Martedì 14 maggio prossimo, organizzato dalla Migrantes si terrà presso l'Istituto dei Padri scalabriniani a Loreto un incontro dei sacerdoti non italiani che svolgono il loro ministero nelle diocesi marchigiane.

Loreto, 27 marzo 2019
Arcivescovi e Vescovi delle Marche

VERBALE DELLA RIUNIONE

15 Maggio 2019 - 3°/2019

Mercoledì 15 Maggio 2019, presso la “Sala dei Vescovi” del Palazzo Apostolico di Loreto (AN), si è riunita, in seduta ordinaria, la Conferenza Episcopale Marchigiana.

Alle ore 09.41, dopo la recita dell’Ora Media, hanno inizio i lavori secondo l’Ordine del Giorno a suo tempo trasmesso a domicilio anche per via elettronica.

Sono presenti gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Regione; è assente giustificato: S.E. Mons. Stefano Russo, Amministratore Apostolico di Fabriano-Matelica; sono altresì presenti: S.E. Mons. Giancarlo Vecerrica, Vescovo emerito di Fabriano-Matelica, S.E. Mons. Gervasio Gestori, Vescovo emerito di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto e S.E. Mons. Giuseppe Orlandoni, Vescovo emerito di Senigallia; partecipa inoltre don Robert Szymon Grzechnik addetto alla presidenza e chiamato a svolgere il ruolo di verbalista.

Presiede la riunione Mons. Piero Coccia.

1. Approvazione del Verbale precedente.

Viene approvato il Verbale della riunione della CEM del 27 Marzo 2019.

2. Comunicazioni del Presidente.

Il Presidente riferisce circa i lavori del Consiglio Episcopale Permanente, svoltosi a Roma dal 01 al 03 aprile 2019, soffermandosi sui seguenti punti:

- Il tema della prossima Assemblea Generale dei Vescovi: *Modalità e strumenti per una nuova presenza missionaria*, che intende proporre una nuova “forma” della missione della Chiesa italiana, ispirata ai criteri dell’*Evangelii Gaudium*.
- In Consiglio, dopo un confronto sugli Orientamenti pastorali, se ne è individuata la scansione temporale e il percorso per arrivare a dar forma ai contenuti del cammino del prossimo quinquennio.
- È stato istituito presso la Segreteria generale della CEI un Servizio nazionale per la pastorale delle persone con disabilità.
- Tra i temi all’ordine del giorno, ampio spazio è stato dedicato al tema della tutela dei minori e degli adulti vulnerabili: dopo aver ascoltato due vittime di abusi compiuti da chierici, il Consiglio Permanente ha autorizzato il testo delle Linee guida da presentare a maggio all’esame e all’approvazione dell’Assemblea Generale.
- I Vescovi hanno approvato la proposta di un documento, curato dalla Commissione Episcopale per il servizio della carità e della salute, sulla fase terminale della vita terrena.
- Nel corso dei lavori il Consiglio Permanente ha riflettuto sulla gestione delle risorse finanziarie secondo criteri etici di responsabilità sociale, ambientale e di governance. Fra gli adempimenti amministrativi è stata approvata la proposta di

ripartizione - tra carità, sostentamento del clero ed esigenze di culto e pastorale - da sottoporre alla prossima Assemblea Generale dei fondi dell'otto per mille che perverranno nel 2019.

- Per quanto concerne la seconda edizione della Liturgia delle Ore, il Consiglio Permanente ha scelto di adottare - eventualmente apportando le opportune modifiche - la traduzione della Bibbia CEI 2008.
- Sono stati presi in esame una serie di adempimenti e di decisioni, tra cui la sede e il periodo della 49^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Taranto, inizio 2021);

Mons. Coccia informa che il Rev.do P. Roberto Cecconi fra poco presenterà le proprie dimissioni dall'incarico di direttore dell'ISSR delle Marche "Redemptoris Mater", a seguito del nuovo impegno all'interno della comunità dei Passionisti. Il Consiglio d'Istituto dovrà procedere all'individuazione di una terna di candidati, scelti tra i docenti stabili, da sottoporre alla PUL, previo assenso del Moderatore presidente della CEM per la nomina da parte del Gran Cancelliere.

Mons. Trasarti informa che è scaduta la nomina del Delegato Regionale della Caritas; dopo un breve confronto viene nominato - previo assenso di Mons. Rocconi - per un quinquennio, il Diac. Marco D'Aurizio della Diocesi di Jesi.

Mons. Coccia informa che il Rev.do don Dino Cecconi ha presentato le dimissioni dall'incarico di Incaricato Regionale per le Comunicazioni sociali. Le dimissioni vengono accolte e viene chiesto a Mons. D'Ercole di presentare, nella prossima riunione, candidati per l'eventuale nomina a tale incarico.

Mons. Pennacchio informa delle dimissioni dell'attuale incaricato per il *Sovvenire*, e propone la nomina, per un quinquennio, dell'Arch. Molini, dell'Arcidiocesi di Ancona-Osimo a tale incarico; la proposta viene accolta all'unanimità.

Mons. Orlandoni riferisce riguardo all'incontro dei sacerdoti stranieri che svolgono il loro servizio pastorale nelle nostre Diocesi, tenutosi a Loreto il 14 maggio 2019 e incentrato sulla relazione di P. Baggio imbastita sul tema del messaggio del Papa per la giornata mondiale dei migranti.

Mons. Coccia, fa presente che gli attuali impegni di Mons. Russo non gli permettono di svolgere l'incarico di Vescovo Delegato per i Beni Culturali Ecclesiastici e il terremoto; propone quindi di affidare tale delega a Mons. Pennacchio e la proposta viene accolta all'unanimità.

Mons. D'Ercole sintetizza la breve relazione, consegnata ai presenti, riguardante la *Piattaforma digitale della CEM* (www.marchelive.it). Da un breve confronto emerge l'auspicio che il dominio faccia un riferimento più chiaro all'aspetto ecclesiale; il relatore vedrà eventuali domini disponibili.

Mons. Dal Cin informa sul nuovo assetto riguardante la comunicazione della Delegazione Pontificia, affidata ad una copia di sposi competente. Sintetizzando il breve confronto sull'argomento, Mons. Coccia suggerisce di ravvisare un'eventuale possibilità di collaborazione con la Delegazione Pontificia. Mons. D'Ercole chiede di comunicare i nominativi dei collaboratori da parte di ogni diocesi.

Mons. Spina riferisce sull'incontro della Commissione per il Seminario Regionale, svoltosi il 29 aprile 2019 insieme all'équipe formativa. Attualmente

i seminaristi sono 29 nel corso istituzionale e 5 nel propedeutico. Informa inoltre che don Mariano Picotti lascerà a giugno l'incarico di Padre Spirituale e che si rende indispensabile la nomina del successore. Dopo un confronto tutti i presenti convergono sui nominativi emersi e viene affiato a Mons. Spina il compito di verificare la loro disponibilità ad assumere tale incarico.

Mons. Dal Cin informa del desiderio dei religiosi, presenti nella nostra Regione di istituzionalizzare l'incontro di spiritualità a loro dedicato, i presenti esprimono il loro apprezzamento per tale iniziativa e affidano al Vescovo delegato il compito di scegliere una data.

Viene deciso che gli Esercizi spirituali per i Vescovi si terranno quest'anno ad Assisi dal 14 al 18 ottobre; l'organizzazione viene affidata a Mons. Marconi.

3. *Amoris Laetitia* aggiornamenti sulla lettera dell'Episcopato Marchigiano.

Mons. Coccia ringrazia Mons. Bresciani per il lavoro svolto con impegno e pazienza. Si è ulteriormente approfondito il documento in preparazione sull'*Amoris Laetitia* in vista di una prossima pubblicazione.

4. Celebrazione Eucaristica con i sacerdoti malati nella Basilica della Santa Casa, organizzato dall'UNITALSI.

Al termine della riunione viene predisposto, da Mons. D'Ercole, il comunicato stampa (All. 1).

La riunione si conclude alle ore 11:48 con la concelebrazione Eucaristica nella Basilica della Santa Casa presieduta dal Presidente della CEM e il pranzo gentilmente offerto dalla Sezione Marchigiana dell'UNITALSI.

+ Rocco Pennacchio
Segretario della Conferenza Episcopale Marchigiana

(All. 1) Comunicato Stampa

Mercoledì 15 maggio si è tenuta a Loreto la consueta riunione della Conferenza Episcopale Marchigiana. Dopo un breve aggiornamento sulla riunione della commissione Migrantes tenutasi ieri a Loreto, il presidente Mons. Piero Coccia, Arcivescovo di Pesaro ha informato su alcune tematiche affrontate nel recente incontro del Consiglio Episcopale Permanente (1-3 aprile), in particolare per quanto concerne la prossima assemblea generale dei vescovi che si terrà dal 20 al 23 maggio, la settimana sociale dei cattolici italiani e la gestione dell'accoglienza dopo la conversione in legge del decreto sicurezza. Ha anche informato sulla giornata di spiritualità nel santuario di Loreto il 25 aprile per le persone consacrate. È stato espresso il desiderio di istituzionalizzare quest'appuntamento annuale. I vescovi hanno poi nominato delegato regionale caritas il diacono Marco D'Aurizio della diocesi di Jesi, mentre Mons. Rocco Pennacchio, Arcivescovo di Fermo, è stato nominato Vescovo delegato per i beni culturali ecclesiastici e il terremoto, in sostituzione di Mons. Stefano Russo, segretario generale della CEI. L'arcivescovo di Ancona, Mons. Angelo Spina, ha informato sull'incontro con i superiori del seminario regionale che attualmente accoglie 29 seminaristi. Si è poi definito che il corso di esercizi spirituali per i vescovi si terrà ad Assisi dal 14 al 18 ottobre. I vescovi hanno infine partecipato alla celebrazione eucaristica nella basilica della Santa Casa con i sacerdoti malati e disabili organizzata dalla Sezione Marchigiana dall'UNITALSI.

Loreto, 15 maggio 2019
Arcivescovi e Vescovi delle Marche

(All. 2)

Progetto piattaforma digitale Cem

Il 29 novembre l'ufficio Regionale per le Comunicazioni Sociali e la Cultura della Conferenza Episcopale Marchigiana ha riflettuto sulle precisazioni del progetto “**chiesamarcheinforma.it**”, già presentato nella riunione della CEM del 10 ottobre scorso da Mons. D'Ercole. L'incontro si è svolto a Loreto con la partecipazione del Vescovo delegato, di don Dino Cecconi e dei delegati di 6 diocesi (Ascoli Piceno, San Benedetto del Tronto, Loreto, Jesi, Senigallia e Fano), i quali hanno espresso concordemente parere favorevole al progetto. Dopo la chiusura di **chiesamarche.org** si rende infatti necessario istituire una nuova piattaforma digitale, che sia uno strumento di rilancio per le Marche a livello nazionale. È emersa la mancanza di canali comunicativi necessari per poter “coprire” l'intera regione ecclesiale. Nella riflessione è emerso quanto segue:

1- Fase propedeutica

Attraverso un lavoro sinergico bisogna raggiungere un obiettivo comune tessendo relazioni efficaci e utilizzando canali capaci di informare un ampio bacino di persone. Ciò mette in rilievo la necessità di:

Superamento delle divisioni. La nuova piattaforma ha l'obiettivo specifico di superare le divisioni territoriali e relazionali, che sussistono da troppo tempo. Siamo una regione al plurale, ma dobbiamo cominciare ad intraprendere un cammino sinodale forte.

Adesione di tutte le testate diocesane regionali. Sebbene alcune redazioni risultino limitate da un punto di vista organizzativo e poco articolate nella propria struttura, sarà necessario partire insieme perfezionando l'adeguamento in corso d'opera.

Tutti siano ben informati. La piattaforma digitale dovrà essere presente in maniera efficace su tutta la regione. Affinché ciò avvenga, è necessario coinvolgere le 13 diocesi marchigiane.

2 - Caratteristiche del progetto

Chi sarà chiamato a gestire il progetto dovrà essere una personalità autorevole e riconosciuta da tutti. La piattaforma sarà d'ausilio per il lavoro sinergico delle diocesi, non dovrà gravare sull'operato delle singole redazioni diocesane. Compito della piattaforma digitale è:

- azione di supporto alle diocesi;
- utilizzo e diffusione di notizie delle diocesi verso un maggiore bacino di utenti, attraverso il rilancio nella piattaforma digitale;
- fornire notizie e dati utili alle diocesi e alla formazione (ove necessaria) delle singole redazioni e raccogliere da loro notizie con una incessante osmosi;
- avere e formare un personale qualificato;

Budget adeguato a una offerta professionale medio-alta (impossibile precisare al momento quanto, anche se da una sommatoria indagine si parla di una somma tra 30/ 50 mila euro secondo quanto si desidera fare in partenza).

3 - Mission

Indispensabile che i vescovi dicano con precisione quale importanza strategico-politica intendono dare alla piattaforma:

- Strumento ufficiale della CEM?
- Piattaforma utilizzata unicamente per la diffusione informale delle notizie delle diocesi?
- Oppure entrambe le proposte?

4- Ipotesi nome piattaforma digitale

È necessario scegliere un nome per la piattaforma digitale corto e immediatamente fruibile sui social, verificare che il nome scelto non sia già esistente e definire il target, cioè le caratteristiche degli utenti da raggiungere. Su concorde proposta dei presenti (sei su tredici diocesi), è stato consigliato di utilizzare un titolo dove di preferenza non sia esplicitato il nome “chiesa” e la scelta provvisoria è ricaduta sulle seguenti proposte da presentare ai vescovi nella prossima riunione della CEM, mercoledì 5 dicembre p.v.:

- marchechiesa.it;
- marcheoggi.it;
- marchelive.it (i presenti all’incontro preferiscono quest’ultimo)

5 - Contatti

Per far partire l’iniziativa è necessario la consulenza di esperti esterni che hanno esperienza in ambito nazionale, presso la piattaforma CEI News, come Michele Borghesi, cell. 347757481 e Massimo Cecconi, cell. 3489010196

6 - Procedimento della consultazione

Il resoconto della riunione del 29 novembre è stato inviato ai presenti all’incontro e ai colleghi degli uffici diocesani assenti per una loro valutazione ed eventualmente un’integrazione, chiedendo loro di far pervenire quanto prima le loro osservazioni in modo che il vescovo D’Ercole possa riferire ai vescovi.

VERBALE DELLA RIUNIONE

12 Giugno 2019 – 4°/2019

Mercoledì 12 giugno 2019, presso la “Sala dei Vescovi” del Palazzo Apostolico di Loreto (AN), si è riunita, in seduta ordinaria, la Conferenza Episcopale Marchigiana.

Alle ore 09.45, dopo la recita dell’Ora Media, hanno inizio i lavori secondo l’Ordine del Giorno a suo tempo trasmesso a domicilio anche per via elettronica.

Sono presenti gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Regione; sono assenti giustificati: S.E. Mons. Stefano Russo, Amministratore Apostolico di Fabriano-Matelica, S.E. Mons. Fabio Dal Cin, Arcivescovo Prelato di Loreto, S.E. Mons. Francesco Manenti, Vescovo di Senigallia, S.E. Mons. Nazareno Marconi, Vescovo di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia; sono altresì presenti: S.E. Mons. Giancarlo Vecerrica, Vescovo emerito di Fabriano-Matelica, S.E. Mons. Giuseppe Orlandoni, Vescovo emerito di Senigallia; partecipa inoltre don Robert Szymon Grzechnik addetto alla presidenza e chiamato a svolgere il ruolo di verbalista.

Preside la riunione S.E. Mons. Piero Coccia.

1. Riflessione Spirituale.

Mons. Vecerrica presenta la riflessione spirituale sull’*Imparare a camminare* (All. 1).

2. Approvazione del Verbale precedente.

Viene approvato, senza osservazioni, il Verbale della riunione della CEM del 15 maggio 2019.

3. Riflessioni dopo l’Assemblea Generale della CEI.

Mons. Coccia ricorda il discorso del Papa riguardante la sinodalità, i processi brevi e il rapporto dei vescovi con i sacerdoti. Tutti i presenti sono concordi che è indispensabile procedere sulla strada della sinodalità, ma non ritengono opportuno di convocare un sinodo per Italia. La Chiesa italiana ha già i suoi momenti per vivere questa esperienza: convegni decennali, piano pastorale decennale. Sarebbe più opportuno mettere in pratica nella pastorale ciò che già ci viene suggerito dai documenti della CEI. Una particolare attenzione è stata dedicata all’intervento del Nunzio Apostolico in Italia riguardante il *De Promovendis*.

4. Comunicazioni del Presidente.

Il Presidente comunica che il 13 luglio c.a. verrà ordinato Vescovo, ad Imola, il rev.do don Giovanni Mosciatti della Diocesi di Fabriano–Matelica ed invita i confratelli a partecipare.

Mons. Bresciani sollecita la nomina dei referenti diocesani, oppure interdiocesani, per il servizio di tutela dei minori e delle persone vulnerabili;

ricorda inoltre che dal 01 giugno 2020 in ogni diocesi dovrà essere aperto uno 'sportello' per le eventuali denunce.

Mons. D'Ercole riferisce circa la piattaforma digitale della Conferenza Episcopale Marchigiana. La Regione Marche ha concesso, a titolo gratuito, il dominio www.chiesamarche.it; ora si tratta di prendere una decisione definitiva nominando il direttore. Nella discussione viene affermato che ormai si rende indispensabile procedere all'attivazione del progetto, già approvato precedentemente *ad experimentum*, per un anno. Vengono nominati come responsabili (direttore) i Sig.ri Bogotto e D'Agostino di Loreto, che già collaborano con la Delegazione Pontificia di Loreto. La sede sarà a Loreto e si rende indispensabile, per la buona riuscita, la collaborazione degli Uffici diocesani per le comunicazioni sociali.

Mons. Coccia riferisce riguardo al problema dell'individuazione del nuovo Direttore dell'ISSR delle Marche, tenendo conto delle annunciate dimissioni di P. Roberto Cecconi; al momento non abbiamo un candidato fornito dei requisiti richiesti da presentare. Il Presidente chiede a don Robert di relazionare sulla situazione economica dell'ISSR. Egli evidenzia alcune imprecisioni nella registrazione contabile rispetto all'estratto conto. Attualmente il bilancio dell'Istituto copre l'Anno Accademico e non quello solare, questo non permette di tenere ben evidenti ricavi e costi annuali. Mons. Pennacchio interviene dicendo che tale gestione non è usuale e che il bilancio dovrà essere predisposto per il periodo 01/01-31/12; la proposta viene approvata. Il Presidente, in qualità di Moderatore, incarica don Robert di dare la comunicazione al Direttore e all'Economo. Un altro problema riguardante l'ISSR riguarda l'economo che vorrebbe lasciare l'incarico, essendo nello stesso tempo economo anche dell'ITM. Sarebbe opportuno che i direttori delle due strutture accademiche individuassero una sola persona che possa ricoprire questo ruolo.

Mons. Spina informa i presenti che la Fondazione *Buon Pastore* si sta orientando alla donazione, all'Ente Seminario Regionale, della struttura dove attualmente risiede il Seminario. Questa soluzione chiuderebbe l'annosa questione degli investimenti sullo stabile che così diventerebbe di proprietà della CEM. Informa inoltre, che dal nuovo anno pastorale ci dovrebbe essere già un padre spirituale a tempo pieno in sostituzione di don Mariano Picozzi (rimane ancora la riserva sulla pubblicazione del nome). Si rende necessario intanto cominciare a pensare di individuare un nuovo vicerettore, dovendo provvedere alla sua nomina a valere dall'anno pastorale 2020/2021.

Mons. Coccia chiede se ci sono novità riguardanti la formazione del clero nelle varie Metropoli. Mons. Spina riferisce, per la Metropoli di Ancona, che si sono decise tre esperienze comuni per il clero: ritiro sul nuovo Messale e la liturgia; incontro sui laici discepoli missionari (EG); esercizi spirituali.

Mons. Tani informa che a breve s'incontrerà la Commissione Regionale per la Liturgia per presentare il nuovo Messale, che dovrebbe uscire per fine anno.

Mons. Coccia informa che gli esercizi spirituali per i Vescovi dal 14/10 al 18/10 ad Assisi saranno predicati da Don Giuseppe De Virgilio.

Mons. Trasarti informa che P. Aldo Marinelli lascia il suo incarico come referente regionale per la pastorale della salute. Viene nominata, all'unanimità la Sig.

ra Marcella Coppa della Diocesi di Jesi.

Su richiesta di Mons. Pennacchio viene nominato il referente regionale per il Sovvenire, l'Ing. Alessandro Molini dell'Arcidiocesi di Ancona-Osimo.

Viene approvato il testo definitivo della *Nota pastorale sul capitolo VIII dell'Amoris Laetitia (AL). Accogliere, accompagnare, discernere e integrare la fragilità*. Mons. Bresciani, insieme con la Commissione Regionale per la Famiglia, viene incaricato di curare la veste grafica, ecc.; il costo della stampa andrà a carico del bilancio della CEM. Viene incaricato don Robert di dare la comunicazione agli assenti.

Mons. Bresciani informa che la Commissione Regionale per la Famiglia desidererebbe ripetere gli incontri diocesani per le équipes incaricate per i processi brevi. I presenti ritengono opportuna tale iniziativa e l'approvano.

5. Aggiornamento sulle questioni legate al terremoto.

Mons. Pennacchio riferisce sull'incontro con il Dott. Conte, Presidente del Consiglio dei Ministri, dove sono state presentate diverse problematiche a livello operativo. Dà notizia che a breve ci dovrebbe essere un incontro tra il Commissario Farabollini e don Valerio Pennasso riguardo alla nuova ordinanza per i lavori sotto la soglia di € 600.000,00 più spese accessorie. Purtroppo, gli elenchi riguardanti questa ordinanza non sono stati presentati agli interessati. Si rimane in attesa degli sviluppi ulteriori.

Al termine della riunione viene predisposto, da S.E. Mons. D'Ercole, il comunicato stampa (All. 2). La riunione termina alle ore 12.50, con il pranzo fraterno.

+ Rocco Pennacchio
Segretario della Conferenza Episcopale Marchigiana

All. 1

Ai Vescovi delle Marche **Imparare a camminare**

Non è una riflessione teologica o biblica, ma una povera testimonianza: “*Cos'è che rende saggio il discorso del semplice? E' l'amore*” (S. Kierkegaard).

1-Vi rivolgo innanzitutto un augurio a diventare tutti Vescovi Emeriti, per “imparare ad imparare” sempre più, perché non si finisce mai di imparare. Impariamo dalla Parola di Dio, dalla Liturgia e dal Magistero, ma anche dal popolo di Dio, dalla testimonianza dei preti e laici: quante volte ho detto “come vorrei pregare come prega quel prete o quel giovane”. Impariamo dalla lettura dei Santi Padri, a cominciare dai Santi della nostra terra marchigiana. Vi indico San Pier Damiani, priore di Fonte Avellana: “*due cose sono particolarmente necessarie per il perfetto predicatore: essere ricco di idee nell'esporre la dottrina e brillare per l'elevazione della propria vita religiosa. E se il sacerdote non può avere insieme queste due cose, la vita illibata è più importante della capacità dottrinale, perché il frutto proveniente dalle azioni vale più della retorica. L'esempio di una vita luminosa è più efficace dell'eloquenza o dell'elegante oratorio*”. Per imparare a comunicare abbiamo come maestro Papa Francesco, che ci insegna a fare le omelie e a camminare con i giovani (cfr. E.G. e l'intervento finale alla CEI del 20 maggio scorso e le 7 telefonate al Pellegrinaggio).

2-Che cosa ho imparato dall'esperienza del Pellegrinaggio nei 41 anni. Mi sono lasciato condurre dalla Madonna e dal sostegno caloroso dei miei Padri, veri fondatori del Pellegrinaggio: San Giovanni Paolo II, i Vescovi di Macerata e Loreto, Don Giussani ed ora Papa Francesco. Il Pellegrinaggio fa fare esperienza di “imparamento”, infatti, secondo l'etimologia latina “per agra”, il pellegrinaggio ci fa passare “attraverso i campi”, proprio come facciamo con i giovani in quella notte. Così ho imparato a non fermarmi mai, camminare sempre, mai da solo, riflettendo e coinvolgendo: che ricchezza le testimonianze dei pellegrini e le vocazioni sbocciate! “Christus vivit”, che quest'anno ci ha fatto da guida, dà il fascino del camminare con i giovani. Gesù, pellegrino per sempre, ed anche oggi, a Pietro e ai Vescovi ha chiesto questo movimento di coinvolgimento: “Pasci le mie pecore”; il pascere è un cammino di coinvolgimento che toglie l'immagine del Vescovo burocrate.

3-Il senso del pellegrinaggio: è il paradigma della vita, è camminare per continuare l'incontro con Gesù (cfr. le telefonate del Papa), è portare l'incontro vivo di Gesù nella vita, dentro tutta la realtà: “*l'Incarnazione ci impedisce di affermare che il cristianesimo non ha nulla a che fare con la civiltà*” (E. Mounier). Quest'anno il pellegrinaggio, su suggerimento dell'Arcivescovo di Loreto, ha adottato il “Mese Missionario Straordinario”, rendendo i pellegrini “discepoli missionari”. Anch'io sono chiamato ad essere discepolo missionario.

4-Imparare a camminare con la Madonna: quanti pellegrinaggi ha fatto, a cominciare da quello da Nazareth a Ain Karim (circa 150 Km), quanti pellegrinaggi ha suscitato nella storia. Loreto, la città dove la Madonna ha casa, è l'educazione

e l'esempio a vivere la vita come pellegrinaggio. La Chiesa, la famiglia, la società hanno perso i giovani perché li abbiamo staccati dalla Madre, rendendoli "vagabondi". Riportandoli alla Madonna, li renderemo veri "pellegrini": *"Siate pellegrini e non vagabondi!"* Papa Francesco dice: *"Se volete sapere chi è Maria, chiedete al teologo ed egli vi dirà esattamente chi è Maria. Se volete, però, sapere come amare Maria, il popolo di Dio ve lo insegnerà meglio"*.

Conclusione. Il Pellegrinaggio Macerata-Loreto è un'opera troppo grande per essere "opera" di un povero vescovo o di un comitato: è troppo evidente che è l'opera della Madonna, che abita a Loreto. Faccio mio l'augurio con cui Carron conclude il suo messaggio: *"La Madonna che ha ospitato nelle sue viscere il Verbo fatto carne, vi consenta di sperimentare la compagnia indistruttibile di Colui che è tra noi, così che traspaia nella vostra vita"*.

Grazie e perdonate se sono stato un po' saccente.

+ Giancarlo Vecerrica

All. 2

Comunicato Stampa

Mercoledì 12 giugno si è tenuto a Loreto l'incontro della Conferenza dei vescovi delle Marche. All'inizio della riunione, il presidente della CEM, l'Arcivescovo di Pesaro Mons. Piero Coccia, ha ricordato con i sentimenti della gratitudine da parte della chiesa marchigiana, il Card. Elio Sgreccia, già Rettore del Pontificio Seminario Regionale di Fano e grande studioso delle questioni legate alla bioetica, recentemente scomparso.

Dopo la riflessione spirituale di Mons. Giancarlo Vecerrica, che ha richiamato esperienze e commenti sul recente pellegrinaggio Macerata - Loreto, si è riflettuto sugli argomenti trattati durante l'Assemblea Generale della CEI dello scorso maggio. Particolare attenzione è stata riservata alla costituzione del *Servizio regionale per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili*.

È poi proseguito il confronto tra i Vescovi sulla creazione della piattaforma regionale della CEM (www.chiesamarche.it). Il progetto è stato approvato ad experimentum per un anno e sono stati individuati sia il Direttore editoriale come anche la sede operativa che sarà Loreto. Alle 13 diocesi delle Marche è stata chiesta la più piena collaborazione per la riuscita del progetto.

I Vescovi inoltre sono stati informati sul Pontificio Seminario Regionale di Ancona, sulla situazione dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose delle Marche e sulla questione del terremoto.

I Vescovi hanno poi approvato la *Nota pastorale sul capitolo VIII dell'Amoris Letitia – accogliere, accompagnare, discernere e integrare la fragilità*, indirizzata ai sacerdoti ed ai fedeli della chiesa marchigiana.

Loreto, 12 Settembre 2019
Arcivescovi e Vescovi delle Marche

VERBALE DELLA RIUNIONE

18 Settembre 2019 – 5°/2019

Mercoledì 18 Settembre 2019, presso la “Sala dei Vescovi” del Palazzo Apostolico di Loreto (AN), si è riunita, in seduta ordinaria, la Conferenza Episcopale Marchigiana.

Alle ore 09.41, dopo la recita dell’Ora Media, hanno inizio i lavori secondo l’Ordine del Giorno a suo tempo trasmesso a domicilio anche per via elettronica.

Sono presenti gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Regione; è assente giustificato S.E. Mons. Giovanni D’Ercole, Vescovo di Ascoli; sono altresì presenti: S.Em.za. Card Edoardo Menichelli, Arcivescovo emerito di Ancona-Osimo, S.E. Mons. Giancarlo Vecerrica, Vescovo emerito di Fabriano-Matelica, S.E. Mons. Giuseppe Orlandoni, Vescovo emerito di Senigallia; partecipa inoltre don Robert Szymon Grzechnik addetto alla presidenza e chiamato a svolgere il ruolo di verbalista.

Preside la riunione S.E. Mons. Piero Coccia.

1. Riflessione Spirituale.

Il Card. Menichelli presenta la riflessione spirituale invitando a contemplare la figura della Vergine Maria, madre di Cristo e madre nostra.

2. Approvazione del Verbale precedente.

Viene approvato, senza osservazioni, il Verbale della riunione della CEM del 12 giugno 2019.

3. Comunicazioni del Presidente.

Mons. Coccia sottopone all’approvazione la nuova versione dello Statuto dell’Istituto Teologico Marchigiano. Tale aggiornamento si è reso necessario a seguito della promulgazione della Costituzione Apostolica *Veritatis Gaudium*. Il testo è stato già sottoposto all’approvazione del Consiglio dell’Istituto e del Consiglio di Gestione; ora si tratta di esprimere il *nulla osta* definitivo da parte della CEM. Il testo viene approvato e potrà essere sottoposto alla ratifica della Congregazione per l’Educazione Cattolica, tramite la Pontificia Università Lateranense.

Il Presidente presenta poi alcuni argomenti che verranno trattati nel prossimo Consiglio Permanente della CEI:

Gli *Orientamenti pastorali* della Chiesa Italiana. Viene auspicata l’elaborazione del testo al fine di renderlo più organico e bilanciato.

Modalità e strumenti per una nuova presenza missionaria della chiesa in Italia. Viene evidenziata la necessità di approfondire il documento, in modo da poter cooperare sempre al meglio con le altre diocesi nell'accoglienza dei sacerdoti, in modo particolare stranieri. Bisogna attenersi alle convenzioni predisposte dalla CEI al fine di evitare eventuali problemi.

Messaggio e adempimenti relativi alla pubblicazione della terza edizione del Messale Romano.

Mons. Coccia informa che il Rev.do don Francesco Chiarini, del clero dell'Arcidiocesi di Fermo, Segretario Generale dell'Istituto Teologico Marchigiano, ha chiesto di poter lasciare l'incarico. Il Preside dell'ITM ha presentato la candidatura della Signora Federica Cappello, la proposta viene approvata *ad quadriennium*.

Il Presidente informa inoltre che:

Nei giorni 14/18 ottobre si terranno gli esercizi spirituali dei Vescovi ad Assisi.

Il 03 dicembre 2019 alle ore 16.00 si terrà, presso la sede di Ancona, l'inaugurazione dell'anno accademico dell'ITM e dell'ISSR.

Il 22 e 23 febbraio 2020 a Bari si terrà l'incontro, promosso dalla CEI, per la pace nel Mediterraneo. Il Presidente invita i confratelli vescovi a partecipare.

Mons. Tani informa che il 09 novembre 2019, a Macerata, presso la *Domus San Giuliano*, si terrà il Convegno Regionale sul tema: *Diacono e Presbitero: comunione nella diversità dei carismi a servizio della comunità*.

Mons. Orlandoni informa che il 06 ottobre 2019 si terrà, a Loreto, il pellegrinaggio dei *Migrantes*.

Mons. Dal Cin informa che:

l'8 dicembre 2019, alle ore 15.30 verrà aperta la Porta Santa nel Santuario di Loreto per il Giubileo (All. 4).

Anche quest'anno verranno riproposti i percorsi per le famiglie, presso il Santuario Lauretano, sia per le 'coppie regolari' sia per quelle che desiderano avviare un percorso di discernimento sulla propria condizione.

Viene riproposta la *Novena dell'Immacolata* con la partecipazione delle Diocesi marchigiane (ore 16.30 Santo Rosario, ore 17.00 Santa Messa, canto delle Litanie e passaggio in Santa Casa), secondo il seguente schema:

02/12 – Diocesi di Pesaro e Urbino

03/12 – Diocesi di Fabriano, Camerino, Fano

04/12 – Diocesi di Fermo e Macerata

05/12 – Diocesi di Ancona, Jesi e Senigallia

06/12 – Diocesi di Ascoli e San Benedetto del Tronto.

Mons. Coccia presenta il prospetto della piattaforma WEB della nostra Conferenza: dal progetto redatto, risulta che il sito *www.chiesamarche.it* dovrebbe essere registrato come una testata giornalistica. Nel breve confronto emerge che tale registrazione, presso il Tribunale non è al momento opportuno trattandosi solo di un periodo di prova per un anno, di conseguenza anche le spese di gestione del progetto potrebbero essere probabilmente ridotte. Il Presidente si riserva di parlare con Mons. D'Ercole al riguardo.

Viene nominato Padre Spirituale del Pontificio Seminario Regionale il Rev.do Don Luca Bottegoni dal clero dell'Arcidiocesi di Ancona-Osimo.

4. Orientamenti sull'elezione del Vice-Presidente.

Dopo un breve confronto viene eletto, all'unanimità S.E. Mons. Angelo Spina, Arcivescovo Metropolita di Ancona-Osimo.

5. Deleghe ai Vescovi.

Il Presidente ricorda che al momento, all'interno della CEM manca il Vescovo delegato per l'Ecumenismo, per i rapporti con le Chiese greco-cattoliche e il dialogo interreligioso; dopo un breve confronto viene eletto S.E. Mons. Francesco Massara, Arcivescovo di Camerino-San Severino Marche e Amministratore Apostolico di Fabriano-Matelica (All. 1).

6. Assisi 2020 – istituzione del comitato.

Mons. Coccia presenta il materiale pervenuto da parte del Custode del Sacro convento di Assisi, riguardante l'offerta dell'olio nell'ottobre 2020. Al fine di coordinare la preparazione dell'evento si costituisce un Comitato preparatorio composto da: S.E. Mons. Piero Coccia, S.E. Mons. Angelo Spina, e S.E. Mons. Fabio Dal Cin.

7. Calendario delle riunioni della CEM per anno 2020.

Il Presidente illustra la bozza del calendario delle riunioni; dopo alcuni adeguamenti la bozza viene approvata (All. 2).

8. Protezione dei minori - aggiornamenti.

Mons. Bresciani informa che sono pervenuti i nominativi di tutti i referenti diocesani per il Servizio per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili. La CEI ha emanato le linee guida che sono reperibili sul sito: <https://tutelaminori.chiesacattolica.it>. Si è tenuto un incontro regionale con i referenti diocesani e si è ravvisata la necessità di una formazione più approfondita sull'argomento. L'Università Gregoriana è disponibile per la formazione. Entro gennaio/febbraio è indispensabile istituire un'equipe diocesana o interdiocesana che affianchi il referente diocesano nell'affrontare eventuali casi. Entro il mese di giugno 2020 in ogni diocesi dovrà essere aperto uno 'sportello' per le eventuali denunce. Nella discussione emerge la difficoltà nell'individuare le persone che possano affiancare il referente diocesano e le procedure da seguire. Il relatore si rende disponibile ad inviare il materiale normativo che ha predisposto per la sua diocesi. Mons. Coccia conclude invitando confratelli a sottoporre eventuali problematiche a Mons. Bresciani; l'argomento verrà ripreso nella riunione dell'11 dicembre.

9. Nomina del Direttore Regionale dell'Ufficio Comunicazioni Sociali.

L'argomento verrà discusso nella prossima riunione.

10. Aggiornamento sulle questioni legate al terremoto.

Mons. Pennacchio informa che nella mattinata è stato pubblicato, sul sito del

Commissario straordinario per il sisma, l'elenco ufficiale degli edifici e gli importi concessi per gli interventi; l'ordinanza non è stata ancora ufficialmente pubblicata e mancano le linee guida per la sua applicazione. Nel confronto si rende evidente la necessità di un incontro dei Vescovi interessati, al fine di predisporre le linee guida interne alle diocesi, la modulistica e le procedure omologhe, in modo da evitare eventuali difficoltà e ritardi.

11. Audizione del direttore dell'Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso.

Alle ore 12.26 viene introdotto il Rev.do Don Giuliano Savina, Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso che sottolinea come l'ufficio vuole essere a servizio dei Vescovi in Italia. Tale servizio vuole caratterizzarsi come punto di convergenza di tutte le realtà ecumeniche e interreligiose presenti in Italia che chiedono di essere conosciute, ascoltate e incoraggiate. Nel confronto emerge che in tutte le diocesi marchigiane è attivo il servizio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso e che la Commissione Regionale lavora con convinzione e conoscenza delle diverse realtà. Si rende altresì evidente che la conformazione del territorio marchigiano rende molto più facile il cammino ecumenico nelle zone costiere e un po' più difficile nelle zone montane, questo potrebbe essere dovuto anche alla presenza più numerosa dei fedeli di altre confessioni lungo la costa, dove è anche più facile trovare il lavoro.

Gli Ecc.mi Presuli si augurano che il cammino ecumenico possa proseguire il percorso già avviato e ringraziano il Rev.do don Giuliano per la disponibilità dell'Ufficio nel risolvere diverse questioni legate soprattutto con il Sacramento del Matrimonio. Alle ore 13.31 termina l'audizione.

12. Audizione del Vicario Giudiziale del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piceno – don Mario Colabianchi.

Alle ore 14.47 viene introdotto il Rev.do don Mario Colabianchi, Vicario Giudiziale del TERP, che presenta brevemente il materiale consegnato per la riunione, contenente le statistiche dell'attività generale del Tribunale dal 01/01/2019 al 13/09/2019 e la situazione dei processi *breviores* dal 08/12/2015 al 06/09/2019. Don Mario Colabianchi sottopone all'attenzione degli Ecc.mi Presuli la bozza del decreto con il quale avverrebbe la 'trasformazione' dell'attuale Tribunale Regionale in un Tribunale Interdiocesano retto da un nuovo *Regolamento* elaborato sulla falsariga della bozza predisposta dalla CEI e adeguata alla realtà della nostra regione. Interviene Mons. Pennacchio facendo presente che tale bozza è stata elaborata insieme con i Vicari Giudiziali aggiunti che rappresentano le metropoli della nostra Regione. Sulla bozza è pervenuta un'osservazione da parte di Don Giuliano Nava, ma si tratta in gran parte di un errore materiale riguardante le bozze precedenti, pertanto tale osservazione si può ritenere ormai superata. Nel confronto viene posta la questione dei processi *breviores*; don Mario Colabianchi conferma che il nuovo *Regolamento* codifica la procedura già in atto nella nostra Regione (Art. 15 bis) ed evidenzia l'opportunità che, anche nei casi che siano trattati direttamente dalle Diocesi, tali processi 'passino' tramite il TERP per la protocollazione. Si sono riscontrati infatti casi di una introduzione delle cause sia

come processo ordinario sia come quello *brevior* in alcune diocesi. Gli Ecc.mi concordano su questa modalità onde evitare la doppia introduzione delle cause. In futuro, con la riforma dei finanziamenti destinati ai Tribunali, la somma destinata dalla CEI sarà deliberata in riferimento alle cause introdotte. Il relatore ricorda che sono in scadenza, al 31/10/2019, alcune nomine riguardanti:

Rev.do Don Mario Colabianchi, Vicario Giudiziale;

Rev.do Don Gianluca Merlini, Giudice;

Rev.do Don Giuliano Nava, Giudice;

Rev.do Don Pierluigi Moriconi, Giudice;

Rev.do Don Cristiano Marasca, Giudice.

Viene deciso di confermare le nomine in scadenza con la formula *donec aliter provideatur*, in vista di una conferma successiva. Gli Ecc.mi Presuli ringraziano don Mario Colabianchi per il prezioso servizio svolto dal Tribunale, in questa materia così delicata. Alle ore 15.46 termina audizione.

13. Audizione dell'UNITALSI.

Tenuto conto dell'indisponibilità del Presidente Regionale dell'UNITALSI, l'argomento verrà trattato nella prossima riunione.

Alle ore 13.45 si tiene il pranzo fraterno, la riunione viene ripresa alle ore 14.47 e termina alle ore 16.47. Successivamente viene predisposto il Comunicato stampa (All. 3/4).

+ Rocco Pennacchio,
Segretario della Conferenza Episcopale Marchigiana

All. 1

DELEGHE AI VESCOVI

Aggiornato a 18 Settembre 2019

Commissione Regionale per i presbiteri e i diaconi

S.E. Mons. Giovanni Tani

Commissione Regionale per la famiglia

S.E. Mons. Carlo Bresciani

Commissione Regionale per l'ecumenismo, per i rapporti con le Chiese greco-cattoliche e il dialogo interreligioso

S.E. Mons. Francesco Massara

Vescovo Delegato per l'Osservatorio Giuridico Legislativo Regionale

Presidente *pro-tempore della CEM*

Commissione Regionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport

S.E. Mons. Angelo Spina

Presidente Commissione per il Seminario e Commissario per la disciplina del Seminario

S.E. Mons. Angelo Spina

Vescovo Delegato per rapporti con le Istituzioni

Presidente *pro-tempore della CEM*

Commissione Regionale per la liturgia

S.E. Mons. Giovanni Tani

Beni culturali Ecclesiastici (Presidente della Consulta Regionale per i Beni Culturali Ecclesiastici) e terremoto

S.E. Mons. Rocco Pennacchio

Commissione Regionale per la promozione del sostegno economico alla Chiesa

S.E. Mons. Rocco Pennacchio

Commissione Regionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese

S.E. Mons. Giovanni D'Ercole

Commissione Regionale per l'educazione cattolica, la scuola, l'università e Insegnamento di Religione Cattolica (IRC)

S.E. Mons. Nazzareno Marconi

Commissario per gli Studi del Seminario
S.E. Mons. Piero Coccia

Commissione Regionale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia, la pace,
il servizio della Carità e la salute
S.E. Mons. Armando Trasarti

Commissione Regionale Migrantes
S.E. Mons. Giuseppe Orlandoni

Commissione Regionale per la pastorale vocazionale
S.E. Mons. Gerardo Rocconi

Commissione Regionale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi
S.E. Mons. Francesco (Franco) Manenti

Commissione Regionale per la pastorale giovanile
S.E. Mons. Nazzareno Marconi

Commissario per l'economia del Seminario
S.E. Mons. Francesco Massara

Vescovo Delegato per la F.I.E.S.
S.E. Mons. Fabio Dal Cin

Vescovo Delegato all'Associazione Nazionale Santuari Italiani
S.E. Mons. Fabio Dal Cin

Commissione Regionale per le comunicazioni sociali e la cultura
S.E. Mons. Giovanni D'Ercole

Commissione Regionale per la vita consacrata
S.E. Mons. Fabio Dal Cin

Delegato per le *Nuove e rinnovate forme di vita consacrata*
S.E. Mons. Luigi Conti

All. 2

CALENDARIO DELLE RIUNIONI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE MARCHIGIANA 2019 - 2020

Anno 2019

14/18 Ottobre: *Esercizi Spirituali*

Ottobre: mercoledì 30

08 Dicembre: *Apertura della Porta Santa nel Santuario Pontificio di Loreto per il giubileo Lauretano per tutte le persone coinvolte nel mondo dell'aviazione.*

Dicembre: mercoledì 11

Anno 2020

Gennaio: mercoledì 15

20/22 Gennaio: Consiglio Permanente della CEI

27 Febbraio: *Giornata Regionale di Spiritualità*

Marzo: mercoledì 11

16/18 Marzo: Consiglio Permanente della CEI

25 Aprile: *ritiro regionale dei Religiosi e Religiose a Loreto*

Maggio: mercoledì 13

18/21 Maggio: *Assemblea Generale della CEI*

13 Giugno: *Pellegrinaggio Macerata-Loreto*

Giugno: mercoledì 17

Settembre: mercoledì 16

21/23 Settembre: Consiglio Permanente della CEI

03/04 Ottobre: *Assisi - offerta dell'olio*

19/23 Ottobre: *Esercizi Spirituali*

Ottobre: mercoledì 28

Dicembre: mercoledì 02

All. 3

Comunicato Stampa

Mercoledì 18 settembre si è tenuto a Loreto l'incontro della Conferenza dei vescovi delle Marche. Dopo la riflessione spirituale proposta da S. Em.za Card. Menichelli, incentrata sulla figura della Vergine Maria come un punto di riferimento del servizio sacerdotale ed episcopale, si è proceduto agli adempimenti di carattere amministrativo. Nel corso della riunione sono state fatte alcune nomine: S.E. Rev.ma Mons. Angelo Spina, Arcivescovo Metropolita di Ancona-Osimo, è stato eletto Vicepresidente della Conferenza Episcopale Marchigiana; S.E. Rev.ma Mons. Rocco Pennacchio, Arcivescovo Metropolita di Fermo è stato nominato delegato per i Beni Culturali Ecclesiastici; S.E. Rev.ma Mons. Francesco Massara, Arcivescovo di Camerino-San Severino Marche e Amministratore Apostolico della Diocesi di Fabriano-Matelica è stato nominato delegato per l'ecumenismo, per rapporti con le Chiese greco-cattoliche e il dialogo interreligioso. Rev.do Don Luca Bottegoni, del clero dell'Arcidiocesi di Ancona-Osimo è stato nominato padre spirituale del Pontificio Seminario Regionale di Ancona.

Sono stati presi in esame la prima stesura degli orientamenti pastorali della Chiesa italiana e il lavoro dei gruppi di studio della recente Assemblea Generale dei Vescovi Italiani in merito alla modalità e agli strumenti per una nuova presenza missionaria nel contesto della società italiana.

Particolare attenzione è stata riservata al funzionamento del *Servizio regionale per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili*. Un congruo tempo è stato dedicato al confronto sulle questioni legate all'ecumenismo e il dialogo interreligioso, con la partecipazione del Rev.do Don Giuliano Savina, Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso. È stato ascoltato il Vicario Giudiziale del nostro Tribunale Ecclesiastico Regionale Piceno, che ha riferito sull'andamento del Tribunale nel contesto odierno.

Loreto, 18 Settembre 2019
Arcivescovi e Vescovi delle Marche

All. 4

Comunicato Stampa - supplemento

La Delegazione Pontificia comunica che nel corso dell'incontro della Conferenza dei vescovi delle Marche che si è tenuto ieri, mercoledì 18 settembre, a Loreto, l'Arcivescovo Prelato e Delegato Pontificio di Loreto, **Mons. Fabio Dal Cin**, ha ringraziato Papa Francesco che, dopo aver firmato l'Esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit* il 25 marzo scorso a Loreto, in Santa Casa, ha concesso il Giubileo Lauretano per tutte le persone coinvolte nel mondo dell'aviazione civile e militare, lavoratori e passeggeri, e per tutti i fedeli che giungeranno pellegrini alla Santa Casa da ogni parte del mondo. Mons. Dal Cin ha ricordato che per l'anno giubilare il Santo Padre ha voluto **l'apertura della Porta Santa nel Santuario Pontificio di Loreto l'8 dicembre 2019**, solennità dell'Immacolata Concezione.

“Il programma del Giubileo Lauretano”, ha sottolineato l'Arcivescovo Fabio, *“avrà come fine fondamentale quello di portarci a vivere con maggior intensità e coerenza la vita cristiana. L'evento del Giubileo sarà occasione propizia per volare alto. Il Signore ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente.”* *“Confido nella collaborazione di tutti”* ha aggiunto, *“perché questo tempo di grazia sia per tutti una grande opportunità di accoglienza e di incontro per crescere insieme verso Cristo, senza il quale è illusorio sognare una società più giusta, più fraterna e solidale.*

Nel corso dell'incontro è stato anche deciso, dopo la grande partecipazione di popolo dell'anno scorso, di ripetere, il prossimo dicembre, nella Basilica della Santa Casa, la **Novena per la** Traslazione della Santa Casa, che sarà celebrata nel Santuario, con la presenza, a turno, dei pellegrinaggi di tutte le diocesi delle Marche, distribuiti nei giorni della Novena. I pellegrini giungendo al Santuario troveranno l'opportunità delle confessioni, la recita del Rosario, la Santa Messa, il canto delle Litanie Lauretane e il passaggio in Santa Casa. Sarà un evento ecclesiale che coinvolgerà tutta la Chiesa marchigiana.

Loreto, 19 Settembre 2019
Arcivescovi e Vescovi delle Marche

VERBALE DELLA RIUNIONE

30 Ottobre 2019 – 6°/2019

Mercoledì 30 Ottobre 2019, presso la “Sala dei Vescovi” del Palazzo Apostolico di Loreto (AN), si è riunita, in seduta ordinaria, la Conferenza Episcopale Marchigiana.

Alle ore 09.50, dopo la recita dell’Ora Media, hanno inizio i lavori secondo l’Ordine del Giorno a suo tempo trasmesso a domicilio anche per via elettronica.

Sono presenti gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Regione; sono assenti giustificati: S.E. Mons. Giovanni D’Ercole, Vescovo di Ascoli Piceno, S.E. Mons. Carlo Bresciani, Vescovo di San Benedetto-Ripatransone-Montalto, S.E. Mons. Giovanni Tani, Arcivescovo di Urbino-Urbania-Sant’Angelo in Vado; sono altresì presenti: S.E. Mons. Giancarlo Vecerrica, Vescovo emerito di Fabriano-Matelica, S.E. Mons. Giuseppe Orlandoni, Vescovo emerito di Senigallia; partecipa inoltre don Robert Szymon Grzechnik addetto alla presidenza e chiamato a svolgere il ruolo di verbalista.

Presiede la riunione S.E. Mons. Piero Coccia.

1. Approvazione del Verbale precedente.

Viene approvato, con alcune osservazioni, il Verbale della riunione della CEM del 18 Settembre 2019.

2. Comunicazioni del Presidente.

Mons. Coccia presenta i lavori del Consiglio Permanente svoltosi a Roma nei giorni 23/25 settembre 2019, soffermandosi sui seguenti argomenti:

- Approvazione delle determinazioni per i Tribunali Ecclesiastici in materia di nullità matrimoniale, riguardanti i contributi della CEI per il loro funzionamento e gli onorari degli avvocati e dei procuratori e degli Ufficiali. Le nuove determinazioni entreranno in vigore dal 01 gennaio 2020. Viene consegnata ampia documentazione riguardante il nuovo sistema del sostegno alle attività dei Tribunali.
- 49° Settimana dei Cattolici Italiani si svolgerà a Taranto nei giorni 04/07 febbraio 2021. L’argomento sarà “*Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro, #Tuttoèconnesso*”, vengono consegnati i *Lineamenta*, con l’invito di far calare queste tematiche nelle nostre Diocesi.
- Il Consiglio Permanente ha determinato l’aumento del valore monetario del punto, in base al quale viene calcolata la remunerazione dei sacerdoti inseriti nel Sistema del Sostentamento del Clero, fermo dal 2009. Con l’incremento approvato il valore del punto passa a € 12,61, con un accrescimento della remunerazione mensile minima pari a € 20,00.
- Il nuovo *Messale*, III edizione, sarà disponibile in primavera.
- Nei giorni 19/23 febbraio 2020 si terrà a Bari l’incontro di riflessione e

spiritualità “*Mediterraneo frontiera di pace*”; nelle giornate conclusive è prevista la presenza del Papa.

Il Presidente informa che la CEI ha predisposto una bozza del documento riguardante la gestione delle risorse finanziarie nella Chiesa, dal titolo “*La Chiesa Cattolica e la gestione delle risorse finanziarie con criteri etici di responsabilità sociale, ambientale e di governance*”; le eventuali osservazioni e/o correzioni possono essere trasmesse direttamente alla Segreteria Generale della CEI.

Il Rev. Don Vincenzo Solazzi ha chiesto di essere sostituito nell’incarico di referente regionale della Commissione per l’ecumenismo; viene proposto il Rev. do Don Daniele Cogoni (dal clero dell’Arcidiocesi di Camerino-San Severino Marche). Ottenuto il *nulla osta* di Mons. Massara, gli Ecc.mi Presuli approvano, all’unanimità, tale nomina per un quinquennio.

La *Coldiretti Marche* chiede di nominare il consigliere ecclesiastico della *Federazione Marchigiana del Coldiretti*, nella persona del Rev.do Don Amedeo Matalucci (dal clero della Diocesi di Ascoli Piceno), in sostituzione del Rev.do Don Giuseppe Branchesi (dal clero della Diocesi di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia) che ha servito con dedizione la *Federazione*, per oltre 30 anni. Ottenuto il *nulla osta* di Mons. D’Ercole, gli Ecc.mi approvano, all’unanimità, la nomina per un quinquennio.

Mons. Dal Cin informa sulle iniziative riguardanti il *Giubileo Lauretano* (All. 1). Dal 31 ottobre 2019 nel Centro di Montorso sarà presente la comunità educativa proveniente dall’Associazione Pubblica dei Fedeli “*Centro Aletti*”.

3. Orientamenti Pastorali della Conferenza Episcopale Italiana per il quinquennio 2020/2025.

Mons. Coccia fa presente che gli *Orientamenti Pastorali della CEI per quinquennio 2020/2025* verranno inviati agli singoli Vescovi, nella forma aggiornata, rispetto a quanto consegnato oggi nella cartella, per eventuali osservazioni e/o suggerimenti, da trasmettere direttamente alla Segreteria Generale della CEI.

4. Pellegrinaggio ad Assisi 2020.

Il Presidente ricorda che nella precedente riunione è stata consegnata la documentazione riguardante la preparazione dell’evento dell’offerta dell’olio nella Festa di San Francesco d’Assisi. Ora si tratta di provvedere all’istituzione dei diversi comitati. Nella riunione del 18 settembre 2019 è stata istituita la Commissione Episcopale per Assisi 2020 composta da: Mons. Coccia, Mons. Spina, Mons. Dal Cin. Nella discussione emerge la posizione che l’evento che ci apprestiamo a celebrare, non può prescindere dal cammino ‘ordinario’ delle nostre Chiese marchigiane e non può condizionare la pastorale per un anno intero. In conclusione, viene evidenziato, quanto segue:

- Ogni Vescovo si impegna, nella propria Diocesi alla valorizzazione della spiritualità francescana, nei modi che riterrà opportuno.
- Per quanto riguarda i pellegrinaggi, ogni Diocesi si organizzerà per conto proprio, salvo intese per metropoli. Importante è ‘diluire’ tali pellegrinaggi nel corso di tutto l’anno, in modo da non confluire tutti ad Assisi nei giorni

dell'evento (il 4 ottobre 2020 i posti saranno molto limitati).

- A livello regionale si prevedono, al momento, due eventi, legati con la figura del Santo Patrono d'Italia:
 - Pellegrinaggio dei giovani, organizzato dalla Pastorale giovanile regionale (Mons. Marconi);
 - Un evento dedicato agli amministratori, incentrato sul *bene comune*, promosso dalla Pastorale Sociale e del Lavoro Regionale (Mons. Trasarti e Mons. Spina).
- Il rapporto con le autorità civili: Regione, Province, Comuni (ANCI) e la Camera di Commercio verranno tenuti direttamente dal Presidente della CEM e dagli altri membri della Commissione Episcopale.

5. Tutela dei Minori.

Gli Ecc.mi Presuli si soffermano sulle diverse problematiche legate con l'attuazione della normativa e si confrontano su eventuali diverse soluzioni applicative. Nella prossima riunione sarà data la possibilità di un confronto approfondito, sulla base delle indicazioni di Mons. Bresciani, Vescovo delegato.

6. Audizione del Presidente Regionale dell'UNITALSI – ore 11.45.

Alle ore 12.04 viene introdotto il Dott. Massimo Graciotti, Presidente della Sezione Marchigiana UNITALSI (accompagnato dall'Assistente ecclesiastico regionale, il Rev.do Don Stefano Conigli), che ha ringraziato per la fiducia accordatagli con questa nomina e la disponibilità ad un incontro. Egli ha presentato la situazione attuale della Sezione Marchigiana, soffermandosi sui Pellegrinaggi organizzati a Lourdes, Fatima, Loreto ed altri Santuari Diocesani.

Nel fraterno confronto gli Ecc.mi ringraziano per la sensibilità, riservata dalla Sezione marchigiana alle diverse sottosezioni Diocesane; emerge un suggerimento: che il numero delle sottosezioni coincida con le Diocesi, in modo che in una Diocesi non ci sia più di una sottosezione. Viene ravvisata la necessità di sostenere sempre più la formazione cristiana degli appartenenti all'Associazione in modo che le attività dei volontari siano sempre più legate alla fede e alla crescita spirituale. È stata ravvisata l'urgenza riguardante la formazione dei giovani a questo servizio dell'accompagnamento degli ammalati, non solamente durante i pellegrinaggi, ma anche e soprattutto negli ambienti di vita quotidiana degli ammalati. Nei tempi odierni si rende inoltre indispensabile una collaborazione tra l'UNITALSI e le Caritas Diocesane.

Il Dott. Graciotti ringrazia per il confronto, le parole di apprezzamento e le indicazioni tese a migliorare la vita dell'Associazione. Alle ore 12.35 lascia la riunione.

7. Audizione del direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose delle Marche – P. Roberto Cecconi – ore 12.15.

Alle ore 12.36 viene introdotto il Rev.do P. Roberto Cecconi, Direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose delle Marche "Redemptoris Mater". Mons. Coccia lo ringrazia per la disponibilità a continuare il suo servizio fino al

luglio 2020, in modo che la CEM abbia il tempo di individuare il nuovo Direttore dell'ISSR. Il relatore presenta una panoramica riguardante la vita dell'Istituto (All. 2). Nella discussione vengono affrontate le diverse problematiche presentate da P. Cecconi; vengono fatte diverse proposte, tra le quali quella di ripensare l'esistenza dell'ISSR stesso e un eventuale 'riconversione' dell'ITM in modo che esso possa formare coloro che oggi frequentano l'ISSR. Un eventuale problema dell'orario non dovrebbe creare difficoltà; eventuali 'scollamenti' riguardanti il piano di studi dovrebbero essere affrontati con la Facoltà aggregante. I problemi di carattere economico, preoccupano gli Ecc.mi e dovranno essere affrontati in una prossima riunione, a tal fine si rende indispensabile che il Direttore presenti il rendiconto per il periodo dal 01/01/2019 fino al 30/11/2019; solo in questo modo si può avere un quadro generale della situazione; inoltre se fosse possibile sarebbe utile avere il bilancio consuntivo dell'ISSR per il periodo 01/01/2018/ - 31/12/2018. Alle ore 13.11 P. Roberto lascia la riunione.

8. Audizione del Preside dell'Istituto Teologico Marchigiano – don Enrico Brancozzi – ore 12.45.

Alle ore 13.14 viene introdotto il Rev.do Don Enrico Brancozzi, Preside dell'Istituto Teologico Marchigiano, che ringraziando gli Ecc.mi Presuli per la fiducia accordatagli in questo incarico, informa che la sua nomina (per il primo mandato) è in scadenza e che a seguito dei nuovi impegni, legati alla nomina di Rettore del Seminario Arcivescovile di Fermo, non potrà continuare. Il relatore presenta brevemente la situazione dell'Istituto (All. 3). Egli evidenzia il clima sereno di collaborazione tra il corpo docente e gli studenti, sottolineando anche alcuni punti di 'forza':

- un adeguato numero degli studenti nelle sedi di Ancona e Fermo;
- un numeroso corpo docente, anche se a breve scadranno, per limiti di età, alcuni docenti stabili.

Nel 2021 scadrà l'aggregazione dell'ITM alla Pontificia Università Lateranense e si dovrà procedere al suo rinnovo. Per quanto riguarda la questione economica, questa, grazie ad un adeguato numero di iscritti ed alcune economie non desta alcuna preoccupazione.

Mons. Coccia ringrazia Don Enrico Brancozzi per il servizio svolto, e fa presente che nella prossima riunione della CEM si dovrà affrontare il tema della formulazione di una terna di candidati per la nomina del nuovo Preside dell'ITM da presentare alla PUL.

Dopo la preghiera, alle ore 13.27, con il pranzo fraterno si conclude la riunione.

+ Rocco Pennacchio,
Segretario della Conferenza Episcopale Marchigiana

All. 1

GIUBILEO LAURETANO 2019 - 2020

Esortazione apostolica "Gaudete et Exsultate" sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo

Santità per tutti

Venerdì del Giubileo

- **Venerdì 15 novembre 2019:** Basilica di Loreto: Meditazione in preparazione del Giubileo a cura di P. Raniero Cantalamessa ore 21:00
- **Venerdì 17 gennaio 2020:** Incontro di riflessione dei Venerdì del Giubileo con Mons. Marco Frisina. "Chiamati alla gioia" – Gaudete et Exsultate"
- **Venerdì 21 febbraio 2020:** Incontro di riflessione dei Venerdì del Giubileo con Mons. Marco Frisina. "Chiamati alla gioia" – Gaudete et Exsultate"
- **Venerdì 5 giugno 2020:** Incontro di riflessione dei Venerdì del Giubileo con Mons. Marco Frisina. "Chiamati alla gioia" – Gaudete et Exsultate"

ESERCIZI SPIRITUALI: P. Daniele Libanori S.J., dal 17 febbraio al 21 febbraio 2020

Calendario 2019

Domenica 8 dicembre: ore 15.30 apertura Porta Santa e solenne celebrazione eucaristica presieduta dal Card. Pietro Parolin. Celebrazione.

Lunedì 9 dicembre: ore 10:00 (indicativo) Aeroporto di Ancona-Falconara: partenza delle tre statue della Madonna di Loreto per la *peregrinatio*. Festa della venuta: ore 21.00, preside S.E. Mons. Fabio Dal Cin.

Martedì 10 dicembre: Festa della B. Vergine di Loreto, Santa Messa presieduta da S.E. Mons. Emil Paul Tscherrig, Nunzio Apostolico in Italia.

Martedì 31 dicembre: Veglia di fine Anno alle 23:30

Calendario 2020

Giovedì 27 febbraio: Giubileo dei Presbiteri e Diaconi delle Marche

Martedì 24 marzo: Centenario della proclamazione della B.V. di Loreto Patrona degli aeronauti. Giubileo dell'Aeronautica Militare Italiana

Mercoledì 25 marzo: Giubileo degli Studenti

Sabato 18 aprile: Giubileo dei Chierichetti, Chierichette e Ministranti (P. Roberto O.F.M.)

Sabato 25 aprile: Giubileo dei Religiosi, Religiose e membri della vita Consacrata.

Domenica 3-10 maggio: Agorà della Famiglia: una settimana di appuntamenti a carattere religioso, culturale ed artistico (Cacciari, Sequeri, Ravasi, Pont. Istituto Giovanni Poalo II, Scifoni) di riflessione sul tema della Casa.

Mercoledì 6 maggio: Giubileo Comunione e Liberazione

Mercoledì 13 maggio: Giubileo per i Sacerdoti e Religiosi ammalati (UNITALSI)

Domenica 17 maggio: Giubileo delle Famiglie

Sabato 12 settembre: Giubileo delle famiglie del RdS, in preparazione al raduno mondiale del giugno 2021

Sabato 1-2-3 agosto: Pellegrinaggio e Giubileo UNITALSI delle Marche

Domenica 11 ottobre: Giubileo dei Migranti

Dicembre Novena per la Venuta.....

Giovedì 10 dicembre: Giubileo dell'Aeronautica Militare Italiana, Giornata delle Marche - chiusura Porta Santa e conclusione Anno Giubilare

Circa il Giubileo dei Giovani e Giubileo dei Catechisti, si resta in attesa di una data

www.jubilaeumlauretanum.it – e.mail: jubilauretum@gmail.com

Tel: 334 67 51 766

PROGETTI DI SPIRITUALITÀ FAMILIARE
PERCORSO PER DIVORZIATI RISPOSTATI
2020

12 gennaio

9 febbraio

1 marzo

5 aprile

17 maggio

7 giugno

2 giorni d'estate (data da stabilire)

Ottobre-novembre-dicembre (data da definire): dalle ore 17.00 alle 19.30

Per informazioni: D. Bernardino Giordano 328 67 25393

All. 2

1. Situazione generale

L'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Redemptoris Mater" sta camminando bene e, strada facendo, si sta conquistando la **fiducia** degli studenti e della Pontificia Università Lateranense. Non è stato facile il **passaggio dai vecchi ISSR** al nuovo. Tuttavia, grazie anche al serrato dialogo con la PUL, tutto si sta risolvendo al meglio.

L'Istituto ha un sufficiente numero di **studenti**, capace di garantirgli una vita dignitosa: 116 in tutto, così suddivisi:

- Sede di Ancona: 84 (di cui 10 Ospiti/Uditori).
- Polo di Ascoli: 18 (di cui 1 Ospite/Uditore).
- Polo di Pesaro: 14 (di cui 1 Ospite/Uditore).

Un Istituto di Scienze Religiose, per sussistere in maniera dignitosa, dovrebbe avere circa 75 studenti ordinari. La sede di Ancona ne conta 74. Questo significa che stiamo camminando bene e praticamente siamo nello standard che la Chiesa ci chiede.

L'Istituto si avvale anche della collaborazione di un buon numero di **docenti**:

- I Docenti, per il 2019-2020, sono 32, così suddivisi:

Tipo di Contratto:

- 19 a contratto (Collaborazione Coordinata e Continuativa).
- 3 con Partiva IVA.
- 10 rimborsati dalle rispettive diocesi di appartenenza.

Situazione accademica:

- 5 stabili (un sesto dovrebbe essere in arrivo).
- 27 incaricati (26 se don Vincent diventa stabile).

L'istituto si avvale anche della collaborazione di **Docenti-tutors**:

- I tutors sono in 10, di cui una a contratto (co.co.co).

2. Avvicendamento Economo

L'attuale economo, sig. Mario Fini, terminerà il suo mandato nel luglio 2020. Si rende dunque necessaria l'individuazione di una persona che possa subentrargli.

3. Economia

Un questiona particolarmente delicata è quella concernente l'economia dell'Istituto. La "Previsione conto economico 2018-2019", preparata dal gentilissimo signor Mario Fini evidenzia una eventuale perdita d'esercizio in realtà si aggira sui 35.000 €. I motivi di tale perdita possono essere ascritti a tre fattori:

Il numero degli iscritti che, pur essendo buono, non è come si sperava.

Le spese relative alla FAD-Di.Sci.Te, che si aggirano sui 23.000 €, come era stato prospettato anche dal preventivo del 09 agosto 2017 (che parlava di 20.200 €).

Un terzo fattore, non affatto trascurabile, è dato dal fatto che le spese della FAD-Di.Sci.Te sono a carico dell'economato centrale dell'Istituto, anche se coloro che ne usufruiscono sono i poli, i quali dovrebbero sostenere tutte le spese relative al buon funzionamento del polo stesso, senza gravare sull'economato centrale.

All. 3

Tabella riassuntiva dei principali dati dell'Istituto Teologico Marchigiano

Il corpo docente nell'ultimo anno accademico è stato costituito da:

– docenti stabili	n. 11
– docenti incaricati	n. 31
– docenti invitati	n. 6
<hr/>	
in totale	n. 48

Gli studenti dell'ITM nell'anno accademico 2019-2020 sono:

	Iscritti al Quinquennio	Iscritti alla Licenza	Totale
Sede di Ancona	49	17	66
Sede di Fermo	67	/	67
Totali	116	17	133

Titoli di studio

I titoli di studio conseguiti in questo ultimo anno accademico nelle diverse sessioni di esame di grado (autunnale 2018, invernale ed estiva 2019) sono stati:

	Baccellierato	Licenza
Sessione autunnale 2018	/	2
Sessione invernale 2019	6	1
Sessione estiva 2019	13	1
Totale	19	4

VERBALE DELLA RIUNIONE

11 Dicembre 2019 – 7°/2019

Mercoledì 11 Dicembre 2019, presso la “Sala dei Vescovi” del Palazzo Apostolico di Loreto (AN), si è riunita, in seduta ordinaria, la Conferenza Episcopale Marchigiana.

Alle ore 09.30, dopo la recita dell’Ora Media, hanno inizio i lavori secondo l’Ordine del Giorno a suo tempo trasmesso a domicilio anche per via elettronica.

Sono presenti gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Regione; è assente giustificato S.E. Mons. Fabio Dal Cin, Arcivescovo Prelato di Loreto; sono altresì presenti: S.E. Mons. Giancarlo Vecerrica, Vescovo emerito di Fabriano-Matelica, S.E. Mons. Giuseppe Orlandoni, Vescovo emerito di Senigallia; partecipa inoltre don Robert Szymon Grzechnik addetto alla presidenza e chiamato a svolgere il ruolo di verbalista.

Preside la riunione S.E. Mons. Piero Coccia.

1. Riflessione Spirituale.

Mons. Orlandoni presenta la riflessione spirituale sull’*Avvento, tempo di Speranza* (All. 1.)

2. Approvazione del Verbale precedente.

Viene approvato il Verbale della riunione della CEM del 10 Ottobre 2019.

3. Comunicazioni del Presidente.

Mons. Coccia informa che si è dimesso per motivi di carattere personale, dall’incarico di economo dell’Istituto Teologico Marchigiano e dell’Istituto Superiore di Scienze Religiose delle Marche “Redemptoris Mater” il Dott. Mario Fini. Il Rev.do Don Enrico Brancozzi, preside dell’ITM, ha presentato la candidatura del Dott. Damiano Severini. Gli Ecc.mi approvano all’unanimità la nomina per un quadriennio. Il Rev.do P. Roberto Cecconi, Direttore dell’ISSR delle Marche, ha presentato la candidatura della Dott.ssa Anna Maria Mazzieri. Gli Ecc.mi Presuli approvano la nomina all’unanimità per un triennio.

Il Presidente informa che il Consiglio dell’Istituto Teologico Marchigiano, nella riunione dello scorso 28 Novembre ha proceduto alla votazione sulla terna dei candidati alla carica di Preside dell’ITM. Risultano eletti i docenti: Mario Florio, Massimo Regini e Tarcisio Chiurchiù. Dopo un breve confronto gli Ecc.mi Presuli esprimono all’unanimità il loro assenso alla terna proposta, che verrà presentata alla Congregazione per l’Educazione Cattolica tramite la PUL.

Mons. Giovanni D’Ercole presenta la richiesta di assenso all’introduzione della Causa di Beatificazione e Canonizzazione della Serva di Dio Madre Tecla Relucenti, co-fondatrice ad Ascoli Piceno, insieme al Venerabile vescovo Francesco Antonio Marcucci, della Congregazione delle Suore Pie Operaie dell’Immacolata

Concezione, deceduta ad Ascoli Piceno l'11 Luglio 1769. Gli Ecc.mi Presuli esprimono all'unanimità il loro assenso.

Mons. Nazzareno Marconi chiede l'assenso all'inizio della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Fratel Mario Gentili, religioso professo dell'Ordine di Sant'Agostino, morto in concetto di santità a Tolentino (MC), Diocesi di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia, il 02 Maggio 2006. Gli Ecc.mi Presuli esprimono all'unanimità il loro assenso.

Mons. Coccia fa presente la richiesta di 'scindere' l'incarico di Preside dell'ITM da quello di Delegato Regionale per la Pastorale Universitaria. Viene chiesto a Mons. Vecerrica se sia disponibile a ricoprire tale ruolo e di curare la formazione degli attuali responsabili diocesani (tutti di nuova nomina). Si rileva la necessità di lavorare anche con i docenti nel mondo universitario.

Il Presidente si sofferma sulla comunicazione del Dott. Gabriele Darpetti, Delegato Regionale per i Problemi Sociali e il Lavoro, nella quale rende partecipi i Presuli del prossimo Seminario nazionale dell'Ufficio Nazionale per i Problemi Sociali e il Lavoro della Conferenza Episcopale Italiana, che si terrà a San Benedetto del Tronto dal 14 al 17 Febbraio 2020. In tale contesto inizierà il periodo di riflessione e di lavoro in preparazione alla 49° Settimana dei Cattolici Italiani che si svolgerà a Taranto nel febbraio 2021. L'evento sarà preceduto, il 13 febbraio 2020 da una giornata di formazione per i neo-direttori diocesani degli Uffici per i Problemi Sociali e il Lavoro. Mons. Trasarti aggiunge che sarebbe opportuno che i nuovi direttori di tali Uffici, nelle Diocesi ove i precedenti siano in scadenza, fossero nominati tempestivamente da rendere loro possibile la partecipazione alla giornata di formazione.

Mons. Coccia informa che è pervenuta da parte della Regione Marche la *Bozza della Deliberazione della Giunta Regionale* riguardante "Linee progettuali generali per la valorizzazione degli Itinerari Francescani e la realizzazione dei Cammini Francescani nelle Marche". Nella discussione emerge la necessità di migliorare alcuni aspetti della bozza:

- Il logo dovrebbe essere uniforme per tutta la Regione. Inoltre, viene avanzata la proposta che il logo sia un marchio registrato.
- Le credenziali per i vari pellegrinaggi dovrebbero essere rilasciate dall'autorità ecclesiastica locale (le Diocesi).
- L'eventuale concessione del logo degli Itinerari Francescani per le diverse manifestazioni dovrebbe avvenire in accordo con la competente autorità ecclesiastica (competenza territoriale dell'evento).

Il Presidente farà presenti le nostre necessità e osservazioni alla Regione Marche. Mons. Spina dona ai presenti il libro sui Cammini Francescani nelle Marche, cofinanziato dalla Regione Marche.

4. Tutela dei Minori.

Mons. Bresciani aggiorna sugli sviluppi del Servizio, facendo presente che la CEM dovrà 'investire' soprattutto nella formazione e chiede l'assenso ad un corso di aggiornamento da organizzare con la collaborazione di P. Zollner S.J. nel corso dell'anno 2020. Gli Ecc.mi esprimono il loro assenso, la data e il programma saranno comunicati successivamente. Per quanto riguarda l'apertura degli sportelli

per le denunce di eventuali casi di abuso, emerge la necessità che prima di prendere decisioni definitive i Vescovi si consultino nelle rispettive Metropoli. Il relatore comunica inoltre che si dovrà provvedere alla nomina di un *Portavoce Ufficiale* del Servizio e si dovrà pensare ad un programma per la formazione di base delle equipe di Metropolia; viene deciso che l'argomento sia trattato nelle prossime riunioni.

5. Nomina del Direttore Regionale dell'Ufficio Comunicazioni Sociali.

Mons. D'Ercole presenta l'esito delle consultazioni tra i Direttori Diocesani dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali. Tenendo conto delle diverse difficoltà riscontrate nell'individuazione della persona per il ruolo di Direttore Regionale, nonché dell'esito della consultazione, gli Ecc.mi Presuli nominano all'unanimità, per un quinquennio, il Dott. Carlo Cammoranesi della Diocesi di Fabriano-Matelica. Le questioni legate alla piattaforma WEB della CEM verranno trattate nella prossima riunione.

6. Tribunale Ecclesiastico Regionale Piceno.

Mons. Pennacchio riferisce sulla situazione del TERP, in riferimento alla proposta di procedere al cambiamento dell'attuale denominazione del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piceno in **Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano delle Marche**. Dopo un breve confronto viene evidenziato, da parte del Moderatore del TERP Mons. Pennacchio, che il Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano delle Marche succedrebbe *in locum et jus* all'attuale Tribunale Ecclesiastico Regionale Piceno, mantenendo immutato il *forum appellationis*. Con votazione palese gli Ecc. mi Arcivescovi e Vescovi delle Marche esprimono all'unanimità il loro assenso (12/12) al cambio della denominazione e all'inoltro della richiesta al Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica.

Mons. Pennacchio informa inoltre che, una volta ottenuto l'assenso al cambio della denominazione sarà necessario provvedere alle nomine degli Ufficiali del Tribunale e presenta alcune proposte, evidenziando che con la nuova denominazione decadranno tutte le nomine attuali. Il confronto verrà ripreso in una delle prossime riunioni della CEM.

7. Aggiornamenti sul terremoto.

Mons. Pennacchio riferisce sull'incontro tenutosi il 18 Novembre 2019 presso la sede della CEI, tra i Vescovi delle Diocesi colpite dal sisma, per un'informativa sull'Ordinanza n. 84 del 10 Luglio 2019, relativa al secondo piano degli interventi di ricostruzione (il testo dell'intervento è stato consegnato nella cartella). Al termine di un breve confronto si conviene che dopo l'incontro dei tecnici che si svolgerà il 16 Dicembre 2019, sarà opportuno un incontro tra i Vescovi delle Diocesi interessate.

8. Pontificio Seminario Regionale Marchigiano "Pio XI".

Mons. Spina presenta brevemente la composizione della comunità del Seminario che è composta da 29 seminaristi, di cui 4 sono stranieri. La Comunità del propedeutico è composta da 6 giovani, di cui 3 sono stranieri. Il relatore

evidenzia che nella prossima riunione saremo chiamati a decidere sulla nomina del Vicerettore responsabile dell'anno propedeutico ed educatore del 3° anno, in quanto a giugno 2020 scadrà il mandato del Rev.do Don Francesco Savini (del clero della Diocesi di Senigallia).

9. Audizione del Rev.do Don Claudio Marchetti, Rettore del Pontificio Seminario Regionale Marchigiano “Pio XI”.

Alle ore 12.38 viene introdotto il Rev.do Don Claudio Marchetti, Rettore del Pontificio Seminario Marchigiano che presenta la situazione della comunità formativa del Seminario, riconoscendo molto positivamente l’inserimento del Rev. do Don Luca Bottegoni come padre spirituale e la sua residenza all’interno della comunità. Il Rev.do Don Mariano Piccotti continua il suo prezioso servizio per due giorni a settimana e segue i seminaristi degli ultimi anni, offrendo al contempo il suo contributo alla formazione spirituale.

Il relatore presenta il bilancio consuntivo 2018/2019 e preventivo 2019/2020, evidenziando come alcune spese di manutenzione ordinaria e straordinaria, in modo particolare tutta la pratica riguardante l’adeguamento dei locali alle normative vigenti in materia di sicurezza, hanno richiesto uno sforzo particolare, intaccando alcuni fondi che adesso andrebbero ricostituiti. Presenta quindi alcune possibili soluzioni che verranno esaminate attentamente dalla Commissione Episcopale per il Seminario. Nella discussione emerge l’importanza del fatto che i seminaristi partecipino nel pagamento della retta, attualmente a carico delle Diocesi di provenienza.

Per quanto riguarda la formazione il Rettore propone alcune esperienze che potrebbero aiutare la crescita dei candidati al sacerdozio:

- esperienze lavorative, anche estive, in vista di una crescita nella prospettiva della responsabilità, dell’autonomia e della capacità relazionale;
- esperienze di famiglia, soprattutto per i ragazzi del propedeutico e del primo biennio, per favorire una rilettura della propria storia personale e familiare, nonché una sensibilizzazione verso la realtà della famiglia odierna.

A conclusione dell’audizione i Vescovi ringraziano don Claudio per il prezioso servizio svolto nella formazione. Le questioni aperte durante la riunione odierna verranno trattate nella prossima riunione della CEM.

Alle ore 13.25 con il pranzo fraterno termina la riunione. Successivamente viene predisposto il Comunicato stampa (All. 2).

+ Rocco Pennacchio
Segretario della Conferenza Episcopale Marchigiana

All. 1

AVVENTO, TEMPO DI SPERANZA

“Il Dio della speranza vi riempia, nel credere, di ogni gioia e pace. Perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo” (RM 15,13)

1. Ogni tempo, nel ciclo liturgico della Chiesa, ha una sua peculiarità. Questo tempo forte di Avvento, in cui stiamo camminando, è caratterizzato in modo tutto particolare dalla speranza.

Dire speranza, significa dire attesa: attesa di qualcosa o qualcuno che può appagare un desiderio, dare compimento a un progetto, realizzare un sogno, raggiungere un obiettivo. Chi non ha speranza non attende niente e nessuno o magari attende solo la fine dei suoi giorni. Come è triste, grigia, la vita senza speranza: è una vita senza senso, senz'anima. Quanti scoraggiamenti, quante debolezze, quante delusioni anche nel ministero quando viene meno o si affievolisce la speranza.

Effettivamente nel mondo, anche nel nostro paese, si registra un deficit di speranza: i segni, ben visibili, sono sotto i nostri occhi. Pensiamo ad esempio ai giovani cosiddetti NEET: sono circa un terzo della popolazione giovanile quelli che non studiano, non lavorano, non cercano; ci sono altri che fuggono all'estero perché nel Paese non hanno speranza per il loro futuro. Pensiamo al fenomeno della denatalità, all'angoscia provocata dalla crisi economica, alla sfiducia nella politica, alla diffusa paura per il futuro che porta ad assumere atteggiamenti di chiusura, diffidenza, ostilità verso l'altro, il diverso, il forestiero... L'aria di sfiducia che tira nelle mondo rischia di entrare ed entra in qualche modo anche nelle nostre Chiese: dobbiamo fare i conti con la scarsità del clero, con l'inarrestabile erosione della partecipazione alle celebrazioni liturgiche, con i sempre più complessi e gravosi problemi di carattere amministrativo...

2. Abbiamo bisogno di speranza. Ma c'è speranza e speranza. Ci sono le speranze umane, che pur necessarie e apprezzabili, hanno un obiettivo limitato, contingente e non sempre si realizzano, e c'è la speranza cristiana che ha un obiettivo trascendente ed è una speranza certa, che non delude.

Il tempo di avvento è un tempo forte nella vita della Chiesa per coltivare la speranza cristiana in attesa del Signore che viene: egli è già venuto nell'umiltà della condizione umana ma tornerà glorioso sulla terra alla fine dei tempi per trasformare questo nostro mondo e realizzare definitivamente il suo regno; peraltro, tra la sua prima venuta e l'ultima, viene continuamente nella nostra storia, nella nostra vita, nel nostro ministero.

3. La speranza cristiana è dono di Dio, viene dall'Alto: è una virtù teologale la cui origine non è terrena. Infatti non si sviluppa dalla nostra vita, dai nostri calcoli, dalle nostre previsioni, dalle nostre statistiche o inchieste, per quanto queste possano essere utili; ma ci è donata dal Signore.

In quanto virtù divina, la speranza ci rende partecipi della vita di Dio: è questo un istero ineffabile, inimmaginabile, inesplicabile. Scrive San Paolo nella Lettera ai Romani, testo in cui il tema della speranza ricorre ripetutamente: “Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto non è più oggetto di

speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che vediamo, lo attendiamo con perseveranza” (Rm 8,24-25).

La speranza cristiana ha un termine, un punto di riferimento come suo oggetto: guarda a Gesù Cristo e al suo ritorno. Noi speriamo che Gesù si incontrerà pienamente, svelatamene, in tutta la sua divina potenza di Crocifisso-risorto, con ciascuno di noi, con la Chiesa e ci farà entrare nella sua gloria di Figlio accanto al Padre: sarà il regno di Dio, la celeste Gerusalemme, la vita in Dio. La nostra speranza è che vivremo sempre con lui e lui sarà con noi; saremo come figli nel Figlio, nella gloria del Padre, nella pienezza del dono dello Spirito. In definitiva la speranza cristiana è una persona, Gesù Cristo.

4. In questo tempo di avvento Maria si pone davanti a noi come un'icona, un modello di attesa e di speranza. La Madre di Gesù è certamente quella che in modo più sublime ha praticato la virtù della speranza in un'attesa orante, silenziosa e operosa degli avvenimenti messianici e, proprio per questo, se Gesù è la speranza, Maria è la Madre della speranza.

Infatti dall'annuncio dell'Angelo fino alle ore terribili della passione e morte in croce di Cristo ella non perse mai la speranza di credere e vedere realizzarsi dell'avvento della Salvezza. Come vergine e madre ha atteso per lunghi nove mesi la nascita del Figlio che portava nel grembo; ha atteso sul Calvario l'ora suprema del Figlio fino all'ultimo suo rantolo; ha atteso che il Figlio risorgesse il terzo giorno e dopo la sua resurrezione e ascensione ha atteso insieme agli apostoli la venuta dello Spirito Santo.

Maria ha creduto alle promesse di Dio. Per questo il Concilio afferma nella *Lumen gentium*: “La Madre di Gesù, come in cielo glorificata ormai nel corpo e nell'anima, è immagine e inizio della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla ora innanzi al peregrinante Popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore” (LG n. 68).

Ci aiuti Maria a coltivare la virtù teologale della speranza, virtù che certo viene dall'Alto ma richiede anche il nostro impegno nella preghiera e nelle opere; ci aiuti ad attendere il Salvatore che viene: possa questa attesa assumere e illuminare tutte le altre nostre speranze.

+ Giuseppe Orlandoni

All. 2 - Comunicato stampa

Quest'oggi, mercoledì 11 dicembre, si è tenuta la consueta riunione della Conferenza dei Vescovi delle Marche a Loreto. In apertura, offrendo una meditazione in preparazione al Santo Natale, il vescovo emerito di Senigallia, S.E. Mons. Giuseppe Orlandoni, parlando della speranza, ha posto in luce alcune fragilità emergenti nell'attuale società in particolare per quanto riguarda la condizione giovanile. Ha tra l'altro sottolineato che, secondo recenti dati statistici, ormai un terzo delle nuove generazioni in Italia appartiene al mondo dei NEET (ragazzi che non studiano, non lavorano e non cercano). Si pone pertanto una

grande sfida per la Comunità civile ed ecclesiale: occorre suscitare e alimentare la speranza. Questo sforzo è costantemente sostenuto, specie laddove non arrivano le strutture pubbliche, anche dalla fattiva azione che la Chiesa svolge nella nostra Regione sia con le Caritas come con altri interventi socio educativi a favore dei giovani e degli adulti in difficoltà, grazie al contributo delle molte associazioni ed enti di impegno ecclesiale che prestano un forte sostegno alla popolazione, la quale spesso fa fatica a usufruire dei servizi sociali. Non è difficile riconoscere che senza questi apporti della Chiesa nelle sue molteplici articolazioni, sarebbe difficile per una parte delle nostre popolazioni guardare con fiducia al futuro.

Procedendo nel loro lavoro, i Vescovi hanno approvato alcune nomine concernenti l'Istituto Teologico Marchigiano e l'Istituto Regionale di Scienze Religiose. Si sono poi soffermati a esaminare le linee progettuali per la valorizzazione degli itinerari francescani e la realizzazione dei cammini francescani nelle Marche ed hanno auspicato che lo spirito francescano emerga ben chiaro nella sua proposta sociale ed evangelica. Quanto mai utile risulta in proposito la necessaria e permanente collaborazione delle Diocesi, che chiedono di essere coinvolte sia nella progettazione che nello svolgimento dell'intera iniziativa culturale, turistica e religiosa che si avvale della cooperazione costante degli Ordini Francescani.

Su richiesta del vescovo di Ascoli Piceno, S. E. Mons. Giovanni D'Ercole, la CEM ha dato unanime assenso all'apertura della causa di beatificazione della Serva di Dio Madre Tecla Relucenti, Confondatrice ad Ascoli insieme al venerabile Vescovo Francesco Antonio Marcucci della Congregazione delle Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione deceduta ad Ascoli l'11 luglio 1769. Corale assenso, su proposta del Vescovo di Macerata, S. E. Mons. Nazzareno Marconi, anche per l'avvio del processo di beatificazione del Servo di Dio Mario Gentili, religioso professo dell'Ordine di Sant'Agostino, morto in concetto di santità a Tolentino il 2 maggio 2006.

Si è poi comunicata la notizia del 5° seminario nazionale di pastorale sociale che si terrà nell'hotel International a San Benedetto del Tronto dal 14-17 febbraio 2020 avendo come tema: *“La conversione ecologica e la pastorale sociale”*.

Come già in precedenti incontri, l'Assemblea dei Vescovi Marchigiani ha proseguito la riflessione sul tema della tutela dei minori, ascoltando informazioni in merito dal Vescovo di San Benedetto Montalto Ripatransone S. E. Mons. Carlo Bresciani, Referente Regionale per la tutela dei minori, il quale ha aggiornato circa la prassi da adottare seguendo le indicazioni di Papa Francesco ed evidenziando quanta attenzione le Diocesi delle Marche riservino ad un tema oggi così delicato.

È toccato poi all'Arcivescovo di Fermo, S.E. Mons. Rocco Pennacchio, presentare una rapida informativa sull'attuale situazione della ricostruzione post sisma degli edifici e chiese di proprietà delle Diocesi e degli altri Enti Ecclesiali, che al momento sembra vivere una situazione di attesa, mentre sempre più urgente si rende l'intervento di riparazione dei danni poiché le strutture vanno rapidamente deperendo.

Nel corso dei lavori la Conferenza Episcopale Marchigiana ha nominato il dr. Carlo Cammoranesi della Diocesi di Fabriano-Matelica, come nuovo Direttore Regionale dell'Ufficio Comunicazioni Sociali in sostituzione di don Dino Cecconi

al quale i Vescovi hanno rivolto il loro vivo ringraziamento per il servizio reso in tanti anni, augurando al suo successore un proficuo lavoro in un settore quanto mai vitale per la nuova evangelizzazione.

La riunione si è conclusa con l'audizione del Rettore del Pontificio Seminario Marchigiano "Pio XI", don Claudio Marchetti, la cui Comunità quest'anno è composta da 29 seminaristi, dei quali quattro non italiani, mentre la Comunità propedeutica conta 6 giovani, di cui 3 provenienti dalla Cina. L'équipe educativa è di 5 sacerdoti coadiuvata da altri collaboratori e consulenti.

A conclusione dell'incontro, i Vescovi hanno voluto augurare, sia pure con qualche giorno di anticipo, un sereno e santo Natale, memoria della nascita di Gesù, a tutti gli abitanti delle Marche auspicando che le prossime Feste natalizie, arricchite da un forte richiamo familiare, evangelico e sociale rechino nelle famiglie, nelle comunità e in ogni angolo della Regione la pace e la gioia che gli Angeli hanno annunziato per l'intera umanità sulla grotta di Betlemme.

Arcivescovi e Vescovi delle Marche
Loreto, 11 Dicembre 2019

ACCOGLIERE, ACCOMPAGNARE, DISCERNERE E INTEGRARE LA FRAGILITÀ

Nota pastorale sul capitolo VIII dell'*Amoris Laetitia* (AL)

Carissimi sacerdoti e fedeli,
noi, vescovi della Regione Ecclesiastica delle Marche, rinnoviamo la gratitudine e la vicinanza a tutte le famiglie, ai fidanzati che si preparano al matrimonio, alle famiglie che vivono nella fedeltà, pur in presenza di condizioni difficili, a coloro che patiscono le ferite della separazione e a chi versa in “situazioni di fragilità e di imperfezione” (*Amoris Laetitia*, 296).

Desiderando percorrere con le nostre comunità la “*via caritatis*” (AL 306) per la riscoperta e l’annuncio del Vangelo del matrimonio, intendiamo offrire alcune considerazioni per aiutare a meglio recepire le indicazioni contenute nel cap. VIII dell’Esortazione Apostolica di papa Francesco, per l’accompagnamento, il discernimento e l’integrazione nella comunità cristiana dei separati e dei divorziati risposati o divorziati conviventi.

Ogni cammino, anche quello verso la pienezza dell’amore coniugale, a momenti di grande gioia e consolazione alterna fasi di prova e di sofferenza: esortiamo tutti a confidare nel Signore, a non arrendersi alle difficoltà e a non abbandonare la fiducia e la speranza, poiché il Signore conosce il cuore dell’uomo, ci comprende ed è misericordioso.

A quanti attraversano complesse situazioni matrimoniali vorremmo pertanto far sentire il conforto della Parola di Dio e la vicinanza di tutta la Chiesa.

Accompagnare, discernere e integrare

Nel cap. VIII dell’*Amoris Laetitia*, il papa ci consegna tre verbi: accogliere, accompagnare e integrare. Sono tre pilastri che reggono e guidano l’azione pastorale della Chiesa anche di fronte alle fragilità e alle ferite del matrimonio.

Accompagnare annunciando il Vangelo del matrimonio

Il cristiano vive il patto di amore matrimoniale alla luce del suo essere in Cristo in virtù del Battesimo. Questo sacramento inserisce il matrimonio, con le sue esigenze di fedeltà, indissolubilità e generatività, nel rapporto con Cristo e con la Chiesa rendendolo segno dell’amore di Cristo per la sua sposa, appunto la Chiesa. Lo Spirito di Cristo, che nel sacramento è effuso nel cuore dei credenti, è Spirito di amore che consacra l’amore dei coniugi guidandoli ad essere sempre più l’uno per l’altra segno autentico dell’amore di Dio. In tal modo, essi vivono il loro rapporto sostenuti dalla specifica grazia sacramentale che alimenta le virtù proprie dell’amore coniugale.

Fedeltà, indissolubilità, generatività, caratteristiche dell’amore divino per ciascuno di noi, sono proprie anche del matrimonio e non possono mancare in un amore che voglia essere segno dell’amore di Dio. Se vengono meno, anche se

non cessa l'affetto umano, si indebolisce o si perde la qualità sacramentale della vita matrimoniale, ed è inesistente se, con deliberata volontà, sin dall'inizio viene esclusa anche una sola di tali caratteristiche.

Per questo, esercitare la carità, accogliere, accompagnare e integrare ogni coppia costituisce il primo e indispensabile annuncio del Vangelo dell'amore e del matrimonio.

Accompagnare nelle fragilità dell'amore umano

Ogni cammino di fede e di amore è segnato da gioie e speranze, da fatiche e da soddisfazioni, da entusiasmi e da stanchezze, ma la grazia del sacramento sostiene i coniugi nel progressivo itinerario di reciproca e sempre più piena donazione.

L'amore coniugale, benché sostenuto dalla grazia di Dio, lotta contro le insidie del peccato e dell'egoismo che sono sempre incombenti. Si tratta di una lotta anche spirituale che coinvolge tutte le tendenze umane e che, sostenuta dalla grazia sacramentale, porta ad un amore sempre più conforme al cuore di Cristo.

In questa lotta, non di rado anche per una povertà di vita di fede, l'amore umano sperimenta debolezze, ferite, cadute e rotture dolorose che esigono dai coniugi un impegnativo cammino di comprensione, di sostegno e di perdono reciproco.

La Chiesa apprezza fortemente le coppie che affrontano queste fatiche relazionali rimanendo fedeli al vincolo matrimoniale e ravvivandolo sempre di nuovo con la generosità di una donazione che prende energia dai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia.

Accompagnati dalla cura amorevole della Chiesa, i coniugi sperimentano giorno per giorno l'amore misericordioso di Dio e il suo perdono, imparano a perdonarsi l'un l'altro e, in tal modo, il loro amore si irrobustisce prendendo sempre più la forma dell'amore di Dio in Cristo per ciascuno di loro, amore che fa crescere e salva il bene del matrimonio, della famiglia e dei figli.

Accompagnare nel discernimento dell'eventuale nullità del patto matrimoniale

Talora la fragilità umana porta a stabilire un patto matrimoniale privo delle caratteristiche essenziali che lo rendano segno sacramentale dell'amore divino. In questi casi, esso è nullo, benché celebrato in Chiesa. I coniugi hanno il diritto di chiedere alla Chiesa di verificare la fondatezza dell'eventuale nullità del loro matrimonio. Le equipe giuridico-pastorali, volute da papa Francesco, hanno il compito di un primo ascolto e aiuto a queste coppie in difficoltà e di sostenerle a superare le difficoltà nella verifica dell'ipotesi di nullità del patto coniugale. In caso positivo, ci si rivolgerà al tribunale ecclesiastico o per il cosiddetto 'processo breve' davanti al Vescovo diocesano e al suo Vicario Giudiziale, oppure al Tribunale interdiocesano di Fermo per il processo ordinario.

Accompagnare nel discernimento delle rotture del patto matrimoniale

a) Accompagnare nella separazione

Talora, per diversi motivi, la convivenza risulta di fatto impossibile. Se il matrimonio è valido, è possibile la separazione coniugale: decisione sempre difficile e mai priva di grande sofferenza per tutti. I coniugi restano comunque chiamati a farsi

carico responsabilmente degli eventuali figli, sui quali ricade inevitabilmente una sofferenza notevole.

È compito della Chiesa accogliere, accompagnare, sostenere e integrare nella vita della comunità cristiana i coniugi separati, aiutandoli a crescere in un reciproco perdono e, per quanto possibile, a recuperare le condizioni per riprendere la convivenza matrimoniale interrotta. La loro fedeltà al vincolo matrimoniale, benché nella separazione, è da apprezzare, sostenere, aiutare nella preghiera e con una vicinanza amichevole.

La sola separazione (a volte solo subita senza colpa), senza aver contratto matrimonio civile e senza convivenza, non impedisce l'accesso ai sacramenti della fede (Confessione, Eucaristia, ecc.), fatte salve le normali condizioni per la loro valida ricezione e a condizione che i doveri di giustizia nei confronti del coniuge e dei figli siano soddisfatti. La sola separazione non toglie a questi coniugi alcuna possibilità di esercizio di ministeri particolari nella Chiesa (catechisti, lettori, ministri dell'Eucaristia, padrini e madrine, insegnanti di Religione Cattolica...).

b) Accompagnare e discernere nel divorzio e nelle seconde nozze

Il divorzio, non seguito da seconde nozze civili o da convivenze, va equiparato moralmente alla semplice separazione, in quanto potrebbe essere solamente subito e ad esso si potrebbe accedere con la sola intenzione di proteggere giuridicamente alcuni diritti propri e dei figli.

La fragilità umana conduce talora a una irrimediabile rottura del patto matrimoniale con la contrazione di un successivo vincolo (civilmente riconosciuto o meno) e con l'eventuale generazione di figli all'interno del nuovo rapporto. In tal caso, la promessa sacramentale di fedeltà per la vita è irrimediabilmente venuta meno e questa unione, anche se caratterizzata da un sincero affetto umano, manca di alcune caratteristiche necessarie per essere segno sacramentale dell'amore di Cristo e della Chiesa.

Questi coniugi, tuttavia, non sono separati dalla Chiesa, perché possono mantenere una fede in Gesù, pregare, praticare la carità e partecipare alla liturgia domenicale. La comunità cristiana li accoglie con benevolenza e si mette al loro fianco, accompagnandoli con premura pastorale e li sostiene con il dono della Parola di Dio nel loro cammino di conversione e di fede.

Permane, però, la ferita che si è creata, sia dal punto di vista umano con le connesse sofferenze, sia in rapporto a Cristo, al sacramento del matrimonio e alla Chiesa. La consapevolezza di questa ferita, maturata anche attraverso la riscoperta del Vangelo, può condurre alcuni fedeli a recuperare un senso più profondo del significato del sacramento matrimoniale e a inserirsi progressivamente nella comunità ecclesiale e nei suoi momenti celebrativi. Ciò può destare un vivo desiderio dei sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia con un sincero pentimento per la rottura del patto matrimoniale sacramentale.

Si possono individuare tre diverse situazioni:

1. nel caso in cui i conviventi non possono separarsi a motivo dei figli da educare o per altre gravi ragioni, la Chiesa deroga all'obbligo della separazione. Si tratta di quelle "situazioni concrete che non permettono di agire diversamente"(AL 301). "Nella ricerca sincera della volontà di Dio e nel desiderio di giungere a una

risposta più perfetta ad essa” (AL 300) essi possono giungere anche a impegnarsi a vivere continenti in questa nuova relazione. In tal caso, possono essere ammessi ai sacramenti della Riconciliazione e dell’Eucaristia, come già affermato dalla Esortazione apostolica *Familiaris Consortio* n. 84 di san Giovanni Paolo II;

2. si dà anche la situazione di coloro che si impegnano a mantenere la continenza, ma non ci riescono;

3. c’è anche la situazione in cui uno dei due è disposto sinceramente a vivere in continenza, ma non può mantenere l’impegno per la mancata collaborazione dell’altro e, d’altra parte, non è bene mettere a rischio la convivenza per il grave danno che deriverebbe ad alcuni beni, quale quello dei figli, che devono essere sempre salvaguardati.

Ricordando che “possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione” (AL 301), *AL* lascia aperta la possibilità di accedere in questi due ultimi casi al sacramento della Riconciliazione.

La Chiesa, infatti, non può non prendere in seria considerazione l’impegno dei fedeli che con “umiltà, riservatezza, amore alla Chiesa e al suo insegnamento” (AL 300) si sforzano di vivere in conformità al Vangelo il loro nuovo rapporto affettivo, anche se non si sentono pronti ad una promessa di continenza per non mettere in crisi il nuovo rapporto o rifiutarsi al coniuge a causa di altri beni molto importanti, che sono implicati e che non possono essere disattesi, come ad esempio il bene dei figli. Infatti, “è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato - che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno - si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l’aiuto della Chiesa” (AL 305).

Il loro cammino di fede - cammino che “non potrà mai prescindere dalle esigenze di verità e di carità del Vangelo proposte dalla Chiesa” (AL 300) -, accompagnato da una guida spirituale esperta, potrebbe *in alcuni casi* essere sostenuto anche dalla grazia del perdono sacramentale di Dio, invocato con tutto il pentimento del cuore, e dal pane eucaristico. La decisione di ammettere in questi casi ai sacramenti va, però, collocata sempre all’interno di un vero cammino di fede e di un prudentiale discernimento *in foro interno* “secondo gli insegnamenti della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo” (AL 300), onde “evitare il grave rischio di messaggi sbagliati”, che si concedano cioè “eccezioni” o che la Chiesa “sostenga una doppia morale” ed evitare di favorire l’individualismo pastorale dei sacerdoti e il soggettivismo personale dei fedeli (AL 300).

L’accesso ai sacramenti della Riconciliazione e dell’Eucaristia svilirebbe il significato della vita cristiana, se esso non si collocasse in un vero percorso di conversione e di rinnovamento spirituale. Per questo il papa usa un linguaggio cauto: “in certi casi, potrebbe...” (cfr. nota 350). Non si può dare un’indicazione che sia valida per ogni situazione, ma si deve valutare appunto “caso per caso”, rifuggendo da faciloneria e superficialità, quasi che con l’espressione “in certi casi” ci si riferisca ad occasioni particolari come prime comunioni, cresime, matrimoni, funerali, ecc. Si tratta invece di situazioni *personali e matrimoniali*, da discernere con prudenza in foro interno e in ascolto attento della coscienza del fedele.

Il discernimento, quindi, non può ridursi a un atto istantaneo e non consiste nella

sola risposta alla domanda di accesso ai sacramenti, ma costituisce un percorso che mira alla formazione di un *retto giudizio* della coscienza del singolo e della coppia sui passi da compiere verso una vera conversione e che comprende “momenti di riflessione e di pentimento” (AL 300).

Tutto ciò esige una prudente cautela, in quanto non si possono ignorare le condizioni pubbliche in cui tale fedele si trova. Se è vero che di fronte a Dio conta l’interiorità e la rettitudine della coscienza, la Chiesa e il fedele stesso non possono indurre in errore il prossimo. Tale cautela sarà soddisfatta se, in tali casi, l’ammissione ai sacramenti avverrà con la dovuta discrezione.

I fedeli divorziati, che vivono in seconde nozze, che non accettano di riconoscere il disordine oggettivo della loro condizione matrimoniale, che non si interrogano coscienziosamente sui passi possibili da compiere per un cammino di fede e non prendono le conseguenti decisioni, non possono essere ammessi ai sacramenti della Riconciliazione e dell’Eucaristia. Lo si comunicherà loro con delicatezza e rispetto, aiutandoli a comprendere i motivi di tale esclusione.

Integrare nella vita della comunità cristiana

La vita cristiana trova nei sacramenti un alimento necessario, ma questi non vanno mai separati dalla vita cristiana nella Chiesa e con la Chiesa. “La logica dell’integrazione è la chiave del loro accompagnamento pastorale, perché non soltanto sappiano che appartengono al Corpo di Cristo che è la Chiesa, ma ne possano avere una gioiosa e feconda esperienza” (AL 299).

L’accompagnamento spirituale di coloro che vivono in una relazione coniugale non sacramentale, si farà quindi carico, in conformità al graduale cammino di fede dei singoli, anche di una loro possibile e progressiva integrazione nella vita della comunità cristiana.

Il papa esorta a discernere “quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate” (AL 299). Il superamento di tali impedimenti dovrà tenere presenti due aspetti non secondari: il progressivo cammino di fede e l’attenzione alla risonanza esterna sulla comunità, la quale deve essere formata ad accettare l’inclusione di questi fedeli.

La loro integrazione potrebbe iniziare con quelle forme di partecipazione ecclesiale che hanno un minore impatto ecclesiale: lettore della Parola di Dio nell’assemblea liturgica, operatore nella caritas parrocchiale, animatore, membro nei Consigli pastorali parrocchiali, ma non ministro straordinario della comunione a causa del significato intrinseco del sacramento e, a norma del diritto canonico, nemmeno padrino o madrina o insegnante di Religione Cattolica.

Conclusionione

A conclusione, esortiamo voi, carissimi sacerdoti e fedeli, ad una attenta meditazione dell’intera Esortazione apostolica per gustare con la Chiesa la bellezza dell’amore sponsale e lodare Dio per il suo dono ai coniugi e alla Chiesa intera. Si gusterà tanto più pienamente questo dono, quanto più si eviteranno estrapolazioni arbitrarie e frettolose dell’*Amoris Laetitia* che ne stravolgerebbero non solo il significato, ma

il senso stesso della vita cristiana, dei sacramenti del matrimonio, dell'Eucaristia e della Riconciliazione.

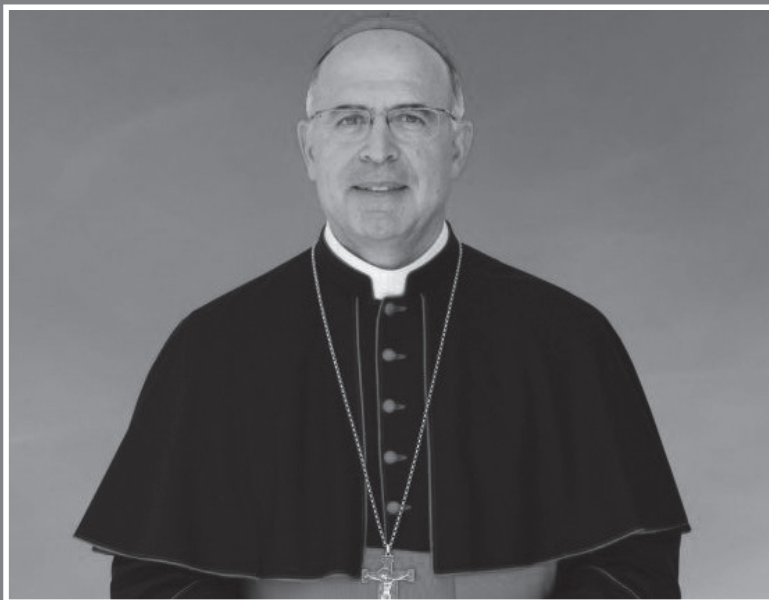
Esortiamo voi, cari sacerdoti, a continuare con fiducia ad accogliere, accompagnare ed integrare ogni coppia, soprattutto quelle che stanno attraversando momenti di difficoltà, di sofferenza o di rottura. Vi siamo grati per il vostro quotidiano e paziente ministero, non sempre facile e spesso sottoposto a pressioni e incomprensioni di varia natura, ma non per questo meno prezioso e gradito a Dio.

A voi, cari fedeli, in particolare a voi cari sposi, ripetiamo le parole di papa Francesco: “camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare! Quello che ci viene promesso è sempre di più. Non perdiamo la speranza a causa dei nostri limiti, ma neppure rinunciamo a cercare la pienezza di amore e di comunione che ci è stata promessa” (AL 325).

Continuiamo a camminare insieme: le difficoltà, le prove e anche le cadute non oscurino la bellezza dell'amore coniugale e il desiderio di formare famiglie secondo il progetto di Dio.

Chiediamo insieme al Signore la grazia di saper ripartire, sempre, senza mai perdere la speranza: davanti a noi sta il meglio delle promesse che Dio ci ha fatto.

I vostri Vescovi



ATTI

di S.E.R. Mons.

Angelo Spina

Arcivescovo Metropolita

OMELIA GIORNATA DEL MALATO

Parrocchia S. Famiglia, Osimo, 10 febbraio 2019

Cari fratelli e sorelle,

in questa Giornata Mondiale del Malato siamo qui a rendere grazie a Dio per il dono della vita e a chiedere a lui sostegno e aiuto perché questa vita sia amata in ogni momento, sia custodita, difesa, protetta, amata aiutata.

La Parola di Dio è una grande luce per la nostra vita e non è una parola umana che subito si spegne, ma è una Parola che riscalda l'anima e dà luce e prospettiva nuova alla nostra esistenza.

La prima lettura ci ha parlato della vocazione del Profeta Isaia. C'è questa visione nel tempio di Gerusalemme. Cosa vede il Profeta? Vede Dio nella sua magnificenza, i lembi del suo mantello riempivano il tempio e si sentiva questo canto angelico: «Santo, santo, santo è il Signore il Dio degli eserciti».

Di fronte a questa grandezza di Dio, quest'uomo, il Profeta sprofonda e dice: «Io non posso stare davanti a Te, io sono un uomo che ha le labbra impure, cioè io sono un miserabile, io sono un peccatore». Il Signore gli dice: «Io ho bisogno di te, ho bisogno di uno che parli al popolo nel mio nome. E chi manderò?» E il profeta pur sentendosi peccatore e non preparato dice: «Se Tu Signore vuoi ecco: manda me, sono uno strumento debole, uno strumento fragile, ma se Tu non hai proprio niente, Signore prendi questa mia pochezza e sarà la Tua grandezza a trasformarla». È un po' il Vangelo di questa domenica.

È bello vedere Gesù su lago di Tiberiade dove si era radunata una grande folla. E cosa succede? Mentre c'è tutta questa gente Gesù vuole parlare. Allora si fa prestare una barca e si discosta un po' dalla riva e da questa folla assetata della Parola di Dio, ma ad un certo momento dopo che lui ha parlato e ha nutrito le persone della sua Parola chiede ad un uomo che sta lì, si chiama Simone e gli dice: «Prendi la barca, vai a largo, getta le reti e pesca». Qual è la reazione di Simone? Dice: «Signore, di giorno non si pesca, si pesca di notte perché i pesci non vedono la rete e vi rimangono impigliati. Poi noi siamo stati a pescare tutta la notte, siamo esperti pescatori e tu vuoi insegnare, a noi, come si pesca?» Questo è l'uomo che presenta sempre le sue difficoltà, le sue problematiche di fronte all'invito del Signore. Però Pietro dice: «Va bene, sulla tua Parola, siccome tu ci hai dato queste parole di vita, io ci credo. E sulle tue parole, io adesso prendo il largo e getto le reti». E qual è la sorpresa di Simon Pietro? Le reti si riempiono a tal punto che la barca vacilla e c'è bisogno di altre barche che vanno in aiuto per prendere la pesca

così miracolosa. Quando Simone torna a riva si mette davanti a Gesù e gli dice queste parole: «Signore, allontanati da me perché sono un peccatore».

Qual è l'esperienza che fa Simone, di fronte a Gesù che aveva detto: «Sì sulla tua Parola getto le reti»? Questo aveva detto con le labbra, ma il suo cuore era rimasto pieno di dubbi. Non si pesca di giorno, non ho pescato niente questa notte, ti voglio mettere, anche, alla prova Signore. Quante volte noi facciamo così: ti voglio mettere alla prova Signore. Ma poi fa l'esperienza e gli dice allontanati da me perché sono un peccatore. Gesù non gli dice che non è vero. Gesù non dice niente. Accetta che lui è un peccatore e gli dice che proprio perché ha questi limiti da oggi in poi Simone non sarà più pescatore di pesci, ma pescatore di uomini, ti cambio la vita e il Vangelo dice che: «... tirate le barche a terra, Simone e i figli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni lasciarono tutto e lo seguirono. Quando si incontra il Signore Gesù che ti ribalta la vita, che ti ama nonostante tu sia pescatore e ti chiama ad una missione, non ci possono essere contrattempi, bisogna dire sì, eccomi!»

Questo Vangelo, quante cose ci insegna. Gesù è venuto a servire ognuno di noi e ci ha servito con un amore infinito che vediamo scritto sulla Croce: «Ti amo da morire. Do tutta la mia vita per te peccatore. Tu non puoi rimanere senza vita e senza salvezza. Tu sei prezioso e io pago per te». E lui con la sua morte di Croce, ci ha riportati a Dio e Dio è nostro Padre e noi siamo fratelli. Questa Giornata Mondiale del Malato come ha già sottolineato il vostro parroco don Francesco porta un titolo: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date». È il concetto importante del dono che non è un regalo. Il regalo, si compra, ha un costo. Quando vogliamo fare un regalo non vogliamo fare brutta figura, salvo lamentarci quando ci accorgiamo di aver speso troppo. Pensiamo sempre ai soldi che abbiamo speso anche se siamo convinti di aver fatto una bella figura. Il dono non è mettere dei soldi e dare qualche cosa, il dono è dare la tua vita e la vita non è una cosa, è una gratuità che tu hai ricevuto da Dio, perché la vita non te la sei data tu, l'hai ricevuta. Ed allora fai della tua vita un dono da dare agli altri. Oggi viviamo in una società molto litigiosa, sempre arrabbiata, perché ognuno si chiude nel proprio io e diventiamo individualisti. Tutti vogliono e nessuno vuole dare e questa è la nostra infelicità. Allora se questo concetto, oggi, lo applichiamo al mondo del malato. Che cosa succede a me Vescovo quando mi sento male? Chiamo il medico, è un professionista. Chiedo aiuto agli operatori sanitari, alle strutture che mi assistono. Però, poi ho bisogno di vicinanza, ho bisogno di conforto, perché sperimentiamo come la nostra vita è fragile. Cosa chiediamo in quel momento? Aiuto, cure, medicine, intervento, ma soprattutto chi ci sta accanto e com'è bello quando sperimentiamo che una mamma sta accanto ai figli, che un marito assiste la moglie, che i nipoti aiutano i nonni. Noi stiamo vivendo una cultura che scarta tutto. Scartare non significa gettare quello che avanza, perché questo tu lo riutilizzi, ma scartare significa proprio distruggere. Allora tutti noi come persone umane siamo destinate allo scarto? L'ammalato perché non produce e costa soldi lo dobbiamo buttare? Mai! Perché ognuno di noi porta la grande dignità di figlio

di Dio. La nostra umanità va accolta, va curata, va sostenuta. Allora, oggi, noi diciamo grazie per i professori, per i medici che ci curano, per tutti gli operatori sanitari, grazie per tante strutture che esistono, grazie poi per quanti si dedicano, in famiglia o nelle associazioni a stare accanto alla persona malata perché questo sia un dono di gratuità umana. I servizi hanno un prezzo, ma non possono avere un costo, il lavoro che si fa deve dare qualcosa, ma non deve diventare il guadagno, il fine, sulle persone malate. Cos'è la malattia nella nostra vita? È il passaggio di Dio perché Gesù Cristo è stato sofferente, Gesù Cristo ha portato le piaghe ed allora la sofferenza è la via della Croce, della purificazione, della speranza. Dio mai ci abbandona, anche nei momenti più difficili della nostra salute e della nostra salute e della nostra vita perché lui è stato il Buon Samaritano e lui dice: quello che ho fatto a te vai a farlo ai tuoi fratelli, con dono di vita, con amore, perché gli altri non ci sono cari, costosi, ma ci sono cari perché oltre che le cure noi vogliamo dare il nostro cuore.

Questa giornata ci faccia stare attenti al mondo dei malati e soprattutto, spinta, amore e carità per stare accanto ad ognuno che soffre. Gesù dirà a me e a te nel Giudizio Universale: «Ero malato e sei venuto a trovarmi». E ci riporta una umanità nuova e redenta.

Che la Madonna di Lourdes ci benedica ci protegga e guarisca i tanti malati.

OMELIA MERCOLEDÌ DELLE CENERI

Cattedrale S. Ciriaco, Ancona, 6 Marzo 2019

In cammino verso la Pasqua.

Con questa celebrazione, ricevendo l'austero simbolo delle ceneri sul capo, iniziamo il cammino la Quaresima mettendoci in cammino verso la luce della Pasqua. Non è un cammino geografico, ma che tocca la nostra esistenza, la nostra vita spirituale. Ci mettiamo con umiltà sulle orme di Gesù, ripercorrendo il suo cammino. La sua "quaresima" è stata un entrare nel "deserto" del creato per farlo tornare ad essere quel "giardino" della comunione con Dio, di cui l'uomo si è privato con il peccato originale. Viviamo i nostri giorni spesso in mezzo ad affanni e dura realtà, ma con la luce della fede nel cuore. Non lasciamo trascorrere questo tempo di grazia, tempo favorevole. Chiediamo a Dio di aiutarci a mettere in atto un cammino di vera conversione, di ritorno a Lui con tutta la nostra vita. La quaresima sia il segno sacramentale della nostra conversione che ha come punti di forza: il digiuno, la preghiera e l'elemosina. Papa Francesco nel suo messaggio ci spiega le tre parole: "Digiunare, cioè imparare a cambiare il nostro atteggiamento verso gli altri e le creature: dalla tentazione di "divorare" tutto per saziare la nostra ingordigia, alla capacità di soffrire per amore, che può colmare il vuoto del nostro cuore. Pregare per saper rinunciare all'idolatria e all'autosufficienza del nostro io, e dichiararci bisognosi del Signore e della sua misericordia. Fare elemosina per uscire dalla stoltezza di vivere e accumulare tutto per noi stessi, nell'illusione di assicurarci un futuro che non ci appartiene. E così ritrovare la gioia del progetto che Dio ha messo nella creazione e nel nostro cuore, quello di amare Lui, i nostri fratelli e il mondo intero, e trovare in questo amore la vera felicità". (Messaggio del Santo Padre per la Quaresima 2019). Nel cammino quaresimale abbandoniamo l'egoismo, cioè lo sguardo fisso su noi stessi e rivolgiamoci alla Pasqua di Gesù, facciamoci prossimi dei fratelli e delle sorelle in difficoltà condividendo con loro i beni spirituali e materiali. Ci sia donato di non stancarci in questo cammino, di non demordere, di essere forti, motivati, determinati, non perché eroi, ma perché discepoli di Gesù, aiutati dalla Sua grazia, per una vita nuova, per un deserto che torna a fiorire. In questo anno in cui ricordiamo gli ottocento anni della partenza di san Francesco di Assisi dal porto di Ancona, lasciamoci guidare dalla sua santità. Forse non tutti sanno che S. Francesco d'Assisi non viveva una sola quaresima all'anno, bensì cinque, quindi nell'arco di un anno, passava più tempo nella penitenza e nel digiuno, che non nella festa o altro. La quaresima del santo era parte integrante di un profondo cammino di conversione, era la via ardua della conformazione a Cristo, come per un atleta professionista, l'allenamento e la palestra. Conformazione a Cristo vittorioso sul peccato e sulla morte, Cristo povero e orante nel deserto, nel Quale tutte le cose sono state ricapitolate. Veramente la vita di Francesco, fu un continuo salire il monte dell'incontro con Dio per poi ridiscendere, portando l'amore e la forza che ne derivano, in modo da servire i fratelli e sorelle con lo stesso amore di Dio.

OMELIA S. MESSA CRISMALE GIOVEDÌ SANTO 2019

Cattedrale S. Ciriaco, Ancona, 18 aprile 2019

Pace e bene a tutti voi, fratelli e sorelle carissimi.

Benvenuti a questa celebrazione nella quale l'Arcivescovo, la Chiesa locale di Ancona-Osimo, con i suoi sacerdoti tornano alla sorgente della Chiesa e dei sacramenti, che aprono, accompagnano e portano a compimento la vita cristiana.

È questa la messa crismale durante la quale vengono benedetti gli oli santi: l'olio dei catecumeni, l'olio del crisma e l'olio degli infermi. Oli che verranno poi portati nelle parrocchie per i sacramenti. Dalla Pasqua provengono tutti i sacramenti che sono il dono più grande per la vita dei credenti di cui noi siamo indegni e umili ministri.

In questo momento rivolgo un saluto particolare a tutti voi presbiteri che in questa messa rinnovate le promesse sacerdotali. Un saluto affettuoso va ai presbiteri che per motivi di malattia e di anzianità non sono presenti. Li sentiamo particolarmente vicini e proviamo verso di loro una grande riconoscenza. Il Signore li sostenga e dia loro gioia di appartenergli sempre.

Rivolgo un augurio sentito ai sacerdoti che vivono in questo anno anniversari particolari della loro ordinazione. Un caro saluto rivolgo ai nostri seminaristi, ai diaconi, ai religiosi, alle religiose e a voi ragazze e ragazzi che vi preparate a ricevere la cresima. Ricordatevi sempre che il crisma che oggi viene benedetto e con cui verrete segnati il giorno della vostra cresima è olio profumato, è simbolo di Cristo, la cui presenza ha portato nel mondo il profumo dell'amore di Dio. Con la testimonianza gioiosa della vostra vita, vi impegnate a testimoniare, come il Papa ha scritto nella sua recente lettera firmata a Loreto, che Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita.

La prima lettura tratta dal profeta Isaia ci ha parlato di consacrazione, di missione, in forza dello spirito per portare il lieto annunzio. L'inviato, come il suo Signore, deve tenere unite prole ed opere. Mentre annuncia consola, trovando cuori feriti li fascia, accorgendosi dei prigionieri li libera e gli schiavi rende nuovamente uomini con una propria dignità.

Il Vangelo, poi, ci ha presentato Gesù nella sua piccola Nazaret. Nella sinagoga legge la Parola, in piedi, aprendo con cura ed esperienza il rotolo, come si faceva sempre davanti alla gente con cui era cresciuto. È lui l'unto del Signore. In quella sinagoga inizia la sua missione di salvatore per una salvezza integrale che unisce il cielo e la terra.

Nel vangelo Luca sottolinea: "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato". La parola "oggi" è di grandissima importanza in quanto fa cogliere che la salvezza non è un vago ricordo del passato, una vaga speranza. La salvezza portata da Gesù è una vita "qui ed ora" abbracciata da un amore infinito. Gesù

aggiunge alla lettura quell'“oggi” che rende Dio contemporaneo ad ognuno di noi.

Su tutti noi il giorno del battesimo e della cresima è sceso lo Spirito Santo. E su voi presbiteri è sceso per mezzo dell'imposizione delle mani del vescovo il giorno dell'ordinazione per consacrarvi, per celebrare, per annunciare ed essere segni dell'amore di Dio.

Mai mi sento così gioiosamente vescovo come in questa occasione in cui celebriamo l'Eucaristia nella comunione fraterna.

Vi ringrazio di cuore per il vostro affetto, per il servizio che fate alla Chiesa, per lo zelo che vi spinge e vi sostiene nel ministero che presenta sempre e in ogni tempo le sue difficoltà.

Il Giovedì santo è sempre una occasione propizia per tornare al senso della nostra vita, per riscoprire con stupore e riconoscenza la nostra identità di presbiteri.

L'ordinazione sacerdotale non è il conferimento di un potere che abbia una sua autonomia assoluta. Attraverso l'ordinazione il presbitero viene inserito nella comunione con il vescovo e nel presbiterio. Questo fa sì che il ministero del sacerdote è essenzialmente ministero di comunione. Non si tratta sono di una determinazione giuridica o organizzativa, ma è una dimensione fondamentale del presbitero. Il presbitero non è pensabile fuori di un presbiterio e quindi del rapporto con il vescovo.

In forza di quanto detto la gente può toccare la carne di Cristo, se viviamo un rapporto di amore con il Signore.

“Egli ci ama”, abbiamo ascoltato dalla lettura dell'Apocalisse (Ap, 1,5). Notate, non dice: “Egli ci ha amato in un passato lontano”, ma “ci ama”, al presente, è esperienza attuale. Questo amore ci permette di vedere tutte le cose con occhi nuovi: la gente, gli avvenimenti, la realtà della Chiesa nella sua complessità. Chi rimane nell'amore vede tutta la realtà trasfigurata.

Quando san Francesco di Assisi ha incontrato Gesù e ne è stato toccato, i lebbrosi che gli facevano ribrezzo gli sono apparsi “amabili” e amabile è diventato per lui tutto il mondo: il sole, la luna, il fuoco, l'acqua, addirittura la morte, chiamata sorella.

Questo fanno gli occhi innamorati, gli occhi della fede. E questa visione non conosce delusioni perché “l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato” (Rm 5,5).

Capiamo così l'importanza che dobbiamo dare ai rapporti con Gesù, alla preghiera, alla meditazione amorosa e prolungata della sua Parola, all'Eucaristia, al sacramento della Penitenza. Senza questa fedeltà non è possibile per noi scoprire una gioia autentica e la nostra vita si appiattirà in gesti abitudinari stanchi e in pensieri alla fine risentiti e meschini.

Toccati dalla grazia di Dio noi siamo sacerdoti per la nostra gente. Noi non facciamo i preti, ma ci sentiamo preti. Perché un prete contento cambia la parrocchia, il paese, la città; non si scompone di fronte agli insuccessi e alle sfide. Un prete dal cuore contento è attrattivo. Punta sul positivo. Un cuore contento sa trovare il bandolo della matassa, nella sua vita e per il popolo a lui affidato. L'Eucaristia è l'antidoto alla tristezza e all'isolamento. Un cuore contento è sempre un amore

grande perché toccato e unto dall'olio della letizia e perciò si illumina e canta il Magnificat come la vergine Maria, perché magnificare vuol dire allargare il cuore.

Un prete gioioso è difficile da manipolare, ma se si blindo nel suo cuore si raffredda la carità.

Oggi, rinnovando le promesse sacerdotali, rendiamo grazie al Signore e diciamogli con rinnovata fede: “Tu, Signore, mi hai unto con il tuo olio di misericordia e di letizia e io ho gioito e sono tornato ad essere una primavera fiorita”.

E voi, fratelli e sorelle, pregate perché il Signore ci santifichi, e tutti preghiamo per le vocazioni al sacerdozio perché il Signore ci doni pastori secondo il suo cuore. Amen.

OMELIA SOLENNITÀ DI S. CIRIACO PATRONO DELL'ARCIDIOCESI DI ANCONA-OSIMO E DI ANCONA

Cattedrale S. Ciriaco, 4 maggio 2019

Cari sacerdoti, diaconi, consacrati, seminaristi, distinte autorità civili e militari, fratelli e sorelle in Cristo, siamo qui, così numerosi, a celebrare l'Eucaristia nella solennità di S. Ciriaco, patrono della nostra Arcidiocesi di Ancona-Osimo e della nostra città.

Lo scorso anno abbiamo celebrato i milleseicento anni da quando Galla Placidia, figlia dell'imperatore Teodosio, donò il corpo di S. Ciriaco alla città, ora custodito nella cripta di questa basilica cattedrale. Da allora Ancona e S. Ciriaco sono un binomio inscindibile e il legame con Gerusalemme, con l'Oriente, di cui Ancona è porta, è stato sempre vivo nel corso della storia. La vostra presenza così numerosa non è una semplice tradizione ma è a testimoniare che oggi noi siamo l'ultimo anello di una catena di credenti che scende nella profondità della storia di Ancona. Siamo l'ultimo anello di generazioni e generazioni di credenti, ed anche di non credenti, che in questa cattedrale sentono custodito il loro cuore.

Le letture che abbiamo ascoltato ci parlano della croce e della testimonianza di coloro che non hanno amato la loro vita, fino a morire per dire che Gesù è il Signore.

Conosciamo tutti la storia di S. Ciriaco, il cui primo nome era Giuda, ebreo, scriba a cui si rivolse Elena, la madre dell'imperatore Costantino perché gli svelasse dove era custodita la croce di Cristo. Dietro le sue insistenze cedette e nel 326 a Gerusalemme venne ritrovata la santa Croce. A seguito di questi eventi Giuda si convertì al cristianesimo e si fece battezzare prendendo il nome di "Kuriakòs" (dal greco Kurios, che significa del Signore) venne, poi, eletto vescovo. Ma per quello che aveva fatto subì un processo e il martirio a Gerusalemme nel 363, con atroci tormenti, durante la persecuzione di Giuliano l'Apostata.

Ciriaco è l'uomo della croce che prima la fa ritrovare, poi l'abbraccia e infine la testimonia.

La croce, pertanto, è qualcosa di più grande e misterioso di quanto a prima vista possa apparire. Indubbiamente è uno strumento di tortura, di sofferenza e di sconfitta, ma allo stesso tempo esprime la completa trasformazione, la definitiva rivincita sui mali nel mondo, e questo la rende il simbolo più eloquente della speranza che il mondo abbia mai visto. Vediamo chiaramente che l'uomo non può salvare se stesso dalle conseguenze del proprio peccato. Non può salvare se stesso dalla morte. Soltanto Dio può liberarlo dalla sua schiavitù morale e fisica. E poiché Dio ha amato così tanto il mondo, ha inviato il suo Figlio unigenito non per condannare il mondo – come avrebbe richiesto la giustizia – ma affinché attraverso di Lui il mondo potesse essere salvato. L'unigenito Figlio di Dio è stato innalzato sulla croce perché chiunque si rivolge a lui con fede viva riceve salvezza. Ecco perché il mondo

ha bisogno della croce. Cristo scrive la sua storia d'amore lasciandosi crocifiggere sulla croce. Per questo niente e nessuno è scartato dalla croce.

Essa non è semplicemente un simbolo privato di devozione, non è un distintivo di appartenenza a qualche gruppo all'interno della società, ed il suo significato più profondo non ha nulla a che fare con l'imposizione forzata di un credo o di una filosofia. La Croce parla di speranza, parla di amore, parla della vittoria della non violenza sull'oppressione, parla di Dio che innalza gli umili, dà forza ai deboli, fa superare le divisioni, e vincere l'odio con l'amore. Un mondo senza croce sarebbe un mondo senza speranza. Solo la croce pone fine a ogni vendetta, a ogni odio, a ogni violenza.

Giustamente sant'Andrea di Creta describe la croce come "più nobile e preziosa di qualsiasi cosa sulla terra [...], poiché in essa e mediante di essa e per essa tutta la ricchezza della nostra salvezza è stata accumulata e a noi restituita" (Oratio X, PG 97, 1018-1019). Sì, amati fratelli e sorelle in Cristo, lungi da noi la gloria che non sia quella nella croce di Nostro Signore Gesù Cristo (cfr Gal 6,14). Lui è la nostra vita, la nostra salvezza e la nostra risurrezione. Per lui noi siamo stati salvati e resi liberi.

Oggi siamo raccolti in questa cattedrale di S. Ciriaco a ricevere ancora una volta la consegna della croce che abbraccia cielo e terra, nord e sud, est ed ovest, tutti. Essa è profezia, e in tempi di paura come i nostri abbiamo bisogno di profezia che ci porta avanti nella speranza. Essa è la nostra unica speranza. Essa ci viene consegnata nelle mani perché porti linfa nuova per costruire anche oggi quella civiltà dell'amore che s. Ciriaco ha testimoniato. Noi siamo chiamati ad edificare questa nostra città, non più con le pietre ma con le persone, con uomini e donne che sanno raccogliersi e unirsi per edificare un futuro migliore per sé e per tutti. Certo, i tempi che viviamo sono ben diversi da quelli delle generazioni che si sono succedute lungo i secoli e che hanno costruito sino ad oggi lo splendore di questa città. Davanti a noi c'è un futuro che non è ancora chiaro. Ma senza alcun dubbio ci è chiesto, per affrontarlo in maniera adeguata, di un nuovo slancio, di una rinnovata energia, come dicevo prima, di profezia. È per questo che raccoglierci attorno a San Ciriaco non è senza significato, e non può essere solo un semplice rito esteriore. Le sfide che abbiamo davanti sono alte e per nulla banali. Non ci è permesso di distrarci, di rinchiuderci ciascuno nel proprio piccolo orizzonte, non possiamo dire ciascuno salvi se stesso. I problemi da affrontare sono tanti. Accenno solo ad alcuni: quello del lavoro, delle famiglie e dei giovani, la gran parte dei quali è costretta a guardare il proprio futuro oltre questa terra (gli esodati a causa del lavoro). Ci sono i problemi legati alla difesa della vita perché non venga banalizzata e disprezzata, come non difenderla? E quelli legati all'ambiente, la custodia della terra e del mare, come non farcene carico per vincere la paura che ci imprigiona? E non posso tacere la preoccupazione che sento alta per i più piccoli, per i nostri ragazzi; sì, per i nostri adolescenti che siamo chiamati a sottrarre, mentre siamo forse ancora in tempo, a quei mercenari che li avvelenano mentre stanno aprendosi alla vita. Già questi cenni mostrano l'urgenza dell'impegno di tutti.

Dobbiamo cogliere le nostre potenzialità, le ricchezze che fanno parte della nostra

storia, quelle che hanno permesso vivaci iniziative solidaristiche e una notevole capacità di accoglienza; quelle che vedo affacciarsi nel campo dell'imprenditoria e del variegato campo della cultura, e che possono espandersi con molta più decisione. E altre ancora. Ma dobbiamo anche essere coscienti che conserveremo la nostra identità solo se sapremo metterla in dialogo con le altre presenti attorno a noi e oltre noi. È necessario raccoglierci assieme e avere l'audacia per un nuovo futuro di questa nostra terra.

Ma a tutti è chiesto un cambiamento nel cuore. Sì, non si può percorrere questa via senza abbandonare almeno un poco il proprio egocentrismo, l'amore solo per le proprie cose, la preoccupazione solo per i propri affari, piccoli o grandi che siano. C'è bisogno di allargare il proprio cuore alle preoccupazioni degli altri, all'amore per chi è più debole, all'interesse per il bene comune di tutti. Sì, abbiamo bisogno tutti di avere un cuore un po' più largo di quello che abbiamo. Tanti ancora hanno bisogno di essere amati, di essere esortati, di essere aiutati. Cari fratelli e sorelle, apriamo il nostro cuore al Vangelo come hanno fatto i santi. I santi che già sono giunti alla presenza di Dio mantengono con noi legami d'amore e di comunione, sono i campioni del bene, coloro che hanno vissuto le beatitudini e ci indicano la via della terra e quella del cielo, perché la santità è il volto più bello della Chiesa. Lasciamoci guidare da S. Ciriaco, l'innamorato di Cristo e il testimone della croce fino al martirio, sulla via della santità affinché la nostra diocesi di Ancona Osimo e la nostra città siano affidabili come luoghi di pace e di solidarietà.

S. Ciriaco protegga la nostra arcidiocesi, la nostra città e ci guidi sulla via del bene. Amen.

OMELIA FUNERALE DI DON QUIRINO CAPITANI

Concattedrale S. Leopardo, Osimo, 13 maggio 2019

Eccellenza, cari sacerdoti, religiosi, diaconi, religiose, fratelli e sorelle, a tutti un affettuoso saluto di pace e di speranza cristiana, nel Signore Risorto!

Siamo qui a celebrare le solenni esequie di don Quirino e accompagnarlo con la preghiera. Ci uniamo a tutti i suoi cari familiari che gli sono stati accanto con tanto affetto e attenzione, soprattutto negli ultimi tempi in cui è stato provato della malattia.

In questo momento sono uniti a noi, spiritualmente, tante persone che hanno voluto bene a don Quirino: il cardinale Edoardo Menichelli che è a Crotone per predicare gli esercizi spirituali, il Nunzio Apostolico Monsignor Francesco Canalini da Roma, monsignor Luciano Paolocci Bedini, vescovo di Gubbio, e tanti sacerdoti che hanno fatto giungere i loro saluti e cordogli.

Don Quirino nato ad Osimo il 15 gennaio del 1934 venne ordinato sacerdote il 15 agosto del 1960. Nei primi anni '40 entrò nel seminario minore di Osimo. In seguito frequentò il Seminario Regionale di Fano. Appena ordinato sacerdote venne nominato vice parroco ad Offagna, poi Parroco all'Abbadia di Osimo ed in seguito Parroco di Offagna il 15 giugno 1969. Nel 1988 venne nominato parroco a San Marco in Osimo. Il primo ottobre 1997 venne nominato parroco della Santissima Trinità, incarico che tenne fino al 31 agosto 2009. Venne nominato delegato diocesano per il congresso eucaristico del 2011. È stato Assistente ecclesiastico dell'Unitalsi sottosezione di Ancona-Osimo e responsabile diocesano della pastorale della salute. È tornato alla casa del Padre l'11 maggio, nel giorno dei Santi martiri osimani, a cui era tanto devoto.

Il Signore ha voluto chiamare a sé don Quirino, nel tempo pasquale, come per evidenziare che “la vita non è tolta, ma trasformata” e, quindi, riprende la nuova vita in Cristo Risorto. Ci ricorda S. Ignazio di Antiochia che: “È bello tramontare al mondo per risorgere nell'aurora di Dio”.

Abbiamo ascoltato dalla prima lettura che le anime dei giusti sono nelle mani di Dio e nessun tormento le toccherà. E con il salmo abbiamo pregato: “Passando per la valle del pianto, la cambia in una sorgente; anche la prima pioggia l'ammanta di benedizioni!” e poi le beatitudini evangeliche.

Con il suo stile, delicato, onesto, retto e sereno, ho avuto modo di incontrare più volte, don Quirino, soprattutto ultimamente facendogli visita a casa e in ospedale e lui mi diceva, con il sorriso sulle labbra: “Sono pronto per andare alla festa che il Signore ha preparato e vado con gioia!”.

In questo momento voglio ringraziare tutte le persone che lo hanno amorevolmente custodito in questo ultimo tratto di vita, giorno e notte, in casa, in ospedale e alla casa anziani Recanatesi; in modo particolare i sacerdoti che gli sono stati accanto e che gli hanno portato i sacramenti dell'eucaristia, della confessione e della unzione degli infermi.

La Pasqua di Gesù è quanto di più profondo un sacerdote è chiamato a celebrare nella sua vita. L'eucaristia, questo atto supremo di dedizione di Gesù per la sua chiesa e per il mondo, è posto nelle mani povere e deboli di ogni prete che ogni giorno, celebrando, dice: "questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi, questo è il mio sangue versato per voi". Così ogni eucaristia, anche quella delle ore più difficili, fa della vita di un prete un dono per i suoi fedeli e lo rende capace di stare con la sua gente "come colui che serve". Il congedo da un sacerdote che ha condiviso con noi innanzitutto la fede, diviene momento privilegiato per professare la "nostra" fede. Siamo qui per dire la nostra certezza di vivere oltre il tempo. Siamo qui per dire che don Quirino vive nel Signore. Siamo qui per dire la consapevolezza di un legame che sopravvive oltre la morte e ci dona di poter ancora dialogare con i nostri cari. I cristiani chiamano questo "comunione dei santi". Siamo qui per dire che la vita del Signore risorto sarà la nostra vita. Questi istanti, prima del saluto definitivo, ci permettono di fissare nella memoria e nel cuore i tratti di una persona cara come quella di don Quirino Capitani. Ciascuno ha di lui in cuore "i suoi ricordi". È difficile raccontare a parole una vita e ancor più è difficile dire del ministero di un prete: ci sono cose che rimangono custodite dal Signore che vede nel segreto, e dalla riservatezza delle relazioni che formano gran parte della vita di un sacerdote. Pensando a lui vorrei fare l'elogio del prete comune: quello che vive con dedizione esemplare il quotidiano, in coerenza con la propria vocazione. Questi sono i sacerdoti del nostro presbiterio. Essi riprendono in mano ogni giorno il loro ministero, come dono di Dio e come impegno concreto verso i fratelli, rimanendo profondamente ancorati in un rapporto personale con Gesù Cristo, che amano con cuore indiviso, sentendosi "quei servi inutili di cui parla il vangelo". Si tratta di preti comuni, che lavorano in mezzo alla gente, si dedicano ad essa senza risparmio. Arrivano alla sera stanchi, avendo trovato nella giornata il tempo per la preghiera, per esercitare la carità (con gesti che mai nessuno conoscerà se non Dio solo!). Così riescono ad amare Dio, la loro vocazione, la propria gente. Don Quirino è stato un prete così, un prete delle beatitudini, come le abbiamo ascoltate dal Vangelo. Ricordo un giorno quando, presente anche monsignor Claudio Giuliodori, ho fatto visita alla Roller House e lui, con occhi colmi di commozione e pieno di entusiasmo mi descriveva cosa era quel luogo prima, una stalla, un fienile e poi era diventato un luogo bello, ricco di relazioni per accogliere persone diversamente abili e per i piccoli che hanno bisogno di affetto e di tutto.

Cari fratelli e sorelle, questo momento di comune preghiera diviene per tutti noi un invito a riflettere sulla vita a partire dal suo termine ultimo: la morte. La consapevolezza del limite della nostra esistenza terrena, ci dà la giusta misura del vivere. Se uno non pensa mai alla morte, rischia di assumere davanti alla vita e davanti ai fratelli lo sguardo arrogante di chi si sente signore e padrone. Quando ci si trova a riflettere sulla morte si è portati a guardare alla vita con una "sensibilità diversa", una "mitezza d'animo" che ci rende più umani.

La morte è davvero un punto di vista prospettico importante per giudicare la vita e vedere che di noi, dopo, resterà solo il "bene compiuto e quello voluto". In paradiso non si va con quello che si ha, ma con quello che si dà. Per il credente

morire è un po' come "tornare a casa sentendosi attesi". Questa esperienza umana del "tornare a casa sentendosi attesi", da Dio, ricco di misericordia ci mette tanta beatitudine nel cuore, sapendo che Dio ci accoglie nel suo paradiso.

Oggi ringraziamo Dio per averci dato un sacerdote come don Quirino.

Caro don Quirino, tu sei ormai nell'abbraccio misericordioso di Dio, ricordati di noi che siamo per via, prega per il nostro presbiterio, per le vocazioni al sacerdozio. La Vergine Maria, di cui oggi ricordiamo l'apparizione a Fatima, tutti i santi, i santi martiri osimani, ti accolgano in paradiso. Amen.

OMELIA CORPUS DOMINI

Santa Messa trasmessa su RAI 1
Cattedrale di S. Ciriaco, Ancona, Domenica 23 giugno 2019

Cari fratelli e sorelle,

la solennità del Corpus Domini, è per ciascuno di noi un invito ad esprimere il nostro «grazie» al Signore Gesù per il totale dono di sé, in corpo e sangue, come cibo e bevanda (Gv 6,51-58):

Gesù nell'ultima cena prese il pane e disse: “Prendete e mangiatene tutti: questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi”, poi prese il calice del vino e disse: “Prendete e bevetene tutti: questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me”.

Queste parole di Gesù furono subito riprese e vissute dai primi cristiani, ecco perché nella seconda lettura ascoltata, per due volte l'apostolo Paolo, scrivendo alla comunità di Corinto, riporta questo comando di Gesù nel racconto dell'istituzione dell'Eucaristia. È la testimonianza più antica sulle parole di Cristo nell'Ultima Cena.

«Fate questo in memoria di me» (1 Cor 11,24.25). Cioè prendete il pane, rendete grazie e spezzatelo; prendete il calice, rendete grazie e distribuitelo. Gesù comanda di ripetere il gesto con cui ha istituito il memoriale della sua Pasqua, mediante il quale ci ha donato il suo Corpo e il suo Sangue. Il Vangelo ascoltato ci presenta una scena meravigliosa. Gesù parla alla folla del Regno di Dio. Guarisce quanti hanno bisogno di cure. Quando il giorno sta per declinare, gli apostoli chiedono a Gesù di mandare via la folla. Gesù non manda via, non ha mandato mai via nessuno. Agli apostoli dà un ordine: “Voi stessi date loro da mangiare”. Gli vengono presentati cinque pani e due pesci. Egli compie il miracolo, li moltiplica e la folla viene sfamata. Così Gesù fa capire che alla folla non basta solo la Parola di Dio, le cure, le guarigioni, essere sfamati, ma è necessaria l'Eucaristia, cioè il suo corpo e il suo sangue che danno la vita, quella vera, la vita eterna.

Nel vangelo ascoltato Gesù benedice i pani e poi li moltiplica, li spezza. Cosa può significare per noi oggi il verbo “spezzare”? Prima di tutto l'uomo è chiamato a spezzare se stesso, a inginocchiarsi davanti all'Eucaristia, spezzare la propria figura in due davanti a Dio e riconoscerlo come Signore, unico e insostituibile. Ma spezzare significa anche condividere, ossia dividere-con. Con chi ha meno, con chi non sa, con chi non ha mezzi, con chi è disperato, abbandonato, sconfitto dalla vita. Un proverbio africano recita: “Nessun pezzo di pane è tanto piccolo da non poter essere spezzato in due”. Nessuno si deve sentire tanto povero da non poter donare nulla e nessuno si deve sentire tanto ricco da non chiedere aiuto a qualcuno.

“Spezzare il pane” è diventato l'icona, il segno di riconoscimento di Cristo e dei cristiani. Ricordiamo come ad Emmaus: lo riconobbero «nello spezzare il pane» (Lc 24,35). Ricordiamo la prima comunità di Gerusalemme: «Erano

perseveranti [...] nello spezzare il pane» (At 2,42). È l'Eucaristia, che diventa fin dall'inizio il centro e la forma della vita della Chiesa. Ma pensiamo anche a tutti i santi e le sante – famosi o anonimi – che hanno “spezzato” sé stessi, la propria vita, per “dare da mangiare” ai fratelli. Quante mamme, quanti papà, insieme con il pane quotidiano, tagliato sulla mensa di casa, hanno spezzato il loro cuore per far crescere i figli, e farli crescere bene! Quanti cristiani, come cittadini responsabili, hanno spezzato la propria vita per difendere la dignità di tutti, specialmente dei più poveri, emarginati e discriminati! Dove hanno trovato la forza per fare tutto questo? Proprio nell'Eucaristia: nella potenza d'amore del Signore risorto, che anche oggi spezza il pane per noi e ripete: «Fate questo in memoria di me».

Gesù, donandoci nell'Eucaristia il suo corpo spezzato e il suo sangue versato, vuole che la nostra fede si appoggi non su idee, ma su di Lui che può dare la vita eterna.

In questo giorno in cui, questa nostra Chiesa locale di Ancona-Osimo, ricorda gli ottocento anni della partenza di S. Francesco dal porto di Ancona per la Terra Santa, come pellegrino di pace, ascoltiamo dalle sue parole la bellezza di dire grazie:

“Tutta l'umanità trepidi, l'universo intero tremi e il cielo esulti, quando sull'altare, nella mano del sacerdote, si rende presente Cristo, il Figlio del Dio vivo. O ammirabile altezza e degnazione stupenda! O umiltà sublime! O sublimità umile, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, così si umili da nascondersi, per la nostra salvezza, sotto poca apparenza di pane! Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio, ed aprite davanti a lui i vostri cuori; umiliatevi anche voi, perché siate da lui esaltati. Nulla, dunque, di voi trattenete per voi, affinché totalmente vi accolga colui che totalmente a voi si offre”.

Oggi a noi tocca accogliere Gesù nella santa Eucaristia con la fede, adorarlo e ringraziarlo dicendo: “Resta con noi, Signore, perché si fa sera”. Amen.

OMELIA FESTA DEL MARE

Banchina S. Francesco al Porto di Ancona, 1° settembre 2019

Cari fratelli e sorelle,

in questa prima domenica di settembre, celebriamo la Festa del mare, una tradizione sentita e consolidata da ben 37 anni.

Rivolgo un deferente e caloroso saluto al Sindaco, a tutte le autorità civili e militari presenti, a quanti svolgono sul mare la loro attività: i marinai, i laboriosi pescatori, la Capitaneria di Porto, l'Autorità portuale, le forze dell'ordine, gli operai dei cantieri navali, gli operatori dei cantieri e dei servizi del porto, l'Associazione Stella Maris e don Dino direttore dell'Ufficio pastorale del mare e anche a tutti coloro che sul nostro mare e sulla nostra spiaggia vengono a trascorrere le loro vacanze o che svolgono le diverse attività legate al turismo e allo sport. Non possiamo dimenticare coloro che sul mare hanno concluso la loro vita.

Poco fa, durante la processione, abbiamo gettato in mare una corona e sostato in preghiera per ricordare quanti in passato e Luca che in tempi recenti ha perso la vita.

Oggi simo qui, così numerosi, è la festa, è la festa di tutti e voglio dare un particolare saluto ai giovani della nostra arcidiocesi che per otto giorni hanno camminato, con fatica ed entusiasmo, sulle orme di san Francesco, nei luoghi delle Marche dove lui è passato, per giungere qui, ultima tappa del cammino. Abbiamo camminato insieme e abbiamo fatto esperienza di quanto è bello essere amici, condividere le gioie e i momenti difficili che ogni crescita comporta, gustare la bellezza del creato e ricevere e dare solidarietà.

Questa festa richiama le origini della nostra fede, giunta dal mare, se pensiamo alla memoria di S. Stefano, il primo martire cristiano. Uno dei sassi con cui venne lapidato a Gerusalemme è giunto qui, via mare, e ora è conservato nel museo diocesano. La memoria di S. Stefano e Ancona vengono citati in un discorso di s. Agostino nel 421.

Sono trascorsi 1600 anni da quando, nel 418, è giunto ad Ancona, via mare, il corpo di S. Ciriaco patrono della città e della arcidiocesi, per interessamento di Galla Placidia figlia dell'imperatore Teodosio.

Nel 1615 un marinaio veneziano, vedendo il figlio salvato dalle onde, durante una burrasca, volle donare il quadro della Madonna Regina di tutti i Santi ad Ancona, ora custodito nella cattedrale, a cui il popolo anconetano è tanto devoto.

La Festa del mare in questo anno assume una tonalità nuova ricorrendo gli ottocento anni da quando san Francesco è partito da questo porto come pellegrino di pace per recarsi in Terra Santa e incontrare il sultano a Damietta in Egitto. Quell'evento ha cambiato il corso della storia dell'umanità, facendo di Ancona non solo la porta d'oriente ma anche la via della pace e questa ricorrenza sia per tutti noi portatrice di un nuovo umanesimo carico di speranza.

Il Vangelo di questa domenica ci invita a mandare segnali di vita buona attorno a noi e così il cuore non è lontano da Dio e dal prossimo.

Un giorno, di sabato, mentre Gesù è a pranzo da un capo dei farisei, osservando come gli invitati sceglievano i primi posti, dice loro una parabola per mettere in guardia dal protagonismo di chi cerca i primi posti nei banchetti. Gesù conosce la smania umana di primeggiare, spesso per apparire potente agli occhi degli altri. Nel caso si debba scegliere un posto, Gesù consiglia di scegliere l'ultimo, come ha fatto lui stesso, che si è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

Gesù pronuncia un detto divenuto celebre: «Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato». Di fronte a Dio ogni uomo è posto nella giusta collocazione e la mano del Signore compie l'esaltazione degli umili e l'abbassamento dei superbi. Poi Gesù dice a colui che lo ospita: «Quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

Gesù esorta ad invitare questi tipi di persone perché l'invito sia generoso e non interessato. E questo dà beatitudine. Perché la gioia è quella che si vede nel volto dell'altro e che riempie il proprio. La felicità ha sempre a che fare con il dono, perché c'è più felicità nel dare che nel ricevere.

Dare senza riavere è più difficile che dare per ricevere. Questo significa “la tua destra non sappia quello che fa la tua sinistra”. Donare e dimenticare, donare senza attendere di ricevere in cambio. L'unica condizione, allora, per fare il bene è non aspettarsi mai niente di ritorno, questo è donare gratuitamente e con amore. Ce lo insegna Gesù con la sua vita, e saremo beati se lo mettiamo in pratica, perché Dio regala gioia a chi produce amore.

In questa festa guardiamo il nostro mare così bello, con grande commozione.

Il mare è vita. L'acqua, è l'elemento naturale più presente nel nostro pianeta, ed essenziale per la vita. Sorella acqua, semplice, umile, utile è simbolo di purezza, di candore, di limpidezza, con il suo fluire è principio di vita.

Dire mare è dire bellezza, dono del Creatore a tutti noi. Custodire ogni giorno questo bene inestimabile rappresenta per tutti una responsabilità ineludibile, una vera e propria sfida. Non possiamo permettere che tanta bellezza venga deturpata, non possiamo permettere che i mari si riempiano di distese inerti di plastica galleggiante.

“La Creazione è un progetto dell'amore di Dio all'umanità”, ci ricorda Papa Francesco, in questo giorno in cui si celebra la giornata mondiale per la custodia del creato. Oggi gli oceani, che custodiscono «la maggior parte dell'acqua del pianeta e anche la maggior varietà di esseri viventi», sono «minacciati da diverse cause». «La nostra solidarietà con la “casa comune” nasce dalla nostra fede».

Siamo chiamati ad usare e non abusare di questo grande bene e a custodirlo con sapiente operosità. Dal mare la nostra città trae energia e vita.

L'eccellenza che Ancona vanta con i cantieri navali, dove lavorano migliaia di persone; il mare, la riviera, la spiaggia sono fonte di lavoro per quanti sono impegnati nel settore della pesca, lavoro difficile, a volte duro, che richiede grande sacrificio, e del turismo, luoghi di accoglienza e di ospitalità per quanti cercano momenti di riposo e di vacanza.

Dire mare è dire vacanza, riposo dalla fatica, dal lavoro e dalle preoccupazioni quotidiane; è dire ripresa di energie; è dire gioia. Dire mare è dire sport, nelle sue diverse forme. La vacanza non diventi mai esperienza degradante. Il rispetto dell'ospite, lo stile e la professionalità dell'accoglienza, nascono non da cortesia mercantile, ma dalla profonda consapevolezza che il turista, prima di essere occasione di lavoro e di guadagno, è persona, la cui dignità merita tutta la nostra considerazione.

Ci auguriamo che questo luogo, che richiama tante persone anche da altre località italiane e dall'estero, si distingua per essere un luogo in cui si vive, come ci dice Papa Francesco, una "ecologia integrale": rispetto e salvaguardia della natura, ma anche rispetto e salvaguardia dei rapporti autenticamente umani, della fraternità: si tratta non solo di preservare dall'inquinamento fisico l'acqua del mare e la sua spiaggia, ma di fare in modo che questo ambiente sia luogo di incontro, di amicizia, di pacifica convivenza, di fraternità. Qui sentiamo parlare tante lingue, ci sono tante etnie, siano sempre più questi luoghi, luoghi della convivialità delle differenze, luoghi di pace. Restiamo inorriditi nel vedere che a volte, come capita nel Mediterraneo, quando non c'è rispetto per l'umanità, il mare diviene tomba per tanti esseri umani che fuggono dai loro paesi perché costretti dalla guerra, dalla fame, dalla persecuzione. I cuori aperti e generosi si fanno sempre prossimità.

San Francesco che da questo luogo ottocento anni fa partì per l'Oriente ci invita ad essere uomini e donne di pace, solcando il mare lui ha tracciato per l'umanità la rotta della terra e quella del cielo: essere fratelli e sorelle con tutto il creato perché il fine dell'uomo è il paradiso.

La Regina di tutti i Santi, la Stella Maris, san Ciriaco, san Francesco ci proteggano e ci accompagnino nel nostro cammino di santità. Buona Festa del mare a tutti. Amen.

OMELIA AL SEMINARIO REGIONALE ANCONA PER IL CONFERIMENTO DEI MINISTERI DEL LETTORATO E DELL'ACCOLITATO

Lunedì 21 ottobre 2019

Carissimi fratelli e sorelle,

siamo qui a ringraziare il Signore per tutti i suoi doni. È questo un momento di grazia e di benedizione, in quanto otto seminaristi, di diverse diocesi delle Marche si preparano a ricevere il ministero del lettorato e dell'accollitato.

Siamo qui a pregare con la Comunità del Seminario e di questo ringrazio il Rettore don Claudio, il vicerettore don Francesco, don Daniele, don Mariano e don Luca, con i familiari e amici dei candidati, con i loro Vescovi, con le Comunità diocesane e parrocchiali.

La prima lettura ci ha parlato di Abramo che di fronte alle promesse di Dio non dubitò, ma nel cammino, nonostante i omenti difficili e tutte le vicende della vita non venne meno, ma rafforzò la sua fede. Dio lo ricolmò dei beni della salvezza. Se questo è avvenuto per Abramo, questo Dio lo dona anche a noi che crediamo in lui, e qui Paolo sottolinea il Kerigma, a noi che crediamo nel Signore Gesù, crocifisso e risorto.

La fede è fondamento della nostra salvezza che ci è stata data nella morte di Cristo, con la sua Croce che unisce e non divide, e con la Sua risurrezione che porta alla vita nuova di risorti con Lui.

Qui sorge la domanda. Ma noi ci fidiamo di Dio, ci affidiamo a Lui, confidiamo in Lui?

Il Vangelo, poi, ha messo in evidenza come le cose, i beni dividono e sono idoli senza alcuna consistenza. Chi ripone in essi la fiducia resta deluso perché ciò che uno ha accumulato sulla terra con cupidigia rimane a terra e non dà la prospettiva del cielo, e quindi rimane privo del vero tesoro che è Dio, immensa e infinita carità.

Cari amici: Giuseppe Luigi Rella, Giulio Amici, Luca Censori e Lorenzo Gentili vi preparate a ricevere i ministeri del lettorato e dell'accollitato, siete qui perché battezzati, perché credenti, perché vi fidate di Dio, avendo ricevuto la vocazione alla santità. Nella vocazione battesimale il Signore inserisce, poi, le sue chiamate. Vi sentite chiamati al sacerdozio e, mentre siete in cammino ecco la chiamata al ministero, al servizio del lettorato e dell'accollitato.

Voi sapete molto bene cosa comporta ricevere tali ministeri. Papa Francesco ultimamente ci ha consegnato la Lettera Apostolica per l'istituzione della Domenica della Parola di Dio, in cui riprendendo il testo di Luca 24, dei due discepoli di Emmaus, fa cogliere l'importanza della Parola di Dio e dell'Eucaristia. Il Papa ci fa capire ancora meglio che l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo, come aveva scritto san Girolamo e che la Parola di Dio è nel cuore della Chiesa. Non è patrimonio di alcuni, essa appartiene a tutto il popolo di Dio, per questo va proclamata, ascoltata, meditata, pregata, testimoniata e glorificata.

Voi diventando lettori, cioè annunziatori della parola di Dio, siete chiamati a collaborare a questo impegno primario nella Chiesa e perciò sarete investiti di un particolare ufficio, che vi mette a servizio della fede, la quale ha la sua radice e il suo fondamento nella parola di Dio.

“Proclamerete la parola di Dio nell’assemblea liturgica; educerete alla fede i fanciulli e gli adulti e li guiderete a ricevere degnamente i Sacramenti; porterete l’annunzio missionario del Vangelo di salvezza agli uomini che ancora non lo conoscono.

“Attraverso questa via e con la vostra collaborazione molti potranno giungere alla conoscenza del Padre e del suo Figlio Gesù Cristo, che egli ha mandato, e così otterranno la vita eterna.

“È quindi necessario che, mentre annunziate agli altri la parola di Dio, sappiate accoglierla in voi stessi con piena docilità allo Spirito Santo; meditatela ogni giorno per acquistarne una conoscenza sempre più viva e penetrante, ma soprattutto rendete testimonianza con la vostra vita al nostro salvatore Gesù Cristo.”

A voi che ricevete il ministero dell’accolitato: Giuseppe Schibeci, Lorenzo Rossini, Paolo Tomassetti, Josimar Silva Santos, dico che siete stati scelti per esercitare il servizio di accolito, voi parteciperete in modo particolare al ministero della Chiesa. Essa infatti ha il vertice e la fonte della sua vita nell’Eucaristia, mediante la quale si edifica e cresce come popolo di Dio.

“A voi è affidato il compito di aiutare i presbiteri e i diaconi nello svolgimento delle loro funzioni, e come ministri straordinari potrete distribuire l’Eucaristia a tutti i fedeli, anche infermi.

“Questo ministero vi impegni a vivere sempre più intensamente il sacrificio del Signore e a conformarvi sempre più il vostro essere e il vostro operare. Cercate di comprenderne il profondo significato per offrirvi ogni giorno in Cristo come sacrificio spirituale gradito a Dio.

“Non dimenticate che, per il fatto di partecipare con i vostri fratelli all’unico pane, formate con essi un unico corpo.

“Amate di amore sincero il corpo mistico del Cristo, che è il popolo di Dio, soprattutto i poveri e gli infermi. Attuerete così il comandamento nuovo che Gesù diede agli apostoli nell’ultima cena: amatevi l’un l’altro, come io ho amato voi.”

Ci ricorda Papa Francesco nella *Aperuit illis* al numero 8: «La frequentazione costante della Sacra Scrittura e la celebrazione dell’Eucaristia rendono possibile il riconoscimento fra persone che si appartengono. Come cristiani siamo un solo popolo che cammina nella storia, forte della presenza del Signore in mezzo a noi che ci parla e ci nutre. Il giorno dedicato alla Bibbia vuole essere non “una volta all’anno”, ma una volta per tutto l’anno, perché abbiamo urgente necessità di diventare familiari e intimi della Sacra Scrittura e del Risorto, che non cessa di spezzare la Parola e il Pane nella comunità dei credenti. Per questo abbiamo bisogno di entrare in confidenza costante con la Sacra Scrittura, altrimenti il cuore resta freddo e gli occhi rimangono chiusi, colpiti come siamo da innumerevoli forme di cecità».

La Vergine Maria, che accolto con la fede la Parola di Dio e l’ha fatta diventare carne nel suo grembo vi guidi, vi custodisca e vi protegga per essere nella Chiesa a servizio della Parola e della Santa Eucaristia. Amen.

OMELIA VIRGO FIDELIS

Cattedrale di S. Ciriaco, Ancona, 21 Novembre 2019

Rivolgo un deferente saluto al Comandante dei Carabinieri Legione Marche, per l'invito che mi ha rivolto a presiedere questa celebrazione, al Comandante Provinciale, agli Ufficiali, ai Membri dell'Arma, alle distinte Autorità, alle Associazioni presenti e a voi, fratelli e sorelle. È con viva gioia e profonda gratitudine che presiedo questa Eucaristia, con i Cappellani militari e altri sacerdoti, nel giorno in cui si festeggia la Vergine Maria, come Virgo Fidelis, cioè Colei che si dona in pieno affidamento al suo Signore.

Maria assume su di sé l'immagine biblica della "donna forte", che come tutti i semplici della terra si fida, si affida e confida in Dio. Maria rimane, in tutta la sua vita terrena, fedele al Signore Gesù fino alla sua morte, ai piedi della croce, dove tutti scappano, lei è lì trafitta da una spada di dolore a dire a quel figlio, se tutti ti hanno abbandonato io sono qui, sino alla fine, nella piena fedeltà accanto a te, non ti abbandono, non ti tradisco.

La parola fedeltà è una parola breve ma di grande significato. In un mondo di tecnologia avanzata quando compriamo qualcosa vogliamo che sia hi-fi cioè ad alta fedeltà, non ci piacciono le cose finte, le cose false, non ci piacciono i voltafaccia.

Nelle letture ascoltate la parola fedeltà anche se non direttamente menzionata è fortemente presente. Dio di fronte alle infedeltà degli uomini resta sempre fedele e vuole tutti salvi.

Il profeta Zaccaria aveva previsto l'ingresso di molte genti nella genealogia di Abramo: «Nazioni numerose» dice il profeta «aderiranno in quel giorno al Signore e diverranno suo popolo ed egli dimorerà in mezzo a te».

Così san Paolo ci ricorda che il Signore «ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità».

Gesù stesso, come racconta l'evangelista Marco, ci fa capire questa scelta divina. Avvisato che sua Madre lo ha raggiunto dove lui si trova ed è fuori dall'abitazione, risponde che ormai sua madre e suoi fratelli non sono più soltanto quelli secondo il sangue, ma tutti coloro che gli stanno intorno, per i quali Egli è venuto. D'ora innanzi la sua famiglia e il suo popolo saranno costituiti dagli uomini e dalle donne che fanno veramente la volontà di Dio. L'amore e la fedeltà del Signore si ampliano così da un solo popolo eletto a tutta l'umanità! E questa sarà una fedeltà eterna, che non conoscerà mai fine!

La Vergine Maria è colei che ascolta la Parola di Dio e la mette in pratica. In lei ritroviamo l'amore "vero" gratuito, disinteressato, senza pretese. È l'amore che ama per il bene dell'altro, senza chiedere nulla in cambio. È l'amore che non soffre di gelosie, che dà fiducia all'altro nonostante tutto, che accetta di soffrire per amore dell'amato.

La fedeltà di Dio e di Maria nel loro modo, nel loro stile di amare dicono poi a

ciascuno di noi: rimani fedele a Dio nonostante tutto, anche in quelle prove che agli occhi del mondo appaiono come negazioni dell'amore, ma in cui Dio ti mette alla prova per saggiarti "come oro nel crogiuolo" (Sap 3,6) o per farti trarre un bene impensato o per evitarti un male peggiore; rimani fedele a Dio nella buona e nella cattiva sorte, come Dio rimane fedele a te, aspettandoti alla porta (Ap 3,20) fino all'ultimo tuo respiro, concedendoti la possibilità di salvezza, nel tuo pentimento, anche all'ultimo istante, in virtù del sacrificio di Suo Figlio; rimani fedele ai tuoi fratelli, alle tue sorelle in Cristo, perché così è stato fedele Dio, che ti ama da sempre e per sempre, che vuole che nessuno vada perduto; rimani fedele agli altri, nonostante tutto, perché alla sera della vita sarai giudicato sull'amore e perché è facile amare solo quelli che ci amano, ma questo non è il "vero amore" (cfr. Mt 5,43-46). Rimani fedele, perché la prova più bella, più sincera, più vera dell'amore è proprio questa: la fedeltà, l'amore che non si spegne dinanzi alle prove, ai rifiuti, ai silenzi. Nella fedeltà puoi dimostrare che ami veramente, che non ami per ricevere, ma per dare. Esattamente così come ha amato Dio, esattamente così come ha amato Maria.

Oggi siamo qui per ringraziare Dio e la Vergine Santa, con voi e in nome di tutti i Carabinieri d'Italia, per questo anno trascorso nel servizio alla nostra gente, dalle città fino ai piccoli centri. Gli uomini e le donne dell'Arma sono presenti ovunque, per portare sicurezza e, ove occorra, lotta contro il crimine, nella fedeltà del servizio, espletato ogni giorno con professionalità e dedizione, che talvolta arriva fino al sacrificio della vita.

Voi, che nell'opera di prevenzione e di repressione state a continuo contatto con i malesseri della società, sapete quanto poco valgano e durino regole solo formali.

È necessario fare riferimento ai valori veri che fondano la nostra esistenza, è necessario fare riferimento a Dio per ritrovare la via maestra, per vincere le tendenze negative presenti in ognuno di noi, per sfuggire alla corruzione che sempre più si allarga coinvolgendo tutti gli ambienti, nessuno escluso.

Occorre perciò tornare ad una vita di maggiore serietà e rigore, di rispetto reciproco e di sobrietà; occorre un nuovo patto sociale, che vada oltre le angustie ideologiche e i bassi interessi, ma coinvolga appieno il mondo dell'educazione, della giustizia e della politica.

Bisogna però convincersi che certe malattie dello spirito si curano solo con le medicine dello spirito, e cioè con una vita più riflessiva e sensata, con lo sviluppo armonioso della propria dimensione spirituale e religiosa, con una educazione coraggiosa ai valori della ragione e della persona. Diversamente continueremo ad affannarci, anche con generosità ma senza molto profitto, intorno ad un vissuto totalmente lacero.

Questa prospettiva delle scelte educative, e in particolare di quelle religiose, va tenuta presente, rispettata e favorita, perché è quella che alla lunga darà risultati più stabili e durevoli, concorrendo efficacemente alla sanità morale della società.

Scelte educative che devono riguardare innanzi tutto le giovani generazioni, così plasmabili e attratte nel vortice della superficialità, dell'insignificanza e sovente in forme di violenza.

Un ruolo importante, non solo di prevenzione, ma anche di educazione e di

sano vivere, può averlo, e di fatto lo ha, l'Arma dei Carabinieri che, con la sua presenza capillare sul territorio, svolge certamente un controllo efficace sui mali della società. I Carabinieri, per la loro missione così vicini al popolo, esercitano un ruolo positivo con la loro azione, la loro presenza e la loro testimonianza.

Vi vediamo quotidianamente impegnati sul fronte della legalità, ma anche nei luoghi della sofferenza e del dramma; vi vediamo impegnati con generosità sul fronte dell'immigrazione; vi vediamo accanto ai nostri anziani e ai nostri bambini lungo le strade delle città ad offrire sicurezza e consiglio. Vi abbiamo visti a terra falciati dalla follia della violenza omicida e abbiamo pianto con voi, per i tanti di voi morti nell'esercizio del dovere. Anche per loro oggi eleviamo la nostra preghiera al Signore perché li accolga nella sua pace.

La Vergine Santissima, fedele all'insegnamento del figlio Gesù, accompagni ciascuno di voi, vi sia madre premurosa e rifugio sicuro nel momento della prova, vi protegga e vi tenga sotto il suo manto insieme alle vostre famiglie. Amen!

OMELIA SOLENNITÀ DI CRISTO RE

Incontro Regionale Del Rinnovamento nello Spirito,
Palaprometeo di Ancona,
24 Novembre 2019

Cari fratelli e sorelle,

la solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo è l'ultima Domenica dell'Anno Liturgico. Un anno di grazia per tutti in cui abbiamo potuto rinvigorire la nostra fede per meglio testimoniarla.

La solennità di Cristo Re non ci porta in cima dove è posto un castello con la sala del trono, ma in cima al Calvario ad alzare lo sguardo fiducioso verso Gesù Crocifisso sulla croce, su cui c'è appesa una tavola con scritto il motivo della condanna. Sul campo agonizzante di Gesù si legge: "Costui è il Re dei Giudei".

L'evangelista Luca ci mostra lo spazio della regalità di Gesù che è la croce. Su quel legno il Crocifisso mostra a tutti che "Non c'è un amore più grande che dare la propria vita".

Lui è posto in alto spogliato di tutto e il popolo sta a vedere con un interrogativo: ma un uomo in quelle condizioni può essere considerato re?

I capi invece lo deridono, lo prendono in giro: "Ha salvato gli altri salvi se stesso se è lui il Cristo di Dio, l'eletto".

Anche i soldati, gli uomini forti, chiedono a Gesù una dimostrazione di forza: "Salva te stesso, scendi dalla croce".

Anche un malfattore lo insulta: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi".

Di fronte a tutto ciò Gesù deve scegliere quale volto di Dio incarnare: quello di un messia di potere secondo le attese d'Israele, o quella di un re che sta in mezzo ai suoi come colui che serve; essere il messia dei miracoli e della onnipotenza, o quello della mitezza, della tenerezza. Essere un re di potenza?

In fondo i re di questa terra vogliono essere serviti, non servire. Vogliono avere e non donare. Vogliono imporre, parlare sopra gli altri e non ascoltare nessuno. Vogliono star bene, ma non sanno fare del bene agli altri. Vogliono avere ragione e non cambiare mai; comandare e non obbedire a nessuno. I re di questo mondo pretendono di essere amati, ma non amano.

Sulla croce, accanto a Gesù, c'è un secondo crocifisso che sente le parole rivolte a Gesù dall'altro ladrone e lo rimprovera: "Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi giustamente perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli non ha fatto nulla di male".

Che bella definizione dà di Gesù: "Lui non ha fatto nulla di male". Niente di male, per nessuno, mai, solo il bene, esclusivamente il bene e lui è nella nostra stessa condizione come a dire: Dio è dentro il nostro patire, Dio è crocifisso in tutti gli infiniti crocifissi della storia che Dio naviga in questo fiume di lacrime. Che entra nella morte perché là entra ogni suo figlio. Che mostra come il primo

dovere di chi ama è essere insieme all'amato. Gesù perdona i crocifissori, non si preoccupa di sé ma di chi gli muore accanto.

Il buon ladrone gli chiede una dimostrazione di bontà: "Ricordati di me quando sarai nel tuo regno", perché ha visto in Gesù colui che non ha fatto niente di male, è innocente, senza odio e senza violenza. Il ladrone chiede di entrare nel regno di Gesù. Ricordati di me, prega il morente. Sarai con me, risponde Gesù che ama. Ricordati di me, prega la paura. Sarai con me in un abbraccio, risponde il forte. Solo ricordati, e mi basta, prega la vita che si spegne. Con me, oggi, in un paradiso di luce, risponde Gesù, il datore della vita.

La salvezza è un regalo, non un merito. E se il primo che entra in paradiso è il ladrone con una vita sbagliata, che però sa aggrapparsi al crocifisso amore, allora le porte del cielo restano spalancate per sempre per tutti quelli che riconoscono Gesù come loro compagno d'amore e di pena, qualunque sia il loro passato: è questa la buona notizia di Gesù Cristo.

Gesù è il re che non chiede, Gesù dona. Gesù è il re che non spezza nessuno: spezza se stesso; non versa il sangue di nessuno, versa il suo sangue; non sacrifica nessuno, sacrifica se stesso per i suoi servi. Gesù è il re che non pretende l'amore ma viene a portare il suo. Questo è il nostro Dio, un Dio amante, un Dio ferito, un Dio che fa dell'amore donato l'unica misura, l'ultima ragione, la sola speranza.

Nella preghiera del Padre nostro noi diciamo: venga il tuo Regno. Sì, il Signore regna in noi tutte le volte che accogliamo nella nostra vita la ricchezza del dono, di esempio e di redenzione che derivano dalla sua salita sulla "cattedra della croce". La croce, formata da due legni, quello che va in alto ed indica la direzione verso Dio e quello orizzontale che indica il percorso per andare verso gli altri resta la grande cattedra di verità, di fronte alla quale restiamo sempre discepoli imperfetti ma perfettibili. Quando amiamo veramente Dio e il prossimo è allora che Cristo regna in noi. Amen!

OMELIA FESTA DI SAN SILVESTRO ABATE

Cappella Monastero di Montefano, Fabriano, 26 Novembre 2019

Cari fratelli e sorelle, sono qui a ringraziare Dio con tutti voi nella solennità di San Silvestro Abate. Ringrazio il Priore Dom Vincenzo Bracci per l'invito che mi ha rivolto e la comunità dei monaci che in questo luogo santificano la loro vita nel servizio a Dio e ai fratelli, saluto tutte le Autorità civili e militari qui convenute e tutti voi.

È questo un giorno di gioia perché i santi ci portano a Dio, che è la nostra pace, la nostra gioia, Lui, tre volte Santo come diciamo durante la Messa: Santo il Padre, Santo il Figlio, Santo lo Spirito santo.

A tutti noi è nota la vita di San Silvestro Abate, nato ad Osimo intorno al 1177, viene ordinato sacerdote, colto negli studi, solido nella formazione. Nella sua vocazione, quella di essere un uomo di Dio si inserisce un'altra chiamata a cinquant'anni, quella di vivere nella solitudine abbracciando la vita eremitica. Fonda l'eremo di San Benedetto di Montefano dando vita a una nuova famiglia monastica denominata Ordine di S. Benedetto di Montefano e la sua vita viene arricchita da Dio di grandi doni spirituali. Nel 1890 Leone XIII ne inserisce la memoria nel calendario universale della Chiesa. Oggi viene festeggiato come compatrono della città di Fabriano.

La Parola di Dio che ci è stata proclamata illumina i nostri passi e ci indica la via della vita.

Nella prima lettura abbiamo ascoltato come il profeta Elia vive un momento difficile, di smarrimento interiore, al punto da chiedere al Signore di togliergli la vita. Quanti momenti della vita ci sembrano bui, appaiono insopportabili, apparentemente senza via d'uscita. Ma proprio in questi momenti Dio si rende presente non nel frastuono, non nella forza esteriore, ma come al profeta Elia nel "sussurro di una brezza leggera", nel silenzio.

Le meraviglie della creazione sono silenziose e non si possono ammirare che nel silenzio. Il silenzio non è solo tacere, non è l'assenza dei rumori. Il silenzio nasce quando ci si trova di fronte a ciò che è bello e suscita stupore e meraviglia e si resta a "bocca aperta, senza parole" in quanto ci si sente superati da qualcosa che va oltre e si avverte la propria piccolezza. Senza il silenzio la parola rischia di essere una chiacchiera inutile. Abbiamo bisogno di parole che nascono dal silenzio. Le vere domande della vita si pongono nel silenzio. Il nostro sangue scorre nelle nostre vene senza fare alcun rumore e non riusciamo a sentire il battito del nostro cuore se non nel silenzio. «Dio è l'amico del silenzio. Guarda le stelle, la luna, il sole e come si muovono silenziosamente», come disse poeticamente santa Teresa di Calcutta nel suo discorso alla consegna del premio Nobel per la pace ad Oslo nel 1979.

È nel silenzio di Dio che veniamo rinfrancati per affrontare le sfide della vita.

Questo lo aveva capito molto bene San Silvestro ritirandosi nel silenzio esteriore e interiore.

La seconda lettura di San Paolo apostolo ai Galati è una dichiarazione di amore, un manifesto aperto del cuore di Paolo. Lui non crede in una idea, non alle semplici regole ma a una persona che ha incontrato e gli ha cambiato la vita, le sue sono parole di fuoco d'amore: "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. E questa vita che vivo nella carne la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e consegnato se stesso per me" (cf Gl 2,19-20). Chi è Gesù Cristo? È la bellezza e la bellezza è il Crocifisso, cioè lo splendore della verità, perché lo splendore della verità è l'amore. Sulla croce Gesù Cristo dice a te e a me: Ti amo da morire.

La Croce di Gesù è la felicità dell'uomo, la risposta di amore a tutti i perché, il superamento di tutte le tensioni, la vittoria di Dio sulla morte.

Il Crocifisso non parla di sconfitta, di fallimento; paradossalmente ci parla di una morte che è vita, che genera vita, perché parla di amore, perché è l'amore di Dio incarnato; l'Amore non muore, anzi, sconfigge il male e la morte.

San Silvestro ha abbracciato la croce di Cristo perché è quella croce che salva e non le nostre. Oggi si vorrebbe un cristianesimo senza croce e con tutto quello che abbiamo e siamo riusciti a conquistare ci sentiamo minacciati nella vita dai cambiamenti climatici, da una società sempre più arrabbiata e violenta, da una umanità sempre più scartata e umiliata. Senza croce non c'è salvezza. La croce è la nostra unica speranza.

Nel Vangelo abbiamo ascoltato come Gesù invita a lasciare tutto per seguirlo a cui fa seguito la domanda di Pietro: "Ecco noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito, che cosa dunque ne avremo in cambio?" (Cf Mt 19,27-29). Non sono le cose che rendono felice la vita dell'uomo. Le cose sono mezzi e non fini. Purtroppo cosa sperimentiamo che le cose anziché comandarle e gestirle ci comandano e ci gestiscono. Da dove derivano tante divisioni se non dalla brama di possedere, di avere di più. A volte in famiglia ci si toglie la parola tra fratelli e sorelle per un pezzo di terreno o per un metro quadro di casa o per una manciata di euro. Si butta via la fraternità per le cose. Ma le cose passano e non possiamo portarle con noi dopo questa vita. Gesù ci invita ad essere uomini liberi, che sanno servirsi delle cose per dividerle e fare il bene e non per essere schiavi, per vivere da fratelli e sorelle e non essere divisi dall'odio, dal rancore con un cuore avvelenato dal risentimento e a volte peggio ancora dalla vendetta.

Chi per amore di Gesù rinuncia ai beni, e li usa come mezzi, ottiene tutto, ottiene un tesoro che non ha fine. Nessuno in questa vita può appagare i desideri dell'uomo, né alcuna cosa creata è in grado di colmare le aspirazioni del suo cuore. Solo Dio può saziarlo, anzi andare molto al di là, fino all'infinito. Per questo le brame dell'uomo si appagano solo in Dio, come ci ricorda sant'Agostino: "Ci hai fatti per te, o Signore, e il nostro cuore è senza pace fino a quando non riposa in te".

San Silvestro aveva una grande devozione alla Vergine Maria, lei la tutta santa ci mostra, con la sua vita, che il volto più bello della Chiesa è la santità.

C'è un episodio nella vita di San Silvestro che è quello in cui la Madonna dà la Santa Comunione a Silvestro dicendogli: "O figlio, vuoi ricevere il Corpo del mio

Figlio?” e lui risponde alla Madonna: “Il mio cuore è pronto, o Signora, il mio cuore è pronto. Si compia la tua volontà in me, anche se mi sento indegno”. San Silvestro vive questo rapporto fiducioso con la Madonna, a cui anche noi ci rivolgiamo con la preghiera della Salve Regina, perché non si stanchi mai di rivolgere a noi i suoi occhi misericordiosi, e come lei insieme a tutti i santi sappiamo dare lode sempre alla Santissima Trinità con il magnificat della nostra vita, noi che siamo chiamati alla santità. Amen.

OMELIA FESTA DI SANTA BARBARA

Cappella Marina Militare, Ancona, 4 Dicembre 2019

Carissimi fratelli e sorelle,

vi ringrazio per aver voluto condividere questo momento di preghiera in questa chiesa per ricordare, Santa Barbara, patrona della Marina Militare Italiana e dei Vigili del Fuoco. Ringrazio il Comandante delle Scuole della Marina Militare, il Contro Ammiraglio, il Direttore Regionale dei Vigili del Fuoco, il Comandante Provinciale, le Autorità civili e militari, le Associazioni e tutti voi qui convenuti.

Oggi 4 dicembre è il dies natalis di Santa Barbara che ha subito il martirio per decapitazione ad opera dello stesso padre. Non si sa con certezza la data del martirio avvenuto certamente prima dell'Editto di Milano (313 d.C.) emanato da Costantino. Santa Barbara è una santa molto popolare, molto rappresentata sul piano artistico (basti pensare a Botticelli, Raffaello, Pinturicchio). Le tradizioni tramandate ci dicono che il padre era un ricco pagano, di nome Dioscuoro, che, geloso della sua straordinaria bellezza, aveva deciso di proteggere Barbara dai tanti pretendenti rinchiudendola in una torre. La torre-prigione compare nell'iconografia tradizionale assieme alla palma, alla corona, alla spada. Un giorno, lontana da suo padre, Barbara, che già da tempo si era consacrata a Cristo, si fece battezzare. Accortosi della fede cristiana della figlia, il padre la sottopone più volte a punizioni e supplizi. Barbara aveva una fede forte in Gesù ed era grandemente innamorata di Lui, mettendo in pratica le sue parole che abbiamo ascoltato nel Vangelo: "Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me la salverà". Il 4 dicembre fu decapitata con la spada dallo stesso Dioscuoro, che fu colpito però da un fulmine. La tradizione invoca Barbara contro i fulmini, il fuoco e la morte improvvisa. I suoi resti si trovano nella cattedrale di Rieti.

Oggi, siamo qui per celebrare la vostra santa patrona, la martire Barbara. Fede, rischio e sacrificio sono ciò che ella ha attuato, senza mai desistere, costi quel che costi. Nella preghiera a voi cara e che recitate si afferma: «Arde nei nostri petti perpetua la fiamma del sacrificio»; e ancora: «Siamo i portatori della tua croce e il rischio è il nostro pane quotidiano. Un giorno senza rischio non è vissuto, perché per noi credenti la morte è vita ed è luce. La nostra vita è il fuoco e la nostra fede è Dio». Preghiera bellissima, profonda e vera, che indica nella fede e nel sacrificio, nel rischio nel coraggio le virtù proprie di un Vigile del fuoco, di uno della Marina Militare. Santa Barbara ha avuto una fede forte e coraggiosa e ha saputo rischiare su Dio il suo presente e il suo futuro: lo ha fatto senza tentennamenti e con gioia nel cuore. Ella vi sorregga dunque nell'esercizio del vostro quotidiano lavoro.

La Parola di Dio ci ha fatto porre una domanda: "Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero se poi perde o rovina se stesso?". Può capitare di mettere tutto l'impegno della vita in ciò che si perde e allora restiamo delusi, o metterlo nelle mani di Dio amandolo e amando il prossimo anche quando questo costa impegno, rinuncia, sacrificio ma che rende la vita buona, bella, piena di amore.

Ringrazio tutti voi, uomini della Marina Militare, della Capitaneria di Porto, i volontari di ogni genere per il vostro servizio umile e quotidiano, a volte nascosto: siete sempre, in prima linea, esposti anche voi personalmente a tanti pericoli. Svolgete sempre con professionalità ma soprattutto con molta passione i vostri compiti e doveri. Sono certo che se vi lasciate animare da umiltà e dal volere il bene dell'altro, specie dello sconosciuto e dello straniero, avrete assolto ad una missione evangelica. Proseguite in questo cammino per amore della comunità civile alla quale avete prestato giuramento sempre nella ricerca del bene comune.

Non posso dimenticare quando sono giunto ad Ancona il primo ottobre 2017 via mare da Numana ad Ancona, sulla Motovedetta che nel Mediterraneo aveva salvato tante vittime. Grazie perché chiunque è in pericolo in mare riceve il vostro soccorso, perché ogni vita umana venga salvata.

Cari Vigili del Fuoco, tanti sono i segni di affetto e di vicinanza che voi, ci avete offerto; ve ne siamo grati, come Chiesa diocesana, insieme a tutti gli abitanti del nostro territorio, che usufruiscono giorno per giorno del vostro lavoro, che dà loro sicurezza e vi rende così apprezzati e stimati da tutti.

C'è un tratto di santa Barbara che vi sostiene e di cui dovete esser fieri: il nascondimento, che non reclamizza il vostro sacrificio e non esalta l'eroico coraggio che dimostrate a volte. Oggi si cerca la visibilità a tutti i costi, si cerca di apparire. Il Signore dice nel Vangelo: «Non sappia la tua mano destra ciò che fa la sinistra» (cfr. Mt 6,3), per sottolineare che il bene va fatto perché è bene, non solo perché è anche a nostro vantaggio, e perché è nostro dovere compierlo. Voi non amate la pubblicità e quel che fate nel silenzio non lo sbandierate ai quattro venti per suscitare ammirazione e benevolenza. L'audience non sta al primo posto nel vostro lavoro e per questo siete ancora più benvenuti dalla gente e dai più bisognosi di aiuto e sostegno.

Al rispetto che avete per ogni persona si aggiunge il grande problema del rispetto e della salvaguardia dell'ambiente, di cui voi, Vigili del fuoco, siete custodi, intervenite quando ci sono gli incendi, quando ci sono gli allagamenti, quando operate nei momenti difficili, penso a quelle emergenze come il terremoto.

Ho ritenuto opportuno parlarne, perché santa Barbara non è solo patrona di chi spegne gli incendi, ma anche protettrice di chi salvaguarda e custodisce, anche in modo preventivo, l'ambiente di lavoro, di casa e di vita, determinante per l'incolumità delle persone e dei beni dei cittadini. A voi, che lo fate con grande professionalità e impegno generoso e fedele al vostro compito, spetta un encomio e il sostegno da parte della Chiesa, delle istituzioni e dell'intera società.

Il Signore accoglia nel suo Regno quanti, fra i Vigili del fuoco e della Marina Militare hanno dato la vita svolgendo il proprio lavoro, doni pace e consolazione a coloro che sono rimasti invalidati per cause di servizio e accompagni in particolare le loro famiglie e i loro figli.

Cari amici, preghiamo Santa Barbara affinché la sua intercessione vi protegga nello svolgimento del vostro servizio, ottenga da Dio benedizione per le vostre famiglie e difenda le nostre comunità da ogni pericolo. Amen.

OMELIA PELLEGRINAGGIO DELLA METROPOLIA A LORETO

Basilica Santa Casa, Loreto, 5 Dicembre 2019

«Quale gioia quando mi dissero: “Andremo alla casa del Signore”. Già sono fermi i nostri piedi alle tue porte Gerusalemme».

Sono le parole del Salmo 122 che i pii pellegrini ebrei recitavano recandosi a Gerusalemme.

Parole che questa sera facciamo nostre, siamo qui pellegrini, colmi di gioia, provenendo dalle diocesi di Jesi, Senigallia, Ancona-Osimo e da altri luoghi, con i vescovi, i presbiteri, i diaconi, i religiosi, le religiose e il popolo di Dio, mentre ci prepariamo alla festa che ricorda la venuta della Santa Casa a Loreto. Sin dall'inizio del suo arrivo nel 1294, collocata sulla strada, portò con sé una ricchezza di grazia che continua nel tempo.

Duemila anni fa, in quella casa, tra quelle mura, a Nazaret, c'era Maria, molto giovane, ricevette l'annuncio dell'angelo con queste parole: “Rallegrati Maria, ricolma del favore di Dio”. Ella non rinunciò a fare domande (Cf Lc 1,34), ma aveva un animo umile, disponibile e disse: «Ecco la serva del Signore, avvenga per me secondo la tua parola»

La Santa Casa è il luogo dove per mezzo del “sì” di Maria, Dio si è fatto uomo. Dio saluta una giovane donna, la saluta con una verità grande, sei piena di grazia, come a dire: “Io ti ho fatta piena del mio amore, piena di me e così sarai piena del mio Figlio e poi di tutti i figli della Chiesa”. Ma la grazia non finisce lì: la bellezza della Madonna è una bellezza che dà frutto, è una bellezza di madre.

Maria è piena di grazia, cioè è immacolata, piena della presenza di Dio, non c'è posto in Lei per il peccato, è vuota di peccato e per questo è sempre giovane, perché il peccato rende vecchi in quanto chiude il cuore e lo fa sfiorire.

Maria ha reso bella la sua vita non nell'apparenza, in ciò che passa, ma con il cuore puntato su Dio che illumina la vita rendendola bella.

Maria è benedetta perché è nata senza colpa, è senza peccato. È stata eletta per essere madre di Dio. La Casa di Nazaret diventa allora il luogo che per mezzo di Maria ci appartiene perché siamo chiesa, comunità, famiglia. In quella casa le persone possono trovare il clima, il calore che permette di imparare a crescere umanamente e capire che non siamo oggetti invitati a consumare e ad essere consumati. Non siamo merce di scambio. Siamo figli, siamo famiglia, siamo popolo di Dio. Lo sguardo materno di Maria ci ricorda che siamo fratelli, ci apparteniamo l'uno all'altro. Il suo sguardo ci insegna che dobbiamo imparare a prenderci cura della vita nello stesso modo e con la stessa tenerezza con cui Lei se n'è presa cura: seminando speranza, seminando fraternità. Ci invita a non essere chiusi nell'individualismo a non essere indifferenti ma a prenderci cura degli altri che sono nostri fratelli e sorelle.

Nel cuore della Chiesa risplende Maria. Ella è il grande modello per una Chiesa giovane che vuole seguire Cristo con freschezza e docilità.

Fra tre giorni, l'otto dicembre viene aperta la porta santa, inizia qui l'Anno Giubilare, anno di grazia, anno di gioia, per celebrare il centenario della proclamazione della Beata Vergine Maria di Loreto a patrona degli aviatori. L'icona della "Santa Casa in volo" con Maria fu subito accostata agli aerei che all'inizio venivano chiamati "le case volanti". Il 24 marzo 1920, accogliendo i desideri di molti piloti d'aereo reduci della prima guerra mondiale, papa Benedetto XV proclamò la «Beatissima Vergine Maria, denominata di Loreto, la principale patrona presso Dio di tutti i viaggiatori in aereo».

Il Giubileo Lauretano è per tutti un grande dono, un "dono" di Papa Francesco e una chiamata "a volare alto", sulla via della santità, "accogliendo Cristo come il 'pilota' della nostra vita", facendo cose ordinarie in modo straordinario e mettendoci fede e amore come ha fatto Maria".

Nella Santa Casa, davanti all'immagine della Madre del Redentore e della Chiesa, Santi e Beati hanno risposto alla propria vocazione, i malati hanno invocato consolazione nella sofferenza, i giovani speranza per il loro futuro, le coppie di sposi forza per vivere il matrimonio nella fedeltà e nella indissolubilità, il popolo di Dio ha iniziato a lodare e a supplicare Santa Maria con le Litanie lauretane, note in tutto il mondo. In modo particolare quanti viaggiano in aereo hanno trovato in lei la celeste patrona. Alla luce di tutto questo, il Santo Padre Francesco ha decretato con la sua autorità che la memoria facoltativa della Beata Maria Vergine di Loreto sia iscritta nel Calendario Romano il 10 dicembre, giorno in cui vi è la festa a Loreto, e celebrata ogni anno.

Questa sera noi siamo qui a ringraziare Dio, a chiedere l'intercessione di Maria perché la nostra fede sia ferma con un "sì" fedele a Dio, perché la nostra vita accolga i doni di Dio che la rendono bella e beata, perché la speranza sia sempre viva con attenzione particolare ai più deboli e poveri.

Lasciamoci accogliere dal cuore della più tenera delle madri affinché La Madonna, guidi i nostri passi incontro al Signore che viene, nostro salvatore e redentore. Amen.

OMELIA AMMISSIONE AGLI ORDINI SACRI DI PIETRO CASI

Parrocchia S. Maria a Nazareth, Agugliano, 7 Dicembre 2019

Cari fratelli e sorelle,

il Signore ci ha convocati a vivere questo momento di grazia, nel giorno in cui il giovane Pietro Casi chiede di essere ammesso tra i candidati agli Ordini del Diaconato e del Presbiterato

Come Pastore della Chiesa di Ancona-Osimo mi congratulo anzitutto con lui, per questa tappa importante del suo cammino di preparazione al presbiterato e insieme a tutti voi e alla nostra Chiesa locale ringrazio il Signore per il dono di una vocazione al sacerdozio.

La Chiesa oggi guarda a Maria, la tota pulchra, e contempla la bellezza di Maria Immacolata.

La prima lettura ci ha fatto cogliere la gravità del primo peccato, il peccato originale che ha portato l'uomo a separarsi da Dio, dagli altri, da se stesso. Dio dopo il peccato rivolge all'uomo una domanda: «Dove sei?». Creato per la gioia, libero e per la comunione perfetta con Dio e con il creato, l'uomo si ritrova impaurito e fuggiasco. Ha ceduto alla tentazione di voler essere “come Dio” e ha perso il suo “essere con Dio”. La conseguenza è un disastro totale, l'inizio del disaccordo con tutto. Ma anche in questa situazione non tutto è perduto. Dio dà una buona notizia: da una donna nascerà un bimbo che schiaccierà la testa al serpente. La seconda lettura, poi, ci fa cogliere come noi siamo stati scelti prima della creazione del mondo, cioè pensati, voluti e amati da sempre da Dio per essere santi e immacolati.

Nel giorno in cui la Chiesa ci invita a riflettere sull'immacolata concezione di Maria, cioè il singolare privilegio con cui Dio ha preservato Maria dal peccato originale, pone alla nostra attenzione il Vangelo che narra l'episodio dell'Annunciazione.

L'angelo saluta Maria con queste parole «Rallegrati, piena di Grazia». “Piena di grazia” parola non facile da tradurre, che significa “colmata di grazia”, “creata dalla grazia”. Prima di chiamarla Maria, la chiama piena di grazia e così rivela il nome nuovo che Dio le ha dato e che le si addice più del nome datole dai suoi genitori. Anche noi quando preghiamo l'Ave Maria la chiamiamo così: “piena di grazia”. Questa espressione vuol dire che Maria è piena della presenza di Dio. E se è interamente abitata da Dio, non c'è posto per lei per il peccato. È una cosa straordinaria, perché basta guardare il mondo e tutto si vede contaminato dal male. Se ci guardiamo bene dentro, ognuno di noi scopre dei lati oscuri. Anche i più grandi santi si sono riconosciuti peccatori e tutte le realtà, persino le più belle, sono intaccate dal male, tranne Maria. Lei è l'unica incontaminata, creata da Dio immacolata, senza macchia, per accogliere pienamente con il suo “sì”, Dio che viene nel mondo e iniziare così una storia nuova.

Quando diciamo: “piena di grazia” riconosciamo Maria sempre giovane, perché

mai invecchiata dal peccato. C'è una sola cosa che fa invecchiare, interiormente, non è l'età, ma il peccato. Il peccato rende vecchi perché chiude il cuore e lo fa sfiorire.

Rimanendo fedele a Dio, rimanendo unita a Lui con la preghiera, ascoltando la sua Parola, Maria ha reso bella la sua vita. Non l'apparenza, non ciò che passa, ma il cuore puntato verso Dio fa bella la vita. Guardiamo oggi con gioia alla piena di grazia. Chiediamole di aiutarci a rimanere dentro persone vive dicendo "no" al peccato e a vivere una vita bella dicendo "sì" a Dio.

La concezione immacolata di Maria ci ricorda che "nulla è impossibile a Dio" e che i battezzati, i credenti nel figlio suo Gesù, sono chiamati a vivere la stessa santità, lasciandosi condurre dalla sua stessa fede. L'Immacolata è la festa di Maria, santa, piena di grazia ed è la festa di tutti noi perché Dio ha un progetto di grazia e di salvezza per tutti. Dal "sì" di Maria è giunta a noi la salvezza, dal nostro sì a Dio dipende la nostra salvezza.

La Chiesa invoca la Vergine Maria Immacolata, sovrana, potente e umile, porta del cielo, che si apre sulla terra, per permettere a ognuno di noi di vedere il cielo stupendo di Dio.

Carissimo Pietro, sia questa parola di Dio ad accompagnare il tuo cammino. Gesù ti chiama a partecipare al Suo sacerdozio, apra gli occhi del tuo cuore perché tu possa seguirlo con entusiasmo, con generosità e con viva fede.

La parola "eccomi" che hai pronunciato e che, con stupore abbiamo sentito risuonare in questa chiesa, non è un semplice dire: "sono qui", ci sono, ma è una risposta ad una chiamata, una consegna che fai di te stesso al Signore. Il Signore ha seminato nel tuo cuore il dono della vocazione al sacerdozio, ora tu ti affidi a Lui perché questo seme germogli, cresca e porti frutto.

Cari fratelli e sorelle, ringrazio questa sera, insieme a tutti voi, il Signore per questo dono, ringrazio la famiglia di Pietro, don Andrea e il Movimento Gloriosa Trinità da cui proviene, il Rettore del Seminario Regionale delle Marche, il Vice Rettore, il Padre spirituale e tutti gli educatori per il loro impegno quotidiano per la crescita umana e spirituale dei nostri seminaristi; il parroco di questa comunità parrocchiale, il carissimo don Michele e l'intera comunità parrocchiale.

A noi tutti è chiesto di continuare a sostenere e accompagnare Pietro con la nostra preghiera, invocando su di lui e per lui il dono dello Spirito Santo, perché illumini sempre il suo cammino e lo prepari alla futura vita da Sacerdote.

Nelle nostre comunità parrocchiali sia costante e fervente la preghiera al Signore, per chiedere il dono di tante vocazioni al sacerdozio e alla speciale vita di consacrazione, ne abbiamo tanto bisogno!

Caro Pietro, fin d'ora ti diciamo grazie per il dono che fai di te al Signore, alla Sua Chiesa e a ciascuno di noi, a te garantisco il mio affetto, la mia preghiera, il mio accompagnamento spirituale.

La Vergine Maria Immacolata, i Santi patroni custodiscano i tuoi passi, ti proteggano e ti aiutino a crescere nella grazia di Dio, in cammino verso il sacerdozio. Amen.

OMELIA AMMISSIONE AGLI ORDINI SACRI DI LUIGI BURCHIANI

Parrocchia S. Giuseppe Moscati, Ancona, 15 Dicembre 2019

Cari fratelli e sorelle,

questa terza domenica di Avvento è caratterizzata dal tema della gioia, perché il Signore viene, l'attesa cambia la tristezza nella luminosità del Signore che prende dimora tra noi.

La gioia oggi si moltiplica perché un giovane seminarista, Luigi Burchiani chiede di essere ammesso tra i candidati agli Ordini del Diaconato e del Presbiterato. Insieme a tutti voi e alla nostra Chiesa locale ringrazio il Signore per il dono di una vocazione al sacerdozio.

Nella prima lettura che ci è stata proclamata il profeta Isaia si rivolge a gente sfiduciata per aiutarla a sperare nella salvezza che viene dal Signore. Il deserto e la terra arida fioriranno, per questo bisogna elevare canti di gioia. In questa lettura una delle parole più belle è sicuramente l'invito di Dio agli smarriti di cuore ad avere coraggio. La parola "coraggio" vuole dire lasciare lavorare il cuore in ogni cosa. Il coraggio non è un vago sentimento ma è fare le cose di sempre con uno sguardo, una prospettiva, un impeto più grande, più vero. Quando ci si fida di Dio è allora che il Signore fa quello che non riusciamo a fare noi, basta lasciarlo lavorare in noi, attraverso di noi.

La seconda lettura ascoltata, poi, ci invita alla costanza, alla perseveranza. Viviamo in tempi in cui la costanza non è la virtù più praticata. La società dell'usa e getta ci riporta ad essere incostanti. Siamo sotto la dittatura del "mi va, non mi va", "ora me la sento e ora non me la sento" e questo genera relativismo morale, esistenziale. Dove c'è l'uomo c'è la tentazione del tutto e subito. Ma cosa produce questo approccio alla vita? Delusione su delusione, costruzioni incomplete, progetti rimasti nel cassetto. Attendere la venuta del Signore richiede pazienza, costanza, perseveranza, fedeltà.

Il Vangelo di questa terza domenica di avvento è pieno di domande. Giovanni Battista, che è in carcere, manda a dire a Gesù: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù non risponde con argomenti sofisticati, capisce il dramma racchiuso nelle parole di Giovanni e dice di andare a riferire quello che gli inviati da Giovanni Battista vedono: «I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunziato il vangelo». Gesù manda a raccontare a Giovanni i fatti che accadono e non le teorie, le parole. Perché sono i fatti che parlano, le parole volano. Gesù non è venuto per stare con i potenti, i gaudenti, i soddisfatti, quanto piuttosto con chi è ultimo, povero, escluso, bisognoso, peccatore. Nel vangelo, poi, è Gesù che pone domande alla gente: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto?». Non dice che cosa siete andati ad ascoltare, ma a vedere. Giovanni Battista non è solo uno che parla, ma uno che ha uno stile di vita serio, coerente.

Il fascino del Battista è nel fatto che le sue parole sono vere perché incarnate nella vita. Il vangelo pone anche a noi una domanda: siamo noi coerenti con la parola di Dio? Attraverso i segni della nostra vita testimoniamo che Gesù è il Signore? La fede vive di segni? Perché oggi non siamo più creduti? Perché siamo uomini di fede a parole senza segni, come una canna che si piega a tutto? Giovanni non si è piegato a nessuno se non con la coerenza di vita solo al soffio di Dio, per questo ha preparato la via al Signore e ha dato la vita per testimoniare l'amore a lui, fino al martirio. Segni, non parole.

Carissimo Luigi, sia questa parola di Dio ad accompagnare il tuo cammino. Gesù ti chiama a partecipare al Suo sacerdozio, apra gli occhi del tuo cuore perché tu possa seguirlo con entusiasmo, con generosità e con viva fede.

La parola "eccomi" che hai pronunciato e che, con stupore abbiamo sentito risuonare in questa chiesa, non è un semplice dire: "sono qui", ci sono, ma è una risposta ad una chiamata, una consegna che fai di te stesso al Signore. Il Signore ha seminato nel tuo cuore il dono della vocazione al sacerdozio, ora tu ti affidi a Lui perché questo seme germogli, cresca e porti frutto.

Cari fratelli e sorelle, ringrazio questa sera, insieme a tutti voi, il Signore per questo dono, ringrazio il papà e la mamma di Luigi, la sua famiglia, il Rettore del Seminario Regionale delle Marche, il Vice Rettore, il Padre spirituale e tutti gli educatori per il loro impegno quotidiano per la crescita umana e spirituale dei nostri seminaristi; il parroco, il carissimo don Samuele e l'intera comunità parrocchiale.

A noi tutti è chiesto di continuare a sostenere e accompagnare Luigi con la nostra preghiera, invocando su di lui e per lui il dono dello Spirito Santo, perché illumini sempre il suo cammino e lo prepari alla futura vita da Sacerdote.

Nelle nostre comunità parrocchiali sia costante e fervente la preghiera al Signore, per chiedere il dono di tante vocazioni al sacerdozio e alla speciale vita di consacrazione, ne abbiamo tanto bisogno!

Caro Luigi, fin d'ora ti diciamo grazie per il dono che fai di te al Signore, alla Sua Chiesa e a ciascuno di noi, a te garantisco il mio affetto, la mia preghiera, il mio accompagnamento spirituale.

La Vergine Maria Immacolata, i Santi patroni custodiscano i tuoi passi, ti proteggano e ti aiutino a crescere nella grazia di Dio, in cammino verso il sacerdozio. Amen.

INDIRIZZO DI SALUTO AL CARDINALE MENICHELLI CELEBRAZIONE DEL 25° DI EPISCOPATO

Cattedrale di S. Ciriaco, Ancona, 26 Giugno 2019

Eminenza carissima,

grazie per aver accolto l'invito a celebrare la santa Eucaristia in questo giorno in cui celebriamo la memoria della Beata Vergine Maria, Regina di tutti i Santi, a cui il popolo anconetano e l'intera arcidiocesi sono tanto devoti.

Nel suo stemma c'è questa scritta, *sub lumine matris*, sotto la luce, sotto gli occhi della Madre, non ci poteva essere ricorrenza più bella per celebrare il suo 25° di episcopato in questa nostra Chiesa locale.

Venticinque anni fa, San Giovanni Paolo II, il 14 giugno del 1994 la nominava arcivescovo metropolita di Chieti-Vasto. L'otto gennaio 2004, poi, veniva trasferito dallo stesso papa alla sede metropolitana di Ancona-Osimo. Il 4 gennaio 2015, dopo l'angelus domenicale, papa Francesco annunciava la sua intenzione di crearla cardinale nel concistoro che si svolse presso la Basilica di San Pietro il successivo 14 febbraio, in cui le vennero conferiti l'anello, la berretta cardinalizia e il titolo cardinalizio dei Sacri Cuori di Gesù e Maria a Tor Fiorenza, istituito nello stesso concistoro.

Per me è stato un momento commovente il 24 aprile dello scorso anno quando ha donato al nostro museo diocesano, insieme ad altri doni significativi, il suo anello episcopale e la croce pettorale, a significare il rapporto sponsale di arcivescovo metropolita con questa Chiesa che lei ha amato, ama, ha servito e continua a servire. Ha lavorato nella vigna del Signore con dedizione grande e umile servizio e i frutti si vedono. Oggi rendiamo grazie per il dono dell'episcopato che il Signore ha fatto alla Sua Chiesa, ed eleviamo fervida preghiera affinché doni alla sua vita tanta serenità e gioia. Ci stringiamo a lei e le facciamo i più vivi Auguri per i venticinque anni di episcopato, dicendole con affetto e gratitudine: *ad multos annos*.

Messaggi

MESSAGGIO DELL'ARCIVESCOVO AI TURISTI 2019

Carissimi Amici,

benvenuti nella terra delle Marche e nella Arcidiocesi di Ancona-Osimo.

La nostra Terra, ricca di bellezze naturali, con le colline, i monti, il mare, vi accoglie perché possiate vivere una serena vacanza che doni riposo fisico e mentale, che promuova e alimenti la gioia di un autentico incontro con se stessi, con gli altri, con Dio. Lungo il corso del tempo, la mano dell'uomo ha saputo costruire, con arte impareggiabile, bellezze artistiche ed architettoniche tessendo storia, cultura e tradizioni in una sapiente armonia.

La nostra Chiesa locale di Ancona-Osimo, aperta e solidale, radicata in una storia spirituale e di fede che ha consegnato al tempo chiese meravigliose, piccole e grandi, luoghi per pregare, per recuperare la dimensione dello spirito e della meraviglia, vi accoglie con grande gioia, in questo anno in cui celebra gli ottocento anni da quando S. Francesco di Assisi è partito dal porto di Ancona per la Terra Santa come pellegrino di pace.

Le Comunità parrocchiali, in questo tempo d'estate, vivono momenti celebrativi e feste religiose così diffuse nel territorio che avvolgono e coinvolgono, aprendo alla misericordia di Dio.

Le vacanze allora ci portano a godere lo spettacolo del mare, lo spettacolo dei prati, dei boschi, delle vette protese verso il cielo, da cui sale spontaneo nell'animo il desiderio di lodare Dio per le meraviglie delle sue opere e la nostra ammirazione per queste bellezze naturali si trasforma facilmente in preghiera e ci si sente rigenerati e riappacificati.

Le molteplici opportunità di relazione e di informazione che offre la società moderna rischiano talora di togliere spazio al raccoglimento, sino a rendere le persone incapaci di riflettere e di pregare. In realtà, solo nel silenzio l'uomo riesce ad ascoltare nell'intimo della coscienza la voce di Dio, che veramente lo rende libero. E le vacanze possono aiutare a riscoprire e coltivare questa indispensabile dimensione interiore dell'esistenza umana. Nell'accogliervi e nel dirvi grazie, auguro che la vostra vacanza sia tempo utile e fruttuoso, tempo di cordialità e di amicizia.

Il Signore vi benedica e vi custodisca. Buone vacanze!

+ Angelo Spina, *Arcivescovo di Ancona-Osimo*

MESSAGGIO DELL'ARCIVESCOVO AGLI STUDENTI PER IL NUOVO ANNO SCOLASTICO 2019/2020

Carissimi Ragazzi, Ragazze, Giovani,

all'inizio del nuovo anno scolastico vi giunga il mio saluto augurale, accompagnato dalla affettuosa benedizione.

Ogni inizio è fatto di sogni e di entusiasmo. Il cammino scolastico è importante per vivere l'amicizia, le buone relazioni, per approfondire le conoscenze, per sviluppare i talenti e far sbocciare le genuine aspirazioni custodite nel segreto.

L'amicizia è un regalo della vita e un dono di Dio. Avere amici insegna ad aprirsi, a capire, a prendersi cura degli altri, a uscire dalle proprie comodità e dall'isolamento, a condividere la vita. Ecco perché, come ci ricorda un libro della Bibbia (Sir.6,1): «Per un amico fedele non c'è prezzo, non c'è misura per il suo valore».

Papa Francesco nell'esortazione postsinodale ai giovani ha scritto:«Non rinunciate al meglio della vostra giovinezza, non osservate la vita dal balcone. Non passate a confondere tutta la vostra vita davanti a uno schermo. Non riducetevi nemmeno al triste spettacolo di un veicolo abbandonato. Non siate auto parcheggiate, lasciate piuttosto sbocciare i sogni e prendete decisioni. Rischiate, anche se sbaglierete. Non sopravvivete con l'anima anestetizzata e non guardate il mondo come foste turisti. Fatevi sentire! Scacciate le paure che vi paralizzano, per non diventare giovani mummificati. Vivete! Datevi il meglio della vita!» (CV143). Tutti nascono come originali ma molti muoiono come fotocopie aveva scritto Carlo Acutis, un ragazzo di quindici anni

Ci ricorda Papa Francesco:«Oggi specialmente diritto alla cultura significa tutelare la sapienza, cioè un sapere umano e umanizzante. Troppo spesso si è condizionati da modelli di vita banali ed effimeri, che spingono a conseguire il successo a basso costo, screditando il sacrificio, inculcando l'idea che lo studio non serve se non dà subito qualcosa di concreto. No, lo studio serve a porsi domande, a non farsi anestetizzare dalla banalità, a cercare senso nella vita» (CV 223)

Sappiate che noi guardiamo a voi con immensa simpatia, perché tutti possiate conquistare ambiziosi traguardi per il vostro futuro e per quello dell'intera società.

All'inizio di questo nuovo anno scolastico desidero rivolgere a tutte le componenti della scuola: Studenti, Dirigenti, Docenti, Personale Amministrativo, Tecnico e Famiglie, i miei più sentiti e cordiali saluti, e augurare un sereno e fruttuoso anno scolastico con la mia benedizione.

+ Angelo, *Arcivescovo*

RIFLESSIONE DI MONS. ANGELO SPINA ALLA GIORNATA MONDIALE DEI POVERI 2019

Gli ultimi ci invitano a vivere il Vangelo in modo concreto, non solo a parole.

La Giornata mondiale dei poveri è un «segno concreto» del Giubileo straordinario della misericordia del 2016. Così la definisce papa Francesco nella Lettera apostolica “Misericordia et misera” a conclusione dell’Anno Santo con cui ha istituito l’appuntamento. La Giornata, secondo le indicazioni del Pontefice, viene celebrare in tutta la Chiesa nella XXXIII domenica del Tempo Ordinario. La Giornata intende aiutare «le comunità e ciascun battezzato a riflettere su come la povertà stia al cuore del Vangelo e sul fatto che, fino a quando Lazzaro giace alla porta della nostra casa, non potrà esserci giustizia né pace sociale». «Era proprio questa l’intenzione del Papa: l’inclusione dei poveri nella via dell’evangelizzazione.

Il Papa istituì questa Giornata per una intuizione avuta durante l’omelia nel Giubileo dei poveri, la domenica precedente alla chiusura della porta Santa di San Pietro. Nella Basilica stracolma di poveri, alzando gli occhi dal testo scritto dell’omelia, aggiunse a braccio: «Quanto vorrei che questa fosse la Giornata mondiale dei poveri». In che senso i poveri evangelizzano? Essi ci ricordano che l’evangelizzazione non va a senso unico dalla Chiesa, da noi pastori, volontari, operatori verso i poveri. Ma è vero che c’è una reciprocità. I poveri sono lì a evangelizzare la Chiesa, i pastori, i fedeli perché ci fanno scoprire contenuti del Vangelo che noi conosciamo forse teoricamente, ma che loro vivono. San Lorenzo diceva che i poveri sono il vero tesoro della Chiesa. E aveva ragione.

Tutti sono accolti. Senza distinzione di provenienza, età, colore della pelle, lingua: sono i nostri poveri che hanno bisogno di noi. Certo è una goccia d’acqua nell’oceano della povertà, ma è una goccia d’acqua importante

Quando la Chiesa si fa voce dei poveri, si indirizza anche a coloro che svolgono funzioni politiche: i governi, le istituzioni economiche e finanziarie. Perché se ci sono i poveri, c’è anche chi li crea. La povertà non nasce dal nulla, ma da politiche sbagliate che la generano. Il richiamo di papa Francesco è anche per loro.

Le parole di Papa Francesco per la Giornata Mondiale dei Poveri sono illuminanti, ne riporto di seguito alcuni passi.

«La speranza dei poveri non sarà mai delusa» (Sal 9,19). Le parole del Salmo manifestano una incredibile attualità. Il Salmista descrive la condizione del povero e l’arroganza di chi lo opprime (cfr 10, 1-10). Invoca il giudizio di Dio perché sia restituita giustizia e superata l’iniquità (cfr 10, 14-15). Era il tempo in cui gente arrogante e senza alcun senso di Dio dava la caccia ai poveri per impossessarsi perfino del poco che avevano e ridurli in schiavitù. Non è molto diverso oggi. La crisi economica non ha impedito a numerosi gruppi di persone un arricchimento che spesso appare tanto più anomalo quanto più nelle strade delle nostre città tocchiamo con mano l’ingente numero di poveri a cui manca il necessario e che a volte sono vessati e sfruttati.

Incontriamo ogni giorno *famiglie* costrette a lasciare la loro terra per cercare forme di sussistenza altrove; *orfani* che hanno perso i genitori o che sono stati

violentemente separati da loro per un brutale sfruttamento; *giovani* alla ricerca di una realizzazione professionale ai quali viene impedito l'accesso al lavoro per politiche economiche miopi; *vittime* di tante forme di violenza, dalla prostituzione alla droga, e umiliate nel loro intimo. Come dimenticare, inoltre, i milioni di *immigrati* vittime di tanti interessi nascosti, spesso strumentalizzati per uso politico, a cui sono negate la solidarietà e l'uguaglianza? E tante persone *senz'atetto* ed *emarginate* che si aggirano per le strade delle nostre città?

Giudicati spesso parassiti della società, ai poveri non si perdona neppure la loro povertà. Il contesto che il Salmo descrive si colora di tristezza, per l'ingiustizia, la sofferenza e l'amarezza che colpisce i poveri. Nonostante questo, offre una bella definizione del povero. Egli è colui che "confida nel Signore" (cfr v. 11), perché ha la certezza di non essere mai abbandonato. Il povero, nella Scrittura, è l'uomo della fiducia! L'autore sacro offre anche il motivo di tale fiducia: egli "conosce il suo Signore" (cfr *ibid.*), e nel linguaggio biblico questo "conoscere" indica un rapporto personale di affetto e di amore. È proprio questa confidenza nel Signore, questa certezza di non essere abbandonato, che richiama alla speranza.

Si possono costruire tanti muri e sbarrare gli ingressi per illudersi di sentirsi sicuri con le proprie ricchezze a danno di quanti si lasciano fuori. Non sarà così per sempre. Il "giorno del Signore", come descritto dai profeti (cfr *Am* 5,18; *Is* 2-5; *Gl* 1-3), distruggerà le barriere create tra Paesi e sostituirà l'arroganza di pochi con la solidarietà di tanti.

Nella vicinanza ai poveri, la Chiesa scopre di essere un popolo che, sparso tra tante nazioni, ha la vocazione di non far sentire nessuno straniero o escluso, perché tutti coinvolge in un comune cammino di salvezza. L'amore che dà vita alla fede in Gesù non permette ai suoi discepoli di rinchiudersi in un individualismo asfissiante, nascosto in segmenti di intimità spirituale, senza alcun influsso sulla vita sociale (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 183).

«L'opzione per gli ultimi, per quelli che la società scarta e getta via» (*ibid.*, 195) è una scelta prioritaria che i discepoli di Cristo sono chiamati a perseguire per non tradire la credibilità della Chiesa e donare speranza fattiva a tanti indifesi. La carità cristiana trova in essi la sua verifica, perché chi compatisce le loro sofferenze con l'amore di Cristo riceve forza e conferisce vigore all'annuncio del Vangelo.

L'impegno dei cristiani, in occasione di questa *Giornata Mondiale* e soprattutto nella vita ordinaria di ogni giorno, non consiste solo in iniziative di assistenza che, pur lodevoli e necessarie, devono mirare ad accrescere in ognuno l'attenzione piena che è dovuta ad ogni persona che si trova nel disagio. «Questa attenzione d'amore è l'inizio di una vera preoccupazione» (*ibid.*, 199) per i poveri nella ricerca del loro vero bene.

Non dimenticate mai che «la peggiore discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale» (*ibid.*, 200).

I poveri prima di tutto hanno bisogno di Dio, del suo amore reso visibile da persone sane che vivono accanto a loro, le quali nella semplicità della loro vita esprimono e fanno emergere la forza dell'amore cristiano. Dio si serve di tante strade e di infiniti strumenti per raggiungere il cuore delle persone. Certo, i poveri si avvicinano a noi anche perché stiamo distribuendo loro il cibo, ma ciò di cui

hanno veramente bisogno va oltre il piatto caldo o il panino che offriamo. I poveri hanno bisogno delle nostre mani per essere risollepati, dei nostri cuori per sentire di nuovo il calore dell'affetto, della nostra presenza per superare la solitudine. Hanno bisogno di amore, semplicemente.

I poveri non sono numeri a cui appellarsi per vantare opere e progetti. I poveri sono persone a cui andare incontro: sono giovani e anziani soli da invitare a casa per condividere il pasto; uomini, donne e bambini che attendono una parola amica. I poveri ci salvano perché ci permettono di incontrare il volto di Gesù Cristo.

Il Signore non abbandona chi lo cerca e quanti lo invocano; «non dimentica il grido dei poveri» (*Sal* 9,13), perché le sue orecchie sono attente alla loro voce. La speranza del povero sfida le varie condizioni di morte, perché egli sa di essere particolarmente amato da Dio e così vince sulla sofferenza e l'esclusione. La sua condizione di povertà non gli toglie la dignità che ha ricevuto dal Creatore; egli vive nella certezza che gli sarà restituita pienamente da Dio stesso, il quale non è indifferente alla sorte dei suoi figli più deboli, al contrario, vede i loro affanni e dolori e li prende nelle sue mani, e dà loro forza e coraggio (cfr *Sal* 10,14). La speranza del povero si fa forte della certezza di essere accolto dal Signore, di trovare in lui giustizia vera, di essere rafforzato nel cuore per continuare ad amare (cfr *Sal* 10,17).

RIFLESSIONE DELL'ARCIVESCOVO MONS. ANGELO SPINA ALLA VIA CRUCIS CON I GIOVANI

Monte Conero, 12 Aprile 2019

Carissimi giovani,

vi ringrazio per questa numerosa presenza e per le riflessioni della Via Crucis, da voi scritte. Abbiamo camminato nel buio della notte dietro la Croce. C'è una certezza che riempie di speranza questa *Via Crucis*: Gesù l'ha percorsa con amore.

In questo anno in cui la nostra Chiesa locale guarda a Francesco di Assisi, innamorato del Crocifisso, noi ci sentiamo interpellati a lasciarci amare dal suo sguardo misericordioso e ad aprire i nostri occhi su tanti nostri fratelli e sorelle che in tante situazioni continuano la loro via crucis. Mi piace qui riportare qui alcune parole di Papa Francesco pronunciate alla via Crucis della scorsa Giornata Mondiale della Gioventù a Panama.

Padre, oggi la *via crucis* di tuo Figlio si prolunga:

nel grido soffocato dei bambini ai quali si impedisce di nascere e di tanti altri ai quali si nega il diritto di avere un'infanzia, una famiglia, un'educazione; nei bambini che non possono giocare, cantare, sognare...;

si prolunga nelle donne maltrattate, sfruttate e abbandonate, spogliate e ignorate nella loro dignità;

e negli occhi tristi dei giovani che si vedono strappar via le loro speranze di futuro dalla mancanza di educazione e di un lavoro degno;

si prolunga nell'angoscia di giovani volti, nostri amici, che cadono nelle reti di gente senza scrupoli – tra di loro si trovano anche persone che dicono di servirti, Signore –, reti di sfruttamento, di criminalità e di abuso, che mangiano sulla vita dei giovani.

La *via crucis* di tuo Figlio si prolunga in tanti giovani e famiglie che, assorbite in una spirale di morte a causa della droga, dell'alcol, della prostituzione e della tratta, si trovano privati non solo del futuro ma del presente. E così come furono spartite le tue vesti, Signore, viene spartita e maltrattata la loro dignità.

La *via crucis* di tuo Figlio si prolunga nei giovani coi volti accigliati che hanno perso la capacità di sognare, di creare e inventare il domani e “vanno in pensione” con la pena della rassegnazione e del conformismo, una delle droghe più consumate nel nostro tempo.

Padre, La *via crucis* di tuo Figlio si prolunga nel grido di nostra madre terra, che è ferita nelle sue viscere dall'inquinamento dell'atmosfera, dalla sterilità dei suoi campi, dalla sporcizia delle sue acque, e che si vede calpestata dal disprezzo e dal consumo impazzito al di là di ogni ragione.

Si prolunga in una società che ha perso la capacità di piangere e di commuoversi di fronte al dolore.

Sì, Padre, Gesù continua a camminare, a farsi carico e a soffrire in tutti questi

volti mentre il mondo, indifferente, e in un comodo cinismo consuma il dramma della propria frivolezza.

E noi che cosa facciamo questa sera? Consoliamo e accompagniamo il Signore, indifeso e sofferente, nei più piccoli e abbandonati?

Lo aiutiamo a portare il peso della croce, come il Cireneo, facendoci operatori di pace, creatori di alleanze, fermenti di fraternità?

Insegnaci, Signore, a stare ai piedi della croce, ai piedi delle croci; apri questa sera i nostri occhi, il nostro cuore; riscattaci dalla paralisi e dalla confusione, dalla paura e dalla disperazione. Padre, insegnaci a dire: sono qui insieme al tuo Figlio, insieme a Maria e insieme a tanti discepoli amati che desiderano accogliere il tuo Regno nel cuore.

E dopo aver vissuto la Passione del Signore, insieme a Maria ai piedi della croce, andiamo con il cuore silenzioso e in pace, gioioso e con tanta voglia di seguire Gesù. Che Gesù vi accompagni e che la Vergine vi protegga.

Su voi tutti invoco la benedizione di Dio. Amen.

INTERVENTO DI MONS. ANGELO SPINA AL CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO

Osimo, Parrocchia S. Maria della Misericordia, 7 settembre 2019

Commento al Vangelo di Luca, 24,13-35.

Il vangelo ci parla di due discepoli che sono in cammino. Uno è Cleopa, l'altro è senza nome. Sono in cammino "nello stesso giorno". È il giorno in cui l'evangelista Luca racchiude l'evento della risurrezione e dell'ascensione. È l'oggi eterno di Dio, il giorno della salvezza.

Stanno uscendo da Gerusalemme, il loro cammino è inverso a quello fatto da Gesù che al termine della sua vita si diresse decisamente verso Gerusalemme.

Conversavano tra loro, cioè questionavano, ognuno ributtava addosso all'altro il malumore. Il ricordo del Signore non li univa ancora. È Gesù che si avvicina e cammina con loro. È lui che si rende presente. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo.

Con la sua menzogna il nemico riempie di paura e la paura si mette davanti agli occhi, come un velo. La negatività degli eventi e la tristezza sono le due mani con cui Satana chiude gli occhi davanti al Signore.

Gesù vuole dare parole nuove, di vita e per farlo entra nel vissuto dei due, nelle loro profonde delusioni che li porta ad avere un volto triste, scuro, come il loro cuore senza speranza.

Gesù che cammina con loro, sembra essere un forestiero, un estraneo ai fatti che li hanno toccati da vicino. Gesù allora li interroga chiedendo: "cosa è successo?" la domanda che pone è perché esca tutta la loro amarezza. E loro espongono tutto ciò che è successo e con molta precisione raccontano i fatti. Ma i fatti si arrestano alla morte, conoscono Gesù solo fino alla morte.

La croce è letta come la fine di ogni speranza. "Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele". Gesù allora spiega le scritture perché come Israele era di dura cervice così i discepoli sono senza testa e lenti nel cuore, cioè con un cuore freddo. Il loro peccato è l'incredulità.

Gesù spiegando le scritture fa capire che proprio attraverso la croce si giunge alla gloria. La sua morte non è stato un incidente sul lavoro. Quello che Dio promette lo realizza. Alla luce pasquale la croce diventa la chiave interpretativa di tutta la Scrittura, e tutta la Scrittura diventa un commento alla croce come gloria di Dio.

"Tutta la divina Scrittura costituisce un unico libro e quest'unico libro è Cristo, perché tutta la Scrittura parla di Cristo e trova in lui il suo compimento" (Ugo da San Vittore).

I due discepoli conoscono la Scrittura. Rifiutano però lo scandalo della croce, ignorando che essa è la chiave per entrarvi e comprenderla.

Gesù viene incontro, cammina con i suoi discepoli, spiega le scritture. Lui che è salito a Gerusalemme ora scende alla ricerca dei suoi fratelli. È disposto ad andare

sempre oltre ogni nostra fuga, pur di stare con noi. Non si allontana da noi anche se noi ci stiamo allontanando da lui. Gesù è l'Emmanuele, non solo "colui che è" ma "colui che è con".

Al calar della sera lo invitano a rimanere e lui accoglie l'invito. A mensa con loro, in un momento così carico di intimità prese il pane, lo benedisse e lo diede loro. Ciò che Gesù ha dato nell'ultima cena lo continua a dare fino alla fine dei secoli. Quel gesto fa spalancare loro gli occhi, e dal conoscerlo ora lo riconoscono, quel gesto lo ha fatto solo Gesù nell'ultima cena.

Il riconoscimento avviene dopo la parola, nel dono del pane. Le due tappe del Vangelo di Luca – la catechesi dell'ascolto e quella della visione – rispondono alle due parti della celebrazione eucaristica, con la duplice mensa della Parola e del Pane. Per questo la Parola e il Pane formano un unico sacramento.

Il vangelo dice che "egli sparì dalla loro vista". Gesù non scompare. Resta sempre colui che ci segue nel nostro cammino. Nell'eucaristia possiamo sempre riconoscerlo. È invisibile perché non è più con noi, ma in noi. La Parola ce l'ha messa nel cuore e il Pane nella vita.

I discepoli allora ricordano, cioè collegano il tutto e dopo questi fatti invertono la marcia. Tornano a Gerusalemme per portare la buona notizia della risurrezione di Gesù che non è una apparizione, ma una presenza, una esperienza che ha cambiato la loro vita, lo hanno visto, hanno ascoltato la sua parola e ricevuto il pane da lui spezzato.

È il risorto, il vivente. È il grido di Pasqua, la gioiosa professione di fede, il kerigma, Cristo crocifisso è risorto, e loro lo raccontano, lo annunciano, ora ne sono testimoni. Quello che ha detto Pietro, ora lo dicono anche loro dello stesso Signore.

Come i due discepoli di Emmaus anche noi possiamo conoscere bene il Signore e tutte le Scritture. Ma siamo evangelizzati solo a metà, e tutta la nostra vita è amarezza e delusione, fino a quando la sua parola non ci fa comprendere la croce e il suo pane non ce lo fa riconoscere vivo e operante in noi.

Questo racconto inoltre ci insegna a "discernere" la visita del Signore. Egli ormai è sempre presente, cammina con noi, e la sua azione è farci passare dalla desolazione alla consolazione. Se prima ci sentivamo soli e abbandonati, ci vuole far sentire che lui è con noi e riempie la nostra solitudine. Se il nostro cammino era una fuga, con tristezza, oscurità, scoramento e sfiducia, ora diventa una corsa verso Gerusalemme verso i fratelli, con la mente piena di luce e il cuore traboccante di gioia, di fiducia, di coraggio e di speranza. Da questi segni tutti possiamo riconoscere la presenza del Vivente nella nostra vita concreta, è il nostro incontro trasformante con lui. La fede è questo rapporto vitale con lui, che è personale e comunitario, non per sentito dire ma perché ascoltato e toccato con mano.

Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* ha posto davanti ai nostri occhi le linee fondamentali dell'annuncio del Vangelo.

Nel discorso di Firenze al Convegno Nazionale del 2015 diede una indicazione per gli anni successivi: "In ogni comunità, in ogni parrocchia e situazione, in ogni diocesi, cercate di avviare in modo sinodale (la parola sinodo deriva dal greco

“*synodos*”, composto dalla particella “*syn*”= insieme e “*odos*” =via, cammino. Letteralmente traducibile in “camminare insieme”, un approfondimento della *Evangelii Gaudium*.

Il dato originario dell’annuncio del Vangelo non si trova solamente nella Buona Notizia della proclamazione del regno di Dio, della sua prossimità amante e sanante, ma coinvolge sin dall’inizio del ministero di Gesù anche i discepoli (Mc 3,13-14). La loro missione non viene conferita solo alla fine della vicenda di Gesù (Mt 28, andate in tutto il mondo e annunciate il Vangelo..), ma è un momento essenziale dell’annuncio di Gesù all’opera subito già nel ministero di Galilea. Non si dà annuncio del Vangelo senza Chiesa, ma non si dà Chiesa che non sia l’annuncio del Vangelo. Comunione e missione: due nomi di uno stesso incontro con il Signore. **DISCEPOLIMMISSIONARI**, senza congiunzione e senza trattino ma tutto collegato. È decisivo che l’annuncio del Vangelo avvenga con uno stile di *sinodalità*, inteso come metodo di riforma nella chiesa e modo di presenza nel mondo.

Nel vangelo di Luca che abbiamo ascoltato, Gesù cammina con i due discepoli che non hanno compreso il senso della sua vicenda e si stanno allontanando da Gerusalemme e dalla comunità. Per stare in loro compagnia percorre la strada con loro. Li interroga e si mette in paziente ascolto della loro versione dei fatti per aiutarli a riconoscere quanto stanno vivendo. Poi, con affetto ed energia, annuncia loro la Parola, conducendoli a interpretare alla luce delle Scritture gli eventi che hanno vissuto. Gesù camminando con loro gli cambia la prospettiva e i discepoli lo invitano a rimanere con loro perché si fa sera, lo riconoscono nello spezzare il pane e poi tornano a Gerusalemme per portare il lieto annuncio che il Signore è veramente risorto.

Le domande su cui ci confrontiamo, dando spazio a ciascuno per un breve tempo, senza esprimere giudizi, ma partendo dal reale delle nostre parrocchie, delle comunità e della diocesi ci invitano a mettere in evidenza quanto di positivo emerge per il cammino che ci è davanti.

Con chi camminano le nostre comunità? (I discepoli camminavano insieme, ma senza speranza, senza Gesù).

Perché camminano le nostre comunità? (I discepoli camminavano in uscita dalla città per trovare altre soluzioni alla loro vita).

Come camminano le nostre comunità? (Camminano da sole fidandosi di se stesse. camminano con altri per appoggiarsi per mancanza di sicurezze. Camminano con il Signore per una prospettiva evangelica e di gioia).

Verso dove camminano le nostre comunità? (Per raggiungere traguardi e soddisfazioni interne, autoreferenziali o verso dove il Signore le porta facendo la sua volontà).

Quali azioni sono necessarie perché l’annuncio del Vangelo sia veramente “sinodale”.

INTERVENTO DI MONS. ANGELO SPINA AL CONVEGNO: “L’ACQUA È VITA: CUSTODIAMO IL NOSTRO MARE”

Università Politecnica della Marche, Ancona, 4 ottobre 2019

Buon giorno a tutti.

Il testo poetico più antico della letteratura italiana è il Cantico di frate sole, meglio conosciuto come il Cantico delle creature che San Francesco scrisse nel 1224 a San Damiano, la chiesetta dove il Crocifisso gli aveva parlato: “ Francesco, **va’**, **ripara la mia casa che**, come vedi, è tutta in **rovina**”.

Il quel cantico Francesco scrive: “*Laudato si’, mi’ Signore, per sora nostra matre terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba*” “*Laudato si’, mi’ Signore, per sor’aqua, la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta*”.

Quattro anni fa, nel 1215, Papa Francesco ha fatto dono della enciclica “*Laudato si’*”, al numero 2 scrive:

«Questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell’uso irresponsabile e dell’abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla... Dimentichiamo che noi stessi siamo terra (cfr Gen 2,7). Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora... » (Laudato si’, 2)

Al numero 8 dello stesso documento, poi, annota:

«La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare. ...L’umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune ». (Laudato si’, 8)

Stiamo celebrando gli ottocento anni da quando San Francesco è partito dal porto di Ancona per la Terra Santa. Un partenza che parla ai nostri giorni e ci porta a fare una serie di riflessioni.

Solcando il mare, Francesco d’Assisi ha tracciato una rotta meravigliosa, quella di vincere la paura, creare l’incontro e aprire il dialogo. Una rotta quando mai attuale che comprende la dimensione della ecologia ambientale e dell’ecologia umana, vale a dire una ecologia integrale.

In questo anno celebrativo tanti Enti (Regione Marche, Comune di Ancona, Anci Marche, Università Politecnica delle Marche, Autorità di Sistema Portuale, Camera di Commercio, Guardia Costiera, le Famiglie Francescane) hanno firmato un protocollo di intesa per promuovere una serie di iniziative, e ne sono tante, tra queste l’arrivo della Amerigo Vespucci, la nave più bella del mondo, nel porto di Ancona e la dedicazione della banchina “uno” a San Francesco, voluta dall’Autorità Portuale. Ma abbiamo voluto che ci fossero anche iniziative di studio e di confronto

abbiamo pensato così, oggi, giorno della festa del santo Patrono d'Italia, a un tema: L'acqua è la vita: custodiamo il nostro mare. Ringrazio il Magnifico Rettore Sauro Longhi della Università Politecnica delle Marche che oggi ci accoglie in questa Aula Magna "Guido Bossi" polo "Alfredo Trifogli". Ringrazio i relatori che hanno accolto l'invito e si avvicenderanno con i loro interventi. Rivolgo un deferente saluto alla Sottosegretaria Ministro dello Sviluppo Economico, Alessia Morani, a tutte le Autorità presenti a voi intervenuti. Un grazie speciale al dottor Roberto Oreficini, Direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale del lavoro e dei problemi sociali, per aver promosso e coordinato questo incontro, unitamente alla Consulta.

Mercoledì 25 settembre ero in udienza dal Santo Padre e gli parlavo di questo incontro. Stringendomi la mano mi diceva: "Prendetevi cura del mare. Curate il mare!".

Auguro a tutti una buona giornata. Grazie.

INTERVENTO AL CONVEGNO PROMOSSO DALL' ASSOCIAZIONE LAICALE EUCARISTICA RIPARATRICE

Auditorium San Giovanni Paolo II – Loreto, 19.10.2019
“Gesù con la sua presenza santifica la Chiesa”

Carissimi amici.

Grazie per l'invito che mi è stato rivolto e per il tema che mi è stato assegnato di trattare con voi: “Gesù con la sua presenza santifica la Chiesa”.

Nel prologo del vangelo di Giovanni leggiamo: “Dio nessuno l’ha mai visto, proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato. (Gv 1,18).

L’umanità è andata sempre alla ricerca di Dio, ma per poterlo incontrare c’è bisogno di una presenza visibile, tangibile e questa presenza è Gesù, è lui il sacramento del Padre. Ce lo ricorda Giovanni nella sua prima lettera: “Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l’abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta. (1 Gv 1,3-4).

Ora se Gesù è il sacramento del Padre, il luogo d’incontro con Lui per ricevere amore e salvezza, ci poniamo la domanda: ma noi come facciamo ad incontrare Gesù Cristo che è morto, risorto e asceso al cielo? La risposta è semplice: nei sacramenti, segni efficaci della grazia. Durante la vita terrena di Gesù, gli apostoli non hanno ricevuto i sacramenti, perché c’era Gesù stesso, la sua presenza, il contatto con lui li santificava. Dopo la sua morte e risurrezione lascia alla Chiesa il grande tesoro che sono i sacramenti. Se Gesù è il segno, il sacramento dell’incontro con Dio, la Chiesa diventa il sacramento, il segno di incontro con Cristo per andare al Padre.

Da piccoli molte volte abbiamo chiesto: dove è Gesù? Abbiamo ricevuto tante risposte diverse. Il Concilio Vaticano II nella *Sacrosanctum concilium* ci ha detto con chiarezza dove Cristo è presente nelle azioni liturgiche:

- *Cristo è presente nella persona del ministro*: Egli che, offertosi una volta per sempre sulla croce, offre ancora se stesso per il ministero dei sacerdoti. Ogni azione sacramentale compiuta dal ministro, è da lui compiuta *in Persona Christi*. Il ministro è come il segno sacramentale attraverso cui Cristo stesso compie la sua opera di salvezza. Cristo agisce nella persona del ministro; il ministro agisce nella Persona di Cristo.

- *Cristo è presente nei Sacramenti*: di modo che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza. S. Agostino diceva: «Pietro battezza? Ma è Cristo che battezza. Coloro che ha battezzato Giovanni Battista, li ha veramente battezzati Giovanni. Coloro invece che ha battezzato Giuda, li ha battezzati Cristo».
- *Cristo è presente nella sua parola*: giacché è Lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura. Al seguito della tradizione patristica il Vaticano II insegna che la Chiesa continua a nutrirsi «all'una e all'altra mensa»: la mensa della Parola e la mensa dell'Eucaristia, dove viene offerto come cibo l'unico Corpo di Cristo.
- *Cristo è presente nell'assemblea della Chiesa che prega e loda*: Lui che ha promesso che dove due o tre sono riuniti nel suo nome, si fa presente in mezzo a loro (Mt 18,20). Il Risorto ha pure promesso che «io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Nell'oggi della Chiesa continua a farsi presente in mezzo al suo popolo, quanto questo popolo si riunisce in assemblea liturgica per pregare e lodare il Signore.
- *Cristo è presente soprattutto (tum maxime, praesertim) sotto le specie eucaristiche*. «Intimamente credo e apertamente confesso che il pane e il vino posti sull'altare, per il mistero della orazione sacra e le parole del nostro Redentore, si convertono sostanzialmente nella vera e propria e vivificante carne e sangue di nostro Signore Gesù Cristo; e che dopo la consacrazione c'è il vero corpo di Cristo, che è nato dalla Vergine e per la salvezza del mondo fu offerto e sospeso sulla croce e ora siede alla destra del Padre; e c'è anche il vero sangue di Cristo, che uscì dal suo fianco, non soltanto come segno e virtù del sacramento, ma anche nella proprietà della natura e nella realtà della sostanza» (Professione di fede di Gregorio VII circa la presenza di Cristo nell'Eucaristia). E nella *soleenne professione di fede* di Paolo VI si dice: «L'unica ed indivisibile esistenza del Signore glorioso nel cielo non è moltiplicata, ma è resa presente dal sacramento nei numerosi luoghi della terra dove si celebra la messa. Dopo il sacrificio, tale esistenza rimane presente nel santo sacramento, che è, nel tabernacolo, il cuore vivente di ciascuna delle nostre chiese. Ed è per noi un dovere dolcissimo onorare e adorare nell'ostia santa, che vedono i nostri occhi, il Verbo incarnato, che essi non possono vedere e che, senza lasciare il cielo, si è reso presente dinanzi a noi» (n.26).

Gesù nell'ultima cena prese il pane e disse: “Prendete e mangiatene tutti: questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi”, poi prese il calice del vino e disse: “Prendete e bevete tutti: questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me”.

Queste parole di Gesù furono subito riprese e vissute dai primi cristiani, l'apostolo Paolo, scrivendo alla comunità di Corinto, riporta questo comando di Gesù nel racconto dell'istituzione dell'Eucaristia. È la testimonianza più antica sulle parole di Cristo nell'Ultima Cena.

«Fate questo in memoria di me» (1 Cor 11,24.25). Cioè prendete il pane, rendete

grazie e spezzatelo; prendete il calice, rendete grazie e distribuitelo. Gesù comanda di *ripetere il gesto* con cui ha istituito il memoriale della sua Pasqua, mediante il quale ci ha donato il suo Corpo e il suo Sangue.

Nel vangelo di Matteo (14,13-21) leggiamo: «Udito ciò, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in disparte in un luogo deserto. Ma la folla, saputo, lo seguì a piedi dalle città. Egli, sceso dalla barca, vide una grande folla e sentì compassione per loro e guarì i loro malati. Sul far della sera, gli si accostarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù rispose: «Non occorre che vadano; date loro voi stessi da mangiare». Gli risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qua». E dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla. Tutti mangiarono e furono saziati; e portarono via dodici ceste piene di pezzi avanzati. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini». Gesù parla alla folla del Regno di Dio. Guarisce quanti hanno bisogno di cure. Quando il giorno sta per declinare, gli apostoli chiedono a Gesù di mandare via la folla. Gesù non manda via, non ha mandato mai via nessuno. Agli apostoli dà un ordine: *“Voi stessi date loro da mangiare”*. Gli vengono presentati cinque pani e due pesci. Egli compie il miracolo, li moltiplica e la folla viene sfamata. Così Gesù fa capire che alla folla non basta solo la Parola di Dio, le cure, le guarigioni, essere sfamati, ma è necessaria l'Eucaristia, cioè il suo corpo e il suo sangue che danno la vita, quella vera, la vita eterna.

Gesù benedice i pani e poi li moltiplica, li spezza. Cosa può significare per noi oggi il verbo *“spezzare”*? Prima di tutto l'uomo è chiamato a spezzare se stesso, a inginocchiarsi davanti all'Eucaristia, spezzare la propria figura in due davanti a Dio e riconoscerlo come Signore, unico e insostituibile. Ma spezzare significa anche condividere, ossia dividere-con. Con chi ha meno, con chi non sa, con chi non ha mezzi, con chi è disperato, abbandonato, sconfitto dalla vita. Un proverbio africano recita: *“Nessun pezzo di pane è tanto piccolo da non poter essere spezzato in due”*. Nessuno si deve sentire tanto povero da non poter donare nulla e nessuno si deve sentire tanto ricco da non chiedere aiuto a qualcuno.

“Spezzare il pane” è diventato l'icona, il segno di riconoscimento di Cristo e dei cristiani. Ricordiamo come ad Emmaus: lo riconobbero «nello spezzare il pane» (Lc 24,35). Ricordiamo la prima comunità di Gerusalemme: «Erano perseveranti [...] nello spezzare il pane» (At 2,42). È l'Eucaristia, che diventa fin dall'inizio il centro e la forma della vita della Chiesa. Ma pensiamo anche a tutti i santi e le sante – famosi o anonimi – che hanno *“spezzato”* sé stessi, la propria vita, per *“dare da mangiare”* ai fratelli. Quante mamme, quanti papà, insieme con il pane quotidiano, tagliato sulla mensa di casa, hanno spezzato il loro cuore per far crescere i figli, e farli crescere bene! Quanti cristiani, come cittadini responsabili, hanno spezzato la propria vita per difendere la dignità di tutti, specialmente dei più poveri, emarginati e discriminati! Dove hanno trovato la forza per fare tutto

questo? Proprio nell'Eucaristia: nella potenza d'amore del Signore risorto, che anche oggi spezza il pane per noi e ripete: «Fate questo in memoria di me».

Gesù, donandoci nell'Eucaristia il suo corpo spezzato e il suo sangue versato, vuole che la nostra fede si appoggi non su idee, ma su di Lui che può dare la vita eterna.

Stare davanti a Lui, in adorazione, invita tutti ad essere contempla-attivi.

Non è sano amare il silenzio ed evitare l'incontro con l'altro, desiderare il riposo e respingere l'attività, ricercare la preghiera e sottovalutare il servizio. Tutto può essere accettato e integrato come parte della propria esistenza in questo mondo, ed entra a far parte del cammino di santificazione. Siamo chiamati a vivere la contemplazione anche in mezzo all'azione, e ci santifichiamo nell'esercizio responsabile e generoso della nostra missione. (GE, 26). La sfida è vivere la propria donazione in maniera tale che gli sforzi abbiano un senso evangelico e ci identifichino sempre più con Gesù Cristo. (GE, 28)

Questo non implica disprezzare i momenti di quiete, solitudine e silenzio davanti a Dio. Al contrario. Perché le continue novità degli strumenti tecnologici, l'attrattiva dei viaggi, le innumerevoli offerte di consumo, a volte non lasciano spazi vuoti in cui risuoni la voce di Dio. Tutto si riempie di parole, di piaceri epidermici e di rumori ad una velocità sempre crescente. Lì non regna la gioia ma l'insoddisfazione di chi non sa per che cosa vive. Come dunque non riconoscere che abbiamo bisogno di fermare questa corsa febbrile per recuperare uno spazio personale, a volte doloroso ma sempre fecondo, in cui si intavola il dialogo sincero con Dio? (GE, 29).

Ci occorre uno spirito di santità che impregni tanto la solitudine quanto il servizio, tanto l'intimità quanto l'impegno evangelizzatore, così che ogni istante sia espressione di amore donato sotto lo sguardo del Signore. In questo modo, tutti i momenti saranno scalini nella nostra via di santificazione. (GE, 31).

Il Papa nella *Gaudete et exsultate* sottolinea tre parole: sopportazione, pazienza e mitezza.

(GE112). La prima di queste grandi caratteristiche è rimanere centrati, saldi in Dio che ama e sostiene. A partire da questa fermezza interiore è possibile sopportare, sostenere le contrarietà, le vicissitudini della vita, e anche le aggressioni degli altri, le loro infedeltà e i loro difetti: «Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?» (*Rm* 8,31). Questo è fonte di pace che si esprime negli atteggiamenti di un santo. Sulla base di tale solidità interiore, la testimonianza di santità, nel nostro mondo accelerato, volubile e aggressivo, è fatta di pazienza e costanza nel bene. È la fedeltà dell'amore, perché chi si appoggia su Dio (*pistis*) può anche essere fedele davanti ai fratelli (*pistós*), non li abbandona nei momenti difficili, non si lascia trascinare dall'ansietà e rimane accanto agli altri anche quando questo non gli procura soddisfazioni immediate.

(GE 113). San Paolo invitava i cristiani di Roma a non rendere «a nessuno male per male» (*Rm* 12,17), a non voler farsi giustizia da sé stessi (cfr v. 19) e a non lasciarsi vincere dal male, ma a vincere il male con il bene (cfr v. 21). Questo

atteggiamento non è segno di debolezza ma della vera forza, perché Dio stesso «è lento all'ira, ma grande nella potenza» (*Na* 1,3). La Parola di Dio ci ammonisce: «Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità» (*Ef* 4,31).

(GE 114). È necessario lottare e stare in guardia davanti alle nostre inclinazioni aggressive ed egocentriche per non permettere che mettano radici: «Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira» (*Ef* 4,26). Quando ci sono circostanze che ci opprimono, possiamo sempre ricorrere all'ancora della supplica, che ci conduce a stare nuovamente nelle mani di Dio e vicino alla fonte della pace: «Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori» (*Fil* 4,6-7).

(GE 115). Anche i cristiani possono partecipare a reti di violenza verbale mediante internet e i diversi ambiti o spazi di interscambio digitale.

(GE)116. La fermezza interiore, che è opera della grazia, ci preserva dal lasciarci trascinare dalla violenza che invade la vita sociale, perché la grazia smorza la vanità e rende possibile la mitezza del cuore. Il santo non spreca le sue energie lamentandosi degli errori altrui, è capace di fare silenzio davanti ai difetti dei fratelli ed evita la violenza verbale che distrugge e maltratta, perché non si ritiene degno di essere duro con gli altri, ma piuttosto li considera «superiori a sé stesso» (*Fil* 2,3).

(GE)117. Non ci fa bene guardare dall'alto in basso, assumere il ruolo di giudici spietati, considerare gli altri come indegni e pretendere continuamente di dare lezioni. Questa è una sottile forma di violenza.

(GE 118). L'umiltà può radicarsi nel cuore solamente attraverso le umiliazioni. Senza di esse non c'è umiltà né santità. Se tu non sei capace di sopportare e offrire alcune umiliazioni non sei umile e non sei sulla via della santità. La santità che Dio dona alla sua Chiesa viene mediante l'umiliazione del suo Figlio: questa è la via. L'umiliazione ti porta ad assomigliare a Gesù, è parte ineludibile dell'imitazione di Cristo: «Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme» (*I Pt* 2,21). Egli a sua volta manifesta l'umiltà del Padre, che si umilia per camminare con il suo popolo, che sopporta le sue infedeltà e mormorazioni (cfr *Es* 34,6-9; *Sap* 11,23-12,2; *Lc* 6,36). Per questa ragione gli Apostoli, dopo l'umiliazione, erano «lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù» (*At* 5,41).

Gioia e senso dell'umorismo.

(GE 122). Quanto detto finora non implica uno spirito inibito, triste, acido, malinconico, o un basso profilo senza energia. Il santo è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo. Senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza. Essere cristiani è «gioia nello Spirito Santo» (*Rm* 14,17), perché «all'amore di carità segue necessariamente la gioia. Poiché chi ama gode sempre dell'unione con l'amato [...] Per cui alla carità segue la gioia».[99] Abbiamo ricevuto la bellezza della sua Parola e la accogliamo «in

mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo» (*1 Ts* 1,6). Se lasciamo che il Signore ci faccia uscire dal nostro guscio e ci cambi la vita, allora potremo realizzare ciò che chiedeva san Paolo: «Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti» (*Fil* 4,4).

L'Eucaristia, Gesù con noi, ci santifica in ogni momento perché è Lui il Risorto, il pane della vita eterna e ricevendo Lui noi riceviamo la forza per il cammino e la medicina, farmaco dell'immortalità. Ricevendo Gesù nella santa Eucaristia, sappiamo che Gesù non è solo il Dio con noi, l'Emmanuele, ma il Signore in noi, che porta la nostra vita oltre la morte, oltre l'odio, oltre la vendetta e la rende bella, beata, nuova e santa. Grazie, Signore Gesù, che nella santa Eucaristia ti immoli in sacrificio per noi, grazie perché continui a stare con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo e ci porti, nello Spirito santo all'incontro con il Padre, fonte di gioia. Grazie.

INCONTRO DI FORMAZIONE ALLE FAMIGLIE DELLA ARCIDIOCESI

Parrocchia S. Cuore Passo Varano, Ancona,

domenica 17 novembre 2019

“Io accolgo te, mio Dio”

“Il più grande spettacolo dopo il big bang siamo noi, io e te. Altro che il luna park, altro che il cinema. Altro che internet, altro che l’opera. Altro che il Vaticano, altro che Superman. Altro che chiacchiere. Il più grande spettacolo dopo il big bang. Il più grande spettacolo dopo il big bang. Il più grande spettacolo dopo il big bang siamo noi, io e te”.

È una canzone di Jovanotti. Ci parla di big bang, di spettacolo, di noi, di io e te. Già Big Bang. Gli scienziati studiano l’universo, come si sia formato e una delle teorie più accreditate oggi è che all’inizio ci sia stato il big bang. Cioè una esplosione, la testolina di uno spillo che è esplosa e da lì è partito tutto, l’universo, il nostro pianeta, la vita sulla terra, io e te.

Io mi son posto sempre la domanda: ma chi aveva messo lì quella materia in un minuscolo puntino, come la testolina di uno spillo, e chi poi dall’esplosione, e una esplosione genera un caos, ha tirato fuori un ordine di perfezione con leggi fisiche, chimiche, biologiche e quant’altro?

Interrogativi enormi che toccano la mia e la tua esistenza, la nostra. Soprattutto oggi in cui la terra, il pianeta vivente, è messo a rischio a causa dell’inquinamento e dei cambiamenti climatici.

Di tutto possiamo e dobbiamo fare una lettura di ragione, scientifica, ma anche teologica, cioè con la logia di Dio.

Quando apriamo la Bibbia leggiamo: «In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: «Sia la luce e la luce fu»...Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del ciel e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno».(Cfr Gn 1,ss).

Questo testo della Genesi è di una bellezza unica e di una profondità impressionante. Ci dice che l’uomo e la donna, l’umanità sono opera di Dio. Portano la Sua immagine. Immagine di vita e di amore. Ciò che si sperimenta, la vita e ciò che dà senso, l’amore. L’uomo non è polvere ammassata, non è un pupazzetto come le marionette, ma porta dentro una scintilla di Dio, la sua immagine la sua somiglianza e perciò è unico e irripetibile e questo dà ad ogni essere umano la

dignità. Dignità che non viene dalle cose che uno possiede, da quanto riesce a fare, diremmo oggi, dalla sua efficacia ed efficienza, ma viene da un atto della creazione che lo fa essere trascendente.

L'uomo, maschio e femmina è un prodigio, ritornando al testo della canzone è uno spettacolo, porta dentro l'immagine di Dio è dotato di parola, è messo in relazione con l'altro (Adamo-Eva) ma soprattutto con l'Altro, con Dio Amore, Creatore.

Nonostante l'uomo si ribella con orgoglio a chi lo ha creato con il peccato originale, il Creatore lo cerca per non fargli mancare il Suo amore e dargli vita.

La Parola creatrice che è all'inizio, nel corso della storia diventa una Parola che si comunica. Abramo riceve una Parola da Dio, Dio gli parla, lo chiama e Abramo si lascia abitare da quella Parola, si fida e si mette in cammino. È il cammino della fede, lungo e difficile, incerto e faticoso, ma fatto di fiducia di affidamento, di confidenza. Abramo è uno che dice: mi fido, mi affido, confido. È il padre della fede.

Ma Dio non ha solo una Parola creatrice e comunicatrice Dio è Parola redentrice. Gesù Cristo è il Verbo. «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste...E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità»(Cfr Gv 1,ss).

Il Verbo che si fa carne è l'Emanuel, il Dio con noi. Egli porta la vita e l'amore, la vita eterna e Dio amore con un nome e un volto, quello del Suo Figlio, Gesù Cristo. L'incarnazione di Dio trova il suo culmine nella croce. Il Crocifisso non parla di sconfitta, di fallimento; paradossalmente ci parla di una morte che è vita, che genera vita, perché parla di amore, perché è l'amore di Dio incarnato; l'Amore non muore, anzi, sconfigge il male e la morte. La risurrezione di Cristo è il più grande segno dato all'umanità perché Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo (Cfr CV,1). Tutto ciò che lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Lui vive e ti vuole vivo.

Unito a Lui il giorno in cui siamo stati battezzati, nella sua morte e risurrezione, Lui è in te, Lui è con te e non se ne va mai. Per quanto tu ti possa allontanare, accanto a te c'è il Risorto, che ti chiama e ti aspetta per ricominciare. Quando ti senti vecchio per la tristezza, i rancori, le paure, i dubbi o i fallimenti, Lui sarà lì per ridarti la forza e la speranza. (Cfr CV, 2).

In queste tre verità – Dio ti ama, Cristo è il tuo salvatore, Egli vive – compare Dio Padre e compare Gesù. Dove ci sono il Padre e Gesù, c'è anche lo Spirito Santo. È Lui che prepara e apre i cuori perché accolgano questo annuncio, è Lui che mantiene viva questa esperienza di salvezza, è Lui che ti aiuterà a crescere in questa gioia se lo lasci agire. Lo Spirito Santo riempie il cuore di Cristo risorto e da lì si riversa nella tua vita come una sorgente. E quando lo accogli, lo Spirito Santo ti fa entrare sempre più nel cuore di Cristo, affinché tu sia sempre più colmo del suo amore, della sua luce e della sua forza. (Cfr CV, 130).

Dio Padre, Figlio e Spirito santo, la Santissima Trinità è in noi non solo perché siamo stati creati a sua immagine, ma perché con il battesimo ne siamo il tempio vivente.

Ci chiediamo allora come accogliere Dio nella nostra vita? Un giorno a Gesù posero questa domanda: «Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?». Gesù rispose: «Questa è l'opera di Dio: **credere** in colui che egli ha mandato».

Credere, una parola che impegna la nostra vita perché è il “sì” da dare a Dio con un atto ragionevole e di fede. La fede non è una credenza, non è una superstizione, è un atto che presuppone l'intelletto per il dono che Dio fa di se stesso all'uomo.

Per cogliere questo aspetto mi piace riportare questo brano del vangelo secondo Giovanni Gv 20,24-29: *«Tommaso, uno dei Dodici, era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò». Otto giorni dopo i discepoli vennero di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!». Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!».*

Tommaso, pur avendo vissuto con Gesù, non lo crede più, la croce per lui è stata la fine, si è fermato al calvario e quindi in lui non c'è più speranza. Per credere deve vedere con gli occhi, toccare con le mani, vuole una esperienza sensibile, sperimentale. Siamo fatti proprio così. Ma il Risorto non perde la pazienza, si rende presente una seconda volta quando Tommaso è con gli altri apostoli e lo chiama per nome, Tommaso, e lo invita a mettere il dito nelle piaghe e non solo a guardarle, e a stendere la mano nel costato aperto.

A Tommaso gli si aprono gli occhi e compie un gesto significativo, si butta a terra, riconosce che è polvere, niente, ed esclama, Signore mio, Dio Mio. Chi è Gesù per Tommaso, non uno da vedere con gli occhi naturali, esteriori, ma con quelli della fede, con quelli del cuore, con quelli dell'amore. Allora non è più un Signore, un Dio qualsiasi, ma “Mio Signore, Mio Dio”. Appartiene alla vita, è intimo più di se stessi. Non si può più togliere, nemmeno la morte e il sangue del martirio possono più togliere gli occhi della fede, perché sono occhi di amore, occhi che ora vedono il cielo.

Se volessimo applicare questa riflessione alla nostra vita ci dobbiamo chiedere: ma io credo in Dio che è Padre, che è Figlio, che è Spirito Santo?

Tommaso è stato invitato da Gesù a mettere le dita nelle piaghe e la mano nel costato. Ferite di morte, che il Risorto non ha tolte, sono sempre con lui, ma sono piene di vita, perché quelle ferite diventano per Tommaso delle feritoie, cioè fanno andare oltre e da quelle feritoie si vede il cielo.

Nella vita di ogni giorno noi siamo portati a mettere il dito sulla piaga, come si suol dire. La piaga dei difetti di lui, di lei, dei figli, non parliamo della suocera, insomma ci fermiamo sempre al di qua e di fronte alle piaghe noi scappiamo sempre, perché le piaghe non ci piacciono, e più che prenderci cura evitiamo, evadiamo, puntiamo il dito e giudichiamo.

La fede nella risurrezione di Gesù ti porta a quelle piaghe non per rimanerci, ma per amare, è solo se le tocchi, se ci passi dentro, cresci, vedi l'alba della risurrezione.

La risurrezione allora è un fatto che tocca la vita, perché dove ci sono i segni della morte tu, con la forza dell'amore sai andare oltre.

Ma perché due si sposano in Cristo? Prima di sposarsi in Cristo è necessario un atto di fede e di amore, che è quello di permettere a Cristo che Lui ci sposi, che diventiamo la sua sposa e questo matrimonio richiede il nostro "sì" di fede. Se permettiamo a Cristo di sposarci e lo sposiamo, allora ci sposiamo in chiesa in Cristo perché alla base del nostro matrimonio non c'è il nostro amore, ma quello di Cristo, e lui ci ama da morire, il suo amore passa attraverso il Suo sacrificio per portare una vita nuova una vita di sposi nella fedeltà e indissolubilità, nell'amore totale e fecondo. Cristo allora salva il matrimonio, la famiglia, l'amore perché li purifica e in forza del suo Spirito li rinnova ogni giorno facendo delle ferite delle ferite che fanno cogliere la risurrezione qui ed ora, per un cammino senza fine.

E allora ecco alcune domande su cui confrontarsi con se stessi e poi con il coniuge.

Ho accolto Dio nella mia vita? C'è stato un momento particolare? Come accolgo Dio nella quotidianità? Accogliere Dio per me è solo un atto spirituale o si trasforma in concretezza di amore? Avere accolto Dio nella vita di coppia che cosa ha significato e significa?

RIFLESSIONE: “LA MUSICA E IL CANTO DONO DI DIO E STRUMENTO DI LODE”

Cattedrale di San Ciriaco, Ancona, Venerdì 22 novembre 2019

Pace a voi, cari Amici! È bello essere in questa cattedrale di S. Ciriaco nella memoria liturgica di santa Cecilia a vivere questa serata dal titolo: “Un canto per Santa Cecilia con la Cappella Musicale di San Ciriaco e i Cori: Regina di tutti i Santi, San Giuseppe Moscati, S. Maria della Misericordia, San Giuseppe di Falconara, e tutte le Corali dell’Arcidiocesi di Ancona-Osimo.

Ringrazio don Franco Marchetti, direttore dell’Ufficio di Musica Sacra Diocesano e il maestro Tullio Andrioli e quanti si sono impegnati per promuovere questo incontro. La musica, il canto questa sera riempiono la nostra vita, la rendono bella e ci elevano spiritualmente.

Questo incontro è stato promosso nella ricorrenza di santa Cecilia, santa del II - III secolo. Sappiamo che era una nobile romana convertita al cristianesimo, vergine martire cristiana. Il suo culto è molto popolare poiché Cecilia è la patrona della musica, dei musicisti, degli strumentisti e dei cantanti. Viene ricordata il 22 novembre da cattolici e ortodossi. È una delle sette sante ad essere ricordate per nome nel Canone della Messa.

Secondo un testo, più letterario che storico, sarebbe stata costretta a sposare un giovane pagano ma durante la festa nuziale tra melodie e musiche, il suo cuore cantava lodi a Dio, al quale era stata consacrata. Condannata a causa della sua fede, subì il martirio. Il fatto che la Santa romana sia stata considerata patrona dei musicisti, si spiega con un passo della leggendaria “Passione”, in cui si racconta che mentre gli organi suonavano, ella nel suo cuore, cantasse inni al Signore.

In realtà, un riferimento su Cecilia e la musica è documentato a partire dal tardo Medioevo. La spiegazione più plausibile sembra quella di un’errata interpretazione dell’antifona di introito della messa nella festa della santa (e non di un brano della *Passio* come talvolta si afferma). Il testo di tale canto in latino sarebbe: *Cantantibus organis, Cecilia virgo in corde suo soli Domino decantabat dicens: fiat Domine cor meum et corpus meum immaculatum ut non confundar* (“Mentre suonavano gli strumenti musicali, la vergine Cecilia cantava nel suo cuore soltanto per il Signore, dicendo: Signore, il mio cuore e il mio corpo siano immacolati affinché io non sia confusa”). Per dare un senso al testo, tradizionalmente lo si riferiva al banchetto di nozze di Cecilia. Da qui il passo a un’interpretazione ancora più travisata era facile: Cecilia cantava a Dio... con l’accompagnamento dell’organo. Si cominciò così, a partire dal XV secolo (nell’ambito del gotico cortese) a raffigurare la santa con un piccolo organo portativo a fianco. In realtà i codici più antichi non riportano questa lezione dell’antifona. Gli “organi”, quindi, non sarebbero affatto strumenti musicali, ma gli strumenti di tortura, e l’antifona descriverebbe Cecilia che “tra gli strumenti di

tortura incandescenti, cantava a Dio nel suo cuore”. L’antifona non si riferirebbe dunque al banchetto di nozze, bensì al momento del martirio. Dedicato alla santa, nel XIV secolo sorse il cosiddetto Movimento Ceciliano, diffuso in Italia, Francia e Germania. Vi aderirono musicisti, liturgisti e altri studiosi, che intendevano restituire dignità alla musica liturgica sottraendola all’influsso del melodramma e della musica popolare. Sotto il nome di Santa Cecilia sorsero così scuole, associazioni e periodici. Cecilia, in quanto patrona della musica e musicista lei stessa ha ispirato più di un capolavoro artistico, tra cui l’Estasi di Santa Cecilia di Raffaello, oggi a Bologna (una copia della quale, realizzata da Guido Reni, si trova nella chiesa di San Luigi dei Francesi a Roma. Ricordiamo anche le raffigurazioni di Santa Cecilia di Rubens.

Dalla storia di Cecilia torniamo alla Scrittura. I Salmi sono preghiere cantate e accompagnate con lo strumento salterio fatto di corde che venivano pizzicate.

Vi leggo il salmo 150: ¹ Alleluia. Lodate Dio nel suo santuario, lodatelo nel suo maestoso firmamento. ² Lodatelo per le sue imprese, lodatelo per la sua immensa grandezza. ³ Lodatelo con il suono del corno, lodatelo con l’arpa e la cetra. ⁴ Lodatelo con tamburelli e danze, lodatelo sulle corde e con i flauti. ⁵ Lodatelo con cimbali sonori, lodatelo con cimbali squillanti. ⁶ Ogni vivente dia lode al Signore. Alleluia. La musica sacra e il canto elevano a Dio, in una lode continua ed incessante, coinvolgono tutto il corpo oltre che l’anima, perché parlano un linguaggio universale, esse sono la manifestazione della trascendente “Bellezza di Dio.” Dio ha creato tutte le cose in una armonia sublime che ci fa stupire. Ci stupiamo sempre davanti a un fiore, ad un paesaggio o ad un bambino; la creazione in sé porta una bellezza che è la verità di Dio che si rivela, è il suo volto che si rivela a noi. Lui ha fatto ogni cosa imprimendo una impronta di sé. Anche la musica orienta con le sue armonie, bellezze, suoni e melodie a guardare e trovare il volto di Dio. La bellezza è immediata, è Dio stesso. Una persona che si accosta alla bellezza vera è più buona perché scopre di essere fatta per le cose alte di Dio. Anche la musica rientra in questo percorso.

Monsignor Marco Frisina ha detto: *“La musica orienta il cuore di chi canta in una certa direzione, nel nostro caso e nella fattispecie del canto sacro, il fine di questo orientamento del cuore è verso Dio. È un modo per donare al cuore dell’uomo la nostalgia della bellezza di Dio, la tenerezza e il suo amore; la musica sacra dovrebbe sempre dare al cuore questa serenità e questa pace perché comunica l’armonia del Creatore, la bellezza della sua Parola, i grandi valori cristiani. La musica diventa preghiera e dilata il cuore e aiuta gli uomini a sentirsi più uomini e a ritrovare una via per riscoprire il volto di Dio nella propria esperienza concreta. La musica parla in maniera umana ma delle cose grandi dell’uomo ed in questa maniera orienta il cuore dell’uomo verso le cose di Dio; tutto ciò che è profondamente umano è divino perché appartiene all’immagine di Dio che portiamo dentro ed è proprio della nostro essere creature. Quando la musica è autenticamente vera, esprime le grandi cose dell’uomo e porta a Dio, avvicina a lui”*.

L’uomo è creato ad immagine e somiglianza di Dio; questo vuol dire che nel suo intimo e nel suo cuore l’uomo porta una attrazione naturale a Dio, è fatto per Lui.

Il peccato si intromette deviando questo concetto e portando l'uomo, non verso il suo fine, ma verso altri fini. Solo l'amore porta l'uomo naturalmente verso il suo creatore, perché è fatto per amare. Il problema è che cosa l'uomo ama? Se ama cioè che è sbagliato si perde, se ama ciò che è giusto si salva. La musica orienta "verso" Dio e aiuta l'uomo a salvarsi, ad essere più uomo, più comprensivo, più buono, in altre parole lo umanizza. Ecco perché è importante il "tipo" di musica che si fa e da che parte essa porta. L'uomo ha bisogno di ritrovare la sua dimensione spirituale, di ritrovare il fine per cui è stato creato e quindi ritrovare Dio.

Musica e canto narrano la nostra fede vissuta che diventa testimonianza.

La musica coinvolge tutta la nostra vita: mente, cuore, corpo ed è una comunicazione universale. L'uomo impegna tutto se stesso per lodare Dio e dirgli che Lui solo è la nostra vita, che lo amiamo, per cantargli le lodi dei salmi; tutto questo anelito testimonia la nostra fede in Lui oltre ad essere questo lo specifico ruolo e compito del canto nella liturgia. È la chiesa che vibra d'amore per Cristo, la sposa che canta al suo sposo ed è un modo concreto per testimoniare la propria fede che si comunica anche attraverso il canto. Anche un ateo se sente la chiesa cantare e lodare con amore Dio, viene trascinato e coinvolto.

Come fare musica sacra, religiosa.

Innanzitutto per comporre musica occorre una preparazione tecnica massima, se poi qualcuno volesse scrivere la musica di Dio, per Dio e i fratelli, deve farsi catturare dalla Parola di Dio perché in essa trova tutte le ispirazioni. Lì si capisce cosa Dio stesso vuole che cantiamo e come facciamo la musica; la musica è eco della Sua stessa Parola, anzi è la sua stessa esaltazione, apoteosi e sublimazione. La Parola di Dio è ispiratrice e la tecnica musicale diventa il mezzo per esprimere ciò che essa ha suscitato nel cuore. Tecnica, formazione e preghiera sono gli elementi che non devono mai mancare.

È bello che questa sera la Cappella Musicale di San Ciriaco, che ho voluto che venisse istituita, perché nelle celebrazioni liturgiche presiedute dal Vescovo aiuti a pregare e in alcune celebrazioni anche con gli altri cori parrocchiali, siano qui a dare la lode a Dio. È necessario un cammino di formazione, di partecipazione e allora, ringraziamo per quanto c'è e avanti con fiducia per fare meglio nelle nostre comunità parrocchiali, nella nostra diocesi per esprimere la gratitudine a Dio e la gioia dell'essere figli di Dio. Grazie di cuore!

INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO AL CONVEGNO SU EUROPA E CADUTA DEL MURO DI BERLINO

Prefettura di Ancona, 2 dicembre 2019

Con questo mio intervento intendo anzitutto ringraziare i promotori di questo convegno, per aver posto a tema il trentennale della caduta del Muro di Berlino, un evento che deve far riflettere sia in sé anche a livello simbolico, sia per le sue conseguenze, alcune delle quali erano prevedibili (la fine del socialismo reale), mentre altre assolutamente no, vale a dire che, dopo aver inneggiato alla rimozione di quel Muro, se ne costruissero altri. Ciò mostra che la lezione berlinese non è stata adeguatamente recepita: come non era accettabile la divisione fra est e ovest (Muro di Berlino), così non è accettabile la divisione fra nord e sud (muri dei populismi): l'unità, la integrazione e la coesione dell'Europa sono state impedito o ostacolate da queste diverse forme di ideologismo rispettivamente contro il sistema liberale e contro il fenomeno migratorio.

Pertanto il grido di papa Francesco “Non più muri ma ponti” appare di grande attualità: non la divisione ma la condivisione è l'imperativo che la Chiesa non si stanca di ripetere e che l'ha vista impegnata trent'anni or sono con san Giovanni Paolo II, un protagonista di quegli anni cruciali; infatti, come riconoscono gli storici, l'opera di mediazione di papa Wojtyła è stata essenziale per arrivare al superamento del Muro di Berlino e del socialismo reale. Quindi, ritengo che nel celebrare il trentennale del crollo del Muro, il pensiero debba andare con riconoscenza a san Giovanni Paolo II, la cui idea di Europa (“dall'Atlantico agli Urali”) appare una indicazione importante, per dire che l'Europa deve respirare con due polmoni, tant'è che i patroni dell'Europa -proclamati dallo stesso pontefice- sono san Benedetto da Norcia e i santi Cirillo e Metodio (oltre a santa Brigida di Svezia, santa Caterina da Siena e santa Teresa Benedetta della Croce).

In questa ottica, ricordare il trentennale della caduta del Muro di Berlino non è mera celebrazione, ma invito a recepire la lezione che proviene dalla storia e a non ripetere impostazioni divisive. Eppure il rischio attuale è quello di erigere nuovi Muri: da quelli materiali (contro i flussi migratori) a quelli immateriali (della diffidenza o dell'odio) che, peraltro, si alimentano reciprocamente, producendo pericolose “chiusure” territoriali e mentali. Occorre invece “aprire porte” (san Giovanni Paolo II) e “costruire ponti! (papa Francesco); il che concretamente significa per l'Europa disporsi al “dialogo”: *ad intra* e *ad extra*, nel senso che si rende necessario operare incontri e confronti, per cercare di rispondere alle *res novae* generate dalla “glocalizzazione” e farlo in un orizzonte di sostenibilità e mutualità economico-sociale e sempre nel rispetto della dignità delle persone: sia della loro individualità, sia delle collettività cui appartengono.

Ebbene, forse proprio l'Europa dovrebbe farsi promotrice di un nuovo ideale di convivenza, quello ispirato alla idea di “fratellanza”, cui papa Francesco sempre più insistentemente richiama, invitando a considerarla come principio cardinale e

a liberarla dai riduzionismi, che l'hanno in passato configurata. Si tratta, invece, di cogliere il richiamo alla fratellanza come concreto invito a “essere umani” e a “farsi prossimi”: coltivare l'umanità nell'uomo ed esercitare la prossimità nel quotidiano costituiscono il senso più vero della fratellanza, un principio già annunciato dal Vangelo e riproposto dall'Illuminismo, ma che è stato disatteso o frainteso, per cui potrebbe costituire il nuovo principio ispiratore di una Europa che -dopo l'esperienza del Muro di Berlino- non vuole sperimentare altri muri, e impegnarsi invece per la pace: non come assenza di conflitti, ma come capacità di risolverli in modo nonviolento. È quanto la Chiesa ha rivendicato nella prima metà del '900 di fronte alle due guerre mondiali (da Benedetto XV a Pio XI, a Pio XII) e nella seconda metà del '900 con la pubblicazione di documenti fondamentali come *Pacem in terris* di Giovanni XXIII, *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II, *Populorum progressio* di Paolo VI e con la celebrazione delle annuali *Giornate della pace*.

In presenza di della situazione contemporanea, che papa Francesco chiama “una guerra mondiale a pezzi”, forse proprio l'Europa -dopo aver assicurato per 75 anni la pace- dovrebbe considerare sua “missio” primaria e prioritaria quella di mantenere e sviluppare una convivenza di pace operosa, che richiede non forme di divisione, di esclusione e di emarginazione, bensì uno stile di condivisione, di inclusione e di integrazione. Ma, per fare questo, bisognerà guardarsi dalla tentazione di erigere “muri” materiali o mentali per cercare invece di costruire “ponti” valoriali e culturali, che aprano a quella “civiltà dell'amicizia” prospettata da san Paolo VI e auspicata successivamente da san Giovanni Paolo II, da Papa Benedetto e da Papa Francesco.

DECRETI

n. 1/2019/D

01 gennaio 2019

NOMINO

Vicario Parrocchiale della Parrocchia
“San Marco Evangelista” in Osimo
il Sac. Padre Jean Marie AKILI-MALI KALERE

n. 2/2019/D

01 gennaio 2019

NOMINO

Vicario Parrocchiale della Parrocchia
“Sacro Cuore di Gesù” in Ancona
il Sac. Padre Aurelio GIANGOLINI

n. 3/2019/D

01 gennaio 2019

NOMINO

Vicario Parrocchiale della Parrocchia
“Sacro Cuore di Gesù” in Ancona
il Sac. Padre Girolamo (Enzo) IOTTI

n. 4/2019/D

02 gennaio 2019

NOMINO

Economo Diocesano
il Sac. Don Luca BOTTEGONI

n. 5/2019/D

08 gennaio 2019

CONCEDO L'ESCARDINAZIONE

al Sac. Don Giuseppe MARANI

n. 6/2019/D

01 febbraio 2019

DECRETO di INABILITÀ

al Sac. Mons. Quirino CAPITANI

n. 7/2019/D

14 gennaio 2019

NOMINO

Rettore della Chiesa “San Biagio” in Ancona
il Sac. Don Alberto PIANOSI

n. 8/2019/D

14 gennaio 2019

NOMINO

Direttore del Consultorio Familiare
dell’Arcidiocesi di Ancona-Osimo
l’Avv. Andrea SPECIALE

n. 9/2019/D

15 gennaio 2019

NOMINO

Cappellano del plesso INRCA di Ancona (Via della Montagnola)
il Sac. Don Anthoni Samy JONADOSS

n. 10/2019/D

15 gennaio 2019

NOMINO

Cappellano del plesso INRCA di Osimo
(Ospedale SS. Benvenuto e Rocco)
il Sac. Padre (Gabriele M.) Melnrad INSAM

n. 11/2019/D

15 gennaio 2019

NOMINO

Vicario Parrocchiale della Parrocchia
“S. Maria della Misericordia” in Ancona
il Sac. Don Anthoni Samy JONADOSS

n. 12/2019/D

13 marzo 2019

NOMINO

Difensore del Vincolo
nell’ambito di Rogatoria di Nullità Matrimoniale
il Sac. Don Marco MOROSETTI

n. 13/2019/D
19 aprile 2019

NOMINO
Esorcista Diocesano
il Sac. Padre François DERMINE

n. 14/2019/D
23 maggio 2019

NOMINO
Priore della Confraternita “SS. Sacramento” in Offagna
Il Sig. Antonio SPADACCINI

n. 15/2019/D
28 maggio 2019

NOMINO
il Consiglio di Amministrazione e il Collegio dei Revisori dei Conti
dell’ISTITUTO per il SOSTENTAMENTO del CLERO
Dott. Nicola COPPARI
Don Bruno BOTTALUSCIO
Avv. Serenella BAIOTTO
Don Dino CECCONI
Dott. Augusto FUCILI
Geom. Giorgio GIORGETTI
Dott. Giorgio DONNINI
Don Michele MARCHETTI
Dott. Claudio PIERINI

n. 16/2019/D
10 giugno 2019

DECRETO di INABILITA’
del Sac. Riccardo FLAMINI

n. 19/2019/D
10 luglio 2019

NOMINO
I Membri del CONSIGLIO DIOCESANO
per gli AFFARI ECONOMICI
Don Carlo CARBONETTI
Don Luca BOTTEGONI
Don Sauro BARCHIESI
Dott. Massimo CAPOGROSSI
Avv. Giovanni Battista CINELLI
Dott. Francesco FORESI
Dott. Marina MANCINI

Avv. Daniele SANDRONI
Diac. Andrea ULISSI

n. 20/2019/D

01 settembre 2019

NOMINO

Amministratore Parrocchiale e Legale Rappresentante
della Parrocchia “Visitazione Beata Vergine Maria” in Falconara (An)
il Sac. Don Marco CASTELLANI

n. 21/2°19/D

01 settembre 2019

NOMINO

Amministratore Parrocchiale e Legale Rappresentante
della Parrocchia “Ss. Cosma e Damiano” in Ancona
il Sac. Don Davide DUCA

n. 22/2019/D

01 settembre 2019

NOMINO

Amministratore Parrocchiale e Legale Rappresentante
della Parrocchia “S. Pietro Apostolo” in Ancona
il Sac. Don Davide DUCA

n. 23/2019/D

01 settembre 2019

NOMINO

Vicario Parrocchiale della Parrocchia “Sacra Famiglia” in Ancona
il Sac. Don Vittorio PISU

n. 24/2019

01 settembre 2019

NOMINO

Parroco della Parrocchia “Sacra Famiglia” in Ancona
il Sac. Don Massimiliano DRAGANI

n. 25/2019/D

01 settembre 2019

DECRETO di INABILITÀ
del Sac. Giovanni SQUARTINI

n. 26/2019/D
01 settembre 2019

NOMINO
Addetto di Curia
il Sac. Don Luca BOTTEGONI

n. 27/2019/D
05 settembre 2019

NOMINO
Amministratore Parrocchiale
della Parrocchia “Sant’Antonio di Padova” in Falconara (An)
il Sac. Padre Alard Krzysztof MALISZEWSKI

n. 28/2019/D
05 settembre 2019

NOMINO
Vicario Parrocchiale
della Parrocchia “Sant’Antonio di Padova” in Falconara (An)
il Sac. Leon Bartsz RIBAK

n. 29/2019/D
05 settembre 2019

NOMINO
Amministratore Parrocchiale
della Parrocchia “San Lorenzo” in Falconara (An)
il Sac. Padre Alard Krzysztof MALISZEWSKI

n. 30/2019/D
01 settembre 2019

NOMINO
Addetto di Curia
il Sac. Dieudonné DIAMA

n. 31/2019/D
01 settembre 2019

NOMINO
Direttore e Legale Rappresentante
dell’Opera per l’Educazione Religiosa e Morale (O.D.E.R.M.O.)
il Sac. Don Luca BOTTEGONI

n. 32/2019/D

01 settembre 2019

NOMINO

Direttore e Legale Rappresentante
dell'Opera di Religione della Diocesi di Osimo (O.R.D.O.)
il Sac. Don Luca BOTTEGONI

n. 33/2019/D

01 settembre 2019

NOMINO

Rettore e Legale Rappresentante del Seminario Vescovile di Osimo
il Sac. Don Luca BOTTEGONI

n. 34/2019/D

01 novembre 2019

NOMINO

Parroco e Legale Rappresentante
della Parrocchia "Beata Vergine Addolorata"
in Campocavallo di Osimo
il Sac. Padre Domenico M. SPADAFINA

n. 35/2019/D

01 novembre 2019

NOMINO

Addetto di Curia
il Sac. Padre Gaetano M. (al Sec. Froilan) SULIT

n. 36/2019/D

12 novembre 2019

NOMINO

Rettore e Legale Rappresentante
del Santuario "Beata Vergine Addolorata" in Campocavallo di Osimo
il Sac. Padre Domenico M. SPADAFINA

LETTERE

Ancona, 2 Gennaio 2019

**Ai Presbiteri, Diaconi, Religiosi
Loro Sedi**

Carissimi,

Vi invito all'incontro del Clero che si terrà
giovedì 10 Gennaio p.v., presso Stella Maris, a Colle Ameno.

Ordine del giorno:

9.30 Adorazione e Celebrazione dell'Ora Media in cappella

10.30 Presentazione dell'*Amoris Letitia*

Linee pastorali dell'Arcivescovo sul capitolo VIII del documento

12.45 Pranzo

La Vergine Maria, Madre di Dio, ci protegga e ci benedica in questo nuovo
anno.

In attesa di incontrarVi tutti, porgo l'augurio di Buon Anno Nuovo.

+ Angelo Spina



Ancona, 11 febbraio 2019

**Ai Presbiteri, Diaconi, Religiosi
Loro Sedi**

Carissimi,

Vi invito all'incontro del Clero che si terrà
giovedì 21 Febbraio p.v., presso Stella Maris, a Colle Ameno.

Ordine del giorno:

9.30 Adorazione, Celebrazione dell'Ora Media e meditazione
in cappella

10.30 Comunicazioni dell'Arcivescovo.

Comunicazioni di alcuni Direttori degli Uffici pastorali diocesani

11.00 Intervento di alcuni parroci sui percorsi di catechesi in parrocchia,
dibattito.

12.45 Pranzo

La Vergine Maria, Salute degli infermi, ci protegga e ci benedica.

In attesa di incontrarVi tutti, porgo un cordiale saluto.

+ Angelo Spina



Ancona, 11 Marzo 2019

**Ai Presbiteri, Diaconi, Religiosi
Loro Sedi**

Carissimi,

Vi invito all'incontro del Clero che si terrà
giovedì 21 Marzo p.v., presso la Parrocchia S. Gaspare del Bufalo da don Sauro,
Via Brece Bianche, 62/A.

Ordine del giorno:

9.30 Adorazione, Celebrazione dell'Ora Media

10.15 Comunicazioni

10.30 Meditazione di Mons. Luciano Paolucci Bedini

11.30 Liturgia penitenziale e confessioni

13.00 Pranzo

La Vergine Maria, Madre Addolorata, ci protegga e ci benedica.

In attesa di incontrarVi tutti, porgo un cordiale saluto.

+ Angelo Spina

Ancona, 16 maggio 2019

**Ai Presbiteri, Diaconi, Religiosi
Loro Sedi**

Vi invito al Ritiro diocesano del Clero ad ASSISI

- 7.30 Partenza in pullman dal parcheggio stadio del Conero
 - 7.50 Sosta a Castelferretti davanti alla chiesa parrocchiale per prendere altri sacerdoti.
 - 8.15 Sosta a Jesi per i sacerdoti di Staffolo e Filottrano
 - 10.30 Arrivo ad Assisi e trasferimento in Basilica
 - 10.40 Catechesi sui dipinti della basilica di S. Francesco
 - 11.40 Catechesi sulla spogliazione di S. Francesco
 - 12.45 Pranzo dalle suore
 - 14.30 Partenza per il rientro previsto per le 17.00
- Il pullman e il pranzo vengono offerti.

Si prega comunicare la propria partecipazione telefonando a Paolo Caimmi, Ufficio segreteria della Curia entro il 12 maggio, tel. 071.9943500. Un cordiale saluto in Cristo.

+Angelo



Ancona, 7 giugno 2019

**Ai Presbiteri, Diaconi, Religiosi
Loro Sedi**

Carissimi,

Vi invito all'incontro del Clero che si terrà giovedì 20 Giugno p.v., presso la Parrocchia le Grazie da don Franco Marchetti in Ancona, via delle Grazie, 108.

Ordine del giorno:

- 9.30 Celebrazione dell'Ora Media, nella chiesa delle Grazie
- 10.00 Proiezione in anteprima del Docufilm: "S. Francesco pellegrino di pace. 800 anni dalla partenza dal porto di Ancona per la Terra Santa".
- 11.00 Comunicazioni sulla privacy, sul motu proprio di Papa Francesco sugli abusi sessuali su minori e linee guida. Comunicazioni dell'Ufficio della Pastorale giovanile sul cammino dei Giovani nell'anno francescano.
- 11.30 Verso il Convegno diocesano del 7 settembre: contributi e indicazioni.
- 13.00 Pranzo

La Vergine Maria, Regina di tutti i Santi, ci protegga e ci benedica.
In attesa di incontrarVi tutti, porgo un cordiale saluto.
Raccomando la puntualità!

+ Angelo Spina

Ancona, 23 luglio 2019

**Ai Presbiteri, Diaconi, Religiosi
Loro Sedi**

Carissimi Presbiteri, Diaconi e Religiosi,
auguro a tutti voi una buona estate, pur consapevole che per tutti è tempo di impegni continui, in quanto per noi la fede non va mai in vacanza.

Vi scrivo per comunicarvi che sabato 7 settembre ci sarà il convegno diocesano, come da manifesto che allego e che potete scaricare anche da internet dal sito della diocesi.

Rifletteremo sul tema: “Una Chiesa che cammina insieme per annunciare il Vangelo”. Sarà la pagina del vangelo di Luca, dei discepoli di Emmaus a guidarci (Lc. 24,13s). Una opportunità per chiederci: con chi camminiamo, verso dove camminiamo, per chi camminiamo, come camminiamo.

Mi rendo conto dei tempi che sono stretti ma, per quanto vi è possibile coinvolgete gli operatori pastorali e i laici impegnati in parrocchia a interrogarsi su quella pagina del vangelo e a partecipare al convegno.

A partire dal 19 di agosto, potete ritirare in Curia l’Agenda Liturgico-Pastorale diocesana che parte dal 1° settembre 2019 fino al 1° settembre 2020.

Allego anche le date dei ritiri mensili per il prossimo anno, in modo che ognuno già le annoti per non prendere altri impegni.

Ricordo in modo particolare gli esercizi spirituali di quest’anno dall’11 al 14 novembre al Monastero S. Silvestro-Fabriano.

Dal prossimo 25 al 31 agosto vivremo il pellegrinaggio dei giovani nella nostra arcidiocesi, “Sulle orme di S. Francesco”. Ad oggi ci sono più di 50 iscritti.

Grazie per l’attenzione. In unione di preghiera vi auguro ogni bene e vi affido alla Vergine Maria Assunta in cielo, segno di sicura speranza.

+ Angelo



Ancona, 09 settembre 2019

**Ai Presbiteri, Diaconi, Religiosi
Loro Sedi**

Carissimi,

Vi invito all'incontro del Clero che si terrà
giovedì 12 settembre p.v., presso Stella Maris, a Colle Ameno.

Ordine del giorno:

- 9.30 Adorazione, Celebrazione dell'Ora Media e meditazione in cappella
- 10.15 Comunicazioni dell'Arcivescovo.
Presentazione del piano pastorale diocesano 2019-2020 con le proposte degli Uffici diocesani.
Interventi di alcuni direttori di Uffici
Consegna di materiali pastorali.
- 12.00 Presentazione di una ipotesi progettuale per la casa che l'arcidiocesi ha acquistata dai padri Saveriani.
- 13.00 Pranzo

La Vergine Maria, Stella Maris, ci protegga e ci benedica.

In attesa di incontrarVi tutti, porgo un cordiale saluto.

+ Angelo Spina



Ancona, 30 settembre 2019

**Ai Presbiteri, Diaconi, Religiosi
Loro Sedi**

Carissimi,

Vi invito all'incontro del Clero che si terrà
giovedì 3 ottobre p.v., presso Stella Maris, a Colle Ameno

Ordine del giorno:

- 9.30 Adorazione, Celebrazione dell'Ora Media in cappella
- 10.15 Comunicazioni dell'Arcivescovo.
- 10.30 Riflessione di Mons. Adolfo Zon Pereira della Diocesi dell'Alto Solimões: "Il Sinodo e l'Amazzonia anima del pianeta"
Segue il dialogo con il vescovo Adolfo
- 12.45 Pranzo

La Beata Vergine del Santo Rosario, ci protegga e ci benedica.

In attesa di incontrarVi tutti, porgo un cordiale saluto.

+ Angelo Spina

Ancona, 18 Novembre 2019

**Ai Presbiteri, Diaconi, Religiosi
Loro Sedi**

Carissimi,
il ritiro mensile del Clero si terrà GIOVEDÌ 28 NOVEMBRE a LORETO, è un
ritiro di Metropolia con i sacerdoti di Senigallia, Jesi, Loreto e Ancona.
La meditazione verrà tenuta da Goffredo Boselli, monaco della Comunità di
Bose sul tema:
“La liturgia, preghiera che dà forma alla vita e al ministero del presbitero”.

Ordine del giorno:

- 9.30 Arrivo e visita personale alla Santa Casa
10.00 nell’Aula Paolo VI, di fronte alla Basilica inferiore, sul lato sinistro del
Santuario scendendo, Celebrazione dell’Ora Media,
a seguire la meditazione del monaco Goffredo Boselli
Chi si ferma a pranzo può prenotarsi all’ingresso dell’Aula Paolo VI dove
c’è una persona che accoglie le prenotazioni.
13.00 Pranzo
La Beata Vergine di Loreto, ci protegga e ci benedica.
In attesa di incontrarVi tutti a Loreto, porgo un cordiale saluto.

+ Angelo Spina



Ancona, 12 dicembre 2019

**Ai Presbiteri, Diaconi, Religiosi
Loro Sedi**

Carissimi,
Vi invito all’incontro del Clero che si terrà
giovedì 19 Dicembre p.v., presso Stella Maris, a Colle Ameno.

Ordine del giorno:

- 9.30 Adorazione, Celebrazione dell’Ora Media e meditazione in cappella
10.15 Comunicazioni dell’Arcivescovo.
10.30 Meditazione sui Vangeli dell’infanzia di Gesù tenuta dal biblista
don Giuseppe Di Virgilio (Docente Facoltà Santa Croce Roma)
12.00 Comunicazioni di alcuni Direttori degli uffici pastorali
12.30 Pranzo natalizio e consegna di un piccolo dono

La Madonna di Loreto, ci protegga e ci benedica.
In attesa di incontrarVi tutti, porgo un cordiale saluto.

+ Angelo Spina

Ancona, 01 ottobre 2019

Gentilissima Dottoressa Cecilia Dall'Oglio,

a seguito della sua mail, Le comunico che l'Arcidiocesi di Ancona-Osimo aderisce alla campagna promossa dal Movimento Cattolico Mondiale per il Clima, per il disinvestimento dei combustibili fossili.

Pur non avendo nel territorio della Arcidiocesi di Ancona-Osimo l'utilizzo di combustibili fossili è importante da parte nostra aderire anche in concomitanza degli ottocento anni dalla partenza di San Francesco dal porto di Ancona, messaggero di pace, con una visione di ecologia integrale.

Sempre più prendiamo coscienza che il disinvestimento dai combustibili fossili è uno strumento per contrastare la crisi climatica che porta tanto danno alle popolazioni, soprattutto le più povere, e al pianeta.

Mi compiaccio vivamente con Lei e con il Movimento per quanto fate.

La ringrazio vivamente e Le porgo i miei più cordiali saluti

+ Angelo Spina, *Arcivescovo Metropolita di Ancona-Osimo*

Gent.ma Dott.ssa

Cecilia DALL'OGGIO

Direttrice Programmi Europei

Movimento Cattolico Mondiale per il Clima

Roma



Ancona, 28 Dicembre 2018

**Alla cortese attenzione di P. Gianni EPIFANI
Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali**

Conferenza Episcopale Italiana

Circonvallazione Aurelia, 50

00165 ROMA

**OGGETTO: Pratica per la richiesta della S. Messa televisiva per il 23
Giugno 2019.**

Gentilissimo P. Gianni Epifani,

nel 2019, ricorrono ottocento anni da quando S. Francesco di Assisi è partito dal porto di Ancona per recarsi prima a S. Giovanni d'Acari, oggi Akko, e poi a Damietta in Egitto, dove incontrò il Sultano. La data della partenza, come da tradizione, sarebbe avvenuta il 24 giugno 1219.

Nella nostra Arcidiocesi vivremo un Anno Francescano, come ho avuto modo di sottolineare nella Lettera Pastorale che ho consegnato alla Chiesa di Ancona-Osimo.

Data l'importanza dell'evento che richiama il tema dell'incontro, del dialogo, della pace, della fratellanza e di una ecologia ambientale e umana, per questa occasione vorrei chiedere, se possibile, la Santa Messa trasmessa in diretta su Rai Uno.

La data che il Comitato ha fissato per l'evento celebrativo è la domenica 23 Giugno 2019 alle ore 11.00. Ci impegneremo a fare il tutto nelle modalità richieste.

Con il Comitato organizzatore si pensava di proporre come luogo di celebrazione il molo antico da dove salpò San Francesco, nel contempo un piano B (eventuali condizioni meteo sfavorevoli), nella Cattedrale San Ciriaco, luoghi che lei già ben conosce.

Le sarei molto grato se tale proposta fosse da Lei ben accolta. Nell'attesa di un suo riscontro la ringrazio per il suo prezioso servizio, con il suo staff, all'interno della Chiesa italiana, e colgo l'occasione per porgere un sincero augurio di Buone Feste e di un sereno e prospero Anno Nuovo.

Con riconoscenza e stima.

+ Angelo Spina, Arcivescovo di Ancona-Osimo

NELLA CASA DEL PADRE

È tornato nella Casa del Padre **Mons. QUIRINO CAPITANI**

Sabato 11 maggio alle ore 4.00, presso l'Opera Pia Recanatesi di Osimo ha concluso la sua vita terrena Mons. Quirino Capitani. Era nato ad Osimo il 15 gennaio del 1934 ed è stato ordinato sacerdote il 15 agosto del 1960 da Sua Ecc. Mons. Domenico Brizi Vescovo di Osimo, nel Santuario della Beata Vergine di Campocavallo. Nei primi anni '40 entra nel seminario minore di Osimo. È una delle tre vocazioni di San Paterniano aiutate da don Fulvio Badaloni. Le altre due sono: Don Dino Marabini che ricordiamo come fondatore della Lega del Filo D'Oro, che ad un certo punto della sua vita ha chiesto di essere ridotto alla vita laicale e che ci ha lasciato il 31 gennaio del 2017 e Mons. Ermanno Carnevali, per lunghi anni Vicario Generale della nostra Diocesi che ci ha lasciato il 5 giugno del 2015. Don Quirino dopo il seminario minore di Osimo, alla fine degli anni '40 frequenterà il Seminario Regionale di Fano. Appena ordinato sacerdote viene nominato vice parroco ad Offagna, poi nel 1963 viene nominato parroco all'Abbadia di Osimo e il 15 giugno del 1969 fa la sua entrata, come parroco, ad Offagna dove resterà fino al 1988, quando gli verrà assegnata la Parrocchia di San Marco in Osimo dove resterà fino al 1997 quando sarà nominato Parroco della Parrocchia della Ss. Trinità, Duomo di Osimo dove resterà fino al 31 agosto del 2009. Da allora è stato assistente dell'UNITALSI sottosezione Ancona Osimo e responsabile della pastorale della salute. Durante il XXV Congresso Eucaristico del 2011 svolse un ruolo attivo come delegato diocesano. Nel giugno 2008 la Santa Sede lo ha nominato Cappellano di Sua Santità con il titolo di Monsignore. Per 30 anni ha insegnato religione nelle scuole pubbliche: ragioneria, magistrali, I.P.S.I.A. e scuole medie. La celebrazione esequiale è stata presieduta dall'Arcivescovo Angelo Spina.



È tornato nella casa del Padre **don CESARE CAIMMI**

Nella giornata di domenica 26 maggio, nella sua abitazione adiacente alla chiesa di San Biagio in Ancona, è ritornato alla Casa del Padre don Cesare. Era nato ad Agugliano il 21 dicembre del 1930. La sua vocazione nasce servendo l'altare come chierichetto del parroco Don Ferdinando Osimani che lo aiuta a maturarla. Entra nel seminario minore di Ancona il 1 ottobre del 1942 e nel 1948 entra nel seminario regionale di Fano. Viene consacrato sacerdote nella Cattedrale di san Ciriaco da Mons. Egidio Bignamini il 17 luglio del 1955. I primi anni di vita presbiterale li vive a Camerano, dove resta dal 1955 al 1958, come vice parroco di Don Giulio Giacconi. Poi, nel 1958, l'allora arcivescovo Mons. Bignamini lo nomina parroco di Polverigi e Rustico dove resterà per 14 anni, fino al 1972. In quegli anni contribuisce a far aprire il Cinema Italia, il circolo ACLI, restaura la casa

parrocchiale e la chiesa parrocchiale. Molteplici furono le iniziative per i ragazzi e per i giovani. Ebbe come vice parroci don Luciano Rocchi e don Dino Albanesi. Nel 1972 Mons. Carlo Maccari lo nomina parroco della Misericordia in Ancona. È l'anno del terremoto che porta molti anconetani a rifugiarsi nei paesi vicini. Quando don Cesare prende possesso della parrocchia il 13 dicembre del 1972 la gente sta iniziando a rientrare in città. Alla Misericordia resta per 38 anni, si fa promotore del rilancio del cinema Galleria e di tante altre iniziative con tutte le fasce di età dei suoi parrocchiani, dai giovani agli anziani, passando per le famiglie. Qui matura una particolare attenzione per i più bisognosi che aiuta nella sua parrocchia e in terre di missione come l'Uganda e l'Amazzonia. Contemporaneamente, e per diversi anni svolge il compito di Direttore Amministrativo del settimanale diocesano Presenza, con scrupolo e competenza. Nel 2010 si dimette da parroco e la salute inizia a vacillare, ma non si arrende mai. Vivrà gli ultimi anni nell'appartamento di corso Mazzini dove ha concluso la sua vita terrena. Nel 1910 in occasione del suo ottantesimo compleanno ebbe a dire: "È questa una ricorrenza importante: il primo ringraziamento va a Dio che mi ha dato la vita ed ai miei cari genitori – Vittorio e Maria, - che me l'hanno trasmessa. Il secondo ringraziamento è avere avuto il dono della vocazione sacerdotale e di averla realizzata al meglio. Il terzo ringraziamento va a tutti voi, che sete il mio gregge spirituale e a tutti gli amici dove ho vissuto il mio sacerdozio. Continuate a sostenermi fino alla fine del lungo viaggio di questa mia vita". Ed il viaggio della sua vita è durato 88 anni. Un pensiero particolare ed un ringraziamento, noi di Presenza, vogliamo farlo a Don Cesare per la bontà che ha sempre manifestato nei nostri confronti quando ha svolto il compito di direttore amministrativo della testata. Un ruolo difficile da svolgere perché le risorse economiche sono state e saranno sempre una "merce rara ed insufficiente" per gli obiettivi di ogni progetto, ma lui non faceva mai trapelare le difficoltà, cercava di superarle con la solita allegria che lo contraddistingueva. La celebrazione esequiale è stata presieduta dall'Arcivescovo Angelo Spina.



È tornato nella casa del Padre **don RICCARDO FLAMINI**

Don Riccardo Flamini, vice parroco della parrocchia Santa Maria Assunta di Filottrano, ha cessato di vivere nel tardo pomeriggio di mercoledì 11 dicembre. Nato a Filottrano il 6 settembre del 1938, era stato ordinato presbitero il 23 luglio del 1963. Appena ordinato sacerdote svolse la sua funzione presbiterale nella parrocchia S. Giovanni Battista a Passatempo di Osimo dove restò fino al 1966 quando venne nominato vice parroco della parrocchia di S. Maria Assunta di Filottrano. In quegli anni, come professore di lettere, svolse il suo insegnamento alle Scuole medie di Filottrano. Nel 1975 venne nominato parroco della parrocchia di San Donato di Montefano. Nel 1984 fu colpito da un ictus dal quale, grazie alla tempestività e alle cure dei sanitari, si riprese discretamente, tanto da poter continuare a svolgere il suo ministero. Nel 1986 con l'adeguamento dei territori

diocesani che portò Montefano nella diocesi di Macerata, don Riccardo, con particolare rimpianto del gruppo giovanile, lasciò Montefano e venne nominato vice parroco della parrocchia di Santa Maria Assunta di Filottrano, dove è restato fino ai suoi ultimi giorni e dove in particolare aveva continuato a seguire il Movimento della Speranza e il gruppo famiglie, proponendo ogni estate un soggiorno in montagna. Tra gli incarichi ricoprì la carica di consigliere dell'ORDO (Opera di religione della Diocesi di Osimo). Sempre presente, pacato e competente nei suoi interventi e nella sua attività pastorale ed amministrativa, a Filottrano viene ricordato per le sue doti di cordialità ed ascolto, oltre che come insegnante di diverse generazioni di studenti. La celebrazione esequiale è stata presieduta dall'Arcivescovo Angelo Spina.





AGENDA dell'Arcivescovo

dal 1 gennaio al 31 dicembre 2019

GENNAIO

Martedì 1

9.30 S. Messa Casa Anziani Recanatesi Osimo

10.30 S. Messa duomo di Osimo

17.00 S. Messa cattedrale S. Ciriaco

Mercoledì 2

9.30 Consiglio presbiterale

Giovedì 3

Udienze

Venerdì 4

Udienze

Sabato 5

10.00 S. Messa al carcere di Montacuto arrivo della Madonna di Loreto

Domenica 6

11.15 S. Messa parrocchia di S. Giovanni Battista Ancona

17.00 S. Messa cattedrale S. Ciriaco

Lunedì 7

Udienze

Martedì 8

Udienze

Mercoledì 9

Conferenza Episcopale Marchigiana a Loreto

Giovedì 10

Ritiro del Clero

Venerdì 11

Incontro ad Assisi con P. Enzo Fortunato

Sabato 12

Udienze

Visita ad una famiglia con don Samuele parrocchia S. Giuseppe Moscati

Domenica 13

8.30 S. Messa alla chiesa di Posatora

15.30 Incontro alla scuola di teologia diocesana

Lunedì 14

Udienze

11.00 S. Messa presso la sede dei Vigili Urbani Ancona

16.00 Incontro alla Regione Marche

Martedì 15

Udienze

16- 31 gennaio

Accompagna i giovani della Arcidiocesi di Ancona-Osimo alla Giornata Mondiale della Gioventù a Panama

FEBBRAIO

Venerdì 1

Udienze

Sabato 2

Udienze

11.00 S. Messa chiesa di S. Biagio in Ancona

17.00 S. Messa a Castelferretti e celebrazione giornata per la vita

Domenica 3

11.00 S. Messa al Poggio

15.30 Partecipa alla S. Messa con la Comunità Ucraina alla parrocchia dei Salesiani e incontra mons. Dionisio

Lunedì 4

Udienze

18.00 Incontro di amicizia con la comunità ebraica facoltà di economia Ancona

Martedì 5

Udienze

11.00 Incontro alla Regione per i cammini francescani

21.00 Incontro di formazione ai fidanzati parrocchia S. Michele

Mercoledì 6

Udienze

Giovedì 7

Udienze

Venerdì 8

Udienze

Sabato 9

Udienze

17.30 S. Messa e riapertura della chiesa a Staffolo

Domenica 10

11.00 S. Messa giornata del malato parrocchia S. Famiglia Osimo

17.30 S. Messa gruppo caritas ad Osimo

Lunedì 11

Udienze

18.00 Incontro con i genitori dalle suore stazione di Osimo

Martedì 12

9.45 Incontro con il Gruppo Rete di preghiera e S. Messa

21.00 Incontro di formazione ai fidanzati a Filottrano

Mercoledì 13

Udienze

Incontro sui temi dell'informatica uff. com. sociali in curia

Giovedì 14

Udienze

19.00 Incontro con i diaconi permanenti alla parrocchia di S. Giuseppe Mosc.

Venerdì 15

Udienze

21.00 Incontro di formazione ai fidanzati alle Grazie

Sabato 16

9.30 Recanati Convegno delle diocesi delle Marche sul turismo

15.30 Incontro con i ragazzi parrocchia S. Agostino a Castelfidardo

17.00 S. Messa parrocchia S. Agostino

Domenica 17

10.00 S. Messa a Passo Varano e incontro con i cresimandi

17.30 Agugliano: incontro con la consulta della pastorale familiare

Lunedì 18

Udienze

17.00 Incontro con le associazioni alla Lega del Filo d'oro a Osimo

21.00 S. Messa in cattedrale con CL

Martedì 19

Udienze

17.00 Incontro a Valleremita, anno francescano

Mercoledì 20

11.00 Incontro con l'Ambasciatore Israeliano presso la S. Sede

21.00 Incontro di formazione ai fidanzati a Camerano

Giovedì 21

Ritiro del Clero

16.30 Consulta Caritas diocesana

Venerdì 22

9.30 Incontro al Ridotto delle Muse Ancona, lingua italiana per gli stranieri

Udienze

21.00 Tavola rotonda della pastorale della salute parrocchia S. Cosma

Sabato 23

Udienze

21.00 Falconara musical chiesa del Rosario

Domenica 24

11.00 S. Messa

Visita agli ammalati

Lunedì 25

Udienze

Martedì 26

Udienze

Mercoledì 27

9.00 Roma udienza generale con il Santo Padre

Giovedì 28

Udienze

21.00 Incontro di formazione ai fidanzati parr. S. Cuore

MARZO

Venerdì 1

8.30 Diretta su Sat in Blu via telefono

Udienze

21.00 Incontro di formazione ai fidanzati S. Famiglia – Osimo

Sabato 2

11.00 Battesimo, cresima e matrimonio parr. S. Antonio, Castelfidardo

17.00 S. Messa e cresime parr. S. Giuseppe a Falconara

Domenica 3

9.30 Convegno diocesano delle Confraternite e S. Messa parr. S. Maria della Misericordia Osimo

Lunedì 4

Udienze

21.00 Incontro di formazione ai fidanzati a Castelfidardo

Martedì 5

Udienze

Mercoledì 6

Udienze

14.30 S. Messa con i detenuti al carcere di Montacuto

17.00 S. Messa e imposizione delle ceneri nella cattedrale di S. Ciriaco

21.00 S. Messa con i giovani della diocesi, pastorale giovanile

Giovedì 7

9.30 Loreto giornata regionale di spiritualità del Clero

Venerdì 8

Udienze

12.00 Inaugurazione anno giudiziale Tribunale penale delle Marche

21.00 Incontro di formazione ai fidanzati a Aguliano

Sabato 9

Udienze

Domenica 10

11.00 S. Messa a Sirolo

Lunedì 11

7.30 S. Messa al monastero di clausura di Osimo

Udienze

Martedì 12

Udienze

21.00 Lectio Divina santuario S. Giuseppe da Copertino Osimo

Mercoledì 13

Udienze

Giovedì 14

Udienze

16.00 S. Messa alla Casa di Riposo "Zaffiro" a Montesicuro

Venerdì 15

Udienze

21.00 Lectio Divina Cattedrale di S. Ciriaco

Sabato 16.

Udienze

16.00 Relazione al Convegno Ucid sullo sport al Palaindoor di Ancona

19.00 Fermo incontro con i giovani delle Marche che hanno partecipato alla Giornata Mondiale della Gioventù.

Domenica 17

9.30 S. Messa e incontro di formazione a gruppi ecclesiali

Lunedì 18

Incontri di spiritualità

Martedì 19

Udienze

18.00 S. Messa alle Torrette

21.00 Lectio divina ad Osimo santuario S. Giuseppe

Mercoledì 20

Udienze

17.30 Relazione con i soci dell'Avulss, via Montagnola,69

19.00 Cerimonia riconoscimento al Nucleo tutela patrimonio sulla nave Anek

21.00 Incontro Caritas sui corridoi umanitari parrocchia S. Giuseppe Moscati

Giovedì 21

9.30 Ritiro del Clero

21.00 Incontro di formazione ai fidanzati parr. S. Cuore

Venerdì 22

Udienze

17.30 Museo diocesano, inaugurazione mostra pietre e foto

21.00 Lectio divina in Cattedrale

Sabato 23

10.30 Incontro con gli studenti scuola Silvio Pellico Camerano

17.30 Incontro con i ragazzi della cresima ad Agugliano

18.30 S. Messa ad Agugliano

Domenica 24

11.00 S. Messa

16.00 Ritiro delle suore della diocesi a Colle Ameno

Lunedì 25

Loreto Visita del Santo Padre Francesco

Martedì 26

Udienze

10.00 TAR alla Loggia dei Mercanti

21.00 Lectio divina Osimo santuario San Giuseppe

Mercoledì 27

9.30 Conferenza Episcopale Marchigiana a Loreto

Consulta pastorale familiare

Giovedì 28

Udienze

15.30 Capitolo con le Suore Missionarie Francescane di P. Guido

21.00 Incontro con i Medici cattolici in episcopio

Venerdì 29

9.00 Incontro a Falconara- Comune - Fondazione don Carlo Gnocchi

21.00 Lectio divina in cattedrale

Sabato 30

11.00 Incontro di formazione ai fidanzati a Loreto

15.30 Incontro al porto con gli scout

Domenica 31

10.00 Piazza Roma incontro con gli scout dialogo interreligioso

12.30 S. Messa chiesa di S. Cosma

15.30 Ritiro diocesano in preparazione alla Pasqua in Cattedrale

APRILE

Lunedì 1

Incontro di formazione spirituale

Martedì 2

Udienze

19.00 Riunione Fondazione Buon Pastore

16.00 S. Messa Casa Bambozzi Osimo

21.00 Lectio divina Osimo

Mercoledì 3

Udienze

17.30 Incontro con le Comunità neocatecumenali parr. Le Grazie

Giovedì 4

Udienze

11.00 Conferenza stampa Anno Franciscano nei locali della Curia

11.30 Incontro con gli Enti protocollo di intesa S. Francesco

18.00 S. Messa e cresime degli adulti alle Grazie.

Venerdì 5

Udienze

18.00 Incontro Caritas sul microcredito presso Banca Regionale

21.00 Lectio divina, cattedrale S. Ciriaco

Sabato 6

Udienze

16.30 Incontro con i cresimandi parr. S. Marco in vescovado

Domenica 7

9,30 Loreto giornata di incontro e di preghiera con i fidanzati

21.30 Partecipa ad Agugliano allo spettacolo passione secondo Giovanni

Lunedì 8

Udienze

Martedì 9

10.00 Incontro Commissione al Seminario Regionale

17.30 Incontro con i genitori alunni Suore Francescane

21.00 Lectio divina ad Osimo

Mercoledì 10

10.00 Partecipa alla manifestazione della Polizia di Stato

17.45 Università Politecnica conferenza su S. Francesco con Massimo Cacciari

Giovedì 11

Incontro per anno francescano

18.30 Incontro con il Coro diocesano alle Grazie

Venerdì 12

10.00 Inaugurazione anno giudiziale Trib. Eccl. Fermo Abbazia Corridonia

15.30 Riunione con la consulta della pastorale del lavoro a Colle Ameno

21.00 Via crucis con i giovani al monte Conero

Sabato 13

Incontro per anno francescano

15.30 Incontro con i ragazzi in preparazione alla cresima parr. S. Cosma

Domenica 14

10.30 S. Messa domenica delle Palme in Cattedrale

21.00 Partecipa al Concerto in Cattedrale

Lunedì 15

Udienze

14.30 Via crucis con i detenuti al Barcaglione

18.30 S. Messa con gli operatori Caritas a Tavernelle

Martedì 16

8.00-9.00 Diretta televisiva su È TV Marche canale 12

16.00 S. Messa API Falconara

Mercoledì 17

Udienze

10.30 S. Messa con i ferrovieri

17.00 Incontro con le comunità neocatecumenali parrocchia S. Michele al Pinocchio

20.00 Incontro con la consulta della pastorale familiare

Giovedì 18

10.00 S. Messa crismale in cattedrale

18.00 S. Messa nella cena del Signore in cattedrale

Venerdì 19

Udienze

17.00 Celebrazione della Passione del Signore in cattedrale a seguire Via Crucis cittadina

21.00 Processione ad Osimo

Sabato 20

Udienze

22.00 Veglia Pasquale in cattedrale

Domenica di Pasqua 21

9.30 S. Messa casa di riposo Recanatesi ad Osimo

10.30 S. Messa al duomo di Osimo

18.00 S. Messa cattedrale S. Ciriaco

Lunedì 22

Incontro di spiritualità

Martedì 23

Udienze

19.00 Incontro con i genitori dei cresimandi a Camerano

Mercoledì 24

Udienze

Giovedì 25

9.00 S. Messa e cresime S. Sabino Osimo

11.00 S. Messa e cresime a S. Marco Osimo

Venerdì 26

Udienze

18.00 Incontro con i ragazzi cresima a seguire con i genitori

Sabato 27

Udienze

16.00 S. Messa e cresime a Filottrano

18.30 S. Messa e cresime ad Osimo al Duomo

Domenica 28

9.00 S. Messa e cresime a Passo Varano

11.00 S. Messa e cresime a Camerano

15.30 S. Messa con l'Azione Cattolica al palaprometeo

Lunedì 29

Udienze

18.00 Incontro di formazione consulta aggregazioni laicali

Martedì 30

Udienze

18.00 S. Messa per il 25° della parrocchia S. Maria Goretti- Falconara

MAGGIO

Mercoledì 1

9.00 S. Messa e cresime all'Aspio

11.00 S. Messa Aspio-Camerano con Acli e mondo del lavoro

Giovedì 2

Udienze

18.00 Incontro con i direttori degli uffici pastorali diocesani

Venerdì 3

Udienze

17.00 Incontro parrocchia di S. Paolo con il MEIC e Beppe Elia

18.30 Incontro di preghiera in cattedrale per i cristiani morti in Sri Lanka

Sabato 4

9.30 Omaggio floreale del Sindaco a S. Ciriaco

10.30 S. Messa S. Ciriaco in cattedrale

18.30 S. Messa S. Ciriaco in cattedrale

Domenica 5

9.30 S. Messa e cresime a Posatora S. Maria Liberatrice

11.30 S. Messa e cresime a S. Cosma

16.30 Inaugurazione mostra gesti e parole papa Bergoglio S. Maria della Piazza

18.30 S. Messa e cresime S. Carlo Borromeo Ancona

Lunedì 6

8.30-9.30 Udienze

10.00 Incontro a Portonovo con i sacerdoti della zona

21.00 Incontro di formazione ai fidanzati parrocchia Salesiani

Martedì 7

9.30 Incontro in Curia sul terzo settore

15.30 Incontro con i cresimandi in episcopio parrocchia S. Famiglia di Osimo

Mercoledì 8

11.00 S. Messa nella cripta della basilica di Loreto con gli anziani

18.00 S. Messa e processione parrocchia del Rosario a Falconara

21.00 Incontro al Consultorio familiare

Giovedì 9

Udienze

11.00 Conferenza stampa per le settimane dell'anima

18.30 Incontro con i cresimandi parrocchia S. Paolo

21.00 Incontro con i cresimandi parrocchia Collegiata Castelfidardo

Venerdì 10

9.30-19.30 Convegno al ridotto della Muse anno francescano

Sabato 11

10.00 S. Messa con il Centro volontari della sofferenza a Colle Ameno

17.00 S. Messa e cresime a Montesicuro

18.30 Incontro con CL per la presentazione del libro al ridotto delle Muse

Domenica 12

9.00 S. Messa e cresime S. Famiglia Osimo

10.30 S. Messa e cresime alla Collegiata Castelfidardo

Lunedì 13

15.30 S. Messa funerali di don Quirino cattedrale Osimo

Martedì 14

9.45 Ospedali Riuniti inaugurazione radioterapia

10.30 Università Politecnica

18.00 S. Messa a Castelfidardo

Mercoledì 15

9.30 Conferenza Episcopale marchigiana a Loreto

17.00 Benedizione casa "Core mio" parrocchia Cristo divin Lavoratore

Giovedì 16

7.30-17.00 Ritiro del Clero diocesano ad Assisi

21.00 Incontro di formazione ai fidanzati a Numana

Venerdì 17

Udienze

17.45 Giornate dell'anima teatro S. Cosma

Sabato 18

9.00 Convegno diocesano Caritas ad Agugliano

18.00 S. Messa e cresime a Castelferretti

21.00 Incontro con i giovani a Filottrano

Domenica 19

- 10.00 S. Messa e cresime ad Offagna
- 12.00 S. Messa e cresime parrocchia Misericordia Osimo
- 17.30 S. Messa e cresime parrocchia S. Maria dei Servi

Lunedì 20

Roma Assemblea Conferenza Episcopale Italiana

Martedì 21

Roma Assemblea Conferenza Episcopale Italiana

Mercoledì 22

Roma Assemblea Conferenza Episcopale Italiana

Giovedì 23

- 10.00 Benedizione al tribunale di Ancona
- 21.00 Incontro al Tribunale

Venerdì 24

Udienze

- 15.00 S. Messa presso azienda Angelini
- 17.45 Settimane dell'anima teatro S. Cosma

Sabato 25

- 9.30 Convegno diocesano comunicazioni sociali parrocchia S. Giuseppe Moscati
- 17.30 Partenza da Crocette Castelfidardo per il pellegrinaggio a piedi a Loreto

Domenica 26

- 9.30 S. Messa e Cresime a Varano
- 11.30 S. Messa e cresime S. Francesco alle Scale
- 18.00 S. Messa e processione a Torrette
- 21.00 Incontro con i giovani a Pietralacroce

Lunedì 27

Udienze

- 11.00 Benedizione parcheggi agli Archi
- 15.30 Incontro con Economo e Vicario Generale
- 18.00 Incontro con i cresimandi parrocchia S. Carlo in Osimo
- 21.00 Incontro con i cresimandi e genitori a Crocette Castelfidardo

Martedì 28

Udienze

- 11.00 S. Messa con gli operai dei cantieri navali
- 16.00 Incontro con le aggregazioni laicali
- 21.00 Incontro con la consulta della pastorale della salute

Mercoledì 29

- 10.00 Incontro a Portonovo per la pastorale del turismo
- 15.45 Incontro in cattedrale per preparativi S. Messa RAI del 23 giugno
- 18.00 S. Messa a Sirolo al centro pastorale
- 21.00 Incontro a Camerano con gli animatori

Giovedì 30

Udienze

- 19.00 S. Messa con gli insegnanti di religione cattolica

Venerdì 31

Udienze

17.45 Osimo giornate dell'anima

GIUGNO

Sabato 1

Udienze

15.30 Incontro con i cresimandi e genitori parrocchia Misericordia

18.00 S. Messa e cresime parrocchia S. Ignazio a Filottrano

Domenica 2

9.00 S. Messa e cresime a Crocette Castelfidardo

11.00 S. Messa e cresime a S. Carlo di Osimo

18.00 S. Messa e cresime a Sappanico

Lunedì 3

Incontri per l'anno francescano

Martedì 4

Udienze

18.30 S. Messa chiesa Palombare

Mercoledì 5

Udienze

18.30 Partecipa al 205° anno arma dei Carabinieri caserma Ancona

Giovedì 6

Udienze

20.30 Inaugurazione illuminazione campanile chiesa del SS. Sacramento

Venerdì 7

Udienze

Sabato 8

Udienze

16.00 Macerata celebrazione per il Pellegrinaggio Macerata Loreto

Domenica 9

5.00 Accoglienza dei pellegrini a Loreto marcia Macerata Loreto

9.00 S. Messa e cresime parrocchia del S. Rosario a Falconara

11.30 S. Messa e cresime a Passatempo Osimo

18.00 S. Messa cattedrale di S. Ciriaco e conferimento di mandato ai ministri straordinari dell'Eucaristia

Lunedì 10

Udienze

19.00 Consiglio di amministrazione Buon Pastore

Martedì 11

11.00 Conferenza stampa "Scrigni sacri"

12.00 Incontro al Seminario Regionale

21.00 Incontro a Falconara con il Rotary sull'anno francescano

Mercoledì 12

9.30 Loreto, Assemblea Conferenza Episcopale Marchigiana

Giovedì 13

9.30 Celebrazioni 50° fondazione della parrocchia di S. Antonio a Campobasso

Venerdì 14

Udienze

10.30 S. Messa e funerale del giovane Luca

Sabato 15

8.45 Ospedale Torrette saluto al Convegno

18.00 S. Messa a Ghettaarello Sappanico 75° cappella del S. Cuore

Domenica 16

11.00 S. Messa e cresime a Montoro, nella chiesa di Filottrano

16.30 Meeting dei popoli a Posatora iniziativa anno francescano

Lunedì 17

Udienze

Martedì 18

10.00 Partecipa all'incontro della Polizia Municipale al Palazzo Anziani

Mercoledì 19

Udienze

16.00 Incontro con i cresimandi a Gallignano

19.00 Incontro con il consiglio per gli affari economici della diocesi in curia

Giovedì 20

9.30 Ritiro del Clero alle Grazie

18.30 S. Messa Corpus Domini chiesa S. Domenico e processione

Venerdì 21

Udienze

21.00 Cinema Italia proiezione docufilm su San Francesco

Sabato 22

Udienze

17.30 S. Messa e cresime a Gallignano

19.30 S. Messa e processione Corpus Domini chiesa S. Antonio Falconara

Domenica 23

11.00 S. Messa Cattedrale s. Ciriaco diretta su RAI 1

18.00 S. Messa santuario S. Giuseppe Osimo e processione Corpus Domini

Lunedì 24

05.00 S. Messa sulla spiaggia a Numana

Udienze

Martedì 25

Udienze

Mercoledì 26

Udienza

18.00 S. Messa in cattedrale presieduta dal cardinale Edoardo Menichelli per il 25° di episcopato

Giovedì 27

Udienze

18.00 Incontro con i direttori degli uffici pastorali diocesani a Colle Ameno

Venerdì 28

Udienze

19.00 S. Messa parrocchia S. Cuore

21.00 Presentazione del libro sulla cattedrale di S. Ciriaco (in cattedrale)

Sabato 29

12.00 S. Messa e battesimo parrocchia Cristo Divin Lavoratore

16.00 S. Messa convento Clarisse Osimo e professione di una suora

18.00 S. Messa chiesa parrocchiale stazione Osimo con le Confraternite

Domenica 30

11.00 S. Messa e cresime a Staffolo

14.00 S. Messa con gli Scout alla Cittadella di Ancona

17.00 Incontro con i ragazzi dello sport a Candia

LUGLIO**1-8**

Pellegrinaggio diocesano a Fatima e a Santiago di Compostela

Martedì 9

9.30 Incontro con i seminaristi e sacerdoti della diocesi di Matera

20.30 Incontro con l'UCID

Mercoledì 10

Udienze

Giovedì 11

Udienze

11.30 Conferenza stampa Caritas

Venerdì 12

9.30 Incontro alla Caritas via Podesti

Sabato 13

Incontro con un gruppo di pellegrini

Domenica 14

17.00 Benedizione di un locale Aspigo-Camerano da don Aldo

19.00 S. Messa e cresime parr. S. Cosma

Lunedì 15

Udienze

Martedì 16

Udienze

Mercoledì 17

Udienze

Giovedì 18

Udienze

Venerdì 19

Udienze

Sabato 20

19.00 S. Messa a Sirolo Fides et Vita

Domenica 21

11.00 S. Messa

Lunedì 22

Udienze

Martedì 23

Udienze

Mercoledì 24

Udienze

Giovedì 25

Udienze

Venerdì 26

Udienze

Sabato 27

Udienze

16.30 Celebrazione S. Messa ditta Sigla a Portonovo Stebay

Domenica 28

18.00 S. Messa Anfass Castelfidardo

Lunedì 29

Udienze

Martedì 30

Udienze

Mercoledì 31

Udienze

AGOSTO

Giovedì 1

Incontri di spiritualità

Venerdì 2

Udienze

Sabato 3

21.15 S. Messa e processione a Potenza Picena

Domenica 4

11.00 S. Messa a Campocavallo e processione nel pomeriggio

Lunedì 5

Udienze

Martedì 6

Udienze

Mercoledì 7

Udienze

Giovedì 8

Udienze

Venerdì 9

In mattinata a Fonte Avellana S. Messa alle Suore Regnum Mariae e presentazione libro

Sabato 10

18.00 S. Messa e battesimo a Numana

Domenica 11

19.00 S. Messa a Marcelli Numana

Lunedì 12

Udienze

Martedì 13

Udienze

Mercoledì 14

20.00 S. Messa a Numana

Giovedì 15

9.30 S. Messa a Portonovo

19.00 S. Messa a Numana presso Villaggio turistico

Venerdì 16

Udienze

Sabato 17

Udienze

Domenica 18

19.00 S. Messa parrocchia S. Cosma

Lunedì 19

Udienze

Martedì 20

Udienze

Mercoledì 21

Udienze

Giovedì 22

Udienze

Venerdì 23

20.00 S. Messa nel territorio parrocchia S. Ignazio a Filottrano

Sabato 24

Bojano S. Messa S. Bartolomeo

Domenica 25

10.30 S. Messa a Candia

14.30 Inizio Pellegrinaggio con i giovani della diocesi sulle orme di S. Francesco

26-31

Pellegrinaggio a piedi con i giovani della diocesi sulle orme di S. Francesco

SETTEMBRE**Domenica 1**

11.30 S. Messa all'Aspio

16.30 Processione al porto e S. Messa Festa del Mare

Lunedì 2

Udienze

Martedì 3

Udienze

Mercoledì 4

Udienze

Giovedì 5

Udienze

Venerdì 6

Udienze

16.30 S. Messa e matrimonio al duomo di Osimo

18.00 Incontro con i catechisti parrocchia S. Paolo

19.00 Incontro con i pellegrini Fatima-Santiago alla parrocchia delle Grazie

Sabato 7

8.30 Convegno diocesano ad Osimo parrocchia S. Maria della Misericordia

21.00 Incontro con i giovani e concerto dei The Sun teatro la Fenice – Osimo

Domenica 8

9.00 S. Messa cattedrale S. Ciriaco e cresime con la parrocchia di Agugliano

11.30 S. messa e battesimo parrocchia all'Aspio

Lunedì 9

Udienze

21.00 Presentazione docufilm su san Francesco al Santuario S. Giuseppe da Copertino, Osimo

Martedì 10

Udienze

18.30 Incontro con i cresimandi alle Grazie

Mercoledì 11

Udienze

17.00 Presentazione del documento Christus Vivit al convento di Osimo

Giovedì 12

9.30 Ritiro del Clero a Colle Ameno

21.00 Incontro con i cresimandi a Campocavallo

Venerdì 13

Incontri per l'anno francescano

Sabato 14

10.30 Benedizione negozio in Ancona

11.00 Partecipazione e benedizione all'incontro alla Raffineria Api Falconara

17.00 S. messa e cresime parrocchia S. Agostino Castelfidardo

19.00 S. Messa e processione a Castelferretti 150° della parrocchia

21.00 S. Messa e processione a Agugliano

Domenica 15

9.00 S. Messa e cresime ad Osimo Stazione

11.00 S. Messa e cresime a san Paterniano

16.00 S. Messa al Buttari di Osimo

18.30 S. Messa parrocchia S. Giuseppe Moscati in Ancona

Domenica 15

- 9.00 S. Messa e cresime Osimo stazione
11.00 S. Messa e cresime parrocchia s. Paterniano Osimo
16.00 S. Messa al Buttari di Osimo
18.30 S. Messa parrocchia s. Giuseppe Moscati

Lunedì 16

Udienze

Martedì 17

Udienze

- 18.30 S. Messa e processione Osimo santuario s. Giuseppe da Copertino

Mercoledì 18

- 9.30 -17.30 Conferenza Episcopale marchigiana a Loreto

Giovedì 19

Udienze

Venerdì 20

Udienze

- 11.00 Incontro con il vescovo dell' India che partecipa al Sinodo

Sabato 21

- 9.30 Conferenza a Loreto
11.00 S. Messa al santuario di Loreto
16.00 Incontro con i giovani in pellegrinaggio al santuario di S. Giuseppe da Copertino
17.00 Incontro con i cresimati e cresimandi della diocesi nei locali parrocchia S. Maria di Loreto alle Tavernelle
18.00 S. Messa e cresime alle Grazie
21.00 Partecipa allo spettacolo dei ragazzi della cresima parrocchia alle Torrette

Domenica 22

- 9.00 S. Messa e cresime alle Grazie
11.00 S. Messa e cresime a Grancetta-Camerata Picena
15.30 Incontro sulla enciclica Laudato sì parrocchia S. Giuseppe a Falconara
18.00 S. Messa da i salesiani e presentazione del nuovo parroco

Lunedì 23

Udienze

- 12.00 Conferenza stampa presso l'Autorità Portuale
18.00-22.00 Incontro con i cresimandi e i genitori parrocchia S. Maria di Lor.

Martedì 24

Udienze

- 10.30 S. Messa con la Guardia di Finanza festa S. Matteo chiesa S. Domenico

Mercoledì 25

- 9.00 Udienza pontificia a Roma, accompagna la parrocchia di Campocavallo

Giovedì 26

Udienze

- 16.00 Incontro con l'Università " Sharper" chiostro cattedrale
19.00 S. Messa in Seminario

21.00 Incontro diocesano promosso dalla pastorale della salute e medici cattolici salone parrocchia s. Cosma.

Venerdì 27

Udienze

17.00 Convegno a Colle Ameno 50° anni del giornale Presenza

21.00 Apertura mostra su san Francesco chiesa santa Maria della Piazza

Sabato 28

10.00 Incontro consulta regionale per la pastorale del turismo e sport a Loreto

15.00 Presso l'Istituto Podesti incontro con Comunione e Liberazione

18.00 S. Messa e cresime al Crocifisso

21.00 Incontro con gli sposi e le famiglie alle Grazie

Domenica 29

10.30 S. Messa e cresime al Pinocchio

17.00 S. Messa e cresime a Campocavallo

Lunedì 30

Udienze

10.00 S. Messa con la Polizia di Stato parrocchia S. Michele

20.00 Incontro con Mons. Zon dai Saveriani

OTTOBRE

Martedì 1

10.30 S. Messa parrocchia S. Cuore

12.00 Conferenza stampa nei locali della Curia con mons. Zon.

Mercoledì 2

Udienze

18.00 Teatro delle Muse incontro con mons. Zon dell'Amazzonia

21.00 Numana incontro con i ragazzi della cresima e genitori

Giovedì 3

9.30 Ritiro del Clero

18.30 Incontro con il Presidente nazionale di Azione Cattolica

21.00 Fabriano proiezione docufilm su S. Francesco e tavola rotonda

Venerdì 4

9.00 Università Politecnica convegno sull'acqua

15.00 Conferenza stampa sulla nave Amerigo Vespucci

18.30 S. Messa chiesa di S. Francesco alle Scale

Sabato 5

9.30 Presentazione del sito internet della diocesi a Falconara sala cinema parrocchia del S. Rosario

11.30 Benedizione per il varo di uno yacht al porto

18.00 S. Messa e cresima alle Torrette

Domenica 6

9.00 S. Messa e cresime a Candia

11.00 S. Messa e cresime a Castelfidardo

16.00 Apertura scuola di teologia al Seminario

18.30 S. Messa e cresime S. Antonio a Falconara

Lunedì 7

Udienze

19.00 S. Messa a Casine di Paterno

Martedì 8

Udienze

21.15 Incontro con la Comunità parrocchiale della Misericordia

Mercoledì 9

Udienze

11.00 Benedizione Banchina Dorica

19.00 Incontro con la Comunità Focolarine

Giovedì 10

Udienze

15.00 Proiezione docufilm su S. Francesco Architetti di Ancona

Venerdì 11

Udienze

18.00 Conferenza sulla Laudato sì ad Offagna

Sabato 12

Udienze

15.00 Parrocchia S. Sabino incontro con i genitori dei bambini

18.00 S. Messa e cresime a Tavernelle

21.15 Concerto della Corale Quinto Curzi parrocchia al Pinocchio

Domenica 13

9.00 S. Messa e cresime S. Maria Goretti a Falconara

11.00 S. Messa e cresime a Sirolo

17.00 S. Messa Inner Weal chiesa Pellegrina

18.00 S. Messa in cattedrale gruppi di preghiera Padre Pio

Lunedì 14

Esercizi spirituali con la Conferenza Episcopale Marchigiana ad Assisi

Martedì 15

Esercizi spirituali con la Conferenza Episcopale Marchigiana ad Assisi

Mercoledì 16

Esercizi spirituali con la Conferenza Episcopale Marchigiana ad Assisi

Giovedì 17

Esercizi spirituali con la Conferenza Episcopale Marchigiana ad Assisi

Venerdì 18

Esercizi spirituali con la Conferenza Episcopale Marchigiana ad Assisi

21.00 Veglia missionaria diocesana presso parrocchia S. Giuseppe Moscati – Ancona

Sabato 19

11.00 S. Messa al Santuario di Loreto

18.00 S. Messa e cresime a Numana

Domenica 20

9.00 S. Messa e cresime a Polverigi

11.30 S. messa e cresime a Pietralacroce

15.00 Incontro con i candidati al discernimento vocazionale per il diaconato chiesa S. Giuseppe Moscati

Lunedì 21

Udienze

19.00 S. Messa in Seminario e conferimento del lettorato e accolitato

Martedì 22

Udienze

15.30 Incontro con le Monache Clarisse urbaniste ad Osimo

Mercoledì 23

Udienze

15.30 Incontro con le Monache Clarisse urbaniste ad Osimo

Giovedì 24

Udienze

18.00 Presentazione del libro di P. Campana alla Loggia dei Mercanti Ancona

Venerdì 25

18.30 Incontro con i Direttori degli uffici pastorali diocesani

Udienze

Sabato 26

10.00 S. Messa e sacramenti dell'iniziazione Chiesa S. Stefano – Osimo

16.00 S. Messa e cresime S. Giuseppe a Falconara

Domenica 27

10.00 S. Messa e cresime S. Cuore Ancona

12.00 S. Messa e cresime Padiglione Osimo

Lunedì 28

Udienze

Martedì 29

Incontro per l'anno francescano fuori sede

Mercoledì 30

9.30 Riunione a Loreto dei Vescovi della Conferenza Marchigiana

Giovedì 31

Udienze

19.00 Incontro con i giovani che hanno fatto il cammino francescano

NOVEMBRE

Venerdì 1

11.00 S. Messa e cresime Parrocchia Visitazione a Falconara Alta

15.00 S. Messa a Tavernelle, ricordo dei defunti

Sabato 2

15.00 S. Messa al cimitero di Osimo

18.30 S. Messa chiesa di S. Domenico in Ancona

Domenica 3

10.00 S. Messa e cresima parrocchia dei Salesiani

Lunedì 4

10.00 Commemorazione dei caduti

Martedì 5

Udienze

Mercoledì 6

Udienze

Giovedì 7

Udienze

18.00 S. Messa al duomo di Osimo inizio triduo san Leopardo

Venerdì 8

Udienze

10.30 Partecipa al cambio del Comandante alla Caserma via Torrioni

18.00 Partecipa alla conferenza del prof. Zamagni a Colle Ameno

21.00 Incontro di formazione ai fidanzati parrocchia S. Marco Osimo

Sabato 9

9.00 Tiene a Loreto una relazione al convegno regionale catechistico

18.00 Incontro di formazione alle famiglie parrocchia Divin Lavoratore

Domenica 10

11.15 S. Messa parrocchia San Giovanni Battista

Lunedì 11

Udienze

21.00 Incontro di formazione ai fidanzati parrocchia S. Carlo Osimo

Martedì 12

Udienze

15.30 Saluto ai presbiteri, agli esercizi spirituali monastero San Silvestro di Fabriano

Mercoledì 13

Udienze

Giovedì 14

Udienze

Venerdì 15

Udienze

18.00 Consiglio diocesano per gli affari economici

21.00 Convegno diocesano Giornata Mondiale del Povero

Sabato 16

12.45 Pranzo con i poveri a S. Cosma per la giornata dei poveri

15.00 Animazione in Piazza Roma per la giornata del Povero

Domenica 17

10.00 S. Messa e cresime parrocchia S. Biagio Osimo

13.00 Pranzo con i poveri al convento di Osimo

15.00 Incontro di formazione alle famiglie della diocesi locali parrocchia Tavernelle

18.30 Incontro con la Comunità Ebraica sinagoga Ancona e present. libro Pereq Sciraq

Lunedì 18

Udienze

11.00 Al Porto di Ancona benedizione Nave Green

21.00 Incontro di formazione ai fidanzati a Passo Varano

Martedì 19

Udienze

18.00 Incontro con il personale dipendente a Colle Ameno

Mercoledì 20

Udienze

Giovedì 21

10.30 Celebrazione della Virgo Fidelis nella Cattedrale di S. Ciriaco

16.30 Incontro con la Comunità Ortodossa nella chiesa dell'Annunziata

Venerdì 22

Udienze

21.00 Concerto nella Cattedrale di San Ciriaco con la Cappella Musicale S. Ciriaco e altri Cori della Diocesi

Sabato 23

9.00 S. Messa e cresime al Carcere di Montacuto

17.00 S. Messa e cresime parrocchia S. Pio X Collemarino

18.30 Partecipa alla presentazione del libro su J.H.Newman al Ridotto delle Muse

Domenica 24

11.15 S. Messa e cresime parrocchia S. Gaspare del Bufalo

13.00 Incontra la comunità del Padiglione di Osimo

17.30 Celebrazione al Palaprometeo con il Rinnovamento nello Spirito Regionale

Lunedì 25

Udienze

21.00 Incontro con i fidanzati Crocette di Castelfidardo

Martedì 26

11.00 S. Messa a Fabriano dai Silvestrini

Mercoledì 27

Udienze

Giovedì 28

9.30 Loreto Ritiro del Clero con la Metropolia di Ancona

15.30 S. Messa Casa Anziani Bambozzi di Osimo

Venerdì 29

Udienze

17.00 Premiazione del mondo dello sport alla Mole Vanvitelliana

19.00 A Colle Ameno cena di solidarietà per la Caritas

Sabato 30

10.45 S. Messa azienda Angelini

17.00 S. Messa a Castelferretti

DICEMBRE

Domenica 1

11.00 S. Messa e cresime parrocchia Cristo Divino Lavoratore

Lunedì 2

Udienze

16.00 Incontro in prefettura e intervento 30 anni dalla caduta del muro di Berlino

20.00 Incontro e cena da don Giancarlo per la Giovanni XXIII

Martedì 3

8.30 Registrazione a È TV Marche

11.30 S. Messa con il clero dai saveriani

16.00 Inaugurazione anno accademico ITAM Seminario Regionale

Mercoledì 4

11.00 S. Messa S. Barbara sede della Marina Militare con i Vigili del Fuoco

18.45 Incontro con il Consiglio di Amministrazione Fondazione Boccolini

Giovedì 5

Udienze

16.30 Pellegrinaggio delle diocesi della metropoli a Loreto e S. Messa

20.30 Incontro alla Cantinetta del Conero con Associazioni e autorità

Venerdì 6

Udienze

10.00 Incontro con i gruppi ecclesiali condomini di S. Maria della Piazza

16.30 Presentazione del libro "A piedi nudi" a Colle Ameno

19.00 S. Messa a Gallignano festa S. Nicola

Sabato 7

Udienze

18.30 S. Messa ad Agugliano e ammissione agli ordini di Pietro Casi

Domenica 8

11.00 S. Messa e cresime alla parrocchia di San Giuseppe Moscati

15.30 S. Messa a Loreto e apertura della porta santa anno giubilare

19.00 S. Messa al Santuario S. Giuseppe da Copertino Osimo

Lunedì 9

10.00 Benedizione fabbrica Samis

11.00 Aeroporto di Falconara benedizione delle statue della Madonna

13.30 Riunione della Commissione del Seminario Regionale

17. Incontro le Istituzioni per gli auguri natalizi a Colle Ameno

Martedì 10

10.00 S. Messa a Loreto con il Nunzio Apostolico

18.00 Incontro con i genitori e le suore Asilo Osimo stazione

Mercoledì 11

9.30 Loreto riunione della Conferenza Episcopale marchigiana

18.00 S. Messa e incontro con i medici cattolici

Giovedì 12

10.00 S. Messa al nucleo Guardia di Finanza

18.30 Incontro conferenza con l'UCID

Venerdì 13

Udienze

- 11.00 Incontro e auguri natalizi con le Autorità portuali
15.00 S. Messa e funerale di don Riccardo Flamini
17.30 S. Messa al convento delle Monache di Osimo
21.00 Veglia di preghiera di Avvento con i giovani a Cristo Divino Lavoratore

Sabato 14

- 10.30 S. Messa in Cattedrale con i Maestri del Lavoro
11.30 Benedizione struttura Buon Pastore
11.45 S. Messa al Focolare
21.15 Osimo Concerto di Natale al teatro La Fenice

Domenica 15

- 9.30 S. Messa a Varano
11.00 S. Messa parr. S. Giuseppe Moscati e ammissione agli ordini di Luigi Burchiani
15.00 Incontro natalizio in cattedrale con il Piccolo Principe
16.00 Saluto alla Scuola di Teologia
17.00 Incontro e meditazione con le suore della diocesi a Colle Ameno

Lunedì 16

- 10.30 S. Messa ospedale di Osimo e visita ai reparti
15.00 Saluto ai ragazzi dell'Ancona Calcio all'Aspio
18.30 S. Messa con la Caritas chiesa S. Giovanni

Martedì 17

- 9.30 S. Messa presso Ancona Ambiente
11.00 S. Messa ospedale Bignamini
17.00 Incontro a Falconara "Caffè Alzheimer" con operatori e ospiti

Mercoledì 18

- 11.00 S. Messa ospedale Salesi
12.00 S. Messa alla sede dei Ferrovieri
15.00 S. Messa presso il carcere Barcaglione
18.00 S. Messa dalle Suore p. Guido e volontari

Giovedì 19

- 9.30 Ritiro del Clero a Colle Ameno
16.00 Auguri natalizi in Prefettura

Venerdì 20

- 9.30 S. Messa al Tribunale di Ancona
11.45 Auguri natalizi in Curia

Sabato 21

- 9.30 S. Messa con gli alunni delle Suore Pie Venerini

Domenica 22

- 11.00 S. Messa

Lunedì 23

Udienze

- 12.00 Incontro al Comune per gli auguri natalizi

Martedì 24

Udienze

24.00 S. Messa cattedrale S. Ciriaco

Mercoledì 25 Natale

9.30 S. Messa al Buttari di Osimo

10.30 S. Messa alla Concattedrale di Osimo

17.00 S. Messa Cattedrale di S. Ciriaco Ancona

Giovedì 26

11.30 S. Messa Collegiata Castelfidardo

Venerdì 27

11.00 S. Messa

Sabato 28

11.00 S. Messa

Domenica 29

11.00 S. Messa parrocchia S. Famiglia Osimo

Lunedì 30

Udienze

Martedì 31

Udienze

17.00 S. Messa e Te Deum cattedrale di S. Ciriaco



RENDICONTO ECONOMICO 2018



ESERCIZIO FINANZIARIO 2018 DIOCESI DI ANCONA - OSIMO

ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

	ASSEGNATO	EROGATO
A. ESIGENZE DEL CULTO		
1 Nuovi complessi parrocchiali	0,00	0,00
2 Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesastici	20.000,00	10.000,00
3 Arredi sacri delle nuove parrocchie	0,00	0,00
4 Sussidi liturgici	0,00	0,00
5 Studio, formazione e rinnovamento delle forme di piet� popolare	0,00	0,00
6 Formazione di operatori liturgici	0,00	0,00
TOTALI SEZIONE ESIGENZE DEL CULTO	20.000,00	10.000,00
B. ESERCIZIO CURA DELLE ANIME		
1 Attivit� pastorali straordinarie ...	0,00	0,00
2 Curia diocesana e centri pastorali diocesani	324.000,00	425.989,00
3 Tribunale ecclesiastico diocesano	0,00	0,00
4 Mezzi di comunicazione sociale a finalit� pastorale	30.000,00	43.868,00
5 Istituto di scienze religiose	0,00	0,00
6 Contributo alla facolt� teologica	30.000,00	19.980,00
7 Archivi e biblioteche di enti ecclesastici	15.000,00	22.887,00
8 Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale	0,00	0,00
9 Consultorio familiare diocesano	28.000,00	28.000,00
10 Parrocchie in condizioni di straordinarit� necessit�	30.000,00	0,00
11 Enti ecclesastici per il sostentamento dei sacerdoti addetti	0,00	0,00
12 Clero anziano e malato	7.000,00	0,00
13 Istituti di vita consacrata in straordinarit� necessit�	0,00	0,00
TOTALI SEZIONE ESERCIZIO CURA DELLE ANIME	464.000,00	540.724,00
C. FORMAZIONE DEL CLERO		
1 Seminario diocesano, interdiocesano, regionale	58.000,00	49.692,00
2 Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o presso altre facolt� ecclesiastiche	0,00	0,00
3 Borse di studio seminaristi	0,00	0,00
4 Formazione permanente del clero	0,00	0,00
5 Formazione al diaconato permanente	0,00	0,00



RIEPILOGO PER VOCE SINTETICO

ESERCIZIO FINANZIARIO 2018 DIOCESI DI ANCONA - OSIMO

ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE	ASSEGNATO	EROGATO
6 Pastorale vocazionale	92.000,00	92.000,00
TOTALI SEZIONE FORMAZIONE DEL CLERO	150.000,00	141.692,00
D. SCOPI MISSIONARI		
1 Centro missionario diocesano e animazione missionaria	0,00	0,00
2 Volontari Missionari Laici	0,00	0,00
3 Cura pastorale degli immigrati presenti in diocesi	0,00	0,00
4 Sacerdotti Fidei Donum	0,00	0,00
TOTALI SEZIONE SCOPI MISSIONARI	0,00	0,00
E. CATECHESI ED EDUC. CRISTIANA		
1 Oratori e patronati per ragazzi e giovani	0,00	0,00
2 Associazioni ecclesiali(per la formazione dei membri)	0,00	0,00
3 Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della diocesi	0,00	0,00
TOTALI SEZIONE CATECHESI ED EDUC. CRISTIANA	0,00	0,00
F. CONTRIBUTO SERVIZIO DIOCESANO		
1 Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della diocesi	5.000,00	5.000,00
TOTALI SEZIONE CONTRIBUTO SERVIZIO DIOCESANO	5.000,00	5.000,00
H. SOMME PER INIZIATIVE PLURIENNI.		
1 Fondo diocesano di garanzia (fino al 10% del contributo annuale)	0,00	0,00
2 Fondo diocesano di garanzia relativo agli esercizi precedenti	0,00	0,00
3 Somme impegnate per nuove iniziative pluriennali	97.214,24	58.416,00
4 Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	0,00	0,00
TOTALI SEZIONE SOMME PER INIZIATIVE PLURIENNI.	97.214,24	58.416,00
TOTALI GRUPPO ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE	736.214,24	697.416,00



INTERVENTI CARITATIVI

	ASSEGNATO	EROGATO
A. DISTRIB. PERSONE BISOGNOSE		
1 Da parte della diocesi	2.000,00	2.000,00
2 Da parte delle parrocchie	0,00	0,00
3 Da parte di enti ecclesistici	0,00	0,00
TOTALI SEZIONE DISTRIB. PERSONE BISOGNOSE	2.000,00	2.000,00
B. OPERE CARITATIVE DIOCESANE		
1 In favore di extracomunitari	0,00	0,00
2 In favore di tossicodipendenti	0,00	0,00
3 In favore di anziani	0,00	0,00
4 In favore di portatori di handicap	0,00	0,00
5 In favore di altri bisognosi	560.000,00	560.000,00
6 Fondo antiusura (diocesano o regionale)	0,00	0,00
TOTALI SEZIONE OPERE CARITATIVE DIOCESANE	560.000,00	560.000,00
C. OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI		
1 In favore di extracomunitari	0,00	0,00
2 In favore di tossicodipendenti	0,00	0,00
3 In favore di anziani	0,00	0,00
4 In favore di portatori di handicap	4.000,00	4.000,00
5 In favore di altri bisognosi	2.000,00	2.000,00
TOTALI SEZIONE OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI	6.000,00	6.000,00
D. OPERE CARITATIVE ALTRI ENTI ECCLESIASTICI		
1 In favore di extracomunitari	0,00	0,00
2 In favore di tossicodipendenti	0,00	0,00
3 In favore di anziani	0,00	0,00
4 In favore di portatori di handicap	4.000,00	4.000,00
5 In favore di altri bisognosi	8.000,00	8.000,00
TOTALI SEZIONE OPERE CARITATIVE ALTRI ENTI	12.000,00	12.000,00



RIEPILOGO PER VOCE SINTETICO

ESERCIZIO FINANZIARIO 2018 DIOCESI DI ANCONA - OSIMO

INTERVENTI CARITATIVI

	ASSEGNATO	EROGATO
F. SOMME PER INIZIATIVE PLURIENN.		
1 Somme impegnate per nuove iniziative pluriennali	36.183,32	0,00
2 Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	106.539,68	0,00
TOTALI SEZIONE SOMME PER INIZIATIVE PLURIENN.	142.723,00	0,00
TOTALI GRUPPO INTERVENTI CARITATIVI	722.723,00	580.000,00

VERBALE DEL CONSIGLIO PRESBITERALE

21 marzo 2019

Giovedì 21 marzo alle ore 14,30, presso i locali della “Parrocchia San Gaspare del Bufalo”, l’Arcivescovo ha convocato il “Consiglio Presbiterale” e il “Collegio dei Consultori” in sessione congiunta per discutere dell’incardinazione di due sacerdoti religiosi di origine asiatica e dei criteri di accoglimento delle future richieste di incardinazione.

Erano presenti alla riunione oltre all’Arcivescovo Mons. Angelo Spina i sacerdoti: don Sauro Barchiesi, don Bruno Burattini, don Bruno Botalusco, don Carlo Carbonetti, don Andrea Cesarini, don Samuele Costantini, don Davide Duca, don Mario Girolomini, don Michele Marchetti, don Claudio Marinelli, don Fabrizio Mattioli, don Claudio Merli, don Pierluigi Moriconi, don Marco Morosetti, don Alessio Orazi, don Aldo Pieroni, don Paolo Sconocchini.

L’arcivescovo ha introdotto la discussione presentando a brevi linee i profili dei due sacerdoti che hanno avanzato la richiesta di incardinazione: il primo è un membro dei Missionari della Fede di origine indiana di 44 anni, è da molti anni in Italia, ha svolto l’attività di parroco e di professore di Teologia, ha un’ottima padronanza della lingua italiana oltre a conoscere altre 5 lingue, il secondo è un frate dell’Ordine dei Francescani dell’Immacolata di origine filippina di 42 anni, ha compiuto i suoi studi teologici in Italia e ha una discreta padronanza della lingua Italiana. Entrambi chiedono di poter essere accolti nella nostra diocesi sia per una personale stima verso l’arcivescovo sia perché non si trovano più a loro agio nei rispettivi ordini di appartenenza, a loro parere impermeabili a qualsiasi tentativo di riforma. L’arcivescovo ha detto di aver fatto loro presente prima di tutto che la diocesi non dovrà essere “mangiatoia” da sfruttare economicamente e che l’incardinazione segna un legame sponsale con la diocesi che va amata e servita sforzandosi anche di conoscerne la storia, le particolarità e adattandosi alle sue esigenze.

Don Carlo Carbonetti è intervenuto dicendo che un sì o un no a queste due richieste e alle future non potrà essere solamente dettato da un giudizio su chi chiede, ma anche sulla capacità della nostra diocesi di accogliere in modo adeguato questi sacerdoti. In passato sono stati dati dei criteri, ma sono stati spesso disattesi. Nella fattispecie va rilevata che la prima impressione dei due religiosi in questione è piuttosto buona oltre a convenire che i due ordini religiosi di appartenenza sono effettivamente in crisi. Per quanto riguarda il frate francescano dell’Immacolata l’accoglienza dovrà sopperire ad una carenza nella formazione teologica che è stata di stampo “tradizionalista”. Un’altra domanda da porci è se non sia il caso di aiutare questi sacerdoti a continuare a vivere la loro esperienza religiosa in qualche altra congregazione, oltre a questo stante l’esiguità numerica di un “clero giovane italiano” quale segno è un aumento del clero straniero?

Don Claudio Merli ha portato la sua esperienza nell'aver accolto come viceparroco don Mihajlo Korceba già appartenente ai Salesiani, di origine ucraina e di rito bizantino, ora incardinato nella nostra diocesi. Tale esperienza non può dirsi del tutto positiva sia per le difficoltà relazionali che don Mihajlo ha avuto con don Claudio che di inserimento con la gente. Il fatto che don Mihajlo tenga molto alla sua identità di sacerdote di rito orientale, ministero che esercita con piacere nella cura dei fedeli di questo rito presenti nella regione Marche, deve farci riflettere sulla necessità di incentivare, potenziare e valorizzare queste particolarità come una ricchezza. E' necessario trovare un sacerdote che curi la formazione e l'inserimento di questi sacerdoti in diocesi e fare verifiche frequenti del cammino fatto tenendo anche conto della differenze fra vita religiosa e secolare.

Don Davide Duca è intervenuto domandandosi se questi sacerdoti scelgono la diocesi o il vescovo. Nel caso scegliessero il vescovo lo spirito non sarebbe quello dell'incardinazione in cui si sceglie una realtà precisa nella quale rimanere tendenzialmente a vita, i vescovi cambiano la diocesi resta. E' altresì necessario conoscere a fondo le loro storie e verificare quale rapporto hanno con il denaro. Nell'inserimento in diocesi la soluzione fin qui praticata di iniziare immediatamente come vice parroco "in un rapporto a due" non è delle migliori, ma sarebbe preferibile "un rapporto" a tre in una parrocchia nella quale operino già un parroco e un viceparroco, nella quale potersi inserire come collaboratore e così fare una prima esperienza di conoscenza della diocesi e del presbiterio.

Don Samuele Costantini ha ribadito la necessità di una verifica frequente e progressiva del cammino compiuto da questi sacerdoti e la necessità di un "rapporto a tre". La soluzione di mandare questi sacerdoti nelle parrocchie in cui "c'è bisogno" non si è rivelata la migliore, tenendo presente che pur essendo essi una risorsa non si può nascondere che siano anche un impegno nella fase di ambientamento. Una domanda da farsi è se costoro condividano con noi un progetto di vita diocesana per il futuro in cui anch'essi vogliano collaborare. C'è bisogno di una attenzione alle potenzialità di ciascuno valorizzandole non pretendendo che tutti facciano le stesse cose.

Don Michele Marchetti ha fatto notare come nessuno di noi sia perfetto e se dovessimo applicare questi criteri in modo stringente a noi stessi forse neanche noi saremmo stati incardinati...il criterio non può essere un prete modello, ma un modello di prete che abbia la capacità di inserirsi con le sue specificità nella nostra realtà. Non possiamo poi pretendere che per forza svolgano il loro servizio come parroco o viceparroco. Nello specifico dei due sacerdoti che hanno chiesto l'incardinazione è necessario vigilare sull'impostazione del francescano dell'Immacolata.

Don Fabrizio Mattioli anche a nome di Don Dino Cecconi evidenzia una doppia necessità riproporre "mutatis mutandis" una formazione umana-intellettuale-spirituale sperimentata in seminario e la possibilità di vivere in comunità affidando la formazione nominando un responsabile diocesano.

Don Bruno Burattini ha riportato la sua esperienza di "Fidei Donum" in Africa dove già prima di partire ha sperimentato una formazione specifica e arrivato ha

svolto il suo servizio come vice di un sacerdote indigeno, per poi essere nominato parroco in altra parrocchia aiutato da due sacerdoti neo-ordinati del luogo. Da questa esperienza ha evidenziato come nel nostro caso la diocesi debba incaricarsi di garantire un congruo periodo di formazione e preparazione. Bisogna tener presente che abbiamo di fronte persone che spesso vogliono una soluzione ai loro problemi personali per cui non dobbiamo promettere nulla e non fissare tempi precostituiti.

Don Aldo Pieroni ha riflettuto su come non vi siano garanzie neanche quando si è in tre, infatti nella sua esperienza con don Mihajlo Korceba non riesce “a trovare il bandolo della matassa”, in particolare ad entrare in confidenza per un vivere di don Mihajlo “in un suo mondo”. Don Mihajlo ha molte qualità, è bravo, ma è molto difficile entrarci in relazione per un suo eccessivo riserbo. Don Aldo poi ha ribadito quanto sia mai necessaria una verifica frequente del cammino fatto.

Don Bruno Bottaluscio ha ribadito la necessità di aiutare nella scelta fra diocesano e religioso.

Don Andrea Cesarini ha riflettuto sulla necessità di vigilare sulla personale adesione al Concilio Vaticano II del Francescano dell’Immacolata.

Don Sauro Barchiesi è intervenuto domandando se la logica debba essere quella dell’assunzione o dell’accoglienza. Occorre riflettere su quale sia loro reale vocazione e chiedersi quali siano i motivi che li hanno spinti a lasciare le loro comunità di appartenenza. Le loro diversità vanno accolte come una ricchezza. È necessario che siano aiutati ad inculturarsi e a conoscere la diocesi, in questo cammino potrebbe essere utile farsi aiutare dal Seminario Regionale.

L’arcivescovo ha concluso i lavori riassumendo le posizioni espresse dai vari sacerdoti e su proposta del vicario generale invitando coloro che volessero a formare una commissione diocesana nella quale discutere e mettere in pratica le modalità di accoglienza di questi nostri confratelli.

Ancona 21/03/2019,

Don Marco Morosetti
Verbalizzante

Sommario

DOCUMENTI del Santo Padre Francesco	3
DOCUMENTI della Conferenza Episcopale Italiana	61
DOCUMENTI della Conferenza Episcopale Marchigiana	69
ATTI di S.E.R. Mons. Angelo Spina Arcivescovo Metropolita	129
OMELIE	130
MESSAGGI	167
DECRETI	194
LETTERE	200
NELLA CASA DEL PADRE	208
AGENDA dell'Arcivescovo	211
RENDICONTO ECONOMICO	237
VERBALE DEL CONSIGLIO PRESBITERALE	242

Finito di stampare
Febbraio 2020

